

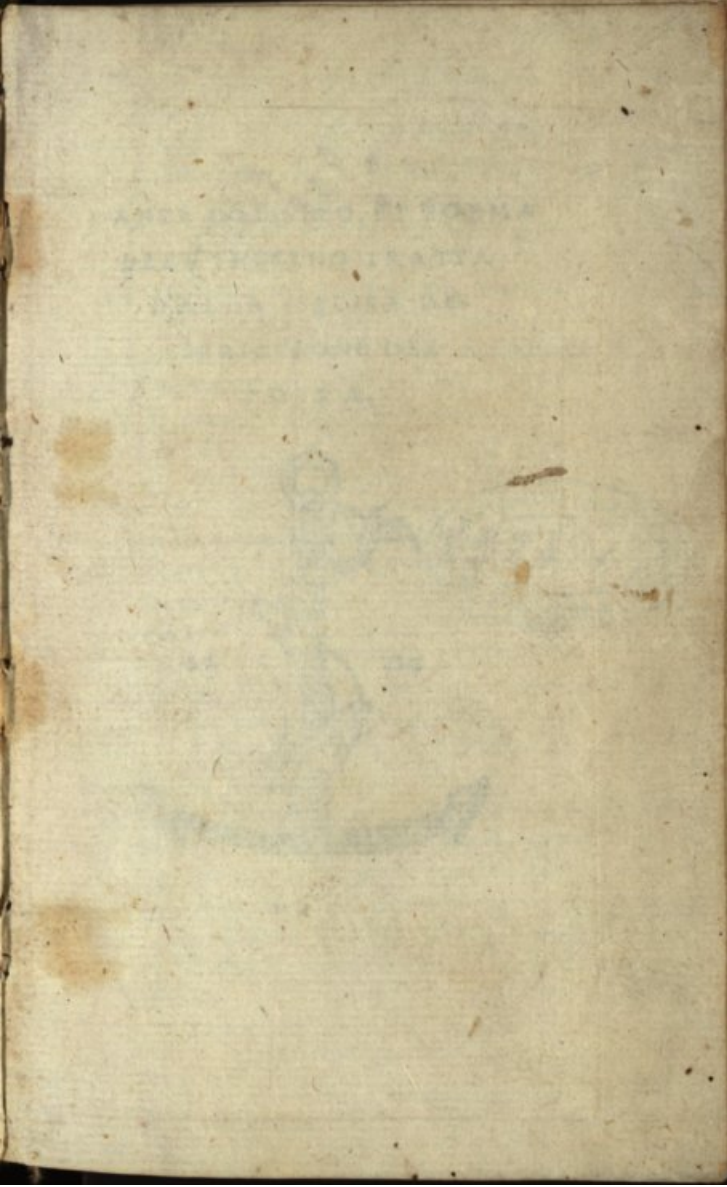
Casa 1

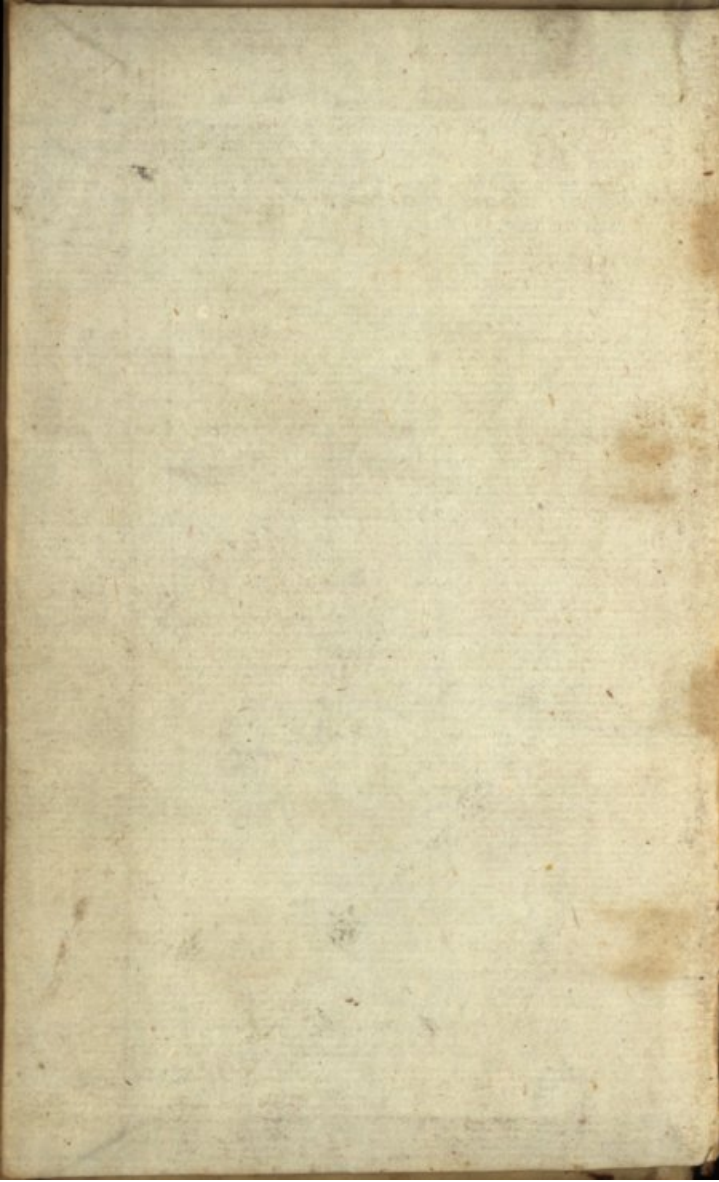
Gab.

Est. 2

Tab. 9

N.º 92





DANTE COLI SITO, ET FORMA
DELL' INFERNO TRATTA
DALLA ISTESSA DE-
SCRITTIONE DEL
POETA.



AL

DO



ALLA VALOROSA MADONNA
VITTORIA COLONNA MAR-
CHESANA ILLVSTRISS. DI
PESCARA ANDREA
DI ASOLA.

H auendo nuouamente Illustrissima Madonna il diui-
no poeta Dante a niuno de gli altri scrittori, o anti-
chi, o moderni che essi si sieno inferiore; (se all'al-
tezza, & grandezza del uerso, & alle tali, & tan-
te scienze, quali, & quante in esso si contengono; con
occhio discernuole si risguardera) ristampato: Non
mi ha parso sotto piu chiaro nome, quanto quello di
V. S. è; poterlo dar fuori: & a cio non solo la
mia antica seruitu, uerso la Nobilissima casa di lei
spronato mi ha, ma piu anchora la uiua fama delle
immortali, et diuine sue bellezze: lequali di giorno
in giorno, cosi con la giouanetta eta crescendo uan-
no, & se stesse auanzando, che ueramente si crede;
è'l mondo ne ragiona; che ne in questa nostra, ne in
qual altra si uoglia eta donna piu bella, o piu
compiuta si uide: Et quantunque questo infinitamen-
te sia; le bellezze dell'animo percao di quelle del cor-
po niente minori sono; anzi di gran lunga le tra-
passano pure: perche quelle niuna cosa hanno; che
naturale non sia: & queste, l'arte non meno chel-
la natura seco unita tengono: lequali cose, si co-

me le care gemme la uostra bionda testa ornano, et
abbelliscono; cosi di tutte le belle, & pregiate uir-
tuti, quasi celeste arco di mille colori dipinto, isplen-
dida & uaghissima à riguardanti ui dimostrano.
Honestate, uergogna, senno, modestia, cortesia, puri-
tate, gratia, castita, magnificenza, & eloquenza tan-
ta, quantæ in ualorosa donna, desiderar si potreb-
be; in uoi sola tutte, & abondeuolmente si uedono:
perco da tali, & tante diuine doti sospinto; questo
mio dono a V. S. dedico, & consacro; Alla cui
dolce merce inchineuolmente bascio le mani.

[The text on this page is extremely faded and illegible. It appears to be a list or a series of entries, possibly containing names and dates, but the characters are too light to transcribe accurately.]

DANTE.



LO'NFERNO E' L PURGATORIO
E' L PARADISO
DI DANTE ALAGHIERI.

*Vice, il fatto, che Dante nel rappresentar 'naanti agli occhi:
le cose supera Homero.*

- E**l mezo del camin di nostra uita
Mi ritrouai per una selua oscura;
 Che la diritta uia era smarrita:
Et quanto a dir qual era, e' cosa dura
 Esta selua seluaggia e' aspra e' forte;
 Che nel pensier rinuoua la paura.
Tanè e' amara; che poco e' piu morte.
 Ma per trattar del ben, ch'i ui trouai;
 Diro del'altre cose, ch'io u'ho scorte.
I non so ben ridir, com'i u' entrai;
 Tant'era pien di sonno in su quel punto,
 Che la uerace uia abbandonai.
Ma po ch'i fui al pie d'un colle giunto
 La, oue terminaua quella ualle,
 Che m'hauea di paura il cor compunto;
Guarda' in alto; e' uidi le sue spalle
 Vestite già d'eraggi del pianeta,
 Che mena dritt' altrui per ogni calle.
Allhor fu la paura un poco queta;
 Che nel lago del cor m'era durata
 La notte, ch'i passai con tanta pietà.
Et come quei; che con lena affannata
 Vscito fuor del pelago alla riuà
 Si uolge a l'acqua perigliosa, e' guata;
Cosi l'animo mio, ch'anchor fuggua,
 Si uols' a retro a rimirar lo passo;
 Che non lascio giamai persona uiua.
Po c'hei posat' un poco'l corpo lasso;
 Ripresi uia per la piaggia diserta,
 Si che'l pie fermo sempr'era'l piu basso.

- E** t ecco quasi al cominciar dell'erta
 Vna lonza leggera & presta molto;
 Che di pel maculato era coperta.
- E** t non mi si partia dinanz' al uolto:
 Anz'impedua tanto'l mi cammino;
 Ch'i fui per ritornar piu uolte uolto.
- T** emp'era dal principio del mattino:
 E'l sol montaua'n su con quelle stelle;
 Ch'eran con lui, quando l'amor diuino
- M**osse daprima quelle cose belle;
 Si ch'a bene sperar m'era cagione
 Di quella fera la gaietta pelle
- L'** hora del tempo & la dolce stagione:
 Ma non si; che paura non mi desse
 La uista, che m'apparue d'un leone.
- Q**uesti pareo, che contra me uenesse
 Con la test'alta, & con rabbiosa fame
 Si; che pareo, che l'aer ne temesse:
- E** t una lupa; che di tutte brame
 Sembiaua carca con la sua magrezza;
 Et molte genti fe gia uiuer grame.
- Q**uesta mi porse tanto di grauezza
 Con la paura, ch'uscio di sua uista;
 Ch'i perde la speranza della altezza.
- E** t qual e' quei; che uolontieri acquista,
 Et giugne'l tempo, che perder lo face;
 Che'n tutt'i suo pensier piange, & s'attrista;
- T**al mi fece la bestia senza pace;
 Che uenendom'incontro a poco a poco
 Mi ripiugua la, d. uel sol tace.

- M**entre ch'i ruinaua in basso loco;
 Dinanzi a gliocchi mi si fu offerto;
 Chi per lungo silentio pareo fioco.
Quand' i uidi costui nel gran deserto;
 Misèrere di me gridai a lui;
 Qual che tu sie, od ombra, od huomo certo.
Risposemi; non huomo: huomo gra fui;
 Et li parenti miei fieron Lombardi
 Mantovani per patria ambidui.
Nacqui sub Iulio, anchor che fusse tardi;
 Et uissi a Roma sotto'l buon Augusto
 Al tempo de gli Dei falsi & bugiardi.
Poeta fui; & cantai di quel gusto
 Figliuol d' Anchise; che uenne da Troia,
 Poi che'l superbo Ilion fu combusto.
Ma tu perche ritorni a tanta noia?
 Perche non sali il dilettofo monte;
 Ch'è principio et cagion di tutta gioia?
Hor se tu quel Virgilio, & quella fonte;
 Che spande di parlar sì largo fiume?
 Risposi lui con uergognosa fronte.
Ode gli altri poeti honore & lume
 Vagliami'l lungo studio, e'l grand' amore,
 Che m'ha fatto cercar lo tu uolume.
Tu se lo mio maestro, e'l mio auttore:
 Tu se solo colui; da cui io tolsi
 Lo bello stile, che m'ha fatto honore.
Vedi la bestia; per cui io mi uolsi,
 Aiutami da lei famoso saggio;
 Ch'ella mi fa tremar le uene e' polsi.

- A** te conuien tener altro uiaaggio;
 Rispose, poi che la grimar ni uide;
 Se unoi atmpar d'esto loco seluaggio:
- C** he questa bestia per laqual tu gr de,
 Non lasci a' ltrui passar per la sua uia;
 Ma tanto l'ompedisce, che l'ucide:
- E** t ha natura si maluagia & ria;
 Che mai non empie la bramosa uoglia;
 Et dopo'l pasto ha piu fame, che pria.
- M**olti son gl'animali, a cui s'ammoglia;
 Et piu sarann' anchor, infin che'l ueltro
 Verra, che la fara morir con doglia.
- Q**uesti non cibera terra, ne peltro;
 Ma sapientia, & amor, & uirtute;
 Et sua nation sara tra Feltro & Feltro:
- D**i quell'humile Italia fia salute,
 Per cui mori la uergine Camilla,
 Eurialo, Turno, & Niso di ferute:
- Q**uesti la cacera per ogni uilla;
 Fin che l'haura rimessa nello' inferno
 La, ond' inuidia prima dipartilla.
- O**nd'io per lo tuo me' penso & discerno,
 Che tu mi segui; & io sarò tua guida;
 Et trarotti di qui per luogo eterno;
- O** u'udirai le disperate strida,
 Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
 Ch'a la seconda morte ciascun grida:
- E**t uederai color; che son contenti
 Nel foco, perche speran di uenire,
 Quando che sia, alle beate genti:

- A le qua poi se tu uorrai salire;
 Anima fia accio di me piu degna:
 Con lei ti lascerò nel mi partire:
- C he quello imperador, che la su regna;
 Per ch' i su' ribellante a la sua legge;
 Non uuol che'n sua citta per me si uegna.
- I n tutte parti impera, & quui regge:
 Quui e' la sua citta, & l'alto seggio:
 O felice colui, cu' iui e' legge.
- E t io a lui, Poeta i ti richeggio
 Per quello Dio che tu non conoscesti;
 Accio ch' i suggetta questo male & peggio;
- C he tu mi meni la, dou' hor dicesti;
 Si ch' i uegga la porta di san Pietro,
 Et color, cu' tu fai cotanto mestu.
- A llhor si mosse; & io li tenni dietro.

CANTO. II.

- L o giorno se n' andaua; & l'aer bruno
 Togliena glianima, che sono'n terra,
 Da le fatiche loro: & io sol uno
- M' apparecchiaua a sostener la guerra
 Si del camino, & si della pietate;
 Che ritrarrà la mente che non erra.
- O Muse, o alto' ngegno hor m' aiutate:
 O mente; che scriuesti, ao ch' i uidi;
 Qui si parra la tua nobilitate.
- I ncominciai; Poeta, che mi guidi,
 Guarda la mia uirtu, s' ell' e' possente,
 Anzi ch' a l'alto passo tu mi fidi.

INF.

- T**u dici, che di siluio lo parente
 Corruttil' anchor ad immortale
 secol' ando, & fu sensibilmente.
- P**ero se l'auerfario d'ogni male
 Cortese fu pensando l'alto effetto,
 Ch'uscir douea di lui, e'l chi, e'l quale;
- N**on pare indegno ad huomo d'intelletto:
 Ch'ci fu de l'alma Roma, & di suo' impero
 Nel empireo ciel per padre eletto:
- L**aquale, e'lquale (a uoler dir lo uero)
 Fur stabiliti per lo loco santo;
 V sciede' l' successor del maggior Piero.
- P**er quest' andata, onde li dai tu uanto,
 Intese cose; che fieron cagione
 Di sua uittoria, & del papal ammento.
- A**ndoui poi lo uas d'electione,
 Per reatne conforto a quella fede,
 Ch'è principio ala uia di saluatione.
- M**a io perche uenirui? o chi'l concede?
 I non Enea, i non Paolo sono:
 Me degno a cio ne io, ne altri crede.
- P**erche se del uentre i m'abbandonano;
 Temo, che la uenuta non sia folle:
 Se' saui; e'ntendi me', ch'i non ragiono.
- E**t qual è qui; che di suol, cio che uolle;
 Et per nuoui pensier cingra proposta,
 Si che dal cominciar tutto si tolle;
- T**al mi fec'io in quella oscura costa:
 Perche pensando consumai la' impresa;
 Che fu nel aminciar cotanto tosta.

- S** e i ho ben la tua parola intesa,
 Rispose del magnanimo quell'ombra;
 L'anima tua e' da uiltate offesa:
L aqual spesso fiate l'huomo ingombra
 Si, che d'honrata impresa lo riuolue;
 Come falso ueder bestia, quand'ombra.
D a questa tema acio che tu ti solue;
 Dirotti, perch' i uenni; & quel, ch'io ntesi
 Nel primo punto, che di te mi dolue.
I o era tra color, che son sospesi;
 Et donna mi chiamo cortese & bella
 Tal, che di commandar io la richiesi.
L uenan gliocchi suo piu, che la stella:
 Et cominciommi a dir soaue & piana
 Con angelica uoce in sua fauella;
O anima cortese Mantouana;
 Di cui la fam' anchor nel mondo dura,
 Et durerà, quanto'l moto lontana;
L' amico mio, & non de la uentura,
 Ne la diferta piaggia e' impedito
 Si nel camin; che uol'e' per paura:
E t temo, che non sia gia si smarrito;
 Ch' i mi sia tardi al soccorso lenate;
 Per quel, ch' i ho di lui nel ciel udito.
H or muoui; & con la tua parola ornata
 Et con cio, e' ha mestieri al su' campare,
 L'aiuta si, ch' i ne sia consolata.
I son Beatrice, che ti facio andare:
 Vegno del loco; oue tornar disio,
 Amor mi mosse; che mi fa parlare.

- Q**uando farò dinanzi al signor mio;
 Di te mi lodero souente a lui:
Tacette allhora; e poi comincia'io;
O Donna di uirtù; sola per cui
 L'humana specie eccede ogni contento
 Da quel ciel, c'ha minor'li cerchi sui;
Tanto m'aggrada'l tu' comandamento;
 Che l'ubidir se già fosse, m'è tardi:
 Più non t'è uopo aprirmi'l tu' talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
 Dello scender qua giù in questo centro
 Da l'ampio loco, oue tornar tu ardi.
Po che tu uoi saper cotant'a dentro;
 Dirotti breuemente, mi rispose,
 Perch'ì non temo di uenir qua entro.
Temer si de di sole quelle cose;
 C'hanno potentia di far alterui male:
 De l'altre no; che non son pauose.
Ison fatta da Dio; sua merce, tale;
 Che la uostra miseria non mi tange,
 Ne fiamma d'esto incendio non m'assale.
Donna è gentil nel ciel; che si compiangi
 Di questo impedimento, ou'io ti mando;
 Sì che duro giudicio la su frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando;
 Et disse; hor ha bisogno il tu' fedele
 Di te; e io a te lo racomando.
Lucia nimica di ciascun crudele
 Si mosse; e uenne al loco dou'ì era;
 Che mi sedea con l'antica Rachele:

- D**isse; Beatrice loda di Dio uera
 Che non soccorri quei; che t'amo tanto;
 Ch'uscì per te de la uolgare schiera?
- N**on odi tu la pietà del su pianto?
 Non uedi tu la morte, che'l combatte
 Su la fiumana, ou'el mar non ha uanto?
- A**l mondo non fur mai persone ratte
 A far lor pro, & a fuggir lor danno;
 Com'io dopo cotai parole fatte
- V**enni qua giù dal m' beato satno
 Fidandonni del tu parlare honesto;
 Ch'honora te, & quei, ch'udito l'hanno.
- P**oscia che m' hebbe ragionato questo,
 Gliocchi lucenti la grimando uolse:
 Perche mi fece del uenir piu presto:
- E**t uenni a te così, com' ella uolse:
 Dinanzi a quella fiera ti leuai;
 Che del bel monte il corto andar ti tolse.
- D**unque che è? perche, perche ristai?
 Perche tanta uiltà nel cor allette?
 Perche ardir & franchezza non hai?
- P**oscia che tai tre donne benedette
 Curan di te ne la corte del cielo,
 E'l mi parlar tanto ben t'impromette?
- Q**ual i fioretti dal notturno gelo
 Chinati & chiusi, poi che'l sol gl'imbiana,
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
- T**al mi fec'io di mia uirtute stanca:
 Et tanto buon ardir al cor mi corse;
 Ch'i cominciai, come persona franca;

- O** pietosa colei, che mi soccorse;
 Et tu cortese, ch'ubidisti tosto
 A le uere parole, che ti porse.
Tu m'hai con desiderio il cor disposto
 Si al uenir con le parole tue;
 Ch' i son tornato nel primo proposto.
Hor ua; ch'un sol uoler è d'amendue:
 Tu duca; tu signor; & tu maestro.
 Così li dissi: & poi che mosso fue;
Intraì per lo camin alto & siluestro.

- P**er me si ua ne la città dolente:
 Per me se ua nel eterno dolore:
 Per me si ua tra la perduta gente.
Giustitia mosse' l' mio alto fattore:
 Fecemì la diuina potestate,
 La somma sapientia, e' l' prim' amore.
Dinanz'a me non fier cose create,
 Se non eterne; & io eterno duro:
 Lassar' ogni speranza uoi, che'ntrate.
Queste parole di colore oscuro
 Vid'io scritte al jômimo d'una porta:
 Perch' i; Maestro il senso lor m'è duro.
Et egli a me, come persona accorta;
 Qui si conuien lassar ogni sospetto:
 Ogni uiltà conuien, che qui sia morta.
Noi sem uenuti al luogo; ou' i t'ho detto,
 Che uederai le genti dolorose,
 C'hanno perduto' ben de l'ontelletto:

- E** t poi che la sua mano ala mia pose
 Con lieto uolto; ond' i mi confortai;
 Mi mise dentr' a le secrete cose.
- Q** uivi sospiri, pianti, & alti guai
 Risonanauan per l'aer senza stelle;
 Perch' i al cominciar ne la grimai.
- D** iuerse lingue; horribili fauelle;
 Parole di dolore; accenti d'ira;
 Voce alte & fiocche, & suon di man con elle
- F** accuan un tumulto; ilqual s'aggira
 sempre'n quell'aria senza tempo tinta;
 Come la rena, quand' a turbo spira.
- E** t io, c'hauea d'error la testa cinta
 Dissi; Maestro che è quel, ch' i odo?
 Et che genè'è; che par nel duol si uinta?
- E** t egli a me; questo misero modo
 Tengon l'anime triste di coloro;
 Che uisser senza fama & senza lodo.
- M** ischiate sono a quel cattiuo choro
 De gli angeli; che non furon ribelli,
 Ne fier fedeli a Dio, ma per se foro.
- C** aaiarli e ciel', per non esser men belli:
 Ne lo profondo inferno li riceue;
 Ch' alcuna gloria e rei haurebber d'elli.
- E** t io; Maestro che è tanto greue
 Alor; che lamentar gli fa si forte?
 Rispose; dicero' lti molto breue.
- Q** uesti non hanno speranza di morte:
 Et la lor cieca uita è tanto bassa;
 Che'nuidiosi son d'ogni altra sorte.

- F** ama di loro il mondo esser non lascia:
 Misericordia & giustizia li sdegnà.
 Non ragioniam di lor; ma guarda, & passa.
- E** t io, che riguardai, uidi una insegna;
 Che girando correua tanto ratta,
 Che d'ogni posa mi pareua indegna:
- E** t dietro le uenia sì lunga tratta
 Di gente, ch'i non hauerei creduto,
 Che morte tanta n'hauesse disfatta.
- P** oscia ch'io u'hebbi alcun riconoscuto;
 Guardai, & uidi l'ombra di colui,
 Che fece per uiltate'l gran rifiuto.
- I** ncontanente intesi, & certo fui;
 Che quest'era la setta d'e cattui.
 A Dio spiacenti, & a nemici sui.
- Q**uesti sciaurati; che mai non fur uiui;
 Erano ignudi, & stimolati molto
 Da mosconi & da uespe; ch'eran iui.
- E** lle riguan lor di sangue il uolto;
 Che mischiato di lagrime a i lor piedi
 Da fastidiosi uermi era ricolto.
- E** t poi, ch'a riguardar oltre mi diedi;
 Vidi gente a la riu d'un gran fiume:
 Perch'i dissi; Maestro hor mi concedi,
- C** h'io sappia, quali sono, & qual costume
 Le fa parer di trapassar sì pronte,
 Com'i discerno per lo fioco lume.
- E** t egli a me; le cose ti fien conte;
 Quando noi fermerem li nostri passi
 Su la trista riuiera d'Acheronte.

- A** llhor con gliocchi uergognosi & bassi
 Temendo, no'l mi dir li fusse graue,
 Infìn al fiume di parlar mi trassi.
- E** t ead uerso noi uenir per naue
 Vn uecchio bianco per antico pelo
 Gridando, guai a uoi anime prauè:
- N** on isperate mai ueder lo cielo:
 Iuegno per menarui a l'altra riuà
 Nelle tenebre eterne in caldo e'n gelo:
- E** t tu, che se costi, anima uiua
 Partiti da costesti, che son morti:
 Ma poi che uide, ch'i non mi partiuà;
- D** isse; per altra uia, per altri porti
 Verrai a piaggia, non qui, per passare:
 Più lieue legno conuicn, che ti porti:
- E'** l duca lui; Charon non ti cruciare,
 Vuolsi così cola; doue si puote,
 Cio che si uuole, & piu non dimandare.
- Q** uina fur quete le lanose gote
 Al nocchier della liuida palude;
 Chè n' torn' a gliocchi haue' di fiamme rote.
- M** a quell' anime, ch' eran lasse & nude;
 Cangiar colore, & dibattero i denti;
 Tosto che n' teser le parole crude.
- B** estemmiavano Dio, e' lor parenti;
 L'humana specie; il luogo; il tempo, e' l seme
 Di lor semenza, & di lor nascimenti:
- P** oi si riera'sser tutte quante insieme
 Forte piangendo a la riuà maluagia;
 Ch' attende ciascun huom, che Dio non teme.

- C** haron dimonio con occhi di bragia
 Lor accennando tutte le raccoglie:
 Batte col remo, qualunque s'adagia.
C ome d'autunno si leuan le foglie
 L'un appresso de l'altra, infin che'l ramo
 Vede ala terra tutte le sue spoglie;
S imilmente il mal seme d'Adamo
 Gittasi di quel lito ad una ad una
 Per cenni, com' auigel per su richiamo.
C osi sen' uanno su per l'onda bruna;
 Et auanti che sian di la discese,
 Ancho di qua nuoua schiera s'aduna.
F igliuol mio; disse il maestro cortese;
 Quelli, che muoion nell' ira di Dio,
 Tutti conuegnon qui d'ogni paese:
E t pronti sono a trapassar lo rio:
 Che la diuina iustitia li sprona
 Si; che la tema si uolge in disio.
Q uinci non passo mai anima buona:
 Et pero se Charon di te si lagna;
 Ben puoi saper homai, che'l suo dir suona.
F inito questo la buia atmpagna
 Tremo si forte; che de lo spauento
 La mente di sudore anchor mi bagna.
L 'a terra la grimosa diede uento;
 Et ba'eno una luce uermiglia,
 Laqual mi uinse ciascun sentimento;
E t caddi, come l'huom, cui sonno piglia.

- R** uppemi l'alto sonno ne la testa
 Vn greue tuono si, ch'i mi riscossi;
 Come persona, che per forza è desta:
E t l'occhio riposato intorno mossi
 Dritto leuato; & fiso riguardai,
 Per conoscer lo loco, dou'io fossi.
V ero è, che'n su la proda mi trouai
 De la ualle d'abisso dolorosa,
 Che throno accoglie d'infiniti guai.
O scura profonda'era, & nebulosa
 Tanto; che per fixar lo uiso al fondo
 I non ui discernueua alcuna cosa.
H or descendiam qua giu nel cieco mondo;
 Comincio il poeta tutto smorto:
 I sarò primo; & tu sarai secondo.
E t io, che del color mi fui accorto,
 Dissi; come uerro, se tu pauenti,
 Che suoli al mio dubbiar esser conforto.
E t egli a me; l'angoscia de le genti,
 Che son qua giu, nel uiso mi dipigne
 Quella pietà, che tu per tema senti.
A ndiam; che la uia lunga ne sospigne:
 Così si mise; & così mi se' ntrare
 Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.
Q uiui; secondo che' per ascoltare;
 Non hauea pianto, ma che di sospiri,
 Che l'aura eterna faceuan tremare,
E t cio auenia di duol senza martiri;
 Ch'hauean le turbe; ch'eran molte, & grandi
 D'infanti, & di femine, & di uiri.

- L** o buon maestro a me; tu non dimandi,
 Che spiriti son questi, che tu uedi?
H or uo che sappi innanzi, che piu andi,
C h'ei non peccaro, & se gli hanno mercedi;
 Non basta; perche non hebber battesimo;
 Ch'è parte de la fede, che tu credi:
E t se furon dinanzi al Christianesimo;
 Non adorar debitamente Dio:
 Et di questa cotai son io medesimo.
- P** er tai difetti, non per altro rio
 Semo perduti, & sol di tanto offesi,
 Che senza speme uiuemo in disio.
- G** ran duol mi prese al cor, quando l'ontesi;
 Pero che gente di molto ualore
 Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi.
- D** immi Maestro mio, dimmi signore;
 Comincia'io, per uoler esser certo
 Di quella fede, che uince ogni errore;
- V** sciai mai alcuno o per su'merto,
 O per altrui; che poi fusse beato?
 Et quei che ntese il mi parlar couerto,
- R** ispose; io era nuouo in questo stato;
 Quando ci uidi uenir un possente
 Con segno di uittoria incoronato.
- T** rasseca l'ombra del primo parente,
 D'Abel suo figlio, & quella di Noe,
 Di Moise legista & ubidente;
- A** braham patriarcha, & Dauid re;
 Israel con suo padre, & co suoi nati,
 Et con Rachele, per cui tanto fe;

- E** t altri molti; & fecer gli beati:
 Et uo che sappi, che dinanzi ad essi
 Spiriti humani non eran saluati.
- N** on lasciauam l'andar, perch' e diceffi:
 Ma passauam la selua tuttauia,
 La selua dico di spiriti spessi.
- N** on era lung' anchor la nostra uia
 Di qua dal sonno; quand' i uid' un foc,
 C'hemisperio di tenebre uincia.
- D** i lungi u'erauam' anchor un poco;
 Ma non si, ch' i non discernesse in parte,
 C'horreuol gente possedeo quel loco.
- O** tu; c'honori ogni scientia & arte;
 Questi chi son; c'hanno cotant' horranza,
 Che dal modo de gli altri gli diparte.
- E** t quegli a me; l'honrata nominanza;
 Che di lor suona su nella tua uita;
 Gratia acquista nel ciel; che si gliauanza.
- I** ntanto uoce fu per me uditu;
 Honorate l'altissimo poeta:
 L'ombra sua torna; ch'era dipartita.
- P** oi che la uoce fu restata & queta;
 Vidi quattuor grand'ombre a noi uenire;
 Sembianza hauuan ne trista, ne lieta.
- L** o buon maestro comincio a dire;
 Mira colui con quella spada in mano;
 Che uien dinanzi a' tre si, come sire:
- Quegli e' Homero poeta sourano:
 L'altr' e' Horatio satiro, che uene:
 Ouidio e' l' terzo; & l'ultimo Lucano.

- P**ero che ciascun meco si conuene
 Nel nome, che sono la uoce sola;
 Fannom' honor; & di cio fanno bene.
- C**osi uidi adunar la bella schola
 Di quel signor dell'altissimo canto;
 Che soura gli altri, com' aquila, uola.
- D**a c'hebber ragionato' insieme alquanto;
 Volsers' a me con saluteuol cenno:
 E'l mi maestro sorrise di tanto:
- E**t piu d'honore anchor assai mi fenno:
 Ch'ei si mi fecer della loro schiera;
 Si ch'i fui sexto tra cotanto fenno.
- C**osi n'andammo insino a la lumera
 Parlando cose; che'l tacere è bello;
 Si com'era'l parlar cola, dou'era.
- V**enimmo al pie d'un nobile castello
 Sette uolte cerchiato d'alte mura,
 Difeso'ntorno d'un bel fiumicello.
- Q**uesto passammo, come terra dura:
 Per sette porte intrai con questi saui:
 Giugnemmo in prato di fresca uerdura.
- G**enti u'eran con occhi tardi & graui
 Di grand'auttorita n'e lor sembianti:
 Parlauan rado con uoci soaui.
- T**raemmoci cosi da l'un d'e canti
 In luogo aperto, luminoso, & alto;
 Si che ueder si poten tutti quanti.
- C**ola diritto sopra'l uerde smalto
 Mi fur mostrati li spiriti magni;
 Che del uedere in me stesso n'exalto.

- I** uidi Electra con molti compagni;
 Tra quai conobbi & Hettor, & Enea;
 Cesar armato con gliocchi grifagni.
- C** amilla uidi, & la Penthesilea
 Da l'altra parte; & uidi'l re Latino,
 Che con Lauina sua figlia sedea.
- V** idi quel Bruto, che caccio Tarquino;
 Lucretia, Iulia, Martia, & Corniglia;
 Et solo in parte uidi'l Saladino.
- P** oi ch'ennalzai un poco piu le ciglia;
 Vidi'l maestro di color, che fanno,
 Seder tra philosophica famiglia.
- T** utti lo miran, tutti honor li fanno.
 Quivi uidi'io & Socrate, & Platone;
 Che nnanza gli altri piu presso gli stanno;
- D** emocrito, che'l mondo a caso pone;
 Diogenes, Anaxagora, & Thale;
 Empedocles, Heraclito, & Zenone:
- E** t uidi'l buon accoglitor del quale,
 Dioscoride dico: & uidi Orphea,
 Tullio, & Lino, & Seneca morale;
- E** uclide geometra, & Ptolemco;
 Hippocrate, Auicenna, & Galieno;
 Auerois, che'l gran commento feo.
- I** non posso ritrar di tutti a pieno;
 Pero che si mi strigne'l lungo thema,
 Che molte uolte al fatto il dir uien meno.
- L** a sexta compagnia in due si scema:
 Per altra uia mi mena'l sauiuo duct
 Fuor de la queta nell'aura, che trema:

E t uegno in parte; oue non è, chi luca.

V.

- C** osi discesi del cerchio primaio
 Giu nel secondo; che men luogo cinghia,
 Et tanto piu dolor, che pugne a guaiò.
- S** tanni Minos horribilmente, & ringhia:
 Examina le colpe ne l'entrata:
 Giudica, & manda; secondo ch'auinghia.
- D** ico, che quando l'anima mal nata
 Li uien dinanzi; tutta si confessa:
 Et quel conoscitor de le peccata
- V** ede, qual luogo d'inferno e' da essa:
 Cignesi con la coda tante uolte;
 Quantunque gradi uuol, che giu sia messa.
- S** empre dinanz'a lui ne stanno molte:
 Vanno a uicenda ciascu'n al giudicio:
 Dicon; & odono; & poi son giu uolte.
- O** tu, che uieni al doloroso hospitio;
 Disse Minos a me, quando mi uide,
 Lassando l'atto di cotanto offitio;
- G** uarda, com'entri, & di cui tu ti fide:
 Non t'inganni l'ampiezza del entrare.
 E'l duca mio a lui; perche pur gride?
- N** on impedir lo su' fatale andare:
 Vuolsi così cola, doue si puote,
 Cio che si uoue; & piu non dimandare.
- H** or incomincian le dolenti note
 A farmisi sentire: hor son uenuto
 La, doue molto pianto mi percuote.

- I** uenn' in luogo d'ogni luce muto;
 Che mughia; come fa mar per tempesta,
 Se da contrari uenti è combattuto.
- L**a bufera infernal, che mai non resta,
 Mena gli spiriti con la sua rapina:
 Voltando, & percotendo gli molesta.
- Q**uando giungon dauanti a la ruina;
 Quiui le strida, il compianto, e'l lamento:
 Bestemmian quiui la uirtu diuina.
- I**ntesi, ch'a così fatto tormento
 Enno dannati i peccator carnali;
 Che la ragion sommetton al talento.
- E**t come gli stornei ne portan l'ali
 Nel freddo tempo a schiera larga & piena;
 Così quel fiato gli spiriti mali.
- D**i qua, di là, di giù, di su gli mena:
 Nulla speranza gli conforta mai,
 Non che di posa, ma di minor pena.
- E**t come i gru uan cantando lor lai
 Facendo in aer di se lunga raga;
 Così uid'io uener trahendo guai
- O**mbre portate da la detta brigat:
 Perch'io dissi; Maestro chi son quelle
 Genti; che l'aer nero si gestat?
- L**a prima di color, di cui nouelle
 Tu uuo' saper; mi disse quegli allhotta;
 Fu imperadrice di molte fauelle.
- A**l uitio di luxuria fu si rotta;
 Che libito se licato in sua legge,
 Per torre il biasmo, in che era condotta:

E ll'è Semiramis, di cui si legge,
Che suardette a Nino, & fu sua sposa:
Tenne la terra, che'l Soldan corregge.

L' altr'è colei; che s'ancise amorosa,
Et ruppe fede al cener di Sicheo.

questo uanto è Poi è Cleopatra luxuriosa.

rimato dal **H** elena uidi; per cui tanto reo
fatto languido,
e simili a questo Tempo si uolse: & uidi'l grand' Achille;
che uia ottuato Che con amor al fine combatteo.

ne trouarà **V** idi Paris, Tristano: & piu di mille
molto altri. Ombre mostrommi, & nominoll'a dito;
Ch' amor di nostra uita dipartille.

P oscia ch' i hebbi il mi dottore udito
Nomar le donne antiche è aualieri;
Pieta mi giunse, & fui quasi smarrito.

I cominciai; Poeta uolontieri
Parlerè a que due; che nsieme uanno,
Et paion si al uento esser leggieri.

E t egli a me; uedra, quando saranno
Piu press' a noi, & tu allhor gli prega
Per quel amor, ch' ei mena; & que uerranno.

S i tosto, come'l uento a noi gli piega;
Muou la uoce; o A nime affannate
Venie' a noi parlar; s' altri nol niega.

Q uali colombe dal disio chiamate
Con l' ali alzate & ferme al dolce nido
Volan per l' aer dal uoler portate;

C otali uscìr de la scñiera, ou' è Dido,
A noi uenendo per l' aer maligno;
Si forte fu l' affettuosò grido.

- O animal gratioso & benigno;
 Che uisitando uai per l'aer perso
 Noi, che tignemo'l mondo di sanguigno;
- S e foss' amico il re dell'uniuerso;
 Noi pregheremmo lui per la tua pace;
 Po c'hai pietà del nostro mal perverso.
- D i quel; ch'udir, & che parlar ti piace;
 Noi udiremo, & parleremo a vui;
 Mentre che'l uento, come fa, ci tace.
- S iede la terra, doue nata sui,
 Su la marina, doue'l Po discende
 Per hauer pace co seguaci sui.
- A mor; ch'al cor gentil ratto s'apprende;
 Prese costui de la bella persona,
 Che mi fu tolta; e'l modo anchor m'offende.
- A mor; ch'a null'amato amar perdona;
 Mi prese del costui piacer si forte;
 Che, come uedi, anchor non m'abbandona.
- A mor condusse noi ad una morte:
 Caina attende, chi'n uita ci spense:
 Queste parole da lor ci fur porte.
- D a ch'io'ntesi quell'anime offense;
 Chinai'l uiso; & tanto'l tenni basso,
 Fin che'l poeta mi disse, che pense?
- Quando risposi, cominciai; o lasso
 Quanti dolci pensier, quanto disio
 Meno costoro al doloroso passo.
- P o' mi riuols'a loro, & parlai io,
 Et cominciai; Francesca i tuoi martiri
 A lagrimar mi fanno tristo & pio.

- M**a dimmi; al tempo de' dolci sospiri
A che, et come concedette amore,
 Che conoscesti i dubb: si desiri?
Et ell'a me; nessun maggior dolore,
 Che ricordarsi del tempo felice
 Ne la miseria; et cio sa'l tu dottore.
Ma s'a conoscer la prima radice
 Del nostr' amor tu hai cotanto affetto;
 Faro, come colui, che piange et dice.
Noi leggiam' un giorno per diletto
 Di Lancalotto, com' amor lo strinse:
 Soli eravamo, et senz' alcun sospetto.
Per piu fiate gliocchi ci sospinse
 Quella lettura; et scolorocci'l uiso:
 Ma sol un punto fu quel, che ci uinse.
Quando legemmo il distato riso
 Esser baciato da cotanto amante;
 Questi, che mai da me non fia diuiso,
La bocca mi bacio tutto tremante:
 Galeotto fu il libro, et chi lo scrisse:
 Quel giorno piu non ui legemmo auante.
Mentre che l'uno spirto questo disse;
 L'altro piangeua si; che di pietade
 Iuenni men cosi, com' io morisse;
Et caddi, come corpo morto cade.

VI.

- A**l tornar de la mente, che si chiuse
 Dinanz'a la pietra di due cognati,
 Che di tristitia tutto mi confisse:

- N** uoui tormenti, et nuoui tormentati
 Mi ueggio intorno; come ch'i mi moua,
 Et come ch'i mi uolga, et ch'i mi guati.
- I** son al terço cerchio de la pionua
 Eterna, maladetta, fredda, et greue:
 Regola, et qualita mai non l'e noua.
- G** randine grossa, & acqua tinta, & neue
 Per l'aer tenebroso si riuersa:
 Pute la terra; che questo riceue.
- C** erbero fiera crudele & diuersa
 Con tre gole caninamente l'atra
 Soura la gente; che quiui e sommersa.
- G** liocchi ha uermigli, & la barba unta & atra,
 E'l uentre largo, & unghiate le mani:
 Graffia gli spirti, & ingoia, & isquatra.
- V** rlar gli fa la pioggia, come cani:
 De l'un d'e lati fanno a l'altro schermo:
 Volgonsi spesso i miseri profhani.
- Q**uando si scorse Cerbero il gran uermo;
 La boata aperse, & mostroci le sanne:
 Non hauea membro; che tenesse fermo.
- E** l duca mio distese le sue spanne
 Prese la terra; & con piene le pugna
 La gitto dentro alle bramose canne.
- Q**ual e quel cane; ch'abbaiando agugna,
 Et si racqueta poi che'l pasto morde;
 Che solo a diuorarlo intende, e pugna;
- C** ota si fecer quelle facce lorde
 De lo demonio Cerbero; che'ntrona
 L'anime si, ch'esser uorrebber sorde.

- N**oi passauam su per l'ombre, ch'adono
 La greue pioggia; & ponnauam le piante
 Sopra lor uanuta, che par persona.
- E**lle giacen per terra tutte quante,
 Fuor ch'una, ch'a seder si leuo, ratto
 Ch'ella a uide passarfi dauante.
- O**tu, che se per questo nferno tratto;
 Mi disse; riconoscimi, se sai:
 Tu fosti prima, ch'io disfatto, fatto.
- E**t io a lei; l'angoscia, che tu hai,
 Forse ti tira fuor de la mia mente;
 Si che non par, ch'i ti uedessi mai.
- M**a dimmi, chi tu se; che'n si dolente
 Luogo se messa, & a si fatta pena;
 Che s'altra e' maggior, nulla e' si spiacente.
- E**t egli a me; la tua citta; ch'e' piena
 D'inuidia si, che gra traboata il sacco;
 Seco mi tenne in la uita serena.
- V**oi cittadini mi chiamaste Ciacco:
 Per la dannosa colpa de la gola,
 Come tu uedi, a la pioggia mi fiacco:
- E**t io anima trista non son sola;
 Che tutte queste a simil pena stanno
 Per simil colpa: & piu non fe parola.
- I**o gli risposi; Ciacco il tu' affanno
 Mi pesa si, ch'a la grimar m'inuita:
 Ma dimmi, se tu sai, a che uerranno
- L**i cittadin de la citta partita;
 S'alcun u'e giusto: & dimmi la cagione,
 Perche l'ha tanta discordi assalita.

- E** t egli a me; dopo lunga tentione
Verrann' al sangue; & la parte seluaggia
Caccerà l'altra con molt'offensione.
- P** oi appresso conuien che questa caggia
Infra tre soli; & che l'altra sormonti
Con la forza di tal, che teste piaggia.
- A** lte terra lungo tempo le fronti
Tenendo l'altra sotto graui pesi;
Come che di cio pianga, & che n'adonti.
- C** iusti son due; ma non ui sono'ntesi:
Superbia, inuidia, & auaritia sono
Le tre fauille; c'hanno i cuori accesi.
- Q** ui pose fine al lachrimabil suono.
Et io a lui; anchor uo, che m'insegni,
Et chi di piu parlar mi faci dono.
- F** arinata, è'l Teggiaio; che fur si degni;
Iacopo Rusticucci, Arrigo, è'l Mosca,
Et gli altri, ch'a ben far poser gl'ingegni,
- D** immi, oue sono, & fa, ch'io gli conosca:
Che gran disio mi stringe di sapere,
Se'l ciel gli addolcia, o lo'nferno gli attosca.
- E** t quegli; ei son tra l'anime piu nere:
Diuerse colpe giu gli aggraua al fondo:
Se tanto scendi; li potrai uedere.
- M** a quando tu sarai nel dolce mondo;
Pregoti, ch'a la mente altrui mi rechi:
Piu non ti dico; & piu non ti rispondo.
- G** li diritti'occhi torse allhora in bicchi:
Guardommi un poco; & poi chino la testa:
Cadde con essa a par de gli altri ciechi.

- E** l ducat diss'a me; piu non si desta
 Di qua dal suon de l'angelica tromba:
 Quando uerra lor nimica podèsta;
C iascun riuedera la trista tomba;
 Ripigliera sua carne, & sua figura;
 Vdira quel, ch' in eterno rimboraba.
S i trapassammo per sozza mistura
 Dell'ombre, & della pioggia a passi lenti
 Tocand' un poco la uita futura:
P erch'i d'issi; Maestro est tormenti
 Crescerann' ei dopo la gran sentenza,
 O sien minori, o saran si cocenti?
E t egli a me; ritorna a tua sentenza;
 Che uuol, quanto la cosa e' piu perfetta,
 Piu senta'l bene, & cosi la doglienza.
T utto che questa gente maladetta
 In uera perfetion giamai non uada;
 Di la piu, che di qua, esser aspetta.
N oi aggirammo a tondo quella strada
 Parlando piu assai, ch'i non ridico:
 Venimmo al punto, doue si di grada:
Q uiui trouammo Pluto il gran nemico.

VII.

- P** ape Satan, pape Satan aleppe;
 Comincio Pluto con la uoce chioaia:
 Et quel sauiο gentil, che tutto seppe,
D isse per confortarmi; non ti noaia
 La tua paura; che poder ch'egli habbia,
 Non ti terra lo scender questa roaia:

- P** oi si riuols' a quella enfiata labbia,
 Et disse; taci maladetto lupo:
 Consuma dentro te con la tua rabbia.
- N** on e' sanza cagion l'andare al cupo:
 Vuolsi nel alto la, doue Michele
 Fe la uendetta del superbo strupo.
- Q**uali dal uento le gonfiate uele
 Caggion auolte, poi che l'alber fiata;
 Tal cadde a terra la fiera crudele.
- C** osi scendemmo ne la quarta laora
 Prendendo piu de la dolente ripa;
 Che'l mal del uniuerso tutto'nfaora.
- A** i gustitia di Dio tante chi s'upa
 Nuoue trauaglie & pene; quant' i uiddi?
 Et perche nostra colpa si ne scipa?
- C** ome fa l'onda la souera Chariddi;
 Che si frange con quella, in cui s'intoppa;
 Così conuien, che qui la gente riddi.
- Q**ui uid' i gente piu, ch'altroue, troppa;
 Et d'una parte & d'altra con grand'urli
 Voltando pesi per forza di poppa
- P** er cotenans' incontro; & poscia pur li
 Si riuolgea ciascan uoltand' a retro
 Gridando, perche tieni, e perche burli?
- C** osi tornanan per lo cerchio tetro
 Da ogni mano a l'opposito punto;
 Gridandosi ancho lor' ontoso metro:
- P** oi si uolgea ciascan, quand' era giunto
 Per lo su' mezzo cerchio a l'altra gjostra:
 Et io; c'hauea lo cor quasi compunto;

- D** issi; Maestro mio hor mi dimostra,
 Che gente è questa; & se tutti s'ier cherca
 Questi cherchuti alla sinistra nostra.
- E** t egli a me; tutti quanti s'ier guerra
 Si de la mente in la uita primaia;
 Che con misura nullo spendio fera.
- A** ssai la uoce lor chiaro l'abbaia;
 Quando uengon ai due punti del cerchio,
 Oue colpa contraria gli dispaia.
- Q**uesti s'ier cherca; che non han coperchio
 Piloso al capo; Papi, & Cardinali;
 In cui usa auaritia il s'io superchio.
- E** t io; Maestro tra questi cotali
 Doure'io ben riconoscer alcuni,
 Che s'ier immondi di cotesti mali.
- E** t egli a me; uano pensero aduni:
 La sconoscente uita, che i fe sozz'i,
 Ad ogni conoscentza hor li fa bruni.
- I** n eterno uerranno a gli due cozz'i:
 Questi risurgeranno del sepulcro
 Col pugno chiuso, & questi co i crim mozz'i.
- M** al dare, & mal tener lo mondo pulcro
 Ha tolto loro, & posti a questa zuffa:
 Qual ella sia, parole non ci appulcro.
- H** or puo Figliuol ueder la corta buffa
 D'e ben, che son commessi alla fortuna;
 Perche l'humana gente si rabbuffa.
- C** he tutto l'oro; ch'è sotto la Luna,
 O che gia fu; di quest'anime stanche
 Non potrebbe farne posar una.

- M** aestro; disse lui; hor mi di anche:
*Questa fortuna, di che tu mi tocche,
 Che è; ch'è ben del mondo ha sì tra branche.*
- E** t quegli a me; o creature scocche
*Quant'ignorantia è quella, che u'offende:
 Hor uo, che tu mia sententia ne'mbocche.*
- C** olui, lo cui sauer tutto trascende,
*Fecè li celi; et die lor, chi conduce;
 Si ch'ogni parte ad ogni parte splende*
- D** istribuendo ugualmente la luce:
*Similmente a gli splendor mondani
 Ordino general ministra & duce;*
- C** he permutasse a tempo li ben uani
*Di gente in gente, & d'uno in altro sangue
 Oltre la difension d'e fenni humani:*
- P** erch'una parte impera, & l'altra langue
*Seguendo lo giudicio di costei;
 Che è occulto, com' in herba l'angue.*
- V** ostro sauer non ha contrasto allei:
*Ella prouede, giudica, & persegue
 Suo regno; come il loro gli'altri Dei.*
- L** e sue permutation non hanno triegue:
*Necessita la fa esser ueloce;
 Si spesso uien, chi uicenda consegue.*
- Q** uest'è colei; ch'è tanto posta in croce
*Pur da color, che le dourian dar lode,
 Dandole biasmo a torto & mala uoce.*
- M** a ella s'è beata; & cio non ode:
*Trallaltre prime creature lieta
 Volue sua spera; & beata si gode.*

- H** or discendiamo homai a maggior pietà:
 Già ogni stella cade; che salina,
 Quando mi mossi; è'l troppo star si uieta.
- N** o' incademmo'l cerchio a l'altra riuà
 Sour'una fonte; che bolle, & riuersa
 Per un fossato, che dallei dirina.
- L'** acqua era bigia molto piu, che persa:
 Et no' in compagnia dell'onde bige
 Entrammo giu per una uia diuersa.
- V** na palude fà, c'ha nome Stige,
 Questo tristo ruscel, quand'è disceso
 Al pie de le maligne piagge grige.
- E** t io; che di mirar mi stana inteso;
 Vidi genti fangose in quel pantano
 I gnude tutte, & con semblante offeso.
- Q**uesti si percocean non pur con mano;
 Ma con la testa, & col petto, & co piedi
 Troncandosi co denti a brano a brano.
- L** o buon maestro disse; Figlio hor uedi
 L'anime di color; cui uinse l'ira:
 Et ancho uo, che tu per certo credi,
- C** he sotto l'acqua ha gente, che sospira;
 Et fanno pullular quest'acqua al summo;
 Come l'occhio ti dice, u che s'aggra.
- F** itto nel limo dicon; tristi fummo
 Nel aer dolce, che dal sol s'allegra,
 Portando dentro acidioso fiammo:
- H** or a attristiam nella belletta ne gra.
 Quest'hinno si gorgoglion nella strozza;
 Che dir nol posson con parola integra.

C osi grammo de la lorda pozza
 Grand' arco tra la ripa seca e' l mezz'o
 Con gliocchi uolti, a chi del fango ingozza:
 V enimmo a pie d'una torre al dassetz'o.

VIII.

I dico seguitando; ch' assai prima,
 Che no' fossim' al pie dellalta torre,
 Gliocchi nostri n' andar suso ala cima
 P er due fiammette; ch' ei uedemmo porre;
 Et un'altra da lungi render cenno
 Tanto, ch' a pena l potea l'occhio torre.
 E t io riuolt' al mar di tutto'l senno
 Dissi; questo che dice? & che risponde
 Quell'altro fco? & chi son que', che'l fenno?
 E t egli a me; su per le suaid'onde
 Gia scorger puoi quello, che s' aspetta;
 Se'l fummo del pantan no'l ti nasconde.
 C orda non pinsè mai da se faetta,
 Che si corresse uia per l'aer snella;
 Com'i uidi una naue piccioletta
 V enir per l'acqua uerso no' in quella
 Sotto'l gouerno d'un sol galeoto;
 Che gridaua, hor se giunta anima fella.
 P hlegias, Phlegias tu gridi a uoto;
 Disse lo mio signore; a questa uolta:
 Piu non a harai, senon passando il loto.
 Quale colui; che grand'inganno ascolta,
 Che gli sia fatto; & poi se ne ramarat;
 Tal si fa Phlegias nell'ira accolta.

- I** o duca mio discese nella barca;
 Et poi mi fec' entrar appresso lui;
 Et sol, quand' i fui dentro, parue atrat.
- T** osto che'l duca, & io nel legno fui;
 Secando se ne ua l' antica prora
 Dell' acqua piu, che non suol con altrui.
- M** entre noi corrauam la morta gora;
 Dinanzi mi si fece un pien di fango;
 Et disse; chi se tu, che uieni anz' hora?
- E** t io a lui, s' i uegno, non rimango:
 Ma tu chi se; che si se fatto brutto?
 Rispose; uedi, che son un, che piango.
- E** t io a lui; con pianger & con lutto
 Spirito maladetto ti rimani:
 Chi ti conosco; anchor sie lordo tutto.
- A** llhora stese al legno ambe le mani:
 Perche'l maestro accorto lo sospinse
 Dicendo, uia costa con gl'altri cani.
- L** o collo poi con le braccia mi anse;
 Basciomi'l uolto; & disse; alma sdegnosa
 Benedetta colei, ch' en te s' inanse.
- Q** uel fu al mondo persona orgogliosa:
 Bontà non è; che sua memoria fregi:
 Così s' è l' ombra sua qui fieriosa.
- Q** uanti si tengon hor la su gran regi;
 Che qui staranno, come porci in brago,
 Di se lasciando horribili dispregi.
- E** t io; Maestro molto sarei uago
 Di uederlo tuffare in questa broda,
 Anzi che noi uscissimo del lago.



- E** t egli a me; auanti, che la proda
 Ti si lasci ueder, tu sarai satio:
 Di tal disio conuerra, che tu goda.
- D** o po cio poco uidi quello stratio
 Far di costui alle fangose genti;
 Che Dio anchor ne lodo, & ne ringratio.
- T** utti gridauan, a Philippo Argenti:
 Lo fiorentino spirito bizzarro
 In se medesimo si uolge a co'denti.
- Q** uini'l lasciammo; che piu non ne narro:
 Ma negliorecchi mi percoss'un duolo;
 Perch'i auanti intento l'occhio sbarro.
- E'** l buon maestro disse; homai Figliuolo
 S'appressa la citta, e ha nome Dite
 Coi graui citadin, col grande stuolo.
- E** t io; Maestro gia le sue meschite
 La entro certo ne la ualle cerno
 Vermiglie; come se di focu uscite
- F** offero: et ei mi disse; il foco eterno
 Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse;
 Come tu uedi in questo basso inferno.
- N** oi pur giugnemmo dentr' a l'alte fosse;
 Che uallan quella terra sconsolata:
 Le mura mi pareua, che ferro fosse.
- N** on senza prima far grand'aggrata
 Venimmo in parte; doue'l nocchier forte,
 Vscite, a grido; qui e' l'entrata.
- I** uidi piu di mille in su le porte
 Da ciel piovuti; che stizzosamente
 Dicean; chi e' costui, che senza morte

- V**a per lo regno dà la morta gente;
 E'l sauiò mi maestro fece segno
 Di uoler lor parlar se gretamente.
- A**llhor chiuser un poco il gran disdegno;
 Et disse; uien tu solo; *E' quei sen'uada,*
 Che si ardito iniro per questo regno:
- S**ol si ritorni per la folle strada:
 Pruoui, se sa; che tu qui rimarrai,
 Che gli hai scorta si buia contrada.
- P**ensa Lettor s'i mi disconfortai
 Nel suon de le parole maladette:
 Che non credetti ritornarci mai.
- O**atro Duca mio; che piu di sette
 Volte m'hai sicurtà renduta, *E' tratto*
 D'alto periglio, che ncontra mi stette;
- N**on mi lassar, diss'io, così disfatto:
 Et se l'andar piu oltre c'è negato;
 Ritrouiam l'orme nostre insieme ratto.
- E**t quel signor, che li m'hauca menato,
 Mi disse; non temer: che'l nostro passo
 Non a puo torre alcun; da tal n'è dato.
- M**a qui m'attendi; *E' lo spirito lasso*
 Conforta, *E' aba di speranza bona:*
 Ch'i non ti lassero nel mondo basso.
- C**osi sen'ua, *E' quiui m'abbandona*
 Lo dolce padre; *E' io rimango in forse;*
 Chè l'si, e'l no nel capo mi tentiona.
- V**dir non potè quello, ch'a lor porse:
 Ma ci non stette la con essi guari;
 Che ciascun dentro a pruona si ricorse.

- C** hiuser le porte que' nostri auersari
 Nel petto al mi signor; che fuor rimase,
 Et riuoltes' a me con passi rari.
- G** liocchi a la terra, & le ciglia hauca rase
 D'ogni baldanza; & dicea n' e sospiri,
 Chi m' ha negate le dolenti case?
- E** t a me disse; tu, perch'io m' adiri,
 Non sbigottir: chi uincero la pruoua;
 Qual, ch' a la difension dentro s' aggiri.
- Q**uesta lor tracotanza non e' noua:
 Che gia l'usaro a men secreta porta;
 Laqual senza ferrame anchor si troua.
- S** our' essa uedestu la scritta morta:
 Et gia di qua da lei discende l'erta
 Passando per li cerchi senza scorte
- T** al; che per lui ne fia la terra aperta.

IX.

- Q**uel color; che uilta di fuor mi pinse
 Veggendo' l' duca mio tornar in uolta;
 Piu tosto dentro il su nououo ristrinse.
- A** ttento si fermo; com' huom, ch' ascolta:
 Che l'occhio nol potea menar a lunga
 Per l'aer nero, & per la nebbia folta.
- P** ur a noi conuerra uincer la punta;
 Comincio ei: senon; tal ne s' offerse.
 O quanto tarda a me; ch' altri qui giungo.
- I** uidi ben, si com' ei ricoperse
 Lo cominciar con altro, che poi uenne;
 Che fur parole a le prime diuerse.

- M**a nondimen paura il su dir dienne;
 Perch' i trahena la parola tronca
 Forse a piggior sententia, ch' e non tenne.
- I**n questo fondo de la trista conca
 Discende mai alcun del primo grado;
 Che sol per pena ha la speranza cionca?
- Q**uesta question fec' io: & quei; di rado
 Incontra; mi rispose, che di noi
 Faccia'l cammino alcun, per qual i uado:
- V**er' e', ch' altra fiata qua giu fui
 Congiurato da quella Eriton cruda;
 Che richiamaua l' ombre a' corpi fui.
- D**i poco era di me la carne nuda:
 Ch' ella mi fec' entrar dentr' a quel muro
 Per trarn' un spirto del cerchio di Giuda.
- Q**uell' e' l' piu basso loco, e' l' piu oscuro,
 E' l' piu lontan dal ciel, che tutto gira:
 Ben so' l' camin: pero ti fa sicuro.
- Q**uesta palude, che' l' gran puzze spira,
 Cinge d' intorno la citta dolente;
 V non potemo intrar homai sanz' ira:
- E**t altro disse: ma non l' ho a mente:
 Pero che l' occhio m' hauea tutto tratto
 Ver' l' alta torre a la cima rouente;
- O**ue in un punto uidi dritte ratto
 Tre firie infernal di sangue tinte;
 Che membra femminili haueno, & atto;
- E**t con hidre uerdissime eran cante:
 Serpentelli, cerasse hauean per crine;
 Onde le fiere tempie eran' auinte.

- E** t quei; che ben conobbe le meschine
 Della regina del eterno pianto;
 Guarda, mi disse, le feroci Erine.
- Q**uest'è Megea dal sinistro canto:
 Quella, che piange dal destro, è Aletto:
 Thesiphon'è nel mezzo: & tacque a tanto.
- C**on l'unghie si fendea ciascuna il petto:
 Batteansi a palme; & gridauan si alto,
 Ch'ì mi strinsi al poeta per sospetto.
- V**enga Medusa: sì'l farem di smalto;
 Diceuan tutte riguardando in giuso:
 Mal non uengiammo in Theseo l'assalto.
- V**olgit' n dietro; & tien lo uiso chiuso:
 Che se'l Gorgon si mostra, & tu'l uedessi;
 Nulla sarebbe del tornar mai suso.
- C**osi disse'l maestro, & egli stessi
 Mi uolse; & non si tenne alle mie mani,
 Che con le sue anchor non mi chiudessi.
- O**uoi; c'haucte gl'intelletti sani;
 Mirate la dottrina; che s'asconde
 Sotto l'uelame de gli uersi strani.
- E**t già uenia su per le torbid'onde
 Vn fracasso d'un suon pien di spauento;
 Per cui tremauan amendue le sponde;
- N**on altrimenti fatto; che d'un uento
 Impetuoso per gliauersi ardori,
 Che fier la selua sanz'alcun rattenuto:
- G**li rami schianta, abbatte; & porta i fiori:
 Diman'zi polueroso ua superbo;
 Et fa fuggir le fiere & gli pastori.

- G** liocni mi sciolse; & disse; hor drizza'l nerbo
 Del viso su per quella fiamm' antica
 Perindi, oue quel fummo e' piu acerbo.
- C** ome le rane innanzi alla nimica
 Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
 Fin ch' a la terra ciascuna s'abbica;
- V** idi piu de mill' anime distrutte
 Fuggir cosi dinanzi ad un, ch' al passo
 Passaua stige con le piante asciutte.
- D** al uolto rimouea quell' aer grasso
 Menando la sinistra innanzi spesso;
 Et sol di quell' angoscia pareo lasso.
- B** en m' accorsi, ch' egli era del ciel messo;
 Et uolsim' al maestro; & quei fe segno,
 Chi stesse quieto, & inchinasse ad esso.
- A** i quanto mi pareo pien di disdegno;
 Giuns' a la porta; & con una uerghetta
 L'aperse, che non hebb' alcun ritegno.
- O** ccaati del ciel gente dispetta;
 Comincio egli in su l'horribil soglia;
 Ond' esta tracotanza in uoi s'alletta?
- P** erche ricaltrate a quella uoglia;
 A cui non puote'l fin mai esser mozzo,
 Et che piu uolte u'ha cresciuta doglia?
- C** he gioua nelle fata dar di cozzo?
 Cerbero uostro; se ben ui ricorda;
 Ne port' anchor pelato il mento e'l gozzo.
- P** oi si riuolse per la strada lorda;
 Et non fe motto a noi: ma fe sembiante
 D'huomo; cui altra cura stringa & morda;

- C** he quella di colui, che gli è dauante:
Et noi mouemmo i piedi inuer la terra
Sicuri appresso le parole sante.
- D** entro u' entrammo sanz' alcuna guerra:
Et io; e' hauea di riguardar disio
La condition, che tal fortezza ferra;
- C** om' i fu dentro, l'occhio intorno inuio;
Et ueggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo, e di tormento rio.
- S** i come ad Arli, oue' l Rhodano stagna;
Si com' a Pola presso del Quarnaro,
Ch' Italia chiude, e' suoi termini bagna;
- F** anno i sepolchri tutto' l loco uaro;
Cosi' faceuan quiui d'ogni parte;
Saluo che' l modo u' era piu' amaro:
- C** he tra gli auelli fiamme erano sparte;
Per le quali eran si del tutto accesi,
Che ferro piu' non chiede uerun' arte.
- T** utti gli lor coperchi eran sospesi;
Et fuor n'uscian si duri lamenti,
Che ben paren di miseri e' d'offesi.
- E** t io; Maestro quai sono quelle genti;
Che sepellite dentro da quell' arche
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
- E** t egli a me; qui son gli heresiarche
Co' lor seguaci d'ogni setta; e' molto
Piu', che non credi, son le tombe carche.
- S** imile qui con simile e' sepolto:
E monumenti son piu' e' men caldi:
Et poi ch' a la man destra si fu uolto;

P affammo tra' martiri, et gli alti spaldi.

X.

- H** ora sen'ua per un secreto calle
 Tra'l muro de la terra et gli martiri
 Lo mi maestro, et io dopo le spalle.
- O** uirtu somma; che per gliempi giri
 Mi uolui, cominciati, com' a te piace;
 Parlami, et sodiffammi a miei desiri.
- L** a gente, che per li sepolchri giace,
 Potrebbe si ueder? gia son leuati
 Tutt' i coperchi, et nessun guardia face.
- E** t egli a me; tutti saran ferrati;
 Quando di Iosapha qui torneranno
 Coi corpi, che lassu hanno lasciati.
- S** uo cemiterio da questa parte hanno
 Con Epicuro tutt' i suoi seguaci;
 Che l'anima col corpo morta fanno.
- P** ero a la dimanda, che mi faci,
 Quinc' entro sodisfatto sarai tosto,
 Et al disio anchor, che tu mi taci.
- E** t io; buon Ducat non tegno riposto
 A te mio dir senon per dicer poco;
 Et tu m'hai non pur mo a cio disposto.
- O** Thosco; che per la citta del foc
 Viuo ten'uai cosi parlando honesto;
 Piaciati di restare in questo loco.
- L** a tua loquela ti fa manifesto
 Di quella nobil patria natio;
 A laqual forse fui troppo molesto.

- S** ubitamente questo suono uscio
 D'una dell'arche: pero m'acostai
 Temendo un poco piu al duca mio.
- E** t ei mi disse; uolgit: che fai?
 Vedi la Farinata; che s'è dritto:
 Da la cintola n'su tutto'l uedrai.
- I** hauea gia il mi uiso nel suo fitto:
 Et ei s'ergea col petto et con la fronte;
 Com'hauesse l'onferno in gran dispetto:
- E** t l'animo se man del duca e pronte
 Mi pinser tra le sepolture a lui
 Dicendo, le parole tue sian conte.
- C** om'io al pie de la sua tomba fui,
 Guardomm'un poco; et poi quasi sdegnoso
 Mi dimando; chi fur gli maggior tui?
- I** o, ch'era d'ubidir disideroso,
 Non gliel celai; ma tutto glie l'apersi:
 Ond'ei leuo le ciglia un poco in soso:
- P** oi disse; fieramente furo aduersi
 A me, et a miei primi, et a mia parte;
 Si che per due fiata gli dispersi.
- S** ei fur cacciati, è tornar d'ogni parte,
 Risposi lui l'un'e l'altra fiata:
 Ma i uostri non appreser ben quell'arte.
- A** llhor surse ala uista scoperchiata
 Vn'ombra lungo questa in fin al mento:
 Credo, che s'era in ginocchie leuata.
- D'** intorno mi guardo; come talento
 Hauesse di ueder, s'alt'era meco:
 Ma poi chel sospiciar fu tutto spento;

- P**iangendo disse; se per questo ceo
 Carcere vai per altezza d'ingegno;
 Mi figlio ou'è; e perche non è teo?
Et io a lui; da me stesso non uegno:
 Colui, ch'attende la, per qui mi mena,
 Forse cui Guido uostro hebb'a disdegno.
Le sue parole, e'l modo de la pena
 M'hauueuan di costui gia letto il nome:
 Pero fu la risposta cosi piena.
Disubito drizzato disse; come
 Dicesti, e gli ebbe: non uin'egli anchora?
 Non fiere gliocchi suoi il dolce lome?
Quando s'acorse d'alcuna dimora,
 Ch'i faceua dinanzi a la risposta;
 Supin ricadde; e piu non parue fora.
Ma quell'altro magnanimo; a cui posta
 Restato m'era; non muto aspetto,
 Ne cangio collo, ne piego sua costa:
Et se, continuando al primo detto,
 Egli han quell'arte, disse, male appresa;
 Cio mi tormenta piu, che questo letto.
Ma non cinquanta uolte fia rancesa
 La faccia de la donna; che qui regge;
 Che tu saprai, quanto quell'arte pesa:
Et se tu mai nel dolce mondo regge;
 Dimmi, perche quel popol e' si empio
 Incontr'a miei in ciascuna sua legge.
Ond'i a lui; lo stratio, e'l grande scempio;
 Che fece l'Arbia colorata in rosso;
 Tal oration fu far nel nostro tempio.

- P**oi c'hebbe sospirando'l capo mosso;
A co non fu'io sol, disse; ne certo
Sanza cagion sarei con gli altri mosso;
- M**a fu'io sol cola; doue sofferto
Fu per ciascun di torre uia Fiorenza;
Colui, che la difesi a uiso aperto.
- D**eh se riposi mai uostra semenza;
Pregat'io lui; soluetemi quel nodo,
Che qui ha inuilupata mia sentenza.
- E** par, che uoi ueggiate; se ben odo;
Dinanzi quel, che'l tempo seco adduce;
Et nel presente tener' altro modo.
- N**oi ueggiam; come quei, c'ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano;
Cotanto anchor ne splende'l sommo duce:
- Q**uando s'appressan, o son; tutto è uano
Nostr'intelletto; & s'altri non ci apporta,
Nulla sapem di uostro stato humano.
- P**ero comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto;
Che del futuro fia chiusa la porta.
- A**llhor, come di mia colpa compunto,
Dissi; hor dicerete a quel caduto,
Che'l su nato è tra uui anchor congiunto:
- E**t s'io fu' inmanzi a la risposta muto;
Fat'ei saper, che'l fe', perch'io pensaua
Gia nel error, che m'hauete soluto:
- E**t già'l maestro mio mi richiamaua:
Perch'i pregi lo spirito piu auaccio;
Che m' diceffe, chi con lui si staua.

- D** issemi; qui con piu di mille gracio:
 Qua entro è lo secondo Federico,
 E'l Cardinale; & de gli altri mi tacio:
I ndi s'ascese: & io inuer l'antico
 Poeta uols' i passi ripensando
 A quel parlar; che mi pareva nemico.
E gli si mosse; & poi così andando
 Mi disse; perche se tu si smarrito?
 Et io li sodisfeci al su dimando.
L a mente tua conferui quel, ch'udito
 Hai contra te; mi comando quel saggio;
 Et hor attendi qui; & driz'co'l dito.
Q uando sarai dinanzi al dolce raggio
 Di quella, il cu bell'occhio tutto uede;
 Da lei saprai di tua uita il uiaggio.
A ppresso uolsè a man sinistra il piede:
 Lasciammo'l muro; & gimmo inuer lo mezzo
 Per un sentier, ch'ad una ualle fiede,
C he'n fin lassu facea spiacer suo lezzo.

.XI.

- I** n su l'estremita d'un'altra ripa;
 Che facua gran pietre rotte in cerchio;
 Venimmo sopra piu crudele stipa:
E t quini per l'horribile soperchio
 Del grande puzzo, che l'abisso gitta,
 Ci racostammo dietro ad un coperchio
D' un grand'auello; ou' iuid'una scritta,
 Che diceua, Anastasio papa guardo,
 Loqual trasse Fotin della uia dritta.

Lo nostro

- L**o nostro scender conuien' esser tardo
 Si, che s'ausi un poco prima il senso
 Al tristo fiato; & poi non fia riguardo:
- C**osi' l' maestro: & io, alcun compenso,
 Dissi lui, troua; che'l tempo non passi
 Perduto: & egli; uedi, ch'a cio penso.
- F**igliuol mio dentro da cotesti sassi,
 Comincio poi a dir, son tre cerchietti
 Di grado in grado, come que', che lassi.
- T**utti son pien di spirti maladetti:
 Ma perche poi ti basti pur la uista;
 Intendi come, & perche son constretti.
- D'**ogni malitia, ch'odio in cielo acquista,
 Inguria è il fine; & ogni fin cotale
 O con forza, o con frode altrui contrista.
- M**a perche frode è de l'huom proprio male;
 Piu spiace a Dio: & pero stan di sutto
 Gli frodolenti; & piu dolor gli assale.
- D'**e uiolenti il primo cerchio è tutto:
 Ma perche si fa forza a tre persone;
 In tre gironi è distinto & costruito.
- A**Dio, a se, al proximo si pone
 Far forza; dico in se, & in lor cose;
 Com'udirai con aperta ragione.
- M**orte per forza, e ferute dogliose,
 Nel proximo si danno; & nel su hauere
 Ruine, incendi, & tollette dannose:
- O**nde homicide, & ciascun, che mal fiere;
 Guastateri, e predon tutti tormenta
 Lo giron primo per diuerse schiere.

- P** uote huomo haucr in se man uiolenta,
 Et n' e suoi beni: & pero nel secondo
 Giron conuien, che sanza pro si pentia,
Qualunque priua se del uostro mondo;
 Biscatza, & fonde la sua facultate;
 Et piange la, dou' esser dee giocondo.
- P** uossi far forza nella Deitate
 Col cor negando & bestemmiano quella,
 Et spregiando natura & sua bontate:
- E** t pero lo minor giron suggella
 Del segno suo & Sodoma, & Caorsa,
 Et chi: spregiando Dio col cor fauella.
- L** a frode, ond' ogni conscienza e' morsa,
 Puo l'huomo usare in colui, che n' lui fida;
 Et in quei, che fidanza non imborfa.
- Q**uesto modo di retro par, ch' uacida
 Pur lo uincol d' amor, che fa natura:
 Onde nel cerchio secondo s' annida
- I** pocrisia, lusinghe, & chi affattura;
 Falsita; ladroneccio, & simonia;
 Roffian, baratti, & simile lordura.
- P** er l' altro modo quel amor s' oblia,
 Che fa natura; & quel, ch' e' poi aggiunto,
 Di che la fede special si cria:
- O** nde nel cerchio minore; ou' e' l' punto
 Dell' uniuerso, in su che Dite siede;
 Qualunque trade, in eterno e' consunto.
- E** t io; Maestro assai chiaro procede
 La tua ragion; & assai ben distingue
 Questo baratro, e' l' popol, che'l possede.

- M**a dimmi; quei de la palude pingue;
 Che menà l'uento, & che batte la pioggia,
 Et che s'incontran con sì aspre lingue;
Perche non dentro de la città roggia
 Son ei puniti; se Dio gli ha ira?
 Et se non gli ha; perche son a tal foggia?
Et egli a me; perche tanto delira,
 Disse, lo'ngegno tuo da quel, che sole?
 Ouer la mente doue altroue mira?
Non ti rimembra di quelle parole;
 Con lequai la tua Ethica pertratta
 Le tre disposition, che'l ciel non uole;
Incontinentia, malitia, & la matta
 Bestialitate? & come incontinenza
 Men Dio offende, & men biasimo acatta?
Se tu riguardi ben questa sentenza,
 Et rechiti a la mente, chi son quelli,
 Che su di fuor sostengon penitenza;
Tu uedrai ben, perche da questi felli
 Sien dipartiti; & perche men cruciata
 La diuina giustitia gli martelli.
O sol, che sani ogni uista turbata,
 Tu mi contenti sì, quando tu solui;
 Che non men, che sauer, dubbiar m'aggrata.
Anchor un poco ndietro ti riuolui,
 Diss'io la, doue di, ch'usura offende
 La diuina bontate; e'l groppo solui.
Philosophia, mi disse, a chi l'attende,
 Notz non pur in una sola parte,
 Come natura lo su' corso prende

- D** al diuino' ntelletto, e da su arte:
 Et se tu ben la tua phisica note;
 Tu trouerai non dopo molte carte,
C he l' arte uostra quella, quanto pote,
 Segue; comè l' maestro fa il discente;
 Si che uostr' arte a Dio quasi è nipote.
D a questi due; se tu ti rechi a mente
 Lo Genesi dal principio; conuene
 Prender sua uita, & auançar la gente.
E t perche l' usuriere altra uia tene;
 Per se natura, & per la sua seguace
 Dispregia; poi ch' in altro pon la spene.
M a seguimi horamai; che'l gir mi piace;
 Ch' e Pesci quizzan su per l' oriZonta;
 E'l carro tutto soura'l coro giace;
E l balzo uia la oltre si dismonta.

XII.

- E** ra lo loco; ou' a scender la riuu
 Venimmo; alpestro, & per quel ch' iù er' ancho,
 Tal, ch' ognu uista ne sarebbe schina.
Q ual' è quella ruina; che nel fianco
 Di la da Trento Ladice percosse
 O per tremoto, o per sostegno manco:
C he da cima del monte, onde si mosse,
 Al piano è su la rocia discoscesa,
 Ch' alcuna uia darebbe, a chi su fosse:
C otal di quel burrato era la scesa:
 E'n su la punta de la rotta larua
 L' infamia di Creta era distesa,

- C** he fu concetta ne la falsa uera;
 Et quando uide noi, se stessa morse;
 Si come quei, cui l'ira dentro fiata.
- L** o sauiο mio Virgilio grido; forse
 Tu credi, che qui sia'l duca d'Athene,
 Che fu nel mondo la morte ti porse.
- P** artiti bestia: che questi non uene
 Ammaestrato da la tua sorella;
 Ma uassi, per ueder le uostre pene.
- Q** uale quel toro; che si lancia in quella,
 C'ha riceuuto gia'l colpo mortale;
 Che gir non sa, ma qua et la saltella;
- V** id'io lo Minotauro far cotale:
 Et quegli accorto grido; corri al uarco:
 Mentre ch'è'n furia; è buon tu ti cale.
- C** osi prendemmo uia su per lo scarco
 Di quelle pietre; che spesso mouiensi
 Sotto mie piedi per lo nuouo arco.
- I** o già pensando: & quel disse; tu pensi
 Fors' a questa ruina; ch'è guardata
 Da quell'ira bestial, ch'i hora spensi.
- H** or uo, che sappi, che l'altra fiata,
 Chi discesti qua giù nel basso'nferno,
 Questa rocia non era anchor tagliata.
- M** a certo poco pria (se ben discerno),
 Che uenisse colui, che la gran preda
 Leuo a Dite del cerchio superno;
- D** a tutte parti l'alta ualle feda
 Tremo si; ch'i pensai, che l'uniuerso
 Sentiss' amor; per lo qual è, chi creda

- P** in uoltè l mondo in chaos conuerso:
 Et in quel punto questa uecchia rocia
 Qui, & alteroue tal fece riuerso.
- M**a fitta gliocchi a ualle: che s' approcia
 La riuera del sangue; in la qual bolle,
 Qual che per uiolenza in altrui noia.
- O** cieca cupidigia, o ira folle;
 Che si c' sproni ne la uita corta,
 E ne l'eterna poi si mal c' immolle.
- I** uidi un' ampia fossa in arco torta;
 Come quella, che tutto l piano abbraccia;
 Secondo c' hauea detto la mia scorta:
- E**t trà l pie de la ripa & essa in traia
 Correan Centauri armati di saette;
 Come solean nel mondo andar a caccia.
- V** edendoci calar ciascun ristette;
 Et de la schiera tre si dipartiro
 Con archi, & astinauole prima elette:
- E**t l'un grido da lungi; a qual martiro
 Venite uoi, che scendete la costa?
 Ditel costinci; senon, l'arco tiro.
- L** omi maestro disse; la risposta
 Farem noi a Chiron costa' di presso:
 Mal fu la uoglia tua sempre si tosta.
- P**oi mi tento, & disse; quegli è Nesso;
 Che mori per la bella Deianira,
 Et fe di se la uendetta egli stesso:
- E**t quel di mezzo, ch' al petto si mira,
 E' l gran Chirone, il qual nudri Achille:
 Quell' altr' è Pholo, che fu sì pien d'ira.

- D** intorn' al foffo uanno a mille a mille
 Saettando; qual anima si suelle
 Del sangue piu, che sua colpa fortille.
- N** oi ci appressammo a quelle fiere snelle:
 Chiron prese uno strale; & con la coata
 Fece la barba indietro a le mascelle.
- Q**uando s' hebbe scoperta la gran boata,
 Disse a' compagni; siete uoi accorti,
 Che quel di dietro muoue, cio ch' e toata?
- C** osi non soglion far e pie d' e morti.
 E' l mi buon duca; che gra gliera' l petto,
 Oue le due nature son consorti;
- R** ispose; ben e uiuo, & si soletto
 Mostrar li mi conuien la ualle buia:
 Necessita lo induce, & non diletto.
- T** al si parti da cantar alleluia;
 Che ne commise quest' officio nouo:
 Non e' ladron, ne io anima fua.
- M** a per quella uirtu; per cu' io mouo
 Li passi miei per si seluaggia strada;
 Danni un d' e tuoi, a cu' noi siamo a prouo;
- C** he ne dimostri la, oue si guada;
 Et che porti costu' in su la groppa;
 Che non e' spirito, che per l' aer uada.
- C** hiron si uolse in su la dextra poppa;
 Et disse a Nesso; torna, & si gli guida;
 Et fa cansar, s' altra schiera u' intoppa.
- N** oi a mouemmo con la scorta fida
 Lungo la proda del bollor uermigliu;
 Oue i bolliti facen alte strida.

- I** uidi gente sotto infino al ciglio:
 E'l gran Centauro disse; ei son tiranni;
 Che dier nel sangue, & nel hauer di piglio.
- Q**uiui si piangon li spietati danni:
 Quiu'è Alessandro, & Dionisio fero;
 Che fe Cialia hauer dolorosi anni:
- E**t quella fronte, ch'ha'l pel così nero,
 E' AZZolino; & quell'altro, ch'è biondo,
 E' Obizzo da Esti; ilqual per uero
- F**u spento dal figliastro su nel mondo.
 Allhor mi uolsi al poeta; & quei disse;
 Questi ti sia hor primo, & io secondo.
- P**oco piu oltre'l Centauro s'affisse
 Sour'una gente; che'n fin a la gola
 Pareo, che di quel Bulicame uscisse.
- M**ostroci un'ombra da l'un canto sola
 Dicendo, colui fesse in grembo a Dio
 Lo cor, che'n su Tamigi anchor si cola.
- P**o' uidi genti; che di fuor del rio
 Tenean la testa, & anchor tutto'l casso:
 Et di costor assai riconobb'io.
- C**osi a piu a piu si faceva basso
 Quel sangue si; che copria pur li piedi:
 Et quiui su del fosso il nostro passo.
- S**i come tu da questa parte uedi
 Lo Bulicame, che sempre si scema;
 Disse'l Centauro; uoglio che tu credi,
- C**he da quest' altr' a piu a piu giu prema
 Lo fondo suo, infino ch'ei si raggiunge,
 Oue la tirannia conuien che gema.

La diuina giustitia di qua punge
 Quel Atila; che fu flagello in terra;
 Et Pirrho, & Sexto; & in eterno munge
Le lagrime, che col bollor diserra
A Rinier da Corneto, a Rinier pazzo;
 Che fecero a le strade tanta guerra:
Poi si riuolse; & ripassossi'l guazzo.

XIII.

Non er' anchor di la Nesso arriuato;
 Quando noi ci mettemo per un bosco,
 Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi uerdi, ma di color fosco;
 Non rami schietti, ma nodosi e nuolti;
 Non pomi u'eran, ma stecchi con toscò.
Non han si aspri sterpi; ne si folti
 Quelle fiere seluagge, che'n odio hanno
 Tra Cicana & Corneto i luoghi colti.
Quim le brutt' Harpie lor nido fanno;
 Che caciar de le Strophade i Troiani
 Con tristo annuntio di futuro danno.
Ale hanno late; colli, & uisi humani;
 Pie con artigli; & pennuto'l gran uentre:
 Fanno lamenti in su gli'alberi strani.
El buon maestro; p rima che piu entre,
 Sappi che se nel secondo grone;
 Mi comincio a dire; & sarai, mentre
Che tu uerrai ne l'horribil sabbione,
 Pero riguarda ben: si uederai
 Cose; che torrian fede al mi sermone.

- I** sentia d'ogni parte traher quai;
 Et non uedeua persona, che l'faceffe:
 Perch' i tutto smarrito m' arrestai.
- I** credo, ch' ei credette, ch' io credesse,
 Che tante uoci uscisser tra que bronchi
 Da gente, che per noi si nascondesse:
- P** ero, disse l' maestro, se tu tronchi
 Qualche fraschetta d' una d' este piante;
 I pensier, c' hai, si faran tutti monchi.
- A** llhor porsi la mano un poco auante;
 Et colsi un ramuscel da un gran pruno:
 E' l' tronco suo grido; perche mi schiante?
- D** a che fatto fu poi di sangue bruno;
 Ricomincio a gridar; perche mi sterpi?
 Non hai tu spirto di pietate alcuno?
- H** uomini fummo, & hor sem fatti sterpi.
 Ben dourebb' esser la tua man piu pia;
 Se state fossim' anime di serpi.
- C** ome d' un stizzo uerde, che arso sia
 Da l' un d' e lati; che da l' altro geme,
 Et agola per uento, che ua uia;
- C** osti di quella scheggia uscina insieme
 Parole & sangue: ond' i lasciai la cura
 Cadere; & stetti, come l' huom, che teme.
- S** egli hauesse potuto creder prima,
 Rispose l' sauiuo mio, anima lesa,
 Cio c' ha ueduto, pur con la mia rima;
- N** on hauerebbe in te la man distesa:
 Ma la cosa incredibile mi fece
 Indurlo ad oura, ch' a me stesso pesa.

- M**a dilli, chi tu fosti; si ch'è n uece
D'alcun ammenda tua fama rinfreschi
Nel mondo su, doue tornar gli lece.
- E**l tronco; si col dolce dir m'adeschi;
Ch'i non posso tacere: & uoi non graui,
Perch'i un poco a ragionar m'inueschi.
- I** son colui; che tenni ambo le chiaui
Del cuor di Federigo; & che le uolsi
Serrando & disserrando si soauì,
- C**he dal secreto suo quasi ognihuom tolsi:
Fede portai al glorioso uffitio
Tanto; ch'i ne perdè le uene e polsi.
- L**a meretrice; che mai da l'hospitio
Di Cesare non torse gliocchi putti;
Morte commune, & de le corti uitio
- I**nfiammo contra me gli animi tutti;
Et gl'infiammati infiammar si Augusto,
Ch'elieti honor tornaro in tristi lutti.
- L'**animo mio per disdegnoso gusto
Credendo col morir fieggir disdegno
Ingiusto fece me contra me gusto.
- P**er le nuoue radici d'esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mi signor, che fu d'honor si degno:
- E**t se di uoi alcun nel mondo riede;
Conforti la memoria mia; che giace
Anchor del colpo, che nuidia le diede.
- V**n poco attese, & poi, da ch'ei si tace,
Disse'l poeta a me, non perder l'hora;
Ma parla, & chiedi allui, se piu ti piace.

- O** nd'i allui; dimandal tu anchora
 Di quel; che credi, ch' a me satisfaccia:
 Ch'i non potrei; tanta pietà m' accora.
- P** ero ricomincio, se l'huom ti faccia
 Liberamente cio, che'l tu' dir prega,
 Spirito'n carcerato; anchor ti piaccia
- D** i dirne, come l'anima si lega
 In questi nocchi; et dinne; se tu puoi;
 S'alcuna mai di tai membra si spiega.
- A** llhor soffio lo tronco forte; et poi
 Si couerti quel uento in cotai uoce;
 Breuemente sarà risposto a uoi.
- Q** uando si parte l'anima feroce
 Del corpo, und' ella stessa s'è di suelta;
 Minos la manda a la settima foce.
- C** ade in la selua; et non l'è parte scelta;
 Ma la, doue fortuna la balestra:
 Quivi germoglia; come gran di spelta.
- S** urge in uermena, et in pianta siluestra:
 L'Harpie pascendo poi de le sue foglie
 Fanno dolor, et al dolor finestra.
- C** ome l'altre, uerrem per nostre spoglie;
 Ma non pero, ch'alcuna sen' riuesta:
 Che non è giusto hauer, cio c'huom si toglie.
- Q** ui le trascineremo; et per la mesta
 Selua saranno i nostri corpi appesi
 Ciascun al prun de l'ombra sua molesta.
- N** oi erauamo anchora al tronco attesi
 Credendo ch'altro ne uolesse dire;
 Quando noi fummo d'un romor sorpresi

- S** imilmente a colui, che uenire
 sente'l porco et la caccia a la sua postta;
 Ch'ode le bestie et le frasche stormire.
- E** t ecco due alla sinistra costa
 Nudi, e graffiati fuggendo si forte;
 Che della selua rompen' ogni rosta.
- Q** uel dinanzi, hor accorri accorri morte;
 Et l'altro, cui pareua tardar troppo,
 Gridaua, Lano si non fero accorte
- L** e gambe tue a le giostre del toppe:
 Et poi che forse gli fallia la lena,
 Di se et d'un cespuglio fece un groppo.
- D** irietr' a loro era la selua piena
 Di nere cagne, bramose, e correnti;
 Come ueltri, ch'uscisser di catena.
- I** n quel, che s'appiatto, miser li denti;
 Et quel dilaceraro a brano' a brano:
 Poi sen'portar quelle membra dolenti.
- P** resen' allhor lo mi duca per mano;
 Et menomm'al cespuglio, che piangea
 Per le rotture sanguinenti in uano.
- O** Giacopo, dicea, da san' Andrea
 Che t'e' giouato di me fare schermo?
 Che colp'ho io de la tua uita rea?
- Q** uando'l maestro fu sou'esso fermo,
 Disse; chi fosti; che per tante punte
 Soffi col sangue doloroso sermo?
- E** t quegli a noi; o anime; che giunte
 Siet'a ueder lo stratio dishonesto,
 C'ha le mie frondi si da me disgiunte;

INF.

- R** accogliete'l al pie del tristo cesto.
 I fui della città; che nel Battista
 Cangio'l primo padrone: onde per questo
S empre con l' arte sua la fara trista:
 Et se non fosse, che'n sul passo d' Arno
 Riman anchor di lui alcuna uista,
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
 Sourà l' tener, che d' Atila rimase,
 Haur'ebber fatto lauorare indarno.
I fe giubbetto a me de le mie case.

XIIII.

- P**oi che la carità del natio loco
 Mi strinse; raunai le fronde sparte;
 Et rende le a colui, ch'era già roco:
Indi uenimmo al fine; oue si parte
 Lo secondo giron dal terzo, & doue
 Si uede di giustitia horribil arte.
Aben manifestar le cose noue
 Dico, che arriuammo ad una landa,
 Che dal su letto ogni pianta rimoue.
La dolorosa selua l'è ghirlanda
 Intorno; comè'l fossò tristo ad essa:
 Quiui fermammo i piedi a randa a randa.
Lo spazzo er' una rena arida & spessa
 Non d' altra foggia fatta; che colei,
 Che fu da pie di Caton già soppressa.
O uendetta di Dio quanto tu dei
 Esser temuta da ciascun, che legge,
 Cio che fu manifesto a gliocchi miei.

- D'** anime nude uidi molte gregge;
 Che piangean tutte assai miseramente,
 Et pareua posta lor diuersa legge.
- S** upin giaceua in terra alcuna gente:
 Alcuna si sedea tutta raccolta;
 Et altr' andaua continuamente.
- Q**uella, che gna intorno, era piu molta;
 Et quella men, che giaceu' al tormento;
 Ma piu al duolo hauea la lingua sciolta.
- S** oura tutto'l sabbion d' un cader lento
 Piouen di fuoco dilatate falde;
 Come di neuè in alpe sanza uento.
- Q**uali Alessandro in quelle parti calde
 D'India uide soura lo suo stuolo
 Fiamme cader insin a terra salde:
- P**erch'è prouide a scalpitar lo suolo
 Con le sue schiere; percio ch'èl uapore
 Me' si stingua, mentre ch'era solo;
- I**ale scendeua l'eternale ardore:
 Onde la rena s'accendea, com'è scia
 Sotto focale, a doppiar lo dolore.
- S**anza riposo mai era la tresca
 De le misere mani hor quindi, hor quina
 Iscotendo da se l'arsura fresca.
- I** cominciai; Maestro tu; che uinci
 Tutte le cose, fuor ch'è Dimon duri,
 Ch'è a l'intrar de la porta incontro uscina;
- C**hi è quel grande, che non par che curi
 L'ocendio; & giace dispettoso & torto,
 Si che la pioggia non par ch'è l maturi!

- E** t quel medesimo; che si fue accorto,
 Ch' i dimandau' a l' mio duca di lui;
 Grido; qual i fu uiuo, tal son morto.
S e Giove stanchi i suoi fabbrì, da cui
 Cruciato prese la folgore acuta,
 Onde l' ultimo di percosso fui;
O s' egli stanchi glialtri a muta a muta
 In Mongibello a la fucina negra
 Chiamando, buon Vulcano aiuta aiuta;
S i com' e fece ala pugna di phlegra;
 Et me saetti di tutta sua forza;
 Non ne potrebb' hauer uendetti allegra.
A llhor' a l' duca mio parlo di forza
 Tanto, ch' i non l' hauea si forte udito;
O Capaneo in cio, che non s' ammorza
L a tua superbia, se tu piu punito:
 Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
 Sarebb' al tu furor dolor compito.
P oi si riuols' a me con miglior labbia:
 Dicendo, quel fu l' un d' e sette regi,
 Ch' assiser Thebe; et hebbe, et par ch' egli habbia
D io in dispregio; e' poco par ch' e l' pregi:
 Ma, com' i dissi lui, li suoi dispetti
 Son al su petto assai debiti fregi.
H or mi uien dietro; e' guarda, che non metti
 Anchor li piedi ne la rena artificia:
 Ma sempr' al bosco tien li piedi stretti.
T acendo diuenimmo, la ue spicia
 Fuor de la selua un picciol fiumicello;
 Il cui rossor anchor mi raapricia.

Quale

Quale del Bulicame esce'l ruscello,
 Che parton poi tra lor le peccatrici;
 Tal per la rena giu sen' gna quello.
Lo fondo suo, e ambo le pendici
 Fatt'eran pietra, e i margini dallato:
 Perch'i m'accorsi, che'l passo era liato.
Ira tutto l'altro; ch'io t'ho dimostrato
 Poscia che noi intrammo per la porta,
 Il cui sogliare a nessun e' serrato;
Cosa non fu da gli tu occhi scorta
 Notabile; com'e' l' presente rio,
 Che sopra se tutte fiammelle ammorta:
Queste parole fur del duca mio:
 Perch'i pregai, che mi largisse'l pasto,
 Di cui largito m'hauera'l disio.
In mezzo'l mar sied' un paese guasto,
 Diss'egli allhora; che s'appella Creta;
 Sotto'l cui rege fu gia'l mondo casto.
Vna montagna u'e', che gia fu lieta
 D'acqua, e di fronde; che si chiamo Ida;
 Hor e' diserta, come cosa uieta.
Rhea la scelse gia per cuna fida
 Del su figliuolo; e per celarlo meglio,
 Quando piangea, mi faceva far la grida.
Dentro dal monte sta dritt'un gran ueglio;
 Che tien uolte le spalle inuer Dammiata,
 Et Roma guarda si, come suo specchio.
La sua testa e' di fin oro formata;
 Et puro argento son le braccia, e'l petto,
 Poi e' di rame infino a la forcata.

- D**a ind'in giufo è tutto ferro eletto;
 Saluo che'l dextro piede è terra cotta;
 Et sta'n su quel, piu che'n su l'altro eretto.
- C**iascuna parte, fuor che l'oro, è rotta.
 D'una fessura, che la grime goacia;
 Lequali accolte foran questa grotta.
- L**or corso in questa ualle si dirocia:
 Fanno Acheronte, Stige, & Flegethonta:
 Poi sen'ua giu per questa stretta doccia.
- I**nsin la, oue piu non si dismonta,
 Fanno Cocito: & qual sia quello stagno;
 Tu'l uederai: pero qui non si conta.
- E**t io a lui; sel presente rigagno
 Si deriua cosi dal nostro mondo;
 Perche a appar pur a questo uiuagno?
- E**t egli a me; tu sai, che'l luogo è tondo;
 Et tutto he tu sij uenuto molto
 Pur a sinistra giu calando al fondo;
- N**on se anchor per tutto'l cerchio uolto:
 Perche se cosa n'apparisce noua;
 Non dee addur marauiglia'l tu uolto.
- E**t io anchor, Maestro oue si troua
 Phlegethonte, & Lethe: che dell'un taci;
 Et l'altro di che si fa d'esta piona?
- I**n tutte tue question certo mi piaci,
 Rispose: ma'l bollor dell'acqua rossa
 Douea ben soluer l'una, che tu faci.
- L**ethe uedrai; ma non in questa fossa;
 La; oue uanno l'anime a lauarsi,
 Quando la colpa pentuta è rimossa.

Poi disse; homai è tempo da scostarsi
 Dal bosco; fa, che diretr' a me uegne:
 Li margini fan uia; che non son arsi;
Et sopra lor ogni uapor si spegne.

XV.

Hora cen' porta l'un d'e duri margini;
 È'l fummo del ruscel di sopra adhuggia
 Si, che dal foco salua l'acqua & gli argini.
Quale i Fiamminghi tra GuiZante & Bruggia
 Temendo'l fiotto, ch'è uer lor s'auenta,
 Fanno lo schermo, perchè l' mar si fuggia;
Et quale i Padouan lungo la Brenta,
 Per difender lor uille & lor castelli,
 Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tale imagin' eran fatti quelli;
 Tutto che ne si alti, ne si grossi
 (Qual che si fosse) lo maestro felli.
Cia erauam dalla selua rimossi,
 Tanto, ch'i non harei uisto dou'era,
 Perch'io ndietro riuolto mi fossi;
Quando'n contrammo d'anime una schiera,
 Che uenia lungo l'argine; & ciascuna
 Ci riguardaua, come suol da sera
Cuardar l'un l'altro sotto nuoua luna;
 Et si uer noi aguzzauan le ciglia,
 Com'el uechio sartor fa ne la cruna.
Cosi adocchiato da cotal famiglia
 Fu' conosciuto da un; che mi prese
 Per lo lembo; e grido, qual marauiglia?

I N F.

- E** t io, quando l' su braccio a me distese,
 Fiacca gliocchi per lo cotto aspetto;
 Si che l' uiso abbruscato non difese
- L** a conoscenza sua al m'ntelletto:
 Et chinando la mano a la mia faccia
 Risposi; siete uoi qui ser Brunetto?
- E** t quegli; O figliuol mio non ti dispiaccia
 Se Brunetto Latini un poco teo
 Ritorna in dietro; & lascia'ndar la traccia.
- I** o dissi lui; quanto posso, uen' precò:
 Et se uolete, che con uoi m' asseggia;
 Farol; se piace a costui; che uo seco.
- O** figliuol, disse, qual di questa greggia
 S'arresta punto; giace poi cent'anni
 Sanz' arrostarsi, quando l' foco il feggia.
- P** ero ua oltre; i ti uerro a panni;
 Et poi rigugnero la mia masnada,
 Che ua piangendo i suoi eterni danni,
- I** non osaua scender de la strada
 Per andar par di lui: ma l' capo chino
 Tenea; com' huom, che reuerente uada.
- E** i comincio; Qual fortuna, o destino
 Anzi l'ultimo di qua giu ti mena?
 Et chi e' questi; che mostra'l cammino?
- L** a su di sopra in la uita serena,
 Rispos'io lui, mi smarri in una ualle,
 Auanti che l'eta mia fosse piena.
- P** ur hier mattina le uolsi le spalle:
 Questi m'apparue ritornando in quella;
 Et reducemi a ca per questo calle.

- E** t egli a me; se tu segui tua stella,
 Non puoi fallire a glorioso porto;
 Se ben m'accorsi ne la uita bella:
- E** t s'i non fossi sì per tempo morto;
 Veggendo'l cielo a te così benigno
 Dato t'hauerei a l'opera conforto.
- M** a quello ngrato popolo maligno;
 Che discese di Fiesole ab antico,
 Et tien' anchor del monte & del macigno;
- T** i si fara per tu ben far nimico:
 Et è ragion: che tra gli lazzari sorbi
 Si disconuien fruttare il dolce fico.
- V** ecchia fama nel mondo li chiam'orbi;
 Gen' auara, inuidiosa, & superba:
 Da lor costumi fa, che tu ti forbi.
- L** a tua fortuna tant'honor ti serba;
 Che l'una parte & l'altra hauranno fame
 Di te: ma lungi fia dal becco l'herba.
- F** accian le bestie Fiesolane strame
 Di lor medesme; et non tocchin la pianta;
 S'alcuna surge anchor nel lor letame,
- I** n cui riuiua la sementa santa
 Di quei Roman, che ui rimaser, quando,
 Fu fatto'l nidio di malitia tanta.
- S** e fosse pieno tutto'l mio dimando,
 Risposi lui; uoi non saresti anchora
 De l'humana natura posto in bando:
- C** h'in la mente m'è fitta, & hor m'accora
 La ctra buona imagine paterna
 Di uoi; quando nel mondo adhora adhora

- M** i nsegnauate, come l'huoms' eterna:
 Et quant'io l'habbo ingrato; mentr'io uiuo,
 Comuien, che ne la mia lingua si scerna.
- C** io che narrate di mio corso, scruiuo;
 Et serbolo a chiosar con altro testo
 A donna, che sapra, s'allei arriuo.
- T** anto uogl'io che mi sia manifestu;
 Pur che mia conscienza non mi girra,
 Ch'a la fortuna, come uol, son presto.
- N** on e' moua a gliorecchi miei tal arra:
 Pero giri fortuna la sua rota,
 Come le piace; e' l'uillan la sua marra.
- L** omi maestro allhora in su la gota
 Destra si uolse'ndietro, & riguardommi:
 Poi disse; ben ascolta, chi la nota.
- N** e per tanto di men parlando uommi
 Con ser Brunetto; & dimando, chi sono
 Li suoi compagni piu noti & piu sommi.
- E** t egli a me; saper d'alcuno e' buono:
 De gli altri fia laudabile tacerca;
 Che' l tempo saria corto a tanto suono.
- I** n somma sappi, che tutti fier chera,
 Et litterati grandi, & di gran fama
 D'un medesimo peccato al mondo lera.
- P** riscian sen'ua con quella turba grama,
 Et Francesco d'Atorfo ancho; & uederui,
 S'hauess'hanuto di tal tigna brama,
- C** olui potei, che dal seruo d'e serui
 Fu transmutato d'Arno in Bacchi glione,
 Oue lascio li mal protesi nerui.

- D**i piu direi: ma'l uenir, e'l sermone
 Piu lungo esser non puo; pero ch'i ueggio
 La surger nouo fummo del sabbione.
- G**ente uien; con laquale esser non deggio:
 Siati racomandato'l mio thesoro,
 Nel qual i uiuo anchora; e piu non cheggio:
- P**oi si parti; e parue di coloro,
 Che corrono a Verona'l drappo uerde
 Per la campagna; e parue di costoro
 Quegli, che uince; non colui, che perde.

XVI.

- G**ia era in loco; oue s'udia'l rimbombo
 Del'acqua, che cadea ne l'altro giro,
 Simil a quel, che l'arnie fanno rombo;
- Q**uando tre ombre insieme si partiro
 Correndo d'una torma, che passaua,
 Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
- V**eniam uer noi: e ciascuna gridaua,
 Sostati tu; ch'a l'habito ne sembri
 Esser alcun di nostra terra praua.
- A**ime che piaghe uidi ne lor membri
 Recenti e uecchie da le fiamme incase:
 Anchor men' duol; pur ch'i me ne rimembri.
- A**lle lor grida il mio dottor s'attese:
 Volse'l uiso uer me; e hora aspetta,
 Disse: a costor si uuol esser cortese:
- E**t se non fosse il fuoco, che saetta
 La natura del luogo; i dicerei
 Che meglio stesse a te, ch'a lor la fretta.

- R**icominciar, come noi ristemmo, ei
 L'antico uerso; & quand'a noi fur giunti,
 Fenno una ruota di se tutti e trei.
- Q**ual solean i campion far nudi & unti
 Auissando lor presa & lor uantaggio,
 Prima che sian tra lor battuti & punti;
- C**osi rotando ciascuna il uissaggio
 Drizzaua a me, si che'n contraro il collo
 Faceua a i pie continuo uiaaggio:
- E**t se miseria d'esto loco sollo
 Rende in dispetto noi & nostri preghi,
 Comincio l'uno, e'l tristo aspetto & brollo;
- L**a fama nostra il tu' animo pieghi
 A dirne, chi tu se; ch'e uiui piedi
 Così sicuro per lo'nferno fregghi.
- Q**uesto, l'orme di cui pestar mi uedi;
 Tutto che nudo & dipelato uada;
 Fu di grado maggior, che tu non credi:
- N**epote fu della buona Gualdrada:
 Guidoguerra hebbe nome; & in sua uita
 Fece col senno assai, & con la spada.
- L'**altro, ch'appresso me la terra tritt,
 E' Tegghiaio Aldobrandi; la cui uoce
 Nel mondo su douria esser gradita:
- E**t io, che posto son con loro in croce,
 Iacopo Rusticucci fui; & certo
 La fiera moglie piu, ch'altro mi noce.
- S'**i fosse stato dal fuoco couerto;
 Gittato mi sarei tra lor di sotto;
 Et credo, che'l dottor l'hauria sofferto.

- M**a perch' i mi sarei bruscato & cotto;
 Vinse paura la mia buona uoglia,
 Che di lor abbracciar mi faceva grotto:
- P**oi cominciai; non dispetto, ma doglia
 La uostra condition dentro mi fisse
 Tanto, che tardi tutta si dispoglia;
- T**osto che questo mio signor mi disse
 Parole; per lequali io mi pensai,
 Che qual uoi siete, tal gente uenisse.
- D**i uostra terra sono; & sempre mai
 L'oura di uoi, & gli honorati nomi
 Con affection ritrassi & ascoltai.
- L**ascio lo fele; & uo pe dolci pomi
 Promessi a me per lo uerace ducato:
 Ma fino al centro pria conuien ch' i tomi.
- S**e lungamente l'anima conduca
 Le membra tue, rispose quegli allhora;
 Et se la fama tua dopo te luca;
- C**ortesia & ualor di se dimora
 Ne la nostra citta si, come sole?
 O se del tutto se n'e' guto fora?
- C**he Guilielmo Borsiere; ilqual si dole
 Con noi per poco, & ua la co i compagni;
 Assai ne cruccia con le sue parole.
- L**a gente nuona, e' subiti guadagni
 Orgoglio, & dismisura han generata
 Fiorenza in te si; che tu gia ten' piagni:
- C**osi gridai con la faccia leuata:
 E tre; che cio inteser per risposta;
 Guardar l'un l'altro; com' al uer si guata.

- S** e l'altre uolte si poco ti costa,
 Risposer tutti, il satisfar altrui;
 Felice te, che si parli a tua posta.
- P** ero se campi d'esti luoghi bui,
 Et torni a riueder le belle stelle,
 Quando ti giouera dicer, io fui;
- F** a che di noi ala gente fauelle:
 Indi rupper la ruota; & a fuggirsi
 A le sembraron le lor gambe snelle.
- V** n amme non saria potuto dirsi
 Tosto cosi; com'ei furo spariti:
 Perch' al maestro parue di partirsi.
- I** o lo seguua; & poco erauan' iti,
 Che'l suon dell'acqua n'era si uicino,
 Che per parlar saremmo apena uditi.
- C** ome quel fiume, c'ha proprio cammino
 Prima da monte Vesò inuer leuante
 Da la sinistra costa d' A pennino;
- C** he si chiama Acqua cheta suso auante,
 Che si diualli giù nel basso letto;
 Et a Forli di quel nome è uacante;
- R** imbomba la soura san Benedetto
 De l'alpe per cadere ad una scesa,
 Doue douria per mille esser ricetta;
- C** osi giù d'una ripa discoscisa
 Trouammo risonar quell'acqua tinta
 Si, che'n poç hora hauria l'orecchia offesa.
- I** o haueua una corda intorno anta;
 Et con essa pensai alcuna uolta
 Prender la lonza a la pelle dipinta.

Montone

- P** oscia, che l'hebbi tutta da me sciolta,
 Si com'el duca m'hauea comandato;
 Forsila a lui aggroppata & rauolta:
- O** na' ei si uolse inuer lo dextro lato;
 Et alquanto di lungi da la sponda
 La gitto giufo in quell'alto burrato.
- E** pur conuien che nouita risponda,
 Dicea fra me medesimo, al nuouo cenno,
 Chè l maestro con gliocchi si seconda.
- A** i quanto attiti glihuomini esser denno
 Press'a color, che non ueggon pur l'opra;
 Ma perentro i pensier miran col senno.
- E** i disse a me; tosto uerra di sopra,
 Cio ch'i attendo, & ch'è l tu penser sogna;
 Tosto conuien ch'al tu uiso si scopra.
- S** empr'a quel uer, c'ha faccia di menzogna,
 De l'huom chiuder le labbra, quant'ei pote;
 Pero che sanza colpa fa uergogna:
- M** a qui tacer nol posso: & per le note
 Di questa comedia lettor ti giuro;
 S'elle non sian di lunga gratia uote;
- C** h'i uidi per quell'acr grosso & scuro
 Venir notando una figura in suso
 Merauigliosa ad ogni cuor sicuro;
- S** i come torna colui, che na giufo
 Tal uolta a soluer ancora, ch'aggrappa
 A scoglio, o altro, che nel mar e' chiuso;
- C** he'n su si stende, & da pie si ratterappa.

- E** co la fiera con la coda aguzza;
 Che passa monti, et rompe nuora et arni:
 E co' colei; che tutto'l mondo appuzza:
- S** i comincio lo mi duca a parlar mi;
 Et accennolle, che uenisse a proda
 Vicin al fin de' passeggiati marmi:
- E** t quella sozza imagine di froda
 Sen' uenne; et arriuo la testaz e' l busto:
 Ma'n su la rina non trasse la coda.
- L** a faccia sua cra faccia d'huom giusto,
 Tanto benign' hauea di fior la pelle;
 Et d'un serpente tutto l'altro fusto.
- D** ue branche hauea pilose insin l'ascelle:
 Lo dosso, e' l petto, et amendue le coste
 Dipinte hauea di nodi et di rotelle.
- C** on piu color sommesse et sopraposte
 Non fer ma' in drappo Tartari, ne Turchi;
 Ne fier tai tele per Aragne imposte.
- C** ome tal uolta stanno a rina i burchi;
 Che parte sono in acqua, et parte in terra;
 Et come la tra li Tedeschi lurchi.
- L** o Beuero s'assetta a far sua guerra;
 Così la fiera pessima si stana
 Su l'orlo, che di pietra il sebbion ferra.
- N** el uano tutta sua coda guizzana
 Torcendo'n su la uenenosa forca;
 Ch'a guisa di scorpion la punta armaua.
- L** o duca disse; hor conuien che si torca
 La nostra uia un poco insin a quella
 Bestia maluagia, che cola si corca.

- P** ero scendemmo a la destra mammella;
 Et diece passi femmo in su lo stremo
 Per ben cessar la rena et la fiammella;
E t quando noi a lei uenuti semo;
 Poco piu oltre ueggio in su la rena
 Gente seder propinqua al luogo scemo.
Q uivi'l maestro, acio che tutta piena
 Esperienza d'esto giron porti;
 Mi disse, hor ua; et uedi la lormena.
L i tuoi ragionamenti sian la corti:
 Mentreche torni, parlero con questa,
 Che ne conceda i suoi homeri forti.
C osi anchor su per la strema testa
 Di quel settimo cerchio tutto solo
 Andai; oue sedea la gente mesta.
P er gliocchi fuori scoppiana lor duolo:
 Di qua, di la socoren con le mani
 Quando a uapori, et quand' al caldo suolo.
N on altrimenti fan di state i cani
 Hor co piedi, hor col ceffo; quando morsi
 Da pulci son, da mosche, o da tafani.
P oi che nel uiso a certi gliocchi porsi,
 N'e quali il doloroso foco casca;
 Non ne conobbi alcun: ma i m'acorsi
C he dal collo a ciascun pendea una tasca;
 C'hauea certo color, e certo segno;
 Et quindi par che'l lor occhio si pasca:
E t com'io riguardando tra lor uegno;
 In una borsa gialla uidi a Turro,
 Che di leon hauea faccia et contegno.

- P** oì procedendo di mio guardo il curro
 Vidin' un' altra piu che sangue rossa
 Mostrar un oca bianca piu che burro:
- E** t un; che d'una scrofa a zorra & grossa
 Segnat' haucua' l' su sacchetto bianco;
 Mi disse; che fai tu in questa fossa?
- H** or te ne ua: & perche se uiu' ancho;
 Sappi, che l' mi uicin Vitaliano
 Sedera qui dal mi sinistro canto.
- C** on questi Fiorentin son Padouano:
 Spesse fiate m' intruonan gli orecchi
 Gridando, uegna il cawalier sourano;
- C** he reuera la tasca co i tre becchi:
 Qui distorse la bocca; & di fuor trasse
 La lingua; come bue, ch'è l' naso lecchi.
- E** t io temendo nol piu star cruciasse
 Lui, che di poco star m' hauea' mmonito,
 Tornam' in dietro da l' anime lasse.
- T** rouai lo duct mio; ch'era salito
 Gia su la gropa del fiero animale;
 Et diss' a me; horsie forte & ardito.
- H** omai si scende per si fatte scale:
 Monta dinanzi; ch' i uogl' esser mezz' o,
 Si che la coda non possa far male.
- Qual è colui; ch' ha si presso' l' riprez' o
 De la quartana; ch' ha gia lunghia smorte,
 Et triema tutto pur guardando il rez' o;
- T** al diuenn' io a le parole porte:
 Ma uergogna mi fer le sue minacce;
 Ch'è manzi a buon signor fa seruo forte.

- I** m'asseta in su quelle spallate:
 Si uolli dir; ma la uoce non uenne,
 Com' i credetti, fa che tu m'abbracc.
- M**a esso, ch' altera uolta mi souenne;
 Ad alto forte, tosto ch' io montai,
 Con le braccia m' auinse & mi sostenne:
- E**t disse; Gerion muouiti homai:
 Le rote larghe, & lo scender sia poco:
 Pensa la noua soma, che tu hai.
- C**ome la nauicella esce di loco
 In dietro in dietro; si quindi si tolse:
 Et poi ch' al tutto si senti a gioco;
- L**a u' era l'petto, la coda riuolse;
 Et quella tesa, com' anguilla mosse;
 Et con le branche l'aere a se raccolse.
- M**aggior paura non credo che fosse,
 Quando Phetonte abbandono gli freni;
 Perchè l'ciel, come pare anchor, si cosse;
- N**e quando Iatro misero le reni
 Senti spenmar per la scaldata cera
 Gridando l'padre a lui, mala uia tieni;
- C**he fu la mia, quando uidi, ch' i era
 Nelli aer d'ogni parte; & uidi spenta
 Ogni ueduta fuor, che della fiera.
- E**lla sen'ua notando lenta lenta:
 Rotta, & discende, ma non me n'accorgo,
 Senon ch' al uiso & di sotto mi uenta.
- I**sentia già da la man dextra il gorgo
 Far sotto noi un mirabile stroschio:
 Perche con gliocchi in giu la testa sporge.

- A** llhor fu io piu timido allo scoscio:
 Pero ch'i uidi fuochi, & senti pianti;
 Ond'io tremando tutto mi racoscio:
- E** t uidi poi, che nol uedeua dauanti,
 Lo scender e'l girar per li gran mali,
 Che s'appressauan da diuersi canti.
- C** ome'l falcon, ch'e' stato assai su l'ali;
 Che sanza ueder logoro, o uacello
 Fa dire al falconier, oime tu cali;
- D** iscende lasso; onde si muoue snello
 Per cento rote, & da lungi si pone
 Dal su maestro disdegnoso & fello;
- C** osi ne pose al fondo Gerione
 A pied'a pie de la stagliata roata;
 Et disatratte le nostre persone
- S** i dileguo, come da corda coata.

XVIII.

- L** uogo e' in inferno detto Malebolge
 Tutto di pietra & di color ferrigno;
 Come la cerchia, che d'interno l'uolge.
- N** el dritto mezzo del campo maligno,
 Vaneggia un pozzo assai largo & profondo;
 Di cui su loco contera l'ordigno.
- Q** uel anghio, che riman' adunque e' tondo,
 Tra'l pozzo e'l pie dell'alta ripa dura;
 Et ha distinto in diece ualli il fondo.
- Q** uale; doue per guardia de le mura
 Piu & piu fossi cingon li castelli;
 La parte, dou' e' l' sol, rende figura;

Tal

- T** al imagine quini facean quelli:
 Et com'a tai fortezze da lor sogli
A la ripa di fuor son ponticelli;
C osi da imo de la rocia scogli
 Mouen, che ricaden gli argini e' fossi
 Infìn al pozzo, ch'ei tronca e' raccogli.
I n questo loco da la schiena scossi
 Di Gerion trouammoci: e' poeta
 Tenne a sinistra; e' io dietro mi mossi.
A la man dextra uidi nuoua pietà;
 Nuoui tormenti, e' nuou: frustatori;
 Di che la prima bolgia era repleta.
N el fondo erano i gnudi i peccatori:
 Dal mezz' in qua ci uenian uers' l' uolto;
 Di la con noi, ma con passi maggiori;
C ome i Roman per l' exercito molto
 L' anno del gubileo su per lo ponte
 Hanno a passar la gente modo tolto;
C he da l' un lato tutti hanno la fronte
 Vers' l' castello, e' uanno a santo Pietro;
 Da l' altra sponda uanno uers' l' monte.
D i qua, di la su per lo sasso tetto
 Vidi Dimon cornuti con gran ferce;
 Che li batten crudelmente di retro.
A i come facean lor leuar le berze
A le prime percosse: e' già nessuno
 Le seconde aspettaua, ne le terze.
M entr' io andaua; gliocchi miei in uno
 Furo scotrati: e' io si tosto dissi;
 Già di ueder costui non son di giuno.

- P**ercio a figurarlo gliocchi affissi:
 E'l dolce duca meco si restette;
 Et assenti, ch' alquanto indietro gissi:
- E**t quel frustato celar si credette
 Bassando l uiso; ma poco li ualse:
 Ch'io dissi; tu, che l'occhio a terra gette;
- S**e le fattion, che porti, non son false;
 Venedico se tu Caianimico:
 Ma che ti mena a si pungenti false;
- E**t egli a me; mal uolontier lo dico:
 Ma sforzami la tua chiara fauella;
 Che mi fa souenir del mondo antico.
- I**fui colui; che la Ghisola bella
 Condussi a far la uoglia del Marchese,
 Come che suoni la scancia nouella.
- E**t non pur io qui piango Bolognese:
 Anzi n' e questo luoco tanto pieno;
 Che tante lingue non son hora apprese.
- A**dicer s'ipa tra Sauena e'l Rheno:
 Et se di cio unoi fede, o testimonio;
 Recat' a mente il nostro auaro seno.
- C**osi parlando il percosse un demonio
 De la sua scuriada; e disse, mia
 Roffian; qui non son femine da conio.
- I**mi raggiunsi con la scorta mia:
 Poscia con pochi passi diuenimmo
 La, dou' un scoglio de la ripa uscia.
- A**ssai leggieramente quel salimmo;
 Et uolti a dextra sopra la sua scheggia
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

- Quando noi fiammo la, dou'ei uaneggia
 Di sotto per dar passo a gli sferzati,
 Lo duca disse; attienti; e fa che feggia
- L o uiso in te di questi' altri mal nati,
 A quali anchor non uedesti la faccia,
 Pero che son con nò insieme andati.
- D al uecchio ponte guardauam la traccia;
 Che uenia uerso noi dall' alera banda,
 Et che la ferza similmente schiaccia.
- I l buon maestro senza mia dimanda
 Mi disse; guarda quel grande; che uene,
 Et per dolor non par lagrima spanda.
- Quant' aspetto reale anchor ritene.
 Quelli e Iason; che per cuore, e per senno
 Li Cholchi del monton priuati fene.
- E llo passo per l'isola di Lenno,
 Poi che l'ardite femine spietate
 Tutti li maschi loro a morte dienno.
- I ui con segni, e con parole ornate
 Isiphile inganno la giouinetta;
 Che prima tutte l'altre hauea ngannate.
- L asciolla quiui grauida, e soletta.
 Tal colpa a tal martiro lui condanna:
 Et ancho di Medea si fa uendetta.
- C on lui sen'ua, chi da tal parte inganna:
 Et questo basti de la prima ualle
 Saper, e di color, che n se affanna.
- G ia erauam; la ue lo stretto calle
 Con l' argine secondo s' incrocicchia,
 Et fa di quello ad un' altr' arco spalle.

- Q**uindi sentimmo gente; che si nicchia
 Ne l'altra bolgia; & che col muso sbuffa.
 Et se medesima con le palme picchia.
- L**e ripe eran grommate d'una muffa
 Per l'halito di gu, che ui s'appasta;
 Che con gliocchi, & col naso faceva zuffa.
- L**o fondo è capo sì; che non ci basta
 Loco a ueder sanza montar al dosso
 Dell'arco, oue lo scoglio piu s'ourasta.
- Q**uiui uenimmo; & quindi gu nel fosso
 Vidi gente attuffata in uno sterco,
 Còe da gli human priuati pareva mosso:
- E**t mentre che la gu con l'occhio cerco;
 Vid'un col capo sì di merda lordo;
 Che non pareva, s'era laico, o ch'erco.
- Q**uei mi sgrido; perche se tu sì ngordo
 Di riguardar piu me che gli altri brutti:
 Et io a lui; perche se ben ricordo
- G**ia t'ho ueduto co capelli asciutti;
 Et se Alessio Interminei da Luca:
 Pero t'adocchio piu, che gli altri tutti.
- E**t egli allhor battendosi la zuca;
 Qua gu m'hanno sommerso le lusinghe,
 Ond'i non hebbi mai la lingua stucca.
- A**ppresso cio lo duca; fa che pinghe,
 Mi diss', un poc' l'uiso piu auante;
 Si che la faccia ben con gliocchi attinghe
- D**i quella sozza & scapi gliata fante;
 Che la si graffia con l'unghia merdose;
 Et hor s'accoscia, & hor è in piede stante.

T haida è la puttana; che rispose
 Al drudo suo; quando disse, ho io gratie
 Grandi apo te; anzi marauigliose:
E t quinci sian le nostre uiste satie.

XIX.

O Simon mago, o miseri seguaci;
 Che le cose di Dio, che di bontate
 Deon esse re spose, uoi rapaci
P er oro & per argento adulterate;
 Hor conuien che per uoi suoni la tromba;
 Pero che ne la terza bolgia state.
G ia erauamo a la sequente tomba
 Montati dello scoglio in quella parte,
 Ch'a punto soua'l mezzo fesso piomba.
O somma sapientia quant'è l'arte;
 Che mostr' in terra, in cielo, et nel mal mondo;
 Et quanto giusto tua uirtu comparte.
I uidi per le coste et per lo fondo
 Piena la pietra liuida di fori
 D'un largo tutti; et ciascun era tondo.
N on mi paren men ampi, ne maggiori;
 Che quei, che son nel mio bel san Giouanni
 Fatti per luoghi de battezzatori:
L' un de gli quali, anchor non è molt' anni,
 Rupp'io per un, che dentro u'annegua:
 Et questo sia suggel, ch'ogni huomo sganni.
F uor de la boax a ciascun soperchiana
 D'un peccator li piedi, et de le gambe
 Infìn al grosso; et l'altro dentro stana.

- L**e piante eran' accese a tutti intrambe:
 Per che si forte guiz Zanan le giunte;
 Che spezate hauerian ritorto & strambe.
- Q**ual suole il fiammeggiar de le cose uinte
 Muouersi pur su per l'extrema buccia;
 Tal era li da calcatgu a le punte.
- C**hi è colui Maestro; che si crucia
 Guizzando piu, che gli altri suoi consorti;
 Diss'io; & cui piu rossa fiamma sucia?
- E**t egli a me; se tu uuoi, ch' i ti porti
 La gu per quella ripa, che piu giace,
 Da lui saprai di se, e de suoi torti.
- E**t'io; tanto m'è bel, quant' a te piace:
 Tu se signor; & sai, ch' i non mi parto
 Dal tu uolere; & sai quel, che si tace.
- A**llhor uenimmo in su l'argine quarto:
 Volgemmo, & discendemmo a mano stanca
 La gu nel fondo foracchiato & arto.
- E'**l buon maestr' anchor da la su' anca
 Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
 Di quei, che si piangena con la Zanca.
- O** qual che se, ch'è l di su tien di sotto,
 Anima trista come pal commessa;
 Comincia' io a dir; se puoi, fa motto.
- I**o staua; comè l frate, che confessà
 Lo perfido assessin, che poi, ch'è fitto,
 Richiama lui, per che la morte cessa:
- E**t ei grido; se tu gia costi ritto;
 Se tu gia costi ritto Bonifatio?
 Di parecchi anni mi menti lo scritto.

- S** e tu si tosto di quell'hauer satio;
 Per lo qual non temesti torre à nganno
 La bella donna, & di poi farne stratio?
- T** al mi fec'io; qua son color, che stanno
 Per non intender cio, ch'è lor risposto,
 Quasi scornati; & risponder non fanno.
- A** llhor Virgilio disse; dilli tosto,
 Non son colui, non son colui, che credi.
 Et io risposi, com' a me fu imposto:
- P** erche lo spirto tutti storse i piedi:
 Poi sospirando, & con uoce di pianto
 Mi disse; dunque che a me richiedi?
- S** e di saper ch'io sia, ti cal cotanto,
 Che tu habbi pero la ripa scorsa;
 Sappi, ch'io fui uestuto del gran manto:
- E** t ueramente fui figliuol dell'orsa
 Cupido si per auanzar gliorsatti;
 Che su l'hauere, & qui mi misi in borsa.
- D** i sott' al capo mio son gli altri tratti;
 Che precedetter me simoneggiando;
 Per la fessura de la pietra piatti.
- L** a giu caschero io altres' i; quando
 Verra colui, ch'io credea, che tu fossi
 Allhor, ch' i fec' l subito dimando.
- M** a piu è l tempo già, ch' e pie mi cossi,
 Et ch'io son stato così sotto sopra,
 Ch'ei non stara piantato co pie rossi:
- C** he dopolui uerra di piu laid'opra
 Di uer ponente un pastor senza legge
 Tal; che conuien, che lui & me ricopra.

INF.

- N**ouo Iason sarà; di cui si legge
 Ne Machabei: & com' a quel fu molle
 suo re, così fi' a lui, chi Francia regge.
- I**o non so, s' i mi fui qui troppo folle:
 Ch' i pur risposi lui a questo metro;
 Dch hor mi di, quanto thesoro uolle
- N**ostro signor in prima da san Pietro,
 Che ponesse le chiaui in sua balia?
 Certo non chiese, senon, uiemmi dietro.
- N**e Pier, ne gli altri chiesero a Mathia
 Oro, o argento; quando fu sortito
 Nel luogo, che perde l' anima ria.
- P**ero ti sta; che tu se ben punito;
 E guarda ben la mal tolta moneta,
 Ch' esser ti fece contra Carlo ardito:
- E**t se non fosse, ch' anchor lo mi uietta
 La reuerentia de le somme chiaui,
 Che tu tenesti ne la uita lieta;
- I**userei parole anchor piu graui:
 Che la uostr' auaritia il mond' attrista
 Calando i buoni, & su leuando i prau.
- D**i uoi pastor s' accorse' l' Vangelista;
 Quando colci, che siede soua l' acque,
 Puttane ggiar co i regi allui fu uista;
- Q**uella; che con le sette teste nacque,
 Et da le dieci corna hebb' argonento,
 Fin che uirtute al suo marito piacque.
- F**atto n' haucte Dio d' oro & d' argento:
 Et che altr' e' da uoi a l' idolatre;
 Senon ch' egli uno, & uoi n' orate cento.

Ai Constantin di quanto mal fu matre
 Non la tua conuersion; ma quella dote,
 Che da te prese il primo ricco patre.
Et mentre gli cantaua cotai note;
 O ira, o conscientia, che'l mordesse;
 Forte spingeuua con ambo le piote.
I credo ben, ch'al mi duca piacesse;
 Con si contenta labbia sempre attese
 Lo suon de le parole uere espresse.
Pero con ambo le braccia mi prese;
 Et poi che tutto su mi s'hebbe al petto;
 Rimonto per la uia, onde di scese:
Ne si stanco d'hauermi a se ristretto;
 Sin men' porto soua'l colmo dell'arco,
 Che dal quarto al quini' argine e' tragetto.
Quini' soauemente spose il arco;
 Soaue per lo scoglio sconcio & erto,
 Che sarebbe a le capre duro uarco:
Indi un'altro uallon mi fu scouerto.

XX.

Di muona pena mi conuien far uersi,
 Et dar materia al uentesimo canto
 Della prima canzon, ch'e' de' sommersi.
Io era gia disposto tutto quanto
 A riguardar ne lo scouerto fondo,
 Che si bagnaua d'angoscioso pianto:
Et uidi gente per lo uallon tondo
 Venir tacendo, & la grimando al passo;
 Che fanno le letane in questo mondo.

- C** omè l uiso mi scese in lor piu basso;
 Mirabilmente apparue esser trauolto
 Ciascun dal mento al principio del casso:
- C** he da le reni era tornato l uolto;
 Et dirietro uenir li conuenia,
 Perchè l ueder dinanzi era lor tolto.
- F** orse per forza già di parlasia
 Si trauolse così alcun del tutto:
 Ma io nol uidi; ne credo che sia.
- S** e Dio ti lasci Lettor prender frutto
 Di tua lettione; hor pensa per te stesso,
 Com' i potea tener lo uiso asciutto;
- Q** uando la nostra imagine da presso
 Vidi sì torta, chè l pianto de gliocchi
 Le natiche bagnaua per lo fesso.
- C** erto i piangea poggato ad un de rocchi
 Del duro scoglio sì; che la mia scorta
 Mi disse; anchor se tu de gli altri sciocchi.
- Q** ui uiue la pietà, quand' è ben morta.
 Chi è piu scelerato di colui,
 Ch' al iudicio diuin passion portà.
- D** rizza la testa, drizza; & uedi a cui
 S'aperse a gliocchi d' e Troeban la terra,
 Quando gridauan tutti, doue rui
- A** mphiarao? perche lasci la guerra?
 Et non restò di ruinar a ualle
 Fin a Minos, che ciascheduno afferra.
- M** ira, c' ha fatto petto de le spalle:
 Perche uolle ueder troppo d' auante;
 Dirietro guarda, & fa ritroso calle.

- V**edi Tiresia; che muto semblante,
Quando di maschio femina diuenne
Cangiandosi le membra tutte quante:
- E**t prima poi ribatter le conuenne
Li due serpenti auolti con la uerga;
Che rihauesse le maschili penne.
- A**ronca è quei, ch'al uentre gli s'atterga;
Che n'è monti di Luni, doue ronca
Lo Carrarese, che di sotto alberga,
- H**ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora: ond' a guardar le stelle,
È'l mar non gliera la ueduta tronca:
- E**t quella; che ricuopre le mammelle,
Che tu non uedi, con le trecce sciolte,
Et ha di la ogni pilosa pelle;
- M**anto fu; che cerco per terre molte;
Poscia si pose la, doue nacq' io:
Ond' un poco mi piace, che m' ascolte.
- P**oscia ch'è'l padre suo di uita uscìo,
Et uenne serua la citta di Baco;
Questa gran tempo per lo mendo gio:
- S**uò in Italia bella giace un laco
A pie de l'alpe, che ferra Lamagna
Soura Tiralli; e ha nome Benaco.
- P**er mille fonti credo, e piu si bagna
Tra Garda, e ual Camonica A pennino
De l'acqua; che nel detto lago sta gna.
- L**uogo è nel mezzo la; dou'è Trentino
Pastore, e quel di Brescia, è'l Veronese
Segnar poria; se fesse quel cammino.

- S**iede Peschera bello et forte arnese
 Da fronteggiar Bresciani et Bergamaschi;
 Onde la riva intorno piu discese.
- I**ni conuien che tutto quanto caschi,
 Cio che'n grembo a Benaco star non po,
 Et fassi fiume giu pe'uerdi paschi.
- T**osto che l'acqua a correr mette co;
 Non piu Benaco, ma Mencio si chiama
 Fin a Gouerno, doue cade in Po.
- N**on molto ha corso, che truoua una lama;
 Ne laqual si distende, et la' mpaluda;
 Et suol di state talhor esser grama.
- Q**uindi passando la uergine cruda
 Vide terra nel mezzo del pantano
 Senza cultura, et d'habitanti nuda.
- L**i per fuggire ogni consortio humano
 Ristette co' suoi serui a far su arti;
 Et uisse; et uelascio su corpo uano.
- G**lihuomini poi, che'ntorno erano sparti,
 S'accolsero a quel luogo; ch'era forte
 Per lo pantan, c'hauca da tutte parti.
- F**er la citta soura quell'ossa morte;
 Et per colei, che'l loco prima elesse,
 Mantoa l'appellar senz'altra sorte.
- G**ia fur le genti sue dentro piu spesse;
 Prima che la Mattia da Casalodi
 Da Pinamonte inganno riceuesse.
- P**ero i'assenno, che se tu mai odi
 Orignar la mia terra altrimenti;
 La uerita nulla menzogna frodi.

- E** t iò; Maestro; i tuoi ragionamenti
 Mi son si certi, et prendon si mia fede;
 Che gli altri mi sarian carboni spenti.
- M** a dimmi de la gente, che procede;
 Se tu ne uedi alcun degno di nota:
 Che solo a cio la mia mente ri fiede.
- A** llhor mi disse; quel, che da la gota
 Porge la barba in su le spalle brune;
 Fu; quando Grecia fu di maschi uota
- S** i, ch' a pena rimaser per le cune,
 Augur; et diede'l punto con Calchante
 In Aulide a tagliar la prima fune.
- E** wripil' hebbe nome; et cosi' l' cantò
 L'alta mia Tragidia in alcun loco:
 Ben lo sai tu, che la sai tuttaquanta.
- Q**uell' altro, che n'è fianchi è così poco,
 Michele scotto fu; che ueramente
 De le magiche frode seppe il gioco.
- V** edi Guido Bonatti: uedi A sidente;
 Chauer inteso al cuoio et a lo spago
 Hora uorrebbe; ma tardi si pente.
- V** edi le triste; che lasciaron l' ago
 La spuola, e' l' fuso; et fecers' indi uine:
 Fecer malie con herba et con imago.
- M** a uien' homai; che già tiene' l' confine
 D' amendue gli hemisperi; et tocca l' onda
 Sotto sibia Cain, et le spine.
- E** t già hier notte fu la luna tonda:
 Ben ten' dee ricordar; che non ti nocque
 alcuna uolta per la selua fonda.



Si mi parlaua; Et andauamo in trocque.

XXI.

Cosi di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia comedia cantar non cura,
Venimmo; Et tenauamo l' colmo; quando

Ristemmo per ueder l'altra fessura.
Di Malebolge, Et gli altri pianti uani:
Et uidila mirabilmente oscura.

Quale ne l' Arzana de Vinitiani

Bolle l'inuerno la tenace pece

A rimpalmar li legni lor non sani,

Che nauicatr non ponno; e'n quella uece

Chi fa suo legno nuouo; Et chi ristoppa

Le coste a quel, che piu uiaggi fece;

Chi ribatte da proda, Et chi da poppa;

Altri fa remi, Et altri uolge sarte;

Chi ter Zeruelo, Et artimon rintoppa;

Tal non per fuoco, ma per diuin' arte

Bollia la giuso una pegola spessa;

Chè nuiscava la ripa d'ogni parte.

I uedeua lei; ma non uedeua in essa

Ma, che le bolle, chè l' bollor leuaua;

Et gonfiar tutta, Et riseder compressa.

Mentre la gu' fismamente miraua;

Lo duca mio dicendo, guarda guarda,

Mi trasse a se del loco, dou' i staua.

Allhor mi uolsi; come l'huom, cui terda

Di ueder quel, che li conuien fuggire;

Et cui paura subita s'aguarda;

- C** he per ueder non indugia'l partire:
Et uidi dietr' a noi un Diauol nero
Correndo su per lo scoglio uenire.
- A** i quant' egli era ne l'aspetto fero;
Et quanto mi pareo ne l'atto acerbo
Con l'ale aperte, & sourà pie leggero.
- L'** homero suo, ch'era acuto e superbo,
Caratua un peccator con ambo l'anche;
Et ci tenea de' pie ghermito il nerbo.
- D** el nostro ponte disse; o Malebranche
Ecc' un de gliantian di santa Cita:
Mettete'l sotto; ch'i torno per anche
- A** quella terra, che n'è ben fornuta:
Ognihuom u'è barattier, fuor che Bonturo:
De'l no per li denar ui si fa ita.
- L** agguì'l butto; & per lo scoglio duro
Si uolse; & mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a sequitar lo furo.
- Q**uei s'attuffo, & torno su conuolto:
Ma i Dèmon, che del ponte hauean couerchio,
Gridar; qui non ha luogo il santo uolto;
- Q**ui si nuot' altrimenti, che nel Serchio:
Pero se tu non uuoì de nostri grassì;
Non far soura la pegola souerchio.
- P**oi l'addentar con piu di cento rassi:
Disser; couerto conuen che qui balli;
Si che, se puoi, nascosamente accassi.
- N**on altrimenti i cuochi ai lor uassalli
Fann' attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gliuincin, perche non galli.

- L** o buon maestro; accio che non si paia,
 Che tu ci s'ij, mi disse, gu t'aquatta
 Dop'uno che ggio, ch'alcan schermo t'haia.
- E** t per null'offension, ch'a me sia fatta,
 Non temer tu; ch'i ho le cose conte;
 Perch'altra uolta fia a tal baratta.
- P** oscia passo di la dal co del ponte;
 Et com'ei giunse in su la ripa festa,
 Messer gli fu d'hauer sicura fronte.
- C** on quel furor & con quella tempesta;
 Ch'escono i cani a dosso al poverello;
 Che di subito chiede, oue s'arresta,
- V** sciron quei di sottol' ponticello;
 Et uolser contra lui tutti i ronagli:
 Ma ei grido; nessun di uoi sia fello.
- I** manza che l'uncin uostro mi pigli;
 Tra gas auanti l'un di uoi, che m'oda;
 Et poi di ronagliarmi si consigli.
- T** utti gridauan, uada Malacoda:
 Perch'un si mosse; & gli altri stetter fermi;
 Et uenn'a lui dicendo, che gli approda.
- C** redi tu Malacoda qui uedermi
 Esser uenuto, disse'l mi maestro,
 Securo gia da tuti i uostri schermi
- S** anza uoler diuin, & fatto destro?
 Lasciam'andar: che nel ciel e uoluto,
 Ch'i mostr'a'trui questo camin siluestro.
- A** llhor gli fu l'orgoglio si caduto;
 Che si lascio cascar l'umano a piedi;
 Et disse a gli altri, homai non sia feruto.

E'l duca

- E** l duca mio a me; o tu, che siedì
 Tra li scheggion del ponte quatto qua;
 Sicuramente homai a me ti riedi.
- P** erch' i mi mossi, & a lui uenni ratto:
 E di auoli si fecer tutti auanti;
 Si ch' io temetti non tenesser patto.
- E** t così uid' io già temer li fanti,
 Ch' usciuan patteggiati di Caprona,
 Veggendo se tra nemici cotanti.
- I** m' accostai con tutta la persona
 Lungo'l mi duca; & non torceua gliocchi
 Da la sembianza lor, ch' era non buona.
- E** i chinuan gli raffi; & uoi ch' i'l tocchi,
 Dicua l' un con l' altro, in sul groppone:
 Et rispondean; si fa che glie n' accocchi.
- M** a quel Demenio, che tenea sermone
 Col duca mio, si uolse tutto presto;
 Et disse; posa, posa scarmiglione.
- P** oi disse a noi; piu oltre andar per questo
 Scoglio non si potra, pero che giace
 Tutto spezato al fondo l' arco sesto:
- E** t se l' andar auanti pur ui piace;
 Andateuene 'su per questa grotta:
 Presso è un' altro scoglio, che uia face.
- H** ier piu oltre cinqu' hore, che quest' hotta,
 Mille dugento con sesanta sei
 Anni compier, che qui la uia fu rotta.
- I** mando uerso la di questi miei
 A riguardar, s' alcun se ne sciorina:
 Gite con lor; ch' ei non saranno rei.

INF.

- T** rat' auanti Alichino, & Calatbrina;
 Comincio egli a dire; & tu Cagnazze;
 Et Barbariaia guidi la decina.
- L** ibicoato uegn' oltre, & Draghignazze;
 Ciriatto sannuto, & Grassiatne,
 Et Farfarello, & Rubicante pazze.
- C** eratte' intorno le bollenti pane:
 Costor sien salui insino a l'altro scheggio,
 Che tutto'ntero ua soura le tane.
- O** me maestro che e' quel, ch'i ueggio,
 Diss'io? deh sanza scorta andianci soli;
 Se tu sa ir: ch'i per me non la cheggio:
- S** e tu se si acorto, come suoli;
 Non uedi tu, che digriignan li denti,
 Et con le ciglia ne minacian duoli?
- E** t egli a' me; non uo, che tu pauenti:
 Lasciati digriagnar pur a lor senno;
 Ch'ei fanno cio per li lessi dolenti.
- P** er l'argine sinistro uolta dienno:
 Ma prim' hauea ciascun la lingua stretta
 Co i denti uerso lor duca per cenno;
- E** t egli hauea del cul fatto trombetta.

XXII.

- I** uidi gia atualier muouer campo.
 Et cominciare stormo, & far lor mostra,
 Et tal uolta partir per loro scampo:
- C** orritor uidi per la terra uostra
 O Aretini; & uidi gir gualdane,
 Ferir torneamenti, & muouer giostra,

- Q**uando con trombe, & quando con campane,
 Con tamburi, & con cenni di castella,
 Et con cose nostrali, & con istrane:
- N**e gra con sì diuersa cennamella
 Cãualier uidi muouer, ne pedoni;
 Ne naua a segno di terra, o di stella.
- N**oi andauam con le diece Dimoni,
 Ai fiera compagnia: ma ne la chiesa
 Co i santi, & in tauerna co i ghiottoni.
- P**ur a le pegola era la mia intesa,
 Per ueder de la bolgia ogni contegno,
 Et de la gente, che'ntro u'era incesa.
- C**ome Dalphini, quando fanno segno
 A marinar con l'arco de la schiena
 Che s'argomentin di campar lor legno;
- T**alhor costi ad alleggiar la pena
 Mostrau' alcun d'e peccatori'l dosso,
 Et nascondena in men, che non balena.
- E**t com'a l'orlo dell'acqua d'un fosso
 Stan li ranocchi pur col muso fuori,
 Si che celan' i piedi & l'altro grosso;
- S**i stauan d'ogni parte i peccatori:
 Ma come s'appressaua Barbariccia;
 Così si ritrahean sotto i bollori.
- I**o uidi; & ancho il cor me n'acappriccia;
 Vno aspettar costi; com'egl'incontra,
 Ch'una rana rimane, & altra spacia.
- E**t Grassiatn, che gliera piu di contra,
 Gli arronciaglio le mpegolate chiome;
 Et trasse'l su, che mi parue una lontra.

- I** sapea già di tutti quanti'l nome;
 Si li notai, quando fieron eletti;
 Et poi che si chiamaro, attesi come.
- O** Rubiacante fa che tu gli metti
 Gli unghioni a dosso sì, che tu lo scuoi;
 Gridauan tutt' insieme i maladetti.
- E** t io; Maestro mio fa; se tu puoi;
 Che tu sappi, chi è lo sciagurato
 Venuto a man de gli auersari suoi.
- L** o duca mio li s'acosto allato;
 Domandollo, ond'è fosse; & quei rispose;
 I fui del regno di Nauarra nato.
- M** ia madre a seruo d'un signor mi pose;
 Che m'hauea generato d'un ribaldo
 Distruggitor di se, & di sue cose.
- P** oi fù famiglia del buon re Thebaldo:
 Quiui mi misi a far baratteria;
 Di chi rendo ragion in questo caldo.
- E** t Ciriatto; a cu di bocca uscia
 D'ogni parte una sanna, come a porco;
 Gli fe sentir, come l'una sdruscia.
- T** ra male gatte era uenuto'l sorco:
 Ma Barbariccia il chiuse con le braccia;
 Et disse; state'n la, mentr'io lo'nforco:
- E** t al maestro mio uolse la faccia:
 Dimanda, disse, anchor; se piu disij
 Saper da lui; prima; ch'aleri'l disfaccia.
- L** o duca; dunque hor di de gli aleri rij:
 Conosci tu alcun, che sia Latino
 Sotto la pece? & quegli; i mi partij

- P**oco è da un; che fu di la vicino:
 Così foss'io anchor con lui couerto;
 Chi non temerci unghia, ne uncano.
- E**t Libicoato, troppo hauem sofferto,
 Disse; & prese gli'l braccio col runaglio,
 Si che stracciando ne porto un lacerto.
- D**raghignazzo anchor i uolle dar di piglio
 Giu dalle gambe: onde'l decurio loro
 Si uolse'ntorno intorno con mal piglio.
- Q**uand'elli un poco rappacciati foro;
 A lui, ch anchor miraua sua ferita,
 Dimando'l duca mio sanza dimoro
- C**hi fu colui; da cui mala partita
 Di che facesti per uenire a proda?
 Et ci rispose; fu frate Gomita
- Q**uel di Gallura uasel d'ogni froda;
 Chebbe i nimici di suo donno in mano;
 Et fe lor si, che ciascun se ne loda:
- D**enar si tolse; et lasciogli di piano
 Si, com' e dice: et ne gli altri officia anche
 Barattier fu non picciol: ma sourano.
- V**sa con esso donno Michel Zanche
 Di Logodoro: et a dir di Sardi gna
 Le lingue lor non si sentono stanche.
- O**me uedete l'altro, che di gri gna:
 I direi ancho: ma i temo, ch'ello
 Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
- E**'l gran proposto uolto a Farfarello,
 Che stralunaua gliocchi per ferire,
 Disse; fatti'n costa maluagio uacello.

- S** e uoi uolete ueder, o udirè,
 Incomincio lo spaurato appressò,
 Thoschi, o Lombardi; i ne farò uenire.
- M** a stien le Malebranche un poco in cesso,
 Si che non teman de le lor uendette;
 Et io seggendo in questo luoco stesso
- P** er un, ch'io so, ne farò uenir sette,
 Quando su folero; com'è nostr' uso
 Di far allhor, che fuori alcun si mette.
- C** agnazzo a cotal motto leuo' l muso
 Crollando' l capo; & disse; odi malitia,
 Che gli ha pensato per gittarsi guso.
- O** nd'ei, c'hauea laciuoli a gran diuitia,
 Disse; malitioso son io troppo,
 Quando procuro a mia maggior tristitia.
- A** lichin non si tenne; & di rintoppo
A gli altri diss' a lui; se tu ti cali,
 I non ti uerro dietro di gualoppo;
- M** a battero soura la pece l' ali:
 Lascisi' l colle; & sia la ripa scudo
A ueder, se tu sol piu di noi uali.
- O** tu, che leggi, udirai nuouo ludo.
 Ciascun da l'altra costa gliocchi uolse;
 Quel prima, ch' a cio far era piu crudo.
- L** o Nauarrese ben su tempo colse:
 Fermo le piante a terra; & in un punto
 Salto; & dal proposto lor si sciolse:
- D** i che ciascun di colpo fu compunto;
 Ma quei piu, he atgion sie del difetto:
 Pero si mosse; & grido, tu se giunto.

- M**a poco ualse; che l'ale al sospetto
 Non potero auanzar: quegli ando sotto;
 Et quei drizzo uolando suso il petto:
Non altrimenti l'anitra di botto,
 Quando'l falcon s'appressa, giu s'attuffa;
 Et ei ritorna su cruciato & rotto.
Irato Calcabrina della buffa
 Volando dietro li tenne inuaghito
 Che quei campasse per hauer la zuffa:
Et comè l'barattier fu disparito,
 Così uolse gliartigli al su compagno;
 Et fu con lui soura'l fosso ghermito.
Ma l'altro fu bene sparuiet grifagno
 Ad artigliar ben lui; & amendue
 Cadder nel mezzo del bollente stagno.
Lo caldo sghermidor subito fue:
 Ma pero di leuarsi era niente;
 Si hauean inuiscate l'ale sue.
Barbariccia con gli altri suoi dolente
 Quattro ne fe uolar da l'altra costa
 Con tutt'i raffi; & assa prestamente
Di qua di la disceser alla postta:
 Porser gliumani uerso gl'impaniati;
 Ch'eran già cotti dentro dalla crosta:
Et noi lasciammo lor cos'impacati.

XXIII.

- T**acati soli, & senza compagnia
 N'andauam l'un dinanzi, & l'altro dopo;
 Come frati minor uanno per uia.

- V** ol'era in su la fauola d'i sopo
 Lo mi pensier per la presente rissa,
 Dou'ei parlo de la rana & del topo:
- C** he piu non si pareggia mo & issa,
 Che l'un con l'altro fa; se ben s'accoppia
 Principio & fine con la mente fissa:
- E** t come l'un pensier de l'altro scoppia;
 Così nacque di quello un'altro poi,
 Che la prima paura mi fe doppia.
- I** pensava così; Questi per noi
 Sono scherniti & con danno & con beffa
 Si fatta, ch'assai credo che lor noi.
- S** e l'ira sovra'l mal uoler s'aguessi;
 Ei ne uerranno dietro piu crudeli,
 Che cane a quella leure, ch'egli accressi.
- G** ia mi sentia tutt'arriciar li peli
 De la paura; & staua indietro intento;
 Quand' i dissi, Maestro se non celi
- T** e & me tostamente; i ho pauento
 Di Malebranche: noi gli hauem gia dietro:
 I gl'imagino si; che gia li sento.
- E** t quei; s'io fossi d'impionbato uetro,
 L'immagine di fuor tua non trarrei
 Piu tosto a me; che quella dentro impetro.
- P** ur mo ueniano i tuoi pensier tra miei
 Con simil atto & con simile faccia;
 Si che d'intrambi un sol consiglio fei.
- S'** egli è, che si la dextra costa guaccia,
 Che noi possiam ne l'altra bolgia scendere;
 Noi fuggirem l'imaginata caccia.

- G**ia non compie di tal consiglio rendere;
 Chi gli uidi uenir con l'ale tese
 Non molto lungi per uolerne prendere.
- L**o duca mio di subito mi prese;
 Come la madre, ch' al romore è desta,
 Et uede presso a se le fiamme accese:
- C**he prende'l figlio; & fugge; & non s'arresta
 Hauendo piu di lui, che di se cura,
 Tanto che solo una canuscia uesta:
- E**t giu dal collo de la ripa dura
 Supin si diede a la pendente roccia;
 Che l'un d'e lati a l'altra bolgia tura.
- N**on corse mai si tosto acqua per doccia
 A uolger ruota di molin terragno,
 Quand'ella piu uerso le pale approccia;
- C**ome'l maestro mio per quel uinagno
 Portandosene me soura'l su petto,
 Come su figlio, & non come compagno.
- A**pena fiero i pie suoi giunti al letto
 Del fondo giu; ch'ei giunser in sul colle
 Souresso noi: ma non gli era soffetto:
- C**he l'alta prouidentia, che lor uolle
 Porre ministri de la fossa quinta,
 Poter departirs' indi a tutti tolle.
- L**a giu trouammo una gente dipinta;
 Che gna intorno assai con lenti passi
 Piangendo, & nel sembiante stanca & uinta.
- E**gli hauean cappe con cappucci bassi
 Dinanz'a gliocchi fatte de la taglia,
 Che in Cologna pe monaci fassi.

- D** i fuor dorate son si, ch'egli abbaglia:
 Ma dentro tutte piombo, & graui tanto,
 Che Federigo le mettea di paglia.
- O** in eterno fatioso manto:
 Noi ci uolgemmi anchor pur a man manca
 Con loro insieme intenti al tristo pianto:
- M** a per lo peso quella gente stanca
 Venia si pian; che noi crauam nuoui
 Di compagnia ad ogni muouer d'anca:
- P** erch' i al duca mio; fa, che tu truoui
 Alun, ch' al fatto il nome si conosca;
 Et gliocchi si andando intorno nuoui:
- E** t un, che ntese la parola Thosca,
 Dirietr' a noi grido; tenete i piedi
 Voi, che correte si per l'aura fosca:
- F** orse d'haurai da me quel, che tu chiedi:
 Ond'è l' duca si uolse; & disse; aspetta;
 Et poi secondò l' su passo procedi.
- R** istetti; & uidi due mostrar gran fretta
 De l'animo col uiso d'esser meco:
 Ma tardaua gli'l peso, & la uia stretta.
- Q** uando fier giunti, assai con l'occhio bieco
 Mi rimiraron senza far parola:
 Poi si uolsero'n se; & dicean seco;
- C** ostui par uiuo a l'atto de la gola:
 Et s'ei son morti; per qual priuilegio
 Vanno scouerti de la graue stola?
- P** oi disser me; o Thosco; ch' al collegio
 De gl'ipocriti tristi se uenuto;
 Dir chi tu se non hauer in dispregio.

- E** t io 'a lor; i sui nato & cresciuto
 Sour. 'l bel fiume d'Arno a la gran uilla;
 Et son col corpo, ch' i ho sempre haunto.
- M** a uoi chi siete; a cui tanto distilla,
 Quant' i ueggio dolor gu per le guance?
 Et che pena è in uoi, che si sfauilla?
- E** t un rispos' a me; le cappe rance
 Son di piombo sì grosse; che li pesi
 Fan così agolar le lor bilance.
- F** rati Godenti summo, & Bolognesi;
 Io Catalano, & costui Loderingo
 Nomati, & da tua terra insieme presi,
- C** ome suol esser tolto un huom solingo,
 Per conseruar sua pace; & summo tali,
 Ch' anchor si pare intorno dal Gardingo.
- I** ominciai; o frati i uostri mali:
 Ma piu non dissi; ch' a gliocchi mi corse
 Vn crucifisso in terra con tre pali.
- Quando mi uide, tutto si distorse
 Soffiando ne la barba coi sospiri:
 È l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
- M** i disse; quel confitto, che tu miri,
 Consigliò i Pharisei, che conuenia
 Porr' un huom per lo popolo a martiri.
- A** ttrauersato & nudo è per la uia,
 Come tu uedi; & è mestier, che stenta
 Qualunque passa, com' ei pesa pria:
- E** t a tal modo il suocero si stenta
 In questa fossa, & glialtri dal concilio,
 Che fu per li Giudei mala sementa.

- A** llhor uidi'io marauigliar Virgilio
 Soura colui; ch'era disteso in croce
 Tanto uilmente nel eterno exilio.
- P** o' scia drizzò al frate cotai uoce;
 Non ui dispiaccia, se ui lece, dirai,
 S'a la man destra giace alcuna foce;
- O** nde noi amendue posciamo uscirai
 senza constringer de gliangeli neri,
 Che uegnan d'esto loco a dipartirai.
- R** ispose adunque; piu, che tu non sperai,
 S'appressa un sasso, che da la gran cerchia
 Si moue, et uarcat tutt' i uallon ferai;
- S** aluo che questo e' rotto, et nol coperchia:
 Montar potrete su per la ruina;
 Che giace in costui, et nel fondo soperchia.
- L** o duca stette un poco a testui china;
 Poi disse; mal continua la bisogna
 Colui, ch'e peccator di la umana.
- E'** l frate; i uidi gia dir a Bologna
 Del Diauol uiti' assai; tra quali uidi,
 Ch'egli e' bugiardo, et padre di menzogna.
- A** ppressò l duca a gran passi sen'gi
 Turbato un poco d'ira nel sembiante:
 Ond'io da gl'intratti mi parti
- D** ietr' a le poste de le altre piante.

- I** n quella parte del giouanett'anno;
 Che'l sole i crim sotto l'aquario temprai:
 Et gia le notti al mezzò di sennanno;

- Q**uando la brina in su la terra assempra
 L'immagine di sua sorella bianca;
 Ma poco dura a la sua penna temprà;
Lo uil anello, a cui la robba manca,
 Si leua, et guarda et uede la campagna
 Biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca;
Ritorna a casa, et qua et la si lagna;
 Come l'tapin, che non sa che si faccia;
 Poi riede, et la speranza ringana
Veggendo'l mondo hauer mutata faccia
 In poco d'hora; e prende suo uincastro;
 Et fuor le pecorelle a pascere caccia;
Cosi mi fece sbigottir lo mastro,
 Quand' i gli uidi si turbar la fronte;
 Et cosi tosto al mal giunse lo' mpiastro:
Che come noi uenimmo al guasto ponte,
 Lo duca a me si uolse con quel piglio
 Dolce, ch' i uidi in prima a pie del monte
Le braccia aperse dopo alcun consiglio
 Eletto seco riguardando prima
 Ben la ruina; et diedemi di piglio.
Et come quei; ch' adopera, et istima;
 Che sempre par; che' nnanzi si proueggia;
 Così leuando me su uer la cima
D' un ronchion auisaua un'altra scheggia
 Dicendo soura quella poi t'aggrappa:
 Ma tenta pria, s'è tal, ch' ella ti reggia.
Non era uia da uestito di cappa:
 Che noi apena, ei lieue, et io sospinto
 Potuam su montar di chiappa in chiappa:

- E** t se non fosse, che da quel precincto
 Piu, che da l'altro, era la costa corta;
 Non so di lui; ma io sarè ben uinto.
- M** a perche Malebolge inuier la porta
 Del bassissimo pozzo tutta pende;
 Lo sito di ciascuna ualle porta;
- C** he l'una costa surge, & l'altra scende:
 Noi pur uenimmo infine in su la punta;
 Onde l'ultima pietra si scoscende.
- L** a lena m'era del polmon si muante,
 Quando fui su; ch'i non potea piu oltre;
 Anzi m'assisi ne la prima giunta.
- H** omai conuien, che tu costi ti spoltre,
 Disse'l maestro: che se ggendo in piuma
 In fama non si uien, ne sotto coltre;
- S** anza laqual chi sua uita consuma;
 Cotal uestigio in terra di se lascia;
 Qual fumo in aere, & in acqua la schiuma:
- E** t pero leua su; uinci l'ambascia
 Con l'animo, che uince ogni battaglia,
 Se col su graue corpo non s'accascia.
- P** iu lunga scala conuien, che si saglia
 Non basta da costoro esser partito.
 Se tu m'intendi; hor fa si, che ti uaglia.
- L** euam' allhor mostrandomi fornito
 Meglio di lena, ch'i non mi sentia:
 Et dissi; ua; ch'i son forte & ardito.
- S** u per lo scoglio prendemmo la uia;
 Ch'era ronchioso, stretto, & malageuole,
 Et certo piu assai, che quel di pria.



- P** arlando andaua per non parer fiuole:
O nd'una uoce uscio da l'altro foffo
A parole formar disconuenueole.
- N** on so, che disse; anchor che soura'l doffo
F ossi dell'arco gia, che uarca quiui:
M a chi parlaua, ad ira parea moffo.
- I** o era uolto in giu: ma gliocchi uiui
N on potean ir al fondo per l'oscuro:
P erch'i; Maestro fa, che tu arriui
- D** a l'altro anghio; & dismontian lo muro:
C he com'iodo quina, & non intendo;
C osi giu ueggio, & niente affiguro.
- A** ltra risposta, disse, non ti rendo;
S enon lo far: che la dimanda honesta
S i dee seguir con l'opera tacendo.
- N** oi discendemmo'l ponte da la testa,
O ue s'aggiunge con l'ottava ripa;
E i poi mi fue la bolgia manifesta:
- E** t uidiu' entro terribile stupa
D i serpenti, & di si diuersa mena;
C he la memoria il sangue anchor mi scupa:
- P** iu non si uanti Libia con sua rena:
C he se chelidri, iaculi, & pharee
P roduce, e centri con Amphesibena;
- N** e tante pestilentie, ne si ree
M ostro giamai con tutta l'Ethiopia,
N e con cio, che di sopra'l mar rosso ee.
- T** ra questa cruda & tristissima copia
C orreuan genti nude e spauentate
S anz'esperar pertugio, o helitropia.

- C** on serpi le man dietro hauean legate:
 Quelle fittauan per le ren'la coda,
 E'l capo; e eran dinanz' aggroppate.
E t ecco ad un, ch'era da nostra proda,
 S'auento un serpente, che'l trafisse
 La, doue'l collo a le spalle s'annoda.
N e o si tosto mai, ne i si scrisse;
 Com'ei s'accese, e arse, e cener tutto
 Conuenne che cascando diuenisse:
E t poi che fu a terra si distrutto;
 La poluer si raccolse; e per se stessa
 In quel medesimo ritorno di butto:
C osi per li gran saui si confessa,
 Che la phenice muore; e poi rinasce,
 Quand' al cinquecentesim'anno appressa.
H erba, ne biada in sua uita non pasce:
 Ma sol d'incenso lachrime, e d'amomo;
 Et nardo, e mirrha son l'ultime fasce.
E t qual e' quei; che cade, e non si como,
 Per forza di Dimon, ch'a terra il tira,
 O d'altra opilation, che lega l'huomo;
Q uando si lieua, che ntorno si mira
 Tutto smarrito da la grande angoscia,
 Ch'egli ha sofferta; e guardando sospira;
T al era'l peccator leuato poscia.
 O gustata di Dio quan' e' seuera;
 Che cotai colpi per uendetta croscia.
L o duca il dimando poi, chi egli era:
 Perch'ei rispose; i pioni di Thosana,
 Poco tempo e' in questa gola fera.

V ita bestial mi piacque, & non humana;
 Si com'a mul, ch'i fui: son V anni Fuci
Bestia; & Pistoria mi fu degna tana.
E t io al duca; dilli, che non muca;
 Et dimanda, qual colpa qua gu'l pinse:
 Ch'io'l uidi huom gia di sangue & di corrucci.
E l peccator, ch'intese, non s'infuse;
 Ma drizzò uerso me l'animo, e' l uolto;
 Et di trista uergogna si di pinse:
P oi disse; piu mi duol, che tu m'hai colto
 Ne la miseria, done tu mi uedi;
 Che quand'io fui dell'altra uita tolto.
I non posso negar quel, che tu chiedi:
 In giu son messo tanto; per ch'i fui
 Ladro a la sagrestia d'e belli arredi:
E t falsamente gia fu apposto altrui.
 Ma perche di tal uista tu non godi;
 Se mai sarai di fuor da i luoghi bui;
A pri gliorecchi al m'annuntio; & odi:
 Pistoria impria di negri si dimagra;
 Poi Firençe rinuona genti, & modi.
T ragge Marte uapor di ual di Magra;
 Ch'è di torbidi nuuoli inuoluto:
 Et con tempesta impetuosa & agra
S opra campo Picen fia combattuto:
 Ond'ei repente spezzerà la nebbia
 Si; ch'ogni bianco ne sarà feruto:
E t detto l'ho, perche doler ti debbia.

- A** l fine de le sue parole il ladro
 Le mani alzo con ambedue le fiche
 Gridando, toglì Dio; ch'a te le squadro.
- D** a indi in qua mi fur le serpi amiche:
 Perch' una gli s' auolse allhor al collo,
 Come dicesse, i non uo, che piu diche;
- E** t un'altra a le braccia, e rilegollo
 Ribattendo se stessa si dinanzi;
 Che non potea con esse dar un crollo.
- A** i Pistoia Pistoia che non stanzi
 D'incenerarti si, che piu non duri;
 Poi che'n mal far lo seme tuo auanzi.
- P** er tutti i cerchi de lo'nferno oscuri
 Spirto non uidi in Dio tanto superbo;
 Non quel, che cadde a Thebe giu d'e muri.
- E** i si fuggi; che non parlo piu uerbo:
 Et io uidi un Centauro pien di rabbia
 Venir gridando, ou'è, ou'è l'acerbo?
- M** aremma non cred'io che tante n'habbia;
 Quante biscie egli hauea su per la groppa
 Infìn, oue comincia nostra labbia.
- S** opra le spalle dietro da la coppa
 Con l'ali aperte gli giaceua un draco;
 Et quello affoca, qualunque s'intoppa.
- L** o mi maestro disse; quegli è Caco;
 Che sotto'l sasso di monte Auentino
 Di sangue fece molte uolte laco.
- N** on ua co suoi fratei per un camino
 Per lo fugar frodolente, ch'ei fece
 Del grande armento, ch'egli hebbe uiano:

- O'nde cessar le sue opere biecc
 Sotto la mazza d'Hercole; che forse
 Gli ne die cento, & non senti le diece.
- Mentre che si parlaua; & ei trasorse;
 Et tre spiriti uenner sotto noi,
 D'e quai ne io, ne'l duca mio s'acorse;
- Senon quando gridar; chi siete uoi?
 Perche nostra nouella si ristette,
 Et intendemmo pur ad essi poi.
- Non gli conoscea: ma e sequette,
 Come suol seguir per alcun caso,
 Che l'un nomar a l'altro conuenette
- Dicendo, Cianfa doue fia rimaso?
 Perch'io, acio che'l duca stesse attento,
 Mi posi'l dito su dal mento al naso.
- Se tu se hor Lettor a creder lento
 Cio, ch'io diro; non sara marauiglia:
 Che io, che'l uidi, apena il mi consento.
- Com' i tenea leuate in lor le ciglia;
 Et un serpente con sei pie si lancia
 Dinanzi a l'uno; & tutto a lui, s'appiglia.
- Co pie di mezzo gli auinse la pancia;
 Et con gli anterior le braccia prese:
 Poi gli addento & l'una & l'altra guancia.
- Gli diretani a le cosce distese;
 Et miseli la coda tr'amendue;
 Et dietro per le reni su la ritese.
- Hellera abbarbicata mai non fue
 Ad alber si; come l'horribil fiera
 Per l'alteru membra auiticchio le fue:

- P**oi s'appiccar; come di calda cera
 Fossero stati; & mischiar lor colore:
 Ne l'un, ne l'altro già pareva quel, ch'era;
- C**ome procede innanzi dall'ardore
 Per lo papiro suso un color bruno,
 Che non è nero anchora; e' l'bianco more.
- G**li altri due riguardauano; & ciascuno
 Gridaua, ome Angel come ti muti:
 Vedi, che già non se ne due, ne uno.
- G**ia eran li due capi un diuenuti;
 Quando n'apparuer due figure miste
 In una faccia, ou' eran due perduti.
- F**ersi le braccia due di quattro liste:
 Le cosce con le gambe, il uentre, e' l'casso
 Diuenner membra; che non fur mai uiste.
- O**gni primaio aspetto iui era casso:
 Due, & nessun l'immagine peruersa
 Pareva; & tal sen' già con lento passo.
- C**ome'l ramarro sotto la gran fersa
 D'è di atnicular atngiando sepe
 Folgore par, se la uia attrauersa;
- C**osi pareua uenendo uerso lepe
 De gli altri due un serpentello aceso
 Liuido & nero, come gran di pepe.
- E**t quella parte, donde prima è preso
 Nostro alimento, a l'un di lor tra sisse:
 Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
- L**o trafitto il miro; ma nulla disse:
 Anzi co pic fermati sbadigliana;
 Pur come sonno, o febbre l'assalisse.

E gli il serpente, & quei lui riguardaua:
 L'un per la piaga, & l'altro per la bozza
 Fummauan forte; e'l summo s'incontraua.

Taccia Luciano homai la, doue tozza
 Del misero Sabello, & di Nassidio;
 Et attenda a udir quel, e' hor si scotta.

Taccia di Cadmo, & d'Arethusa Ouidio:
 Che se quello in serpente, & quella in fonte
 Conuerte poetando; i non l'inuidio:

Che due nature mai a fronte a fronte
 Non transmuto, si ch' amendue le forme
 A cambiar lor materie fosser pronte

Insieme si risposero a tai norme;
 Che'l serpente la coda in forza fesse,
 E'l feruto ristrinse insieme l'orme.

Le gambe con le cosce seco stesse
 S'appiccar si; che'n poco la giuntura
 Non facea segno alcun, che si paresse.

Togliea la coda fessa la figura,
 Che si perdena la; et la sua pelle
 Si facea molle, et quella di la dura.

Inuidi entrar le braccia per l'ascelle;
 E due pie de la fiera, ch'eran corti,
 Tant'allungar, quant'accorciuaun quelle.

Poscia li pie di dietro insieme attorti
 Diuentaron lo membro, che l'huom cela;
 E'l misero del suo n'hauea due porti

Mentre che'l summo l'un et l'altro uela
 Di color nuouo, et genera'l pel suso
 Per l'una parte, et da l'altra il dipela;

- L'** un si leuo, & l' altro cadde giufo
 Non torcendo pero le lucerni empie;
 Sotto lequai ciascun cambiava muso.
- Q**uel, ch' era dritto, il trasse n uer le tempie;
 Et di troppa materia, che n la uenne,
 Vscar gli orecchi de le gote scempie;
- C**io, che non corse in dietro, & si ritenne,
 Di quel souerchio fe naso la faccia;
 Et le labbra ingrosso, quanto conuenne:
- Q**uel, che giaceua, il muso innanzi cacia;
 Et gli orecchi ritira per la testa,
 Come face le corna la lumaccia:
- E**t la lingua, c' hauena unita & presta
 Prima a parlar si fende; & la forcata
 Nell' altro si richiude; e' l' fiammo resta.
- L'** anima, ch' era fiera diuenuta,
 Si fugge susfolando per la ualle;
 Et l' altro dietr' a lui parlando sputa.
- P**oscia gli uolse le nouelle spalle;
 Et disse a l' altro; i uo, che Buoso corra,
 Com' ho fatt' io, atton per questo calle.
- C**osi uidi' io la settima Zauorra
 Mutar, & trasmutare; & qui mi scusi
 La nouita, s' e fior la lingua abborra:
- E**t auegna che gliocchi miei confusi
 F fosser alquanto, & l' animo smagato;
 Non poter quei suggersi tanto chiusi,
- C**hi non scorgesse ben Puccio sciancato:
 Et era quei; che sol d' e tre compagni,
 Che uenner prima, non era mutato:

L altr' era quel; che tu Gauille piagni.

XXVI.

G odi Fiorenza; poi che se si grande;
Che per mare et per terra batti l' ali,
Et per lo nferno il tu nome si spande.

T ra gli ladron trouai cinque cotali
Tuoi attadini: onde mi uien uergogna;
Et tu in grande honranza non ne sali.

M a se press' al mattin del uer si sogna;
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel, che Prato, non ch' altri e' agogna:

E t se gia fosse; non saria per tempo:
Così foss' ei, da che pur esser dee:
Che piu mi grauera, comi piu m' attempo.

N oi a partimmo; e' su per le scalee,
Che n' hauean fatte i borni a scender pria,
Rimontò l' duca mio; e' trasse mee.

E t proseguendo la solinga uia
Tra le schegge e' tra rocchi de lo scoglio
Lo pie sanza la man non si spedia.

A llhor mi dolse, e' hora mi rido gliò;
Quando drizzò la mente a ciò, ch' io uidi;
Et piu lo nge gno affreno, ch' i non sogliò;

P erche non corra, che uirtu nol guidi:
Si che se stella buona, o miglior cosa
M' ha datò l' ben; ch' i stesso nol m' inuidi.

Q uante il uillan, ch' al poggio si riposa,
Nel tempo, che colui, ch' è l' mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,

- C**ome la mosca cede a la Zanzara,
 Vede luairole gu per la uallea
 Forse cola, oue uendemmi a & ara;
- D**i tante fiamme tutta risplendea
 L'ottava bolgia si, com'io m'acorsi,
 Tosto che fu' la ue'l fondo pareo.
- E**t qual colui, che si uengio con gliorsi,
 Vide'l carro d'Helia al dipartire,
 Quando i aualli al cielo erti leuorsi;
- C**he nol potea si con gliocchi seguire,
 Che uedess' altro, che la fiamma sola
 Si come nuuoletta in su salire;
- T**al si mouea ciascuna per la gola
 Del fesso: che nessuna mostra il furto;
 Et ogni fiamma un peccatore inuola.
- I**stana soua'l ponte a ueder furto;
 Si che s'i non hauesse un ronchion preso,
 Caduto sarei gu sanz' esser urto.
- E**'l duca, che mi uide tanto atteso,
 Disse; dentro da' fochi son gli spirti:
 Ciascun si fascia di quel, ch'egli e' inceso.
- M**aestro mio, risposi, per u dirti
 Son io piu certo: ma gia m'er' auiso,
 Che cosi fosse; & gia uoleua dirti,
- C**hi e' n quel foco, che uien si diuiso
 Di sopra, che par surger de la pira,
 Ou' Eteocle col fratel fu miso?
- R**ispossemi; la entro si martira
 Vlisse, & Diomede; & cos' insieme
 A la uendetta corron, com'a l'ira:

- E** t dentro da la lor fiamma si geme
 L'aguato del caual; che fe la porta,
 Ond' uscì d' e Romani'l gentil seme.
- P** iangeuis' entro l' arte, per che morta
 Deidamia anchor si duol d' A chille;
 Et del Palladio pena ui si porta.
- S** 'ei posson dentro da quelle familie
 Parlar; diss' io Maestro assai ten' prego;
 Et ripriego, che' i priego uaglia mille;
- C** he non mi faci de l'attender nego;
 Fin che la fiamma cornuta qua uegna:
 Vedi, che del desio uer lei mi piego.
- E** t egli a me; la tua preghiera è degna
 Di molta lode; e io pero l'acetto:
 Ma fà, che la tua lingua si soste gna.
- L** ascia parlar a me: ch' i ho concetto
 Cio, che tu uoi: che sarebbero schiui,
 Perch' ei fur Greci, forse del tu detto.
- P** oi che la fiamma fu uenuta quiui,
 Oue parù al mi duca tempo e loco;
 In questa forma lui parlar audiui.
- O** uoi, che siete due dentr' a un foco;
 S' i meritai di uoi, mentre ch' io uissi,
 Si meritai di uoi assai o poco,
- Q** uando nel mondo gli altri uersi scrissi;
 Non ui mouete: ma l' un di uoi dia,
 Doue per lui perduto a morir gissi.
- L** o maggior corno de la fiamma antica
 Comincio a crollarsi mormorando
 Pur come quella, cui uento affatica.

- I**ndi la cima qua & la menando;
 Come fosse la lingua, che parlasse;
 Gitto uoce di fuori, & disse; Quando
- M**i diparti da Circe, che sottrasse
 Me piu d'un anno la presso a Gaeta,
 Prima che si Enea la nominasse;
- N**e dolcèzza di figlio, ne la pietè
 Del uecchio padre, nè l' debito amore,
 Loqual douea Penelope far lieta,
- V**incer poter dentro da me l' ardore,
 Ch'i hebbi a diuenir del mondo esperto,
 Et de gli uitiij humani, & del ualore:
- M**a misi me per l' alto mare aperto
 Sol con un legno, & con quella compagna
 Picciola, da la qual non fui deserto.
- L'** un lito & l' altro uidi insin la spagna;
 Fin nel Marocco, & l' isola d' e sardi,
 Et l' altre, che quel mar intorno bagna.
- I**o & compagni erauam uecchi & tardi;
 Quando uenimmo a quella foce stretta;
 Ou' Hercole segno li suoi riguardi,
- A**cio che l' huom piu oltre non si metta.
 Da la man dextra mi lasciai Sibia;
 Da l' altra gia m' hauea lasciata Setta.
- O** Frati, dissi; che per cento milia
 Perigli siete giunti a l' occidente,
 A questa tanto picciola uigilia
- D**è uostri sensi, ch'è di rimanente,
 Non uogliate negar l' experienza
 Diuerr' al sol del mondo senza gente.

- C**onsiderate la uostra semenza:
 Fatti non fosti a uiuer, come bruti;
 Ma per seguir uirtute, & conoscenza.
- L**i miei compagni fec' io sì acuti
 Con quest' oration picciola al camino;
 Ch' a pena poscia gli haurei ritenuti:
- E**t uolta nostra poppa nel mattino
 D' e remi facemmo ale al folle uolo
 Sempr' acquistando del lato mancino.
- T**utte le stelle gia de l' altro polo
 Vedeua la notte; e' l' nostro tanto basso,
 Che non surgeua fuor del marin solo.
- C**inque uolte raccessò, & tante casso
 Lo lume era di sotto da la luna,
 Poi ch' entrati erauam ne l' alto passo;
- Q**uando n' apparue una montagna bruna
 Per la distantia, & paruem' alta tanto,
 Quanto ueduta non n' haueu' alcuna.
- N**oi ci allegrammo; & tosto torno in pianto:
 Che da la nuoua terra un turbo nacque;
 Et percosse del legno il primo canto.
- T**re uolte il fe girar con tutte l' acque;
 A la quarta leuar la poppa in suso,
 Et la prora ire in giù, com' altrui piacque;
- I**nfin che' l' mar fu sopra noi richiuso.
- XXVII.
- G**ia era dritta in su la fiamma, & queta
 Per non dir piu; & gia da noi sen' gia
 Con la licentia del dolce poeta.

- Q**uand' un'altra, che dietr' a lei uenia,
 Ne fece uolger gliocchi a la sua ama
 Per un confuso suon, che fuor n'uscia.
- C**ome'l bue Cicalian, che muggio prima
 Col pianto di colui (et cio fu dritto),
 Che l'hauea temperato con sua lima,
- M**ugghiaua con la uoce de l'afflutto
 si, che con tutto che fosse di rame,
 Pure pareua dal dolor tra fitto
- C**osi per non hauer uia ne forame,
 Dal principio del furo in su lingua ggio
 si conuertuan le parole grame.
- M**a poscia c'hebbor colto lor uiaggio
 su per la punta dandole quel guizzo,
 che dato hauea la lingua in lor passaggio;
- V**dimmo dire; o tu; a cu'io drizzo
 La uoce, et che parlauo mo Lombardo
 Dicendo, ista ten'ua, piu non e' aizzo;
- P**erch' i sia giunto forse alquanto taro
 Non e' incresca restar a parlar meco:
 Vedi, che non incresce a me; et ardo.
- S**e tu pur mo in questo mondo ceco
 Caduto se di quella dolce terra
 Latina, onde mia colpa tutta reco;
- D**immi se Romagnuoli han pare, o guerra:
 Ch' i sui d' e monti la intra Orbino
 E' l' giogo, di che Teuer si disserra.
- I**o era inguiso anchor attento et chino;
 Quando l' nno duca mi tento di costa
 Dicendo, parla tu; questi e Latino.

- E** t io c'hauea gia pronta la risposta,
 sanza'ndugio a parlar incominciai;
O anima, che se la giu nascosta,
R omagna tua non e', et non fu mai
 Sanza guerra ne cuor d'e suoi tiranni
 Ma palese nessuna hor uen'lasciai.
R auenna sta, come stata e' molt'anni:
 L'aquila da Polenta la si cona;
 Si che Ceruia ricuopre co suoi uanni.
L a terra; che fe' gia la lunga proua,
 Et di Franceschi sanguinoso mucchio;
 Sotto le branche uerdi si ritroua.
E 'l mastin uecchio, e' l nuouo da Verrucchio,
 Che fecer di Montagna il mal gouerno;
 La, doue soglion, fan d'e denti succhio.
L a citta di Lamone, et di Santerno
 Conduce il leoncel dal nido bianco;
 Che muta parte da la state al uerno:
E t quella; cù il sauiò bagna il fianco;
 Così, com' ella sie' tra'l piano e' l monte,
 Tra tirannia si uiue et stato franco.
H ora chi se ti prego che ne conte:
 Non esser duro piu, ch' altri sia stato;
 Se'l nome tuo nel mondo ti gna fronte.
P o scia che'l fuoco alquanto hebbe rugghiato
 Al modo suo; l'aguta punta mosse
 Di qua, di la; et poi die cotel fiato,
S i credesse che mia risposta fosse
 A persona, che mai ternasse al mondo;
 Questa fiamma staria senza piu scosse.

- M**a perciò che giamai di questo fondo
 Non ritorno alcun, s' i odo il uero;
 Senza tema d' infamia ti rispondo.
- I** fui huom d' arme; & poi fu cordigliero
 Credendomi sì tanto fare ammenda:
 Et certo il creder mio ueniua intero;
- S**e non fosse l' gran prete, a cui mal prenda,
 Che mi rimise ne le prime colpe:
 Et come, & quare uoglio che m' intenda.
- M**entre ch' io forma fui d' ossa & di polpe,
 Che la madre mi die; l' opere mie
 Non furon leonine, ma di uolpe.
- G**li accorgimenti, e le coperte uie
 I seppi tutte; & si menai lor arte,
 Ch' al fine de la terra il suono uscìe.
- Q**uando mi uidi giunto in quella parte
 Di mia età, doue ciascun dourebbe
 Calar le uele, & racogliier le sarte;
- C**io, che pria mi piaceua, allhor m' increbbe;
 Et pentuto, & confesso mi rendei;
 Ai miser lasso; & giouato sarebbe.
- L**o principe d' e nuoui Pharisei
 Hauendo guerra presso a Laterano,
 Et non con Saracin, ne con Giudei;
- C**he ciascun su nimico era Christiano;
 Et nessun era stato a uincer acri,
 Ne mercattante in terra di Soldano;
- N**e sommo officio, ne ordini sacri
 Guardo in se; ne in me quel capestro,
 Che solea far li suoi canti piu macri:

- M**a come Constantin chiese Siluestro
 Dentro Siratti a guarir de la lebbre;
 Così mi chiese questi per maestro
- A** guarir de la sua superba febbre:
 Domandommi consiglio; Et io tacetti,
 Perche le sue parole paruer ebbre:
- E**t poi mi disse; tu cor non sospetti:
 Fin hor è assoluo; Et tu m' insegna fare,
 Si come Penestrino in terra getti.
- L**o ael poss'io ferrare, e differrare;
 Come tu sai: pero son due le chiau;
 Che'l mio antecessor non hebbe aere.
- A**lhor mi pinser gli argomenti graui
 Là, uè'l tacer mi fu auiso il peggio:
 Et dissi; Padre da che tu mi laui
- D**i quel peccato, oue mo cader deggio;
 Lunga promessa con l'attender corto
 Ti farà triumphar ne l'alto seggio.
- F**rancesco uenne poi, com'è fu morto,
 Per me; ma un de' neri Cherubini
 Gli disse; non portar: non mi far torto.
- V**enir se ne dee giu tra miei meschini;
 Perche diedè l'consiglio frodolente,
 Dal quale in qua stato gli sono a crini:
- C**h'assoluer non si puo, chi non si pente:
 Ne penter, Et uoler insieme puossi
 Per contradittion, che nol consente.
- O**me dolente come mi riscossi,
 Quando mi prese dicendomi, forse
 Tu non pensauì ch'io loico fossi.

A Minos mi porto: & que gli attorse
 Otto uolte la coda al dosso duro;
 Et poi che per gran rabbia la si morse,
Disse; questi è d'è rei del foco furo:
 Perch'io la, doue uedi, son perduto;
 Et si uestito andando nu rancuro.
Quand'egli hebbe'l suo dir così compiuto;
 La fiamma dolorando si partio
 Torcendo, & dibattendo'l corno aguto.
Noi passamm'oltre & io, e'l duca mio
 Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco;
 Còe cuopre'l fesso, in che si paga il fio
A quei, che scommettendo acquistan carico.

XXVIII.

Chi poria mai pur con parole sciolte
 Dicer del sangue, & de le piaghe a pieno;
 Ch'i hora uidi per narrar piu uolte?
Ogni lingua per certo uerria meno
 Per lo nostro sermone, & per la mente;
 C'hanno a tanto comprender poco seno.
Se s'adunasse anchor tutta la gente,
 Che gia in su la fortunata terra
 Di Puglia fu del su sangue dolente
Per li Troiani, & per la lunga guerra,
 Che de l'anella fe sì alte spoglie,
 Come Luuio scriue, che non erra;
Con quella, che senti di colpi doglie
 Per contastare a Ruberto Guiscardo;
 Et l'altra, il cui ossame anchor s'acoglie

A Ceperan

- A** Ceperan la, doue fu bugiardo
 Ciascun pugliese, & la da Tagliacozzo,
 Oue senz' arme uinse il uecchio Alardo;
- E** t qual forato suo membro, & qual mozzo
 Mostrasse; d'agguagliar sarebbe nulla
 Il modo de la nona bolgia sozzo.
- G** ia ueggia per mezz'ul perdere, o lulla;
 Com' i uia' un; cosi non si pertugia;
 Rotto dal mento insin doue si trulla
- T** ra le gambe pendeuan le minugia:
 La corata pareua, e' l' tristo sacco;
 Che merda fa di quel, che si trangugia.
- M** entre che tutto in lui ueder m' attaco;
 Guardommi, & con le man s'aperse il petto
 Dicendo, hor uedi, com' i mi dilaco:
- V** edi come storpiato e' Macometto:
 Dinanz' a me sen'ua piangendo ali
 Fesso nel uolto dal mento al ciuffetto:
- E** t tutti gli altri, che tu uedi qui,
 Seminator di scandalo & di scisma
 Fur uiui: pero son fessi cosi.
- V** n diauol e' qui dietro, che n'acisma
 Si crudelmente al taglio de la spada
 Rimettendo ciascan di questa risma,
- Q** uand'hauem uolta la dolente strada:
 Pero che le ferite son richiuse
 Prima, ch' altri dinanzi li ruada.
- M** a tu chi se; che'n su lo scoglio muse,
 Forse per indugiar d'ire a la pena,
 Ch' e' giudicata in su le tue accuse?

- N**e morte'l guun' anchor, ne colpa'l mena;
 Rispose'l mi maestro; a tormentarlo:
 Ma per dar lui experientia piena
- A** me, che morto son, conuien menarlo
 Per lo'nferno qua giu di giro in giro:
 Et quest'è uer così, com' i ti parlo.
- P**iu fur di cento; che, quando l'udiro,
 S'arrestaron nel fosso a riguardarmi
 Per marauiglia obliando'l martiro.
- H**or di a fra Dolan dunque, che s'armi,
 Tu che forse uedra' il sol di breue;
 S'egli non uuol qui tosto seguirarmi;
- S**i di uiuanda; che stretta di neue
 Non rechi la uittoria al Noaresè,
 Ch'altrimenti acquistar non saria leue;
- P**oi che l'un pie per gysene sospese,
 Macommetto mi disse esta parola;
 Indi a partirsi in terra lo distese.
- V**n'altro: che forat'hauea la gola,
 Et tronco'l naso infìn sotto le ciglia,
 Et non hauea ma ch'un'orecchia sola;
- R**estato a riguardar per marauiglia
 Con gli altri innanz' a gli altri apri la canna,
 Ch'era di fuor d'ogni parte uermiglia;
- E**t disse; tu; cui colpa non condanna,
 Et cui già uidi su in terra Latina,
 Se troppa simiglianza non m'inganna;
- R**imembrati di Pier da mediana;
 Se mai rni a ueder lo dolce piano,
 Che da Vercello a Marcabo dichina:

- E** t fa saper a i due miglior da Fano,
 A messer Guido, & ancho ad Angiolello;
 Che se l'antiveder qui non e' uano,
G ittatì seran fuor di lor uafello,
 Et macerati presso a la Catholica
 Per tradimento d'un tiranno fello.
T ra l'isola di Cipri & di Maiolica
 Non uide mai cotal fallo Neptuno,
 Non da Pirate, non da gente Argolica.
Q uel traditor; che uede pur con l'uno,
 Et tien la terra, che tal e' qui meco
 Vorrebbe di uedere esser digiuno;
F ara uenirli a parlamento seco:
 Poi fara sì; ch' al uento di Foatra
 Non fara lor mestier uoto, ne preco.
E t io a lui; dimostrami, & dichiara;
 Se unoi chi porti su di te nouella;
 Chi e' colui da la ueduta amara.
A llhor pose la mano a la mascella
 D'un su compagno; & la bocca gli aperse
 Gridando, questi e' desso, & non fauella:
Q uesti scacciato il dubitar sommerse
 In Cesare affermando, che'l fornito
 Sempre con danno l'attender sofferse.
O quanto mi pareua sbigottito
 Con la lingua tagliata ne la strozza
 Curio; ch'a dicer fu così ardito:
E t un; e' hauea l'una & l'altra man mozza;
 Leuando i moncherin per l'aura fosca,
 si che'l sangue facea la faccia sozza,

- G** rido; ricorderati ancho del Mosca;
 Che dissi lasso, capo ha cosa fatta;
 Che fu' l' mal seme de la gente Thosca;
E t io u' agguansi, & morte di tua schiatta:
 Perch' egli accumulando duol con duolo
 Sen gio; come persona trista & matta:
M a io rimasi a riguardar lo stuolo;
 Et uidi cosa, ch' i haurei paura
 Senza piu proua di conterla solo;
S enon che conscientia m' assicura,
 La buona compagnia, che l'huom francheggia
 Sotto l' asbergo del sentirsi pura.
I uidi certo; & anchor par ch' iol ueggia;
 Vn busto senza capo andar, si come
 Andauan gli altri de la trista greggia.
E' l capo tronco tenea per le chiome
 Pesol con mano, a guisa di lanterna;
 Et quei miraua noi, & dicea, o me.
D i se facena a se stesso lucerna;
 Et eran due in uno, & uno in due:
 Com' esser puo; quei sa, che si gouerna.
Q uando diritt' a pie del ponte fue;
 Leuo' l' bracci' alto con tutta la testa
 Per appressarne le parole sue;
C he fier; hor uedi la pena molesta
 Tu, che spirando uai ueggendo i morti:
 Vedi s' alcuna e' grande, come questa:
E t perche tu di me nouella porti;
 Sappi, ch' i son Bertran dal bornio, quelli,
 Che diedi al re Giouann' i mai conforti.

- I** fea'l padre e'l figlio in se ribelli:
 A chitophel non fe piu d' Absalone
 Et di Dauid co i maluagi punzelli.
- P** erch' i parti cosi giunte persone,
 Partito porto il mi cerebro lasso
 Dal su principio, ch' e' in questo troncone:
- C** osi s' offerua in me lo contrapasso.

XXIX.

- L** a molta gente, e le diuerse piaghe
 Hauean le lue mie si' nnebbriate;
 Che de lo star a pianger eran uaghe:
- M** a Virgilio mi disse; che pur guate?
 Perche la uista tua pur si soffolge
 La gu tra l' ombre triste smozzicate?
- T** u non hai fatto si a l' altre bolge:
 Pensa; se tu annouerar le credi;
 Che miglia uentidue la ualle uolge:
- E** t gia la luna e' sotto nostri piedi:
 Lo tempo e' poco homai, che n' e' concesso;
 Et altr' e' da ueder, che tu non credi.
- S** e tu hauessi, rispos' io appresso
 Atteso a la cagnon, per ch' i guardaua;
 Forse m' hauresti anchor lo star dimesso.
- P** arte sen' gia; et io dietro gli andaua.
 Lo duca gia facendo la risposta,
 Et soggiungendo; dentro a quella caua,
- D** ou' i teneua gliocchi si a posta,
 Credo ch' un spirto del mio sangue pianga
 La colpa, che la gu cotanto costa.

- A**llhor disse'l maestro; non si franga
 Lo tu pensier da qui innanzi sou' ello:
 Attendi ad altro; & ei la si rimanga.
- C**hi uidi lui a pie del ponticello
 Mostrarti, & minacciar forte col dito;
 Et udid nominar Geri del bello.
- T**u eri allhor si del tutto impedito
 Sou'ra colui, che gia tenne Alta forte;
 Che, non guardasti in la, si su partito.
- O**duat mo la uiolenta morte,
 Che non glie' uendicati anchor, diss'io,
 Per alcun, che de l'onta sia consorte,
- F**ece lui disdegnofo: onde sen'gio
 Senza parlar mi si, com'io sumo:
 Et in cio m'ha e fatto a se piu pio.
- C**osi parlammo insino al luogo primo;
 Che de lo scoglio l'altra ualle mostra,
 Se piu lumi ui fosse, tutto ad imo.
- Q**uando noi summo in su l'ultima chiostra
 Di Malebolge si, ch'e suoi conuersi
 Potean parer a la ueduta nostra;
- L**amenti factaron me diuersi,
 Che di pietà ferrat'hauean li strali:
 Ond'io gliorecchi con le man copersi.
- Q**ual dolor fora; se de li spedali
 Di Valdichiana tral luglio e'l settembre,
 Et di Sardi'na, & di Maremma i mali
- F**offero in una fossa tutti insieme;
 Tal era quivi: & tal puzzo n'uscua;
 Qual suol uscir de le marcate membre.

- N**oi discendemmo in su l'ultima riva
 Del lungo scoglio pur a man sinistra;
 Et allhor fu la mia uista piu uina
- G**iu uer lo fondo, la ue la ministra
 De l'alto sire infallibil giustitia.
 Punisce i falsator, che qui registra.
- N**on credo ch' a ueder maggior tristitia
 Fosse in Egipta il popol tutto infermo;
 Quando fu l' aer si pien di malitia,
- C**he gli animali in fin al picciol uermo
 Casaron tutti; & poi le genti antiche,
 secondo ch' e poeti hanno per fermo,
- S**i ristorar di seme di formiche;
 Ch' era a ueder per quella oscura ualle
 Languir gli spiriti per diuersè biche.
- Q**ual soua l' uentre, & qual soua le spalle
 L' un dell' altro guata, & qual carpone
 Si trasmutaua per lo tristo calle.
- P**asso passo andauam senza sermone
 Guardando, & ascoltando gli ammalati;
 Che non potean leuar le lor persone.
- I**o uidi due seder a se appoggiati;
 Com' a scaldar si poggia tegghia a tegghia;
 Dal capo a pie di schianze maculati:
- E**t non uidi giamai menare stregghia
 A ragazzò aspettato da signorso,
 Ne da colui, che mal uolontier uegghia;
- C**ome ciascun menaua spesso il morso
 De l' unghie suora se per la gran rabbia
 Del pizicor, che non ha piu socorso.

- E** t si trahuan giu lunghie la scabbia;
 Come coltel di scardona le scaglie,
 Et d'altro pesce, che piu larghe l'habbia.
- O** tu; che con le dita ti dismaglie,
 Comincio'l duca mio a un di loro,
 Et che fai d'esse tal uolta tenaglie;
- D** immi s'alcan Latino è tra costoro,
 Che son quinc'entro; se lunghia ti basti
 Eternalmente a cotesto lauoro.
- L** atin' sem' noi, che tu uedi si guasti
 Qui ambodue; rispose l'un piangendo:
 Ma tu chi se, che di noi dimandasti?
- E** 'l duca disse; i son un, che discendo
 Con questo uiuo giu di balzo in balzo;
 Et di mostrar l'inferno a lu' intendo.
- A** llhor si ruppe lo commun rincalzo;
 Et tremando ciascan a me si uolse
 Con altri, che l'udiron di rimbalzo.
- L** o buon maestro a me tutto s'accolse
 Dicendo, di a lor cio, che tu uoli:
 Et io incominciai poscia ch'ei uolse;
- S** e la uostra memoria non s'imboli
 Nel primo mondo da l'humane menti,
 Ma s'ella uiua sotto molti soli;
- D** itemi chi uoi siete, & di che genti:
 La uostra sconcia & fastidiosa pena
 Di palesarui a me non ui spauenti.
- I** fui da Rezzo; & A lbero da Siena,
 Rispose l'un, mi fe metter al fuoco:
 Ma quel, perch'io mori, qui non mi mena.

- V er è, ch'io dissi a lui parlando a gioco;
 I mi saprei leuar per l'aere a uolo:
 Et quei; c'hauea uaghezza, & senno poco;
- V olle, ch'i gli mostrasse l'arte; & solo,
 Perch'i nol feci Dedalo, mi fece
 Arder a tal, che l'hauea per figliuolo:
- M a nell'ultima bolgia de le diece
 Me per l'alchimia, che nel mondo usai
 Danno Minos, a cui fallir non lece.
- E t io diss' al poeta; hor fu giamai
 Gente si uana, come la Senese:
 Certo non la Francesca si d'affai.
- O nde l'altro lebbroso, che m'intese,
 Rispose al detto mio; tranne lo striata,
 Che seppe far le temperate spese;
- E t Niavolo, che la costuma ricatt
 Del gerosolano prima discoperse
 Ne l'horto, doue tal seme s'appiat;
- E t tranne la brigata, in che disperse
 Caccia d'Asiam la uigna & la gran fonda,
 Et l'Abbagliato il su senno proferse.
- M a perche sappi, chi si ti seconda
 Contra Senesi; agrezza uer me l'occhio,
 Si che la faccia mia ben ti risponda:
- S i uedrai, ch'i son l'ombra di Capocchio;
 Che falsai li metalli con alchimia:
 Et ten' dee ricordar, se ben t'adocchio,
- C om' i fui di natura buona scimia.

- N** el tempo, che Iunon era cruciata
 Per Semele contr'à l' sangue Thebano,
 Come mostroua & altra fiata;
- A** thamante dienne tanto insano;
 Che ueggendo la moglie co' due figli
 Venir atracata di ciascuna mano
- G** rido; tendiam le reti, si ch'io pigli
 La leonessa è leonani al uarco;
 Et poi distese i dispiciati artigli
- P** rendendo i'un, & hauea nome Learco;
 Et rotollo, & percosselo ad un sasso;
 Et quella s' annego con l'altro carco:
- E** t quando la fortuna uolsè in basso
 L'altezza de' Troian, che tutto ardiua,
 Si ch'è insieme col regno il re fu casso;
- H** ecuba trista misera & cattina
 Poscia che uide Polissena morta,
 Et del suo Polidoro in su la riuu
- D** el mar si fu la dolorosa accorta;
 Forsennata latro si, come cane;
 Tanto dolor la fe la mente turta.
- M** a ne di Thebe furie, ne Troiane
 Si uider mai in alcun tanto crude;
 Non punger bestie, non che membra humane;
- Q** uan' io uidi du' ombre smorte & nude;
 Che mordendo correuan di quel modo,
 Ch'è l'porco, quando del poral si schiude.
- L'** una giusè a Capocchio; & in sul nodo
 Del collo l'assanno si, che tirando
 Grattar gli fece il uentre al fondo sodo.

- E** t l'aretin, che rimase tremando,
 Mi disse; quel folletto è Gianni Schicchi;
 Et ua rabbioso altrui così conciano.
- O** ,dis' io lui, se l'altro non ti ficchi
 Li denti a dosso; non ti sia fatica
 A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
- E** t egli a me; quell'è l'anima antica
 Di Mirrha scelerata; che diuenne
 Al padre fuor del drit' amore amica.
- Q**uesta a peccar con esso così uenne
 Falsificando se in altrui forma;
 Come l'altro, che'n la sen'ua, sostenne
- P**er guadagnar la donna de la torma
 Falsificar in se Buoso Donati
 Testando, & dando al testamento norma.
- E** t poi ch'è due rabbiosi fur passati,
 Soura al'io hauea l'occhio tenuto;
 Riolsilo a guardar gli altri mal nati.
- I**uidi un fatto a guisa di liuto;
 Pur ch'egli haues' hauuta l'anguinaia
 Tronca dal lato, che l'huomo ha forcuta.
- L**a graue idropisi; che si dispaia
 Le membra con l'umor, che mal conuerte,
 Che'l uisò non risponde a la uentraia;
- E** accua lui tener le labbra aperte;
 Come l'ethico fa; che per la sete
 L'un uersò'l mento, & l'altro in su riuerte.
- O** uoi; che senza alcuna pena sete
 (Et non so io perche) nel mondo gramo;
 Dissi egli a noi; guardate, & attendete

- A** La miseria del maestro Adamo:
 I hebbi uiuo assai di quel, ch' i uolli;
 Et hora lasso un gocciol d'acqua bramo.
- L** i ruscelletti, che d' e uerdi colli
 Del Casentin discendon guiso in Arno
 Facendo i lor canale freddi et molli;
- S** empre mi stanno innanzi, et non indarno:
 Che l' imagine lor uia piu m' asciuga;
 Che'l male, ond' i nel uolto mi disatno,
- L** a rigida iustitia, che mi fruga,
 Tragge cagion del loco, on' i peccati,
 A metter piu gli miei sospiri in fuga.
- I** ui è Romena la, don' io falsai
 La legza suggellata del Battista;
 Perch' io il corpo suso arso lasciai.
- M** a s' i uedesse qui l' anima trista
 Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate;
 Per fonte Branda non darei la uista.
- D** entro ce l' una gia; se l' arrabbiate
 Ombre, che uanno intorno, dicon uero:
 Ma che mi ual; c' ho le membra legate?
- S** i fosse pur di tanto anchor leggero,
 Ch' i potess' in cent' anni andar un' oncia;
 I sarei messo gia per lo sentero
- C** ercando lui tra questa gente sconcia;
 Con tutto ch' ella uolge undici miglia,
 Et piu d' un mezzo di tr. uerso non ci ha.
- I** son per lor tra si fatta famiglia:
 Ei m' indusser a battere i fiorini;
 C' haueuan tre carate di mondiglia.

- E** t io a lui; chi son li due tapini;
 Che s'iman, come man bagnata il uerno
 Giacendo stretti a tuoi dextri confini?
- Q**ui la trouai; et poi uolta non dierno,
 Rispose, quando pioni in questo greppo;
 Et non credo che deano in sempiterno.
- L'** un è la falsa; ch' accuso Giuseppe:
 L'altr'è il falso Sinon Greco da Troia:
 Per febbre acuta gittan tanto leppo.
- E** t l'un di lor; che si reo a noia
 Forse d'esser nomato si oscuro;
 Col pugno li percosse l'epa croia:
- Q**uella sonò, come foss' un tamburo:
 Et mastro Adamo li percossè l uolto
 Col braccio suo, che non parue men duro,
- D** icendo a lui, anchor che mi sia tolto
 Lo muouer per le membra, che son graui;
 Ho io il braccio a tal mestier disciolto:
- O** na' ei rispose; quando tu andauì
 Al fuoco, non l'hauèi tu così presto:
 Ma si et piu l'hauèi, quando coniaui.
- E** t l'hidropico; tu di uer di questo:
 Ma tu non fosti si uer testimonio,
 L'auè del uer fosti a Troia richiesto.
- S** i dissi falso, et tu falsasti l conio,
 Disse Sinon; et son qui per un fallo,
 Et tu per piu ch' alcun altro Dimenio.
- R** icorditi sperguro del cauallo,
 Rispose quei, d'hauèua infiatu l'epa;
 Et siate reo, che tutto l mondo fallo.

- E** t te sia rea la sete, onde ti crepa,
 Dissè'l Greco, la lingua; & l'acqua marcia,
 Chè l'uentre innanzi gliocchi si t'assepa.
- A** llhorà l' monetier; così si squarcia
 La bocca tua per su mal, come sole:
 Che s'i ho sete, & homor mi rimfarcia;
- T** u hai l'arsura e'l capo, che ti dole;
 Et per leuar lo specchio di Narasso,
 Non uorresti à nuitar molte parole.
- A** d ascoltarli er' io del tutto fisso;
 Quando'l maestro mi disse, hor pur mira;
 Che per poco è, che teo non mi risso.
- Q** uand'io'l senti a me parlar con ira;
 Volsimi uerso lui con tal uergogna,
 Ch' anchor per la memoria mi si gira.
- E** t qual è quei, che su dannaggio sogna;
 Che sognando desidera sognare;
 Si che quel ch'è, come non fosse, agogna;
- T** al mi fec' io non potendo parlare;
 Che disiaua scusarmi, & scusaua
 Me tuttauia, & no'l mi credea fare.
- M** aggior di fetto men uergogna laua,
 Dissè'l maestro, che'l tu non è stato:
 Pero d'ogni tristitia ti disgraua:
- E** t fa ragion ch'i ti sia sempre a lato;
 Se piu auien che fortuna t'acoglia,
 Oue sian genti in simigliante piato:
- C** he uoler co udir è bassa uoglia.

- V**na medesima lingua pria mi morse,
Si che mi tinse l'una & l'altra guancia;
Et poi la medicina mi riporse:
- C**osi od'io che soleua la lancia
D' Achille & del su padre esser cagione
Prima di trista, & poi di buona mancia.
- N**oi demmo'l dosso al misero uallone
Su per la ripa, che'l cinge dintorno
Attrauerfando senz' alcun sermone.
- Q**uiu' era men che notte, & men che giorno;
Si che'l uiso mi andaua innanz' i poco:
Ma io senti sonar un alto corno
- T**anto, & haurebbe ogni tuon fatto fioco;
Che contra se la sua uia seguitando
Dirizzò gliocchi miei tutti ad un loco:
- D**opo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perde la santa gesta,
Non sono si terribilmente Orlando.
- P**oco portai in la alta la testa;
Che mi parue ueder molt' alte torri:
Ond i, Maestro di che terra e' questa.
- E**t egli a me; pero che tu trascorri
Per le tenebre troppo da la lungi,
Auien che poi nel maginare abborri.
- T**u uedra ben se tu la ti congiungi,
Quanto'l senso s'inganna di lontano:
Pero alquanto piu te stesso pungo:
- P**oi atramente mi prese per mano,
Et disse; pria che noi sian piu auanti,
Acio che'l fatto men ti paia strano,

- S** appi che non son torri, ma giganti;
 Et son nel pozzo intorno da la ripa
 Da l'umbilico in giufo tutti quanti.
- C** ome quando la nebbia si dissipa,
 Lo sguardo a poc'a poco rafigura
 Cio, che cela'l uapor, che l'aere stupa;
- C** osi forando l'aer grossa & scura
 Piu & piu appressando inuer la sponda
 Fuggem error, & giugnem paura:
- P** ero che come in su la cerchia tonda
 Monte reggion di torri si corona;
 Così la proda, che'l pozzo arconda,
- T** orregiauan di mezza la persona
 Gli horribili giganti; cui minaccia
 Giove del cielo anchora, quando tona:
- E** t io scorgeua gia d'alcun la faccia,
 Le spalle, e'l petto, & del uentre gran parte,
 Et per le coste giu ambo le braccia.
- N** atura certo quando lascio l'arte
 Di si fatti animali, assai fe bene,
 Per torre tali executori a Marte:
- E** t s'ella d'elephant & di balene
 Non si pente; chi guarda sottilmente;
 Piu gusta & piu discreta la ne tene:
- C** he doue l'argomento de la mente
 S'aggiunge al mal uolere & ala possa;
 Nessun riparo ui puo far la gente.
- L** a faccia sua mi pareua lunga & grossa,
 Come la pina di san Pietro a Roma:
 Et a sua proportione eran l'altr'ossa:
- si che



- S**i che la ripa, ch'era perì Toma
 Dal mezzò in giù, ne mostrava ben tanto
 Di sopra; che di giunger a la chioma
- T**re Frison s'hauerian dato mal uanto:
 Pero ch'i ne uedeà trenta gran palmi
 Dal luogo in giù, doi' huomo affibbia'l manto.
- R**aphel mai amech Zabi almi,
 Comincio a gridar la fiera boata;
 Cui non si conuenian piu dola salmi.
- E'** l' duct mio uer lui; anima scioata
 Tienti col corno, & con quel ti disfoga;
 Quand'ira, o altera passion ti toata.
- C**erati' al collo; & trouerai la foga,
 Che'l tien legato, o anima confusa;
 Et uedi lui, che'l gran petto ti dogo.
- P**oi dis' a me; egli stesso s'accusa:
 Quest'è Nembrotto; per lo cui mal coto
 Pur un lingua ggio nel mondo non s'usa.
- L**ascianlo stare, & non parliamo a uoto:
 Che così è a lui ciascun lingua ggio;
 Come'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto.
- F**acemmo adunque piu lungo uia ggio
 Volti a sinistra; & al trar d'un balestro
 Trouammo l'altro assai piu fiero & maggio.
- A**nger lui qual che fosse il maestro,
 Non so io dir: ma ei tenea suainto
 Dinanzi l'altro, & dietro'l braccio destro
- D'**una catina, che'l teneua auinto
 Dal collo in giù; si che'n su lo scoperto
 Si rauolgeua infìn al giro quinto.

- Q**uesto superbo uoll'essere sperto
 Di sua potentia contra'l sommo Gioue,
 Disse'l mi duca; ond'egli ha cotal merito:
- P**hialte ha nome; e fece le gran proue,
 Quando i giganti fer paura a i Dei:
 Le braccia, ch'ci meno, giamai non moue.
- E**t io a lui; s'esser puote, i uorrei
 Che de lo smisurato Briareo
 Experiencia hauesser gliocchi miei:
- O**nd'ei rispose; tu uedrai Anteo
 Presso di qui; che parla, e e' disciolto;
 Che ne porra nel fondo d'ogni reo.
- Q**uel, che tu uoi ueder, piu la e' molto;
 Et e' legato e' fatto, come questo;
 Saluo che piu feroce par nel uolto.
- N**on fu tremuoto gia tanto rubesto,
 Che scotess'una torre cosi forte;
 Come Phialte a scuotersi fu presto.
- A**llhor temetti piu che mai la morte;
 Et non u'era mestier piu che la dotta,
 S'i non hauesse uiste le ritorte.
- N**oi procedemmo piu auanti allhotta;
 Et uenimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle
 Senza la testa uscì a fuor de la grotta.
- O**tu; che ne la fortunata ualle,
 Che fece sapion di gloria hereda,
 Quand' Hanibal co i suoi diede le spalle,
- R**ecasti gia mille leon per preda,
 Et che se fossi stato a l'alta guerra
 D'e tuoi fratelli, anchor par ch'è si creda

- C'** haurebber uinto i figli de la terra;
 Mettine guiso, (E non ten uenga schifo)
 Dove Cocito la freddura ferra.
- N** on a far ire a Titio, ne a Tifo:
 Questi puo dar di quel, che qui si brama:
 Pero ti china; E non torcer lo griso.
- A** nchor ti puo nel mondo render fama:
 Ch'ei uiue, E lunga uita anchor aspetta,
 S'è manzi tempo gratia a se nol chiama:
- C** osi disse l' maestro: E quegli in fretta
 Le man distese, E prese il ducat mio;
 Ond' Hercole senti gia grande stretta.
- V** irgilio quando prender si sentio,
 Diss' a me; fatti'n qua si, ch'i ti prenda:
 Poi fece si, ch' un fascio e' egli E io.
- Q** ual pare a riguardar la atrisenda
 Sotto l' chinato, quand' un nuuol uada
 Sour' essa si, che della incontro fenda;
- T** al parue Anteo a me; che stana a bada
 Di uederlo chinare; E fu talhora,
 Ch' i haurei uolue' ir per altra strada:
- M** a lieuemente al fondo, che diuora
 Luafero con Giuda, a poso:
 Ne si chinato li fece dimora;
- E** t com' albero in naue si leuo.

XXXII.

- S** i hauesse le rime E aspre E chioce,
 Come si conuerrebbe al tristo buco,
 Sour' a' l' qual pontan tutte l' altre roce;

- I** premerei di mi concetto il succo
 Piu pienamente: ma perch' i non l' habbo,
 Non senza tema a dicer mi conduco:
- C** he non e' impresa da pigliar a gabbo
 Descriuer fondo a tutto l' uniuerso;
 Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo.
- M** a quelle donne aiutino' l' mio uerso,
 Ch' aiutar Amphion a chiuder Thebe;
 si che dal fatto il dir non sia diuerso.
- O** soura tutte mal creata plebe;
 Che stai nel loco, onde parlare e' duro;
 Me foste state qui pecore, o Zebe.
- C** ome noi summo qui nel pozzo scuro
 sotto i pie del gigante assai piu bassi,
 Et io guardau' anchor all' alto muro;
- D** icer uidim, guarda, come passi:
 Fa si, che tu non calchi con le piante
 Le teste d' e fratei miseri lassì:
- P** erch' i mi uolsi, & uidim dauante
 Et sotto piedi un lago; che per gelo
 Hauca di uetro, & non d' acqua sembante.
- N** on fece al corso suo si grosso uelo
 Di uerno la Danoia in Austericch,
 Ne' Tanai la sotto' freddo cielo;
- C** om' era quiui: che se Tabernicch
 Vi fosse su caduto, o Pietrapana;
 Non hauria pur da l' orlo fatto cricch.
- E** t com' a gradadar si sta la rana
 Col muso fuor de l' acqua, quando sogna
 Di spigolar souente la uillana;

- L**i uide'nsin la, dou' appar uergogna,
 Er an l'ombre dolenti ne la ghiaccia
 Mettendo i denti in nota di cogna.
- O**gnuna in giu tenea uolta la faccia:
 Da boata il freddo, & da gliocchi'l cor tristo
 Tra lor testimonianza si procaccia.
- Q**uand'io hebbi dintorno alquanto uisto;
 Volsimi a piedi; & uidi due si stretti,
 Che'l pel del capo haueano insieme misto.
- D**itemi uoi, che si stringete i petti,
 Diss'io, chi siete? et quei piegar li colli;
 Et poi c'hebb'er li uisi a me eretti,
- G**liocchi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
 Gociar su per le labbra; e'l gelo strinse
 Le lagrime tra essi; et riserolli:
- C**on legno legno spranga mai non cense
 Forte cosi: ond'et, come due becchi,
 Cozzaro'nsieme; tant'ira gli uinse.
- E**t un, c'hauea perduti ambo gliorecchi
 Per la freddura, pur col uiso in giue
 Disse; perche cotanto in noi ti specchi?
- S**e uoi saper chi son cotesti due;
 La ualle, onde Bisentio si dichina,
 Del padre loro Alberto et di lor fue.
- D'**un corpo usaro: et tutta la Caina
 Potrai cercare; et non trouerai ombra
 Degna piu d'esser fitta in gelatina:
- N**on quella; a cui fu rotto il petto et l'ombra
 Con ess' un colpo per la man a' Artu:
 Non Foctaiia: non questu, che m'ingombra

- C** ol capo si, ch' i non ueggi' oltre piu;
 Et fu nomato Saffol Mascaroni:
 Se Thosco se, ben sai homai, chi fu.
- E** t perche non mi metti in piu sermoni;
 Sappi ch' i fu il Camiscion d' e Pazzi;
 Et aspetto Carlin, che mi scagioni.
- P** osci' a uia' io mille uisi cagnazzi
 Fatti per freddo: onde mi uien riprezzo,
 Et uerra sempre d' e gelati guazzi.
- E** t mentre ch' andauamo in uer lo mezzzo,
 Alqual ogni grauezza si rauna,
 Et io tremaua nel eterno rezzo;
- S** e uoler fu, o destino, & fortuna;
 Non so; ma passeggiando per le teste
 Forte percossi' l' pie nel uiso ad una.
- P** iangendo mi sgrido; perche mi peste?
 Se tu non uien a crescer la uendetta
 Di mont' A perti; perche mi moleste?
- E** t io; maestro mio hor qui m' aspetta,
 Si ch' i esca d' un dubbio per costui:
 Poi mi farai, quantunque uorrai, fretta.
- L** o duca stette: & io diss' a colui,
 Che bestemmiaua duramente anchora;
 Qual se tu; che cosi rampogni altrui?
- H** or tu chi se; che uai per l' Antenora
 Percotendo, rispose, a' trui le gotte;
 Si che se uiuo fossi, troppo fora?
- V** iuo son io; & caro esser ti puote,
 Fu mia risposta, se dimandi fama,
 Ch' i metta' l' nome tuo tra l' altre note.

- E** t egli a me; del contrario ho io brama:
 Leuati quinci; & non mi dar piu lagna:
 Che mal sai lusingar per questa lama.
- A** llhor lo presi per la cuticagna,
 Et dissi; e conuerra che tu ti nomi,
 O che capel qui su non ti rimagna:
- O** na' egli a me; perche tu mi dischiomi
 Non ti diro chi sia; ne mostrerolti,
 Se mille fiata sul capo mi tomi.
- I** hauea gia i capelli in mano auolti;
 Et tratti gli n'hauea piu d'una cioata
 Latrando lui con gliocchi in giu raccolti;
- Q**uand'un' altro grido; che hai tu Bocca?
 Non ti basta sonar con le mascelle,
 Se tu non latri? qual diauol ti tocca?
- H** omai, diss'io, non uo, che tu fauelle
 Maluagio traditor: ch' a la tu ontza
 I portero di te uere nouelle.
- V** a uia, rispose; & cio che tu uiui, conta:
 Ma non tacer se tu di qua entr' eschi,
 Di que, c'hebb' hor cosi la lingua pronta:
- E** i piange qui l'argento d'e Franceschi:
 I uidi, potrai dir, quel da Duera
 La, doue i peccatori stanno freschi.
- S** e fossi dimandato altri chi u'era;
 Tu hai dallato quel di Beataria,
 Di cui sego Fiorenza la gorgera.
- G** ianni del soldauer credo che sia
 Piu la con Ganellone, & Tribaldello,
 Ch' apri Faenza, quando si dormia.

INF.

Noi eravamo partiti già da ello,
 Ch' i uidi due ghiacciati in una buca
 Si, che l' un capo a l' altro era capello:
Et come'l pan per fame si manduca;
 Così'l souran li denti a l' altro pose,
 La' ue'l ceruel s' agguunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rose
 Le tempie a Menalippo per disdegno;
 Che quei facenà'l teschio & l' altre cose.
Otu; che mostri per sì bestial segno
 Odio soura colui, che tu ti mangi;
 Dimm' il perche, diss' io, per tal conuegno;
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
 Sappiendo chi uoi siete & la sua pecca
 Nel mondo suso anchor io te ne cangi;
Se quella, con ch' i parlo, non si secca.

XXXIII.

La bocca soleuo dal fiero pasto
 Quel peccator forbendola a capelli
 Del capo, ch' egli hauea di retro guasto:
Poi comincio, tu moi ch' i rinouelli
 Disperato dolor; che'l cor mi preme
 Già pur pensando pria ch' i ne fauelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
 Che frutti infamia al traditor ch' i rodo;
 Parlare & la grimar uedrà' insieme.
I non so chi tu sie, ne per che modo
 Venuto se qua gu:ma Fiorentino
 Mi sembri ueramente, quand' i t' odo.

- T** u dei saper ch'i fu' l' conte Vgolino,
 Et questi l' arcuescouo Ruggieri:
 Hor ti diro perch'i son tal uiano.
- C** he per l' effetto d' e suo ma pensieri
 Fidandomi di lui io fosse preso,
 Et poscia morto, dir non e' mestieri.
- P** ero quel, che non puoi hauere inteso;
 Cio e' come la morte mia fu' cruda;
 V dirai; & saprai, se m'ha offeso.
- B** reue pertugio dentro da la muda;
 Laqual per me ha' l' titol de la fame,
 E' n che conuien anchor ch' altrui si chiuda;
- M**'hauea mostrato per lo su forame
 Piu lume gia; quand' i feci' l' mal sonno,
 Che del futuro mi squarcao il uelame.
- Q**uesti pareua me maestro & donno
 Cacciando' l' lupo e' lupicini al monte,
 Perch' e' Pisan ueder Luca non ponno.
- C** on cagne magre, studiose, & conte
 Gualandi con Sismondi & con Lanfranchi
 S'hauea messi dinanzi da la fronte.
- I** n picciol corso mi pareano stanchi
 Lo padre e' figli; & con l' agute scane
 Mi pareua lor ueder fender li fianchi.
- Q**uando fui desto innanzi la dimane;
 Pianger senti fra' l' sonno i miei figliuoli,
 Ch' eran con meco; & dimandar del pane.
- B** en se crudel; se tu gia non ti duoli
 Pensando cio, ch' al mi cuor s'annuntiana
 Et se non piangi; di che pianger suoli?

- G**ia era desto; & l' hora s' appressaua,
 Chè l' abo ne soleua esser addotto;
 Et per su sogno ciascan dubitaua;
Et io sento ch' auar l' uscio di sotto
 Alhorribile torre: ond' io guardai
 Nel uiso a miei figliuoi senza far motto.
I non piangena, si dentro impietraui:
 Piangenuan elli: & Anselmuccio mio
 Disse; tu guardi si Padre: che hai?
Pero non la grimai, ne rispo: io
 Tutto quel giorno, ne la notte appresso,
 Infìn che l' altro sol nel mondo uscio.
Com' un poco di raggio si fu messo
 Nel doloroso carcere, & io scorsi
 Per quattro uisi il mi aspetto stesso;
Ambo le mani per dolor mi morsi:
 Et quei pensando, ch' i l' fesse per uoglia
 Di manuar, di subito leuorsi;
Et disser; Padre assai ci fia men doglia,
 Se tu mangi di noi: tu ne uestisti
 Queste misere carni; & tu le spoglia.
Quetami allhor, per non farli piu tristi:
 Lo di, & l' altro stemmo tutti muti:
 Ah! dura terra perche non t' apristi?
Poscia che fummo al quarto di uenuti,
 Gaddo mi si gatto disteso a piedi
 Dicendo, Padre mio che non m' aiuti?
Quiui mori: & come tu mi uedi,
 Vid' io cascar li tre ad un ad uno
 Tra l' quinto di è l' sesto: ond' i mi diedi

- G**ia cieco a brancolar soutra ciascuno;
 Et tre di li chiamai, po che fier morti:
 Poscia piu che'l dolor pote il digiuno.
- Q**uand' hebbe detto cio, con gliocchi torti
 Riprese'l teschio misero co' denti;
 Che furo a l'osso, come d'un can, forti.
- A**hi Pisa vituperio delle genti
 Del bel paese la, doue'l si sona;
 Poi ch'euiani a te punir son lenti;
- M**onasi la Capraia & la Gorgona;
 Et facian siepe ad Arno in su la foce,
 Si ch'egli annieg'in te ogni persona:
- C**he se'l conte Vgolino hauena uoce
 D'hauer tradita te de le castella;
 Non douei tu i figliuoi porre a tal croce.
- I**nnocenti facea l'eta nouella
 Nouella Thebbe Vguicion, e'l Brigante,
 Et gli altri due, che'l tanto suso appella.
- N**oi passamm'oltre, la'ue la gelata
 Ruidamente un'altra gente fascia
 Non uolta in giu, ma tutta riuersata.
- L**o pianto stesso li pianger non lascia;
 E'l duol, che truoua'n su gliocchi rintoppo,
 Si uolue in dentro a far crescer l'ambascia:
- C**he le lagrime prime fanno groppo;
 Et si, come uisiere di cristallo,
 Rimpion sottol'aglio tutto'l coppo.
- E**t auegna che si, come d'un callo,
 Per la freddura ciascun sentimento
 Cessat'hauesse del m' uiso stallo,

- G**ia mi pareva sentir alquanto uento:
Perch' i; Maestro mio questo chi moue?
Non è qua guiso ogni uapore spento?
- O**nd' egli a me; auaccio sarai, doue
Di cio ti fara l'occhio la risposta
Veggendo la cagion, che l'fiato pious.
- E**t un d'e tristi dela fr:dda crosta
Grido a noi; o anime crudeli
Tanto, che data u'è l'ultima posta,
- L**euatemi dal uiso i duri ueli;
Si ch' i sfoghi l' dolor, che l' cor m' impregna,
Vn poco pria che l' pianto si raggieli.
- P**erch' io a lui; se uuoi ch' i ti souegna,
Dimmi chi se; et s' i non ti disbrigo,
Al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna.
- R**ispos' adunque; i son frat' Alberigo:
I son quel da le frutta del mal horto;
Che qui riprendo dattero per figo.
- O**, dissi lui, hor se tu anchor morto?
Et egli a me; comè l' mi corpo stea
Nel mondo su; nulla scientia porto.
- C**otal uanta ggio ha questa Ptolemea;
Che spesse uolte l'anima ci cade
Innanzi, ch' Atropos mossa le dea.
- E**t perche tu piu uolontier mi rade
Lè nuetriate la grime dal uolto;
Sappi che tosto che l'anima trade,
- C**ome fec' io; il corpo suo gli è tolto
Da un Dimonuo; che poscia il gouerna,
Mentre che l' tempo suo tutto sia uolto.

- E**lla ruina in si fata aeterna:
 Et forse par anchor lo corpo suso
 Dell'ombra; che di qua dietro mi uerna:
- T**u'l dei saper; se tu uien pur mo giuso:
 Egli è ser Branca d'oria; et son piu anni
 Poscia passati, ch'ei fu si rinchiuso.
- I**credo, diss'io lui, che tu m'inganni:
 che Branca d'oria non mori unquanche;
 Et mangia, et bee, et dorme, et ueste panni:
- N**el fosso su, diss'ei, di Malebranche
 La, doue bolle la tenace pere,
 Non era giunto anchor Micheri Zanche;
- C**he questi lascio'l Diavolo in sua uece
 Nel corpo suo, et d'un suo proximo,
 Che'l tradimento insieme con lui fece.
- M**a distendi horamai in qua la mano;
 A primi gliocchi: et io non glie n'apersti:
 Et cortisia fu lui esser uillano
- A**hi Genouesi huomini diuersi
 D'ogni costume, et pien d'ogni magna
 Perche non siete uoi del mondo spersi:
- C**he col peggiore spirto di Romagna
 Trouai un tal di uoi; che per su opra
 In anima in Cocito gia si bagna,
- E**t in corpo par uiuo anchor di sopra.

XXXIIII.

- V**exilla regis prodeunt inferni
 Verso di noi; pero di nanzi mira,
 Disse'l maestro mi; se tu'l discerni.

- C**ome quand'una grossa nebbia spira,
O quando l'hemisperio nostro annotta,
 Par da lungi un molin, che'l uento gira;
Veder mi parue un tal di ficio allhotta:
 Poi per lo uento mi ristrinsi retro
 Al duca mio; che non u' e' altra grotta.
- G**ia era (e con paura il metto in metro)
 La; doue l'ombre tutte eran couerte;
 Et transparean, come festuca in uetro.
- A**ltre son a giacer; altre stann'erte,
 Quella col capo, e quella con le piante;
 Altra, com' arco, il uolto a piedi inuerte.
- Q**uando noi fummo fatti tanto auante,
 Ch' al mi maestro piacque di mostrarmi
 La creatura, c' hebbe il bel sembiante;
- D**inanzi mi si tolse; e fe restarmi
 Ead Dite, dicendo; e ead il loco,
 Oue conuien che di fortezza t'armi.
- C**om' i diuenni allhor gelato e fioco,
 Nol dimandar Lettor; ch' i non lo scrivo,
 Pero ch' ogni parlar sarebbe poco.
- I** non mori, e non rimasi uiuo:
 Pensa horamai per te, s' hai fior d'ingegno,
 Qual io diuenni d'uno e d'altro priuo.
- L**o imperador del doloroso regno
 Da mezzo'l petto uscì a fuor de la ghiaccia:
 Et piu con un gigante i mi conuegno;
- C**he giganti non fan con le sue braccia:
 Vedi hoggimai, quan' esser dee quel tutto,
 Ch' a così fatta parte si confaccia.

- S'** ei fu sì bel, com' egli è hora brutto,
 Et contr' al su fattore alzo le ciglia;
 Ben dee da lui proceder ogni lutto.
- O** quanto parue a me gran marauiglia,
 Quando uidi tre face a la sua testa:
 L'una dinanzi; & quella era uermiglia:
- L'** altr' eran due, che s'aggiungeno a questa
 Sour' esso l' mezo di ciascuna spalla;
 Et si giungeno al luogo de la cresta:
- E** t la dextra pareva tra bianca & gialla;
 La sinistra a ueder era tal; quali
 Vengon di la, ouè l' Nilo s' aualla.
- S** otto ciascuna uscian due grand' ali,
 Quanto si conuenua a tant' uccello:
 Vele di mar non uid' io mai cotali.
- N** on hauen penne; ma di uil pistrello
 Era lor modo: & quelle suolaz zana
 Si, che tre uenti si mouen da ello.
- Q**uindi Cocito tutto s' aggelaua:
 Con sei occhi piangena; & per tre menti
 Gociauua'l pianto & sanguinosa bava.
- D**a ogni boata dirompea co denti
 Vn peccator a guisa di maculla;
 Si che tre ne facea così dolenti.
- A** quel dinanzi il morder era nulla
 Verso'l graffiar: che tal uolta la schiena
 Rimanea de la pelle tutta brulla.
- Q**uell' anima la su, e ha sì gran pena,
 Disse l' maestro, e' Giuda scatriotto;
 Chè l' capo ha dentro, & fuor le gambe mena.

- D**e gli altri due, c'hannò l' capo di sotto,
 Quei, che pende, dal nero ceffo è Bruto:
 Vedi come si storce, & non fa motto:
Et l'altr' è Cassio; che par si membruto.
 Ma la notte risurge; & horamai
 E' da partir; che tutto hauem ueduto.
Com'a lui piacque, il collo gli auinghiai:
 Et ei prese di tempo & luogo poste:
 Et quando l'ale fero aperte assai,
Appiglio se a le uellute coste:
 Di uello in uello giu discese poscia
 Tra'l folto pelo & le gelate croste.
Quando noi fuemmo la, doue la coscia
 Si uolge a punto in sul grosso de l'anche;
 Lo duca con fatica & con angoscia
Volse la testa, ou' egli hauea le Zanche;
 Et aggrappossi al pel, com' huom, che sale;
 Si che'n inferno i credea tornar anche.
Attenti ben: che per cotali scalle,
 Disse'l maestro, ansando, com' huom lasso,
 Conuiensi di partir da tanto male.
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso;
 Et pose me in su l'orlo a sedere:
 Appresso pose a me l'accorto passo.
Ileuai gliocchi, & credetti uedere
 Lucifero, com' i l'hauea lasciato;
 Et uidili le gambe in su tenere.
Et s'io diuenni allhora trauagliato;
 La gente grossa il pensi; che non uede,
 Qual era il punto, ch' i hauea passato.

- L** euati su, disse'l maestro, in piede:
 La uia è lunga; e'l camin è maluagio;
 Et già il sole a mezza terza riede.
- N** on era camminata di palagio,
 La u'erauam; ma natural burella;
 Ch'auca mal suolo, e di lume disagio.
- P** rima ch'i de l'abisso mi diuella,
 Maestro mi, diss'io, quando fu dritto,
 A trarmi d'erro un poco mi fauella.
- O** u'è la ghiaccia? e questi com'è fitto
 Si sotto sopra? et come nsi poc'hora
 Da sera a mane ha fatto'l sol tragitto?
- E** t egli a me; tu imagini anchora
 D'esser di la dal centro, ou' i mi presi
 Al pel del uermo reo, che mondo fora.
- D** i la fossa cotanto, quant'io scesi:
 Quando mi uolsi, tu passasti'l punto,
 Al qual si traggon d'ogni parte i pesti:
- E** t se hor sotto l'hemisporio giunto;
 Che de' opposto a quel, che la gran secca
 Couerchia, e sotto'l cui colmo consunto
- F** u l'huom, che nacque e uisse sanza pecca:
 Tu hai i piedi in su picciola sfera;
 Che l'altra faccia fa de la Giudecca.
- Q** ui è da man, quando di la è sera:
 Et questi, che ne fe scala col pelo,
 Fitt'è anchora sì, come prim'era.
- D** a questa parte cadde giù dal cielo:
 Et la terra, che pria di qua si sporse,
 Per paura di lui fe del mar uelo;

- E** t uenne a l'hemisferio nostro: *Et forse*
 Per suggir lui lascio qui il luozo uoto
 Quella; ch' appar di qua, *Et su ricorse.*
- L** uogo e' la gu da Belzebù rimoto
 Tanto, quanto la tomba si distende;
 Che non per uista, ma per suono e' noto
- D'** un ruscelletto, che quiui discende
 Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso
 Col corso, ch' egli auolge, *Et poco pende.*
- L** o duca *Et* io per quel camino ascoso
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
 Et senza cura hauer d' alcun riposo
- S** alimmo su ei primo, *Et* io secondo,
 Tanto; ch' i uidi de le cose belle,
 Che porta'l ciel per un pertugio tondo:
- E** t quindi uscimmo a riueder le stelle.

ER correr miglior acqua al Za le uele

P Homai la nauicella del mi'ngegno;

Che lascia retr'a se mar si crudele:

E t c'ntero di quel secondo regno;

Oue l'humano spirito si purga,

Et di salir al ciel diuenta de gno.

M a qui la morta poesi risurga

O sante Muse, poi che uostro sono;

Et qui Caliope alquanto surga.

S equitando'l mio canto con quel sono;

De cui le piche misere sentiro

Lo colpo tal, che disperar perdono;

D olce color d'oriental Zaphiro,

Che s'acogliuua nel sereno aspetto

De l'aer puro insin' al primo gro,

A gliocchi miei ricomincio diletto,

Tosto che di uscir fuor de l'aura morta;

Che m'hauea contristati gliocchi e'l petto.

L o bel pianeta, ch' ad amar conforta,

Faceua tutto rider l'oriente

Velando i pesci, ch'erano in sua scorta.

I mi uols' a man dextra; e' posi mente

A l'altro polo; e' uidi quattro stelle

Non uiste mai fuor ch'a la prima gente.

G oder pareua'l ciel di lor fiammelle.

O settentrional uedouo sito,

Poi che priuato se di mirar quelle.

C om'i da loro sguardo fui partito

Vn poco me uolgendo a l'altro polo

La, onde'l carro gia era sparito;

- V**idi presso di me un ueglio solo
 Degno di tanta reuerentia in uista;
 Che piu non dee a padre alcun figliuolo.
- L**unza la barba, & di pel bianco mista
 Portaua a suoi capegli simigliante;
 D'e quai cadena al petto doppia lista.
- L**i raggi de le quattro luci sante
 Fregianuan si la sua faccia di lume;
 Ch'io'l uedeua, come'l sol fosse dauante.
- C**hi siete uoi; che contra'l ceuo fiume
 Fuggit' haucte la pregione eterna,
 Disse'ei mouendo quell' honeste piume.
- C**hi u'ha guidati? o chi ui fu lucerna
 Vscendo fuor de la profonda notte,
 Che sempre nera fa la ualle inferna.
- S**on le leggi d'abisso cosi rotte,
 O e' mutato in ciel nouo consiglio;
 Che dannati uenite a le mie grotte.
- L**o duca mio allhor mi die di piglio;
 Et con parole, & con mano, & con cenni
 Reuerenti mi fe le gambe, e'l caglio;
- P**oscia rispose lui; da me non uenni;
 Donna scese dal ciel; per li cui preghi
 De la nua compagnia costui souenni.
- M**a da co' e' tu uoler, che piu si spieghi
 Di nostra condition, com'ell' e' uera;
 Esser non puote'l mi, ch'a te si nieghi.
- Q**uesti non uide mai l'ultima sera;
 Ma per la sua follia le fu si presso,
 Che molto poco tempo a uolger era.

- S** i, com' i dissi, fu mandato ad esso
 Per lui campar: & non c'er' altra uia,
 Che questa, per laqual i mi son messo.
- M** ostrai ho lui tutta la gente ria;
 Et hor a'ntendo mostrar quelli spirti,
 Che purgan se sotto la tua balia.
- C** om' i l'ho tratto, saria lungo a dirti:
 De l'alto scende uirtu; che m'aiuta
 Conducerl'a uederti, & a uirti.
- H** or ti piacchia gradir la sua uenuta:
 Liberta ua cercando; ch'è si atra,
 Come sa, chi, per lei uita r' fiuta.
- T** u' l' sai; che non ti fu per lei amara
 In Vtita la morte; oue lasciasti
 La uestta, ch'al gran di sara si chiara.
- N** on son gli editti eterni per noi guasti:
 Che questi uiue; & Minos me non lega:
 Ma son del cerchio; oue son gliocchi casti
- D** i Martia tua; che'n uisi' anchor ti prega:
 O santo petto, che per tua la tegni:
 Per lo su amor adunque a noi ti piega.
- L** asci'an andar per li tuo sette regni:
 Gratie riporterò di te a lei;
 Se d'esser mentouato la gu degni.
- M** artia piacque tanto a gliocchi miei,
 Mentre ch'i fui di la, dissi' egli allhora;
 Che quante gratie uolle da me, fei.
- H** or, che di la dal mal fiume dimora,
 Piu mouer non mi puo per quella legge;
 Che fatta fu, quando me n' uscì fuora.

- M**a se donna del ciel ti muoue & regge.
 Come tu di; non c'è mestier lusinga:
 Basfitti ben, che per lei m'aricheggia.
- V**a dunque; & fa che tu costui rianza
 D'un gunco schietto; & che gli laui'l uiso,
 Si ch'ogni suadume quindi stringa:
- C**he non si conuerria l'occhio sorpreso
 D'alcuna nebb' andar dauant al primo
 Ministro; ch'è di quei di paradiso.
- Q**uest' isoletta intorno ad imo ad imo
 La gu'cola, doue la batte l'onda,
 Porta d'e giunchi soura'l molle limo.
- N**ull'altra pianta; che facesse fronda,
 O indurasse; ni puot' hauer uita;
 Pero ch'a le percosse non seconda.
- P**oscia non sia di qua uostra redita:
 Lo sol ni mostrera, che surge homai:
 Pigliate'l monte a piu lieue salita:
- C**osi spari: & io su m'leuai
 Senza parlar; & tutto mi ritrassi
 Al duca mio; & gliocchi a lui drizzai.
- E**i comincio; Figliuol segui i miei passi:
 Volgianc' indietro; che di qua dichina
 Questa pianura a suoi termini bassi.
- L'**alba uinceua l'hor a matutina,
 Che s'uggia'nmanzi, si che di lontano
 Conobb' l'tremolar de la marina.
- N**oi andauam per lo solingo piano;
 Com' huom, che torna a la smarrita strada;
 Chè'nfino ad essa li par ire in uano.

Quando noi fummo; doue la rugiada
 Pugna col sol; & per esser in parte,
 Oue adorezza. poco si dirada;
Ambo le mani in su l'herbetta sparte
 soauemente'l mi maestro pose:
 Ond' i, che fui accorto di su arte,
Porsi uer lui le guance la grimose:
 Quiui mi fece tutto discouerto
 Quel color, che l'inferno mi nasose.
Venimmo poi in sul lito disertto;
 Che mai non uide nauicar su acque
 Huom, che di ritornar sia poscia esperto.
Quiui mi cinse si, com' altru piacque:
 O marauiglia: che qual egli scelse
 L'humile pianta; cotal si rinacque
Subitamente la, onde la suelse.

CANTO. II.

Gia era'l sole a l'orizonte giunto,
 Il cu meridian cerchio couerchia
 Ierusalem col su piu alto punto;
Et la notte, ch'opposit'a lui cerchia,
 Vscia di Gange fuor con le bilance,
 Che le caggion di man quando souerchia;
Si che le bianche & le uermiglie guance
 La, dou' i era, de la bell' aurora
 Per troppa etate diuenuan rance.
Noi erauam lung'h' essol mare anchora,
 Come gente, ch'aspetta su camino;
 Che na col cuor, & col corpo dimora:

- E** t ecco qual sul presso del mattino
 Per li grossi uapor Marte rosseggia
 Giu nel ponente soua'l suol marino;
- C** otal m'apparue, s'i anchor lo ueggia,
 Vn lume per lo mar uenir si ratto,
 Che'l muouer su nessun uolar pareggia;
- D** el qual com' i un poco hebbi ritratto
 L'occhio per dimandar lo duca mio,
 Riuidi'l piu lucente & maggior fatto.
- P** oi d'ognu parte ad esso m'appario
 Vn non sapea che bianco, & di sotto
 A poc' a poco un' altro a lui n'uscio.
- L** o mi maest' anchor non fece motto,
 Mentre che primi bianchi aperfer l'ali:
 Allhor, che ben conobbe'l galeotto,
- G** rido, fa, fa che le ginocchia cali:
 Ecco l'angel di Dio: piega le mani:
 Homai uedrai di si fatti officiali.
- V** edi che sdegnà gli argomenti humani;
 Si che remo non uol, ne altro uelo,
 Che l'ale sue tra luti si lontani.
- V** edi come l'ha dritte uersò'l cielo
 Trattando l'aere con l'eterne penne;
 Che non si nutan, come mortal pelo.
- P** oi come piu & piu uerso noi uenne
 L'uccel diuino: piu chiaro apparua:
 Perche l'occhio da presso nol sostenne:
- M** a china'l gusfo: & quei sen' uenne a rina
 Con un uafello snelletto & leggero
 Tanto, che l'acqua nulla ne' nghiotina.

- D**a poppa stana'l celestial nocchiero
 Tal, che pareo beato per iscritto:
 Et piu di cento spirti entro sediero
- I**n exitu israël de Egitto
 Cantauan tutti nsieme ad una uoce
 Con quanto di quel salmo e' poi scritto.
- P**o fere'l segno lor di santa croce:
 Ond'ei si gattar tutt' in su la piaggia;
 Et ei sen' gi, come uenne ueloce.
- L**a turba, che rimase li, seluaggia
 Pareo del loco rimirando intorno;
 Come colui, che nuoue cose assaggia.
- D**a tutte parti factaua'l giorno
 Lo sol, c'hauea con le facte conte
 Di mezz'el ael caaiato'l capricorno;
- Q**uando la nuoua gente alzo la fronte
 Vcr noi dicend'a noi, se uo sapete,
 Mostratene la uia di gre al monte.
- E**t Virgilio rispose; uoi credete
 Forse che siamo spirti d'esto loco:
 Ma noi sem peregrin', come uoi siete.
- D**ianzi uenimmo innanz' a uoi un poco
 Per altra uia; che su si aspra e forte,
 Che lo salir homai ne parra gioco.
- L'** anime; che si fur di me accorte
 Per lo spirar, ch' i er' anchora uiuo;
 Marauigliando d'uenturo smorte:
- E**t com' a messaggier, che porta oliuo,
 Tragge la gente per udir nouelle,
 Et di calatr nessun si mostra schiuo;

- C** osi a gliocchi miei s'affisar quelle
 Anime fortunate tutte quante
 Quasi obliando d'ir a farsi belle.
- I** uidi una di lor trarresi auante
 Per abbracciarmi con sì grande affetto,
 Che mosse me a far lo simigliante.
- O** ombre uane, fuor che ne l'aspetto:
 Tre uolte dietr' a lei le mani auinsi;
 Et tante mi tornai con esse al petto.
- D** i marauiglia credo mi dipinsi:
 Perche l'ombra sorrise, & si ritrasse;
 Et io seguendo lei oltre mi pinsi.
- S** oauemente disse ch'i posasse:
 Conobbi allhora chi era; & pregai
 Che per parlarm' un poco s'arrestasse.
- R** isposemi; così, com' i t' amai
 Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:
 Pero m' arresto: ma tu perche uai?
- C** asella mio per tornar altra uolta
 La, dou' i son, fa io questo uiaaggio:
 M' a te com' era tanta terra tolta?
- E** t egli a me; nessun m' e' fatt' oltraaggio;
 Se quei, che leua & quando & cui li piace,
 Più uolte m' ha negato esto passaggio.
- C** he di giusto uoler lo su si face:
 Veramente da tre mesi egli ha tolto,
 Chi ha uoluto entrar con tutta pace.
- O** nd' io; ch'er' hora a la marina uolto,
 Doue l'acqua di Teuerè s'insala;
 Benignamente fis da lui raccolto

- A** quella face, ou' egli ha dritta l'ala:
 Pero che sempre quivi si ricoglie,
 Qual uerso d'Acheronte non si cilla.
- E** t io, se nuona legge non ti toglie
 Memoria, o uso a l'amoroso canto,
 Che mi solea quietar tutte mie uoglie;
- D** i cio ti piaccia consolar alquanto
 L'anima mia; che con la sua persona
 Venendo qui è affannata tanto.
- A** mor, che ne la mente mi ragiona,
 Comincio egli allhor si dolcemente;
 Che la dolcezz' anchor dentro mi sona.
- L** o mi maestro, & io, & quella gente,
 Ch'eran con lui, pareuan si contenti;
 Com' nessun toccass' altro la mente.
- N** oi andauam tutti fisi & attenti
 A le sue note; & ecco'l ueglio honesto
 Gridando, che è cio spiriti lenti?
- Qual negligentia, quale stare è questo?
 Correte al monte a spogliarui lo scoglio;
 Ch'esser non lass'a uoi Dio manifesto.
- C** ome quando cogliendo biada, o loglio
 Gli colombi adunati a la pastura
 Queti senza mostrar l'usato orgoglio;
- S** e cos' appar, ond' egli habbian paura;
 Subitamente lasciano star l'esca,
 Perchè assaliti son da maggior cura;
- C** osi uida' io quella masnada fresca
 Lasciare l' canto, & gir'e' uer la costa;
 Com' huom, che ua, ne sa doue riesca

P V R G. P A R T
N e la nostra partita fu men tosta.

.III.

A uegna che la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Riuoltè al monte, oue ragion ne fruga;
I mi ristrinsi a la fida compagna:
Et come fare io senza lui corso?
Chi m' hauria tratto su per la montagna?
E i mi pareo da se stesso rimorso
O dignitosa conscientia & netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso.
Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l' honestade ad ogn' atto dismaga;
La mente mia, che prima era ristretta,
L' o' ntento r'allargo si come uaga;
Et diedi' l' uiso mio incontrà l' poggio,
Chè' nuerso' l' ciel piu alto si dislaga.
L' o sol, che dietro si ammeggiava roggio,
Rotto m' era dinanz' a la figura,
Ch' auca in me da suoi raggi l' appoggio.
I mi uolsi dallato con paura
D' esser abbandonato; quand' i uidi
Solo dinanz' a me la terra oscura:
E' l mi conforto, perche pur diffidi,
A dir mi comincio tutto riuolto:
Non credi tu me teo, & ch' io ti guidi?
V' espero e' gia cola, dou' è sepolto
Lo corpo denter' alqual' io faceu' ombra:
Napoli l' ha, & da Branditio e' tolto.

- H** ora sen'nanzi a me nulla s'adombra;
 Non ti marauigliar piu che d'e cieli;
 Che l'un a l'altro raggio non ingombra.
- A** sofferrir tormenti, caldi, & geli
 Simili corpi la uirtu dispone;
 Che come fa, non uol ch'a noi si sueli.
- M** atto e', chi spera che nostra ragione
 Possa trascoorrer la'nfinita uia;
 Che tien una sustantia in tre persone.
- S** tate contenti humana gente al quia:
 Che se possue' hauesti ueder tutto;
 Mestier non era partorir Maria:
- E** t disiar uedesti senza frutto
 Tai; che sarebbe lor disio quietato,
 Ch' eternalmente e' dato lor per lutto:
- I** dico d' Aristotele, & di Plato,
 Et di molt' altri: & qui chino la fronte;
 Et piu non disse, & rimase turbato.
- N** oi diuenimmo intanto a pie del monte:
 Quiui trouammo la rocia si erza;
 Che'ndarno ui serian le gambe pronte.
- T** ra Lerica & Turbia la piu diserta,
 La piu romita rouina e' una scala
 Verso di quella ageuole & aperta.
- H** or chi sa da qual man la costa cala,
 Disse'l maestro mio fermando'l passo;
 Si che possa salir, chi ua sanz'ala?
- E** t mentre che tenendo il uiso basso
 Examinaua del camin la mente,
 Et i miraua suso intorn' al sasso;

- D**a man sinistra m'appari una gente
 D'anime; che moueno i pie uer noi:
 Et non pareuan, si uenivan lente.
- L**euu, dissi al maestro, gliocchi tuoi:
 Ecco di qua, chi ne dara consiglio;
 Se tu da te medesimo hauer no'l poi.
- G**uardommi allhora; & con libero piglio
 Rispose; andiamo in la; ch'ei uegnon piano;
 Et tu ferma la speme dolce Figlio.
- A**nchor era quel popol di lontano,
 I dico dopo nostri mille passi,
 Quant' un buon gittator trarria con mano.
- Q**uando si strinser tutti a i duri massi
 De l'alta ripa, & stetter fermi & stretti;
 Com' a guardar, chi ua dubbiando, stassi.
- O** ben finiti, o gia spiriti eletti,
 Virgilio incomincio, per quella pace,
 Ch'i credo che per uoi tutti s'aspetti,
- D**itene doue la montagna giace
 Si, che possibil sia l'andare in suso:
 Chè l'perder tempo, a chi piu sa, piu spiace.
- C**ome le pecorelle escon del chiufo
 Ad una, a due, a tre; & l'altre stanno
 Timidette atterrando l'occhio e'l muso;
- E**t cio, che fa la prima, & l'altre fanno
 Adossandos' a lei, s'ella s'arresta,
 Semplici & quete; & lo perche non fanno;
- S**i uid'io mouer a uenir la testa
 Di quella mandria fortunata allhotta
 Pudica in faccia, & ne l'andare honesta.

Come

- C**ome color dinanzi uider rotta
 La luce in terra dal mi dextro canto,
 Si che l'ombra era da me a la grotta;
- R**estaro, & trasser se indietro alquanto;
 Et tutti gli altri, che ueniano appresso,
 Non sappiendo l'perche fero altrettanto.
- S**anza uostra dimanda iui confesso
 Che quest'è corpo human, che uoi uedete;
 Perche'l lume del sol in terra è fesso:
- N**on ui marauigliate: ma credete,
 Che non senza uirtu, che dal ciel uegna,
 Cerchi di souerchiar questa parete:
- C**osì'l maestro: & quella gente degna
 Tornate, disse; intrate innanzi dunque,
 Co i dossi de le man facendo insegna.
- E**t un di loro incomincio; chiunque
 Tu se, così andando uolgi'l uiso;
 Pon mente se di la mi uedesi'unque.
- I**mi uolsi uer lui, & guarda'l viso:
 Biond'era, & bello, & di gentile aspetto;
 Ma l'un d'e cigli un colpo haue diuiso.
- Q**uand'i mi fui humilmente disdetto
 D'hauerlo uisto mai, ei disse; hor uedi;
 Et mostrommi una piaga a sommo'l petto:
- P**oi disse sorridendo; io son Manfredi
 Nipote di Costanza imperadrice:
 Ond'i ti priego, che quando tu riedi,
- V**adi a mia bella figlia genitrice
 De l'honor di Sicilia & d'Aragona;
 Et dichì a lei il uer, s'altro si dice.

- P** osta ch' i hebbi rotta la persona
 Di due punte mortali; i mi rendei
 Piangendo a que, che uolontier perdona.
- H** orribil firon li peccati miei:
 Ma la bonta' n'finita ha si gran braccia;
 Che prende cio, che si riuolue a lei.
- S** e' l' pastor di Cosenza, ch' a la citta
 Di me fu messo per clemente allhora,
 Hauesse'n Dio ben letta questa faccia;
- L'** ossa del corpo mio sarian anchora
 In co del ponte presso a Beneuento
 Sotto la guardia de la graue mora:
- H** or le bagna la pioggia, & muoue'l uento
 Di fuor dal regno quasi lungò'l verde;
 Oue le trasmuta a lume spento.
- P** er lor malediction si non si perde,
 Che non possa tornar l'eterno amore;
 Mentre che la speranza e' fuor del uerde.
- V** er'e, che quale in contumacia more
 Di santa chiesa; anchor ch' al fin si penta;
 Star li conuien da questa ripa in fuore
- P** er ogni tempo, ch' egli e' stato, trenta,
 In sua presontion; se tal decreto
 Piu corto per buon prieghi non diuenta.
- V** edi horamai, se tu mi puoi far lieto
 Reuelando a la mia buona Costanza,
 Come m'ha uisto, & ancho esto diuieto:
- C** he qui per quei di la molto s'auanza.

- Quando per diletta^{te} ouer per doglie,
 Che alcuna uirtu nostra comprenda,
 L'anima ben ad essa si raccoglie;
- Par ch' a nulla potentia piu intenda:
 Et quest' e' contra quello error, che crede
 Ch' un' anima sou' altra in noi s' accenda:
- Et pero quando s' ode cosa, o uede,
 Che tenga forte a se l'anima uolta;
 Vassene l' tempo, & l'huom non se n' auede:
- Ch' altra potentia e' quella, che l' ascolta;
 Et altr' e' quella, c' ha l'anima intera:
 Quest' e' quasi legata; & quella e' sciolta.
- Di cio hebb' io experientia uera
 Vdendo quello spirto, & ammirando,
 Che ben cinquanta gradi salit' era
- Lo sole: & io non mi er' accorto, quando
 Venimmo, doue quell' anime ad una
 Gridaro a noi, qui e' uostro dimando.
- Maggior aperta molte uolte impruna
 Con una forcatella di sue spine
 L'huom de la uilla, quando l' uua imbruna;
- Ch' e non era la calla, onde saline
 Lo duca mio & io appresso soli,
 Come da noi la schiera si partine.
- Vass' in Salleo; & discendesi in Noli;
 Montasi su Bismantoua in cacume
 Con esso i pie: ma qui conuien c' huom uoli:
- Dico con l' ale snelle & con le piume
 Del gran disio diretr' a quel condotto;
 Che speranza mi daua, & facea lume.

- N**oi saluam per entro'l sasso rotto;
 Et d'ogni parte ne stringea lo stremo;
 Et piedi, & man uoleua'l suol di sotto.
- Q**uando noi fummo in su l'orlo supremo
 De l'alta ripa a la scouerta spiaggia;
 Maestro mi, diss'io, che uia faremo?
- E**t egli a me; nessun tuo passo atggia:
 Pur su al monte dietr' a me acquista,
 Fin che n' appaia l'cuna scorta saggia.
- L**o sommo er' alto, che uincea la uista;
 Et la costa superba piu assai,
 Che da mezzo quadrante a centro lista.
- I**o era lasso, quand' i coninciai;
 O dolce padre uolgiti; & rimira,
 Com' i rimanzo sol, se non restai.
- O** figlio, disse, insin quiui ti tira,
 A dditandom' un balzo poco in sue,
 Che da quel lato il poggio tutto gira.
- S**i mi spronauan te parole sue,
 Ch' i mi sforzai carpendo appresso lui
 Tanto, che'l anghio sotto i pie mi fue.
- A** seder ci ponemo iui ambidui
 Volti alleuante, ond' erauam saliti;
 Che suole a riguardar giouare alerui.
- C**liocchi prima drizzai a bassi liti;
 Poscia gli alzai al sole; & ammiraua,
 Che da sinistra n' erauam feriti.
- B**en s'auide il poeta, ch'io stana
 stupido tutto al carro de la luce,
 Oue tra noi & aquilone intrana.

- O**nd'egli a me; se Castor & Polluce
 Fossero'n compagnia di quello specchio,
 Che su & giù del su lume conduce;
Tu uederesti'l Zodiaco rubecchio
 Anchor a l'orje piu stretto rotare,
 Se non uscisse fuor del camin uecchio.
Come cio sia, se'l uoi poter pensare;
 Dentro raccolto imagina Sion
 Con questo monte in su la terra stare,
Si ch'amendue hann' un solo orizon
 Et diuersi hemisperi; ona' e' la strada,
 Che mal non seppe carreggiar Pheton.
Vedrai com' a costui conuien che uada
 Da l'un, quand' a colui da l'altro fianco;
 Se lo'ntelletto tuo ben chiaro bada.
Certo Maestro mio, dis'io, unquanco
 Non uid'io chiaro si, com' i discerno,
 La doue'l nuò ngegno pare a manco:
Che'l mezz'ò cerchio del moto superno,
 Che si chiama equator in alcun' arte,
 Et che sempre riman tra'l sole e'l uerno,
Per la cagion, ch'è di quinci, si parte
 Verso settentrion, quando gli Hebrei
 Vedean lui uersò la calda parte.
Ma s'a te piace, uolontier saprei
 Quant' hauem' ad andar: ch'è'l poggio sale
 Piu, che salir non posson gliocchi miei.
Et egli a me; questa montagna è tale;
 Che sempr' al cominciar di sotto e' graue;
 Et quant' huom piu ua su, et men fa male.

- P** ero quand' ella ti parra soaue
 Tanto, che su andar ti sia leggero,
 Com' a seconda giu l'andar per naue;
- A** llhor sarai al fin d'esto sentero:
 Quiui di riposar l'affanno aspetta:
 Piu non rispondo; & questo so per uero:
- E** t com' egli hebbe sua parola detta;
 Vna uoce da presso sono; forse
 Che di sedere in prim' haurai distretta.
- A** l suon di lei ciascun di noi si torse;
 Et uedemmo a manana un gran petrone;
 Delqual ne io, ne d'ci prima s'accorse.
- L** a ci trahemmo: & iui eran persone;
 Che si stauan a l'ombra diet' al sasso,
 Come l'huom per neghienza a star si pone.
- E** t un di lor, che mi sembraua lasso,
 Sedena; & abbracciaua le ginocchia
 Tenendo'l uiso giu tra esse basso.
- O** dolce signor mio, diss'io, adocchia
 Colui, che mostra se piu negligente,
 Che se pigritia fosse sua sirocchia.
- A** llhor si uols' a noi; & pose mente
 Mouendo'l uiso pur su per la coscia;
 Et disse; ua su tu, che se ualente.
- C** onobbi allhor chi era: & quell'angoscia,
 Che m'auaciaua un poco anchor la lena,
 Non m'impedi l'andar a lui: & poscia,
- C** h'a lui fu giunto, al co' la testa a pena
 Dicendo, hai ben ueduto, come'l sole
 Da l'homero sinistro il astro mena.

- G**liatti suoi pigri, & le corte parole
 Mossion le labbra mie un poco a riso:
 Po cominciai; Belacqua a me non dole
Di te homai: ma dimmi perch' affiso
 Qui ritta se: attendi tu i scorta?
 O pur lo modo usato t'ha ripreso?
Et ci; Fratel andar in su che porta?
 Che non mi lascerebb'ir a martiri
 L' uael di Dio, che sied' n su la porta.
Prima conuien che tanto'l ciel m'aggiri
 Di suor da essa; quanto fece in uita.
 Perchio' ndugiai al fin li buon sospiri;
S' oratione in prima non m'aita,
 Che surget su di cuor, che'n gratia uiua:
 L'altra che ual, che'n ciel non e' gradita?
Et già'l poeta innanzi mi salua;
 Et dicea; uienne homai: uedi ch'è tocco
 Meridian dal sole; & da la rina
Cuopre la notte già col pie Marroco.

V.

- I**o era già da quell'ombre partito,
 Et seguitua l'orme del mio duca,
 Quando diret' a me drizzand' o'l dito
Vna grido; ue, che non par che luca
 Lo raggio da sinistra a quel di sotto;
 Et come uiuo, par che si conduca.
Gliocchi riuolsi al suon di questo motto;
 Et uidile guardar per marauiglia
 Pur me pur me, e'l lume, ch'era rotto.

- P** erche l'animo tuo tanto s'impiglia,
 Disse'l maestro, che l'andare allenti?
 Che ti fa cio, che quini si pispiglia?
- V** ien dietr' a me; & lascia dir le genti:
 Sta, come torre ferma, che non crolla
 Giamai la cima per soffiar d'e uenti:
- C** he sempre l'huomo, in cui pensier rampolla
 Soutra pensier, da se dilunga il segno;
 perche la fogza l'un de l'altro infolla.
- C** he poteu' io ridir, senon i uegno?
 Dissilo alquanto del color consperso;
 Che fa l'huom di perdon tal uolta degno:
- E** 'ntanto per la costa da trauerso
 Veniuau genti inmanz a noi un poco
 Cantando miserece a uerso a uerso.
- Q** uando s'acorsen ch' i non danna loco
 Per lo mi corpo al trapassar d'e raggi;
 Mutar lor canto in un' o lungo & roco:
- E** t due di loro in forma di messaggi
 Corsero ncontra noi; & dimandarne,
 Di uostra condition fatene saggi.
- E** 'l mi maestro; uoi potete andarne,
 Et ritrarre a color, che ui mandaro,
 Che'l corpo di costui e uera carne.
- S** e per ueder la sua ombra restaro,
 Com' i auiso; assai e lor risposto:
 Facianli honore; & esser puo lor atro.
- V** apori acesi non uid' io si tosto
 Di mezza notte mai fender sereno,
 Ne sol calando nuuole d'Agosto;

- C** he color non tornasser suso in meno:
 Et giunti la con gli altri a noi dier uolta;
 Come schiera, che corre senza freno.
- Q**uesta gente, che preme a noi, e molta;
 Et uengonẽ a pregar, disse'l poeta:
 Pero pur ua, & in andando ascolta.
- O** anima; che uai per esser lieta
 Con quelle membra, con le quai nascea;
 Venian gridando, un poco'l passo queta.
- G**uarda, s'alcun di noi unque uedesti;
 Si che di lui di la nouelle porti:
 Deh perche uai? deh perche non t'arresti?
- N**o summo gia tutti per forza morti,
 Et peccatori infìn a lultim' hora:
 Quiui lume del ciel ne fece accorti;
- S**i che pentendo & perdonando fora
 Di uita uscimmo a Dio pacificati;
 Che del disio di se ueder n'acora.
- E**t io; perche n'è uostri uisi guati,
 Non riconosce alcun: ma s' a uoi piace
 Cosa, ch'i possa, spiriti ben nati
- V**oi dite; & io farò per quella pace,
 Che dietr' a piedi di si fatta guida
 Di mondo in mondo cercar mi si face.
- E**t uno incomincio; ciascun si fida
 Del beneficio tuo senza guararlo;
 Pur ch'è l' uoler non possa non ricada:
- O**nd'io, che solo inmanzi gli altri parlo,
 Ti prego; se mai uedi quel paese,
 Che siede tra Romagna & quel di Carlo;

- C** he tu mi sie d'e tuoi prieghi cortese
 In Fano si, che ben per me s'adori,
 Perch'i possa purgar le graui offese.
- Q**uindi fu io: ma gli profondi fori;
 Ond'uscì'l sangue, in sul qual io sedea;
 Fatti mi furo in grembo a gli Antenori.
- L**a, dou' i piu sicuro esser credea,
 Quel da Est' l' fe far; che m' hauea in ira
 Assai piu la, che'l dritto non uolea.
- M**a s' i fosse fu gito inuer la mira,
 Quand' i fu souragiunto ad Oriaco;
 Anchor sarei di la, doue si spira.
- C**orsi al palude; & le annuar e'l braco
 M'impigliar si, ch' i caddi; & li uidi io
 De le mie uene farsi in terra laco.
- P**oi diss' un' altro; deh se quel disio
 Si compia, che ti tragge a l'alto monte;
 Con buona pietate aiuta'l mio.
- I** fui di Montefeltro: i fui Buonconte:
 Giouanna, o altri non ha di me cura;
 Perch' i uo tra costor con bassa fronte.
- E**t io a lui; qual forza, o qual uentura
 Ti trauiò si fuor di Campaldino,
 Che non si seppe mai tua sepoltura?
- O**, rispos' egli, a pie del Casentino
 Trauers' un' acqua; c'ha nome l' Archiano;
 Che soua l'hermo nasce in Apennino.
- L**a ue'l uocabol suo diuenta uano,
 Arriuà' io forato ne la gola
 Fuggend' a piede, & sanguinando'l piano.

- Q**uiui perdè la uista & la parola:
 Nel nome di Maria fini; & quiui
 Caddi; & rimase la mia carne sola.
- I** diro'l uero; & tu l'ridi tra uiui:
 L'angel di Dio mi prese; & quel d'Inferno
 Gridaua; o tu dal ciel perche mi pr. ui.
- T**u te ne porti di costui l'eterno
 Per una lagrimetta, che l'mi toglie:
 Ma i faro de l'altro alero gouerno.
- B**en sai, come nell'aer si raccoglie
 Quell'humido uapor; che'n acqua riede,
 Tosto che sale, doue'l freddo il coglie.
- G**iunse quel mal uoler, che pur mal chiede,
 Con lo ntelletto; & mosse'l fumo e'l uento
 Per la uirtu, che sua natura diede.
- I**ndi la ualle, come'l di fu spento,
 Di Pratomagna al gran giogo coperse
 Di nebbia; e'l ciel di sopra fece intento;
- S**i chè'l pregno aer in acqua si conuerse:
 La pioggia cadde; & a fossati uenne
 Di lei-ao, che la terra non sofferse:
- E**t com'a i riuu grandi si conuenne;
 Ver lo fiume real tanto ueloce
 Si ruino, che nulla la ritenne.
- L**o corpo mio gelato in su la foce
 Trouo l'Archian rubesto; & quel sospinse
 Ne l'Arno; & sciolse al mi pettola croce,
- C**h'i fe di me, quando'l dolor mi uinse:
 Voltommi per le ripe, & per lo fondo;
 Poi di sua preda mi coperse, & cinse.

- D** eh quando tu sarai tornato al mondo;
 Et riposato de la lunga uia;
 Seguitor' l' terzo spirito al secondo;
R icorditi di me; che son la Pia:
 Siena mi fe, disseccemi Maremma:
 Salsi colui; che manellata pria
D isposando mi hauea con la sua gemma.

VI.

- Q**uando si parte'l guoco de la Zera;
 Colui, che perde, si riman dolente
 Repetendo le uolte; et tristo impara:
C on l' altro se ne va tutta la gente:
 Qual va dinanzi; et qual di rietro'l prende;
 Et qual da lato li si reca a mente:
E i non s'arresta; et questo: et quello intende:
 A cui porge la man, piu non fa pressa:
 Et cosi da la calca si difende:
T al era io in quella turba spessa
 Volgendo a loro et qua et la la faccia;
 Et promettendo mi scio gliea da essa.
Quii' era l' Aretin, che da le braccia
 Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte;
 Et l' altro, ch' annego correndo'n caccia.
Quii' prenaga con le mani sporte
 Federigo nouello; et quel da Pisa,
 Che fe parer lo buon Marzucco forte.
V idi Conte Orso; et l' anima diuisa
 Dal corpo suo per astio et per inueggia;
 Come dicea, non per colpa commisa:

- P**ier da la Brocia dico: et qui proueggia,
 Mentr' è di qua, la donna di Brabante;
 Si che pero non sia di peggior greggia.
- C**ome libero fui da tutte quante
 Quell' ombre; che pregar pur, ch' altri preghi,
 Si che s' auai l' lor diuennir sante;
- I**cominciai; e par che tu mi nieghi
 O luce mia espresso in alcun testo,
 Che decreto del ciel oration pieghi:
- E**t queste genti pregan pur di questo.
 Sarebbe dunque loro speme uana?
 O non m' è'l detto tu ben manifestò?
- E**t egli a me; la mia scrittura è piana;
 Et la speranza di costor non falla;
 Se ben si guarda con la mente sana:
- C**he ama di giudicio non s' aualla;
 Perche foco d' amor compia in un punto
 Cio, che dee sodissar, chi qui s' a stalla:
- E**t la, dou' i fermai cotesto punto,
 Non s' ammendaua per pregar difetto;
 Perchè l' prego da Dio era disgiunto.
- V**eramente a così alto sospetto
 Non ti fermar; se quella nò l' ti dice,
 Che lume fia tra'l uero et lo'ntelletto:
- N**on so, s'entendi: i dico di Beatrice:
 Tu la uedrai di sopra in su la uetta
 Di questo monte ridente et felice.
- E**t io; buon Duca andiam' a maggior fretta:
 Che già non m' affatico, come dianzi;
 Et uedi homa; ch'è l' poggio l' ombra getta.

- N** oi anderem con questo giorno innanzi,
 Rispose, quanto piu potrem' homai:
 Ma'l fatto e' d'altra forma: che non stanzi.
- P** rima che sù la su: tornar uedrai
 Colui, che gia si cuopre de la costa,
 Si che suoi raggi tu romper non fai.
- M** a uedi la un'anima; ch' a posta
 Sola soletta uerso noi riguarda:
 Quella ne nse gnera la uia piu tosta.
- V** enimmo a lei: o anima Lombarda
 Come ti stauì altera & disdegnosa,
 Et nel mouer de gliocchi honesta & tarda.
- E** lla non ci diceua'lcuna cosa:
 Ma lasciauane gir solo guardando
 A guisa di leon, quando si posa.
- P** ur Virgilio si trass' a lei pregando
 Che ne mostrasse la miglior salita:
 Et quella non rispose al su dimando:
- M** a di nostro paese, & de la uita
 C'inchiese: e' l dolce duca incominciaua;
 Mantoua: & l'ombra tutta in se romita.
- S** urse uer lui del loco, oue pria staua,
 Dicendo, o Mantouan io son sordello
 De la tua terra: & l'un l'altr' abbracciaua.
- A** hi serua Italia di dolore hostello;
 Naua senza nocchier in gran tempesta;
 Non donna di prouincie, ma bordello;
- Q**uell'anima gentil fu così presta
 Sol per lo dolce suon de la sua terra
 Di far al cittadin suo quini festa:

- E** t hor.a in te non stanno senza guerra
 Li uiui tuoi; & l'un l'altro si rode
 Di quei, ch' un muro & una fossa ferra.
- C** era misera intorno da le prode
 Le tue marine; & poi ti guarda in seno,
 S' alcuna parte in te di pace gode.
- C** he ual, perche ti racconciasse'l freno
 Iustimano; se la sella è uota?
 Sanz' esso fora la uergogna meno.
- A** hi gente; che douresti esser deuota,
 Et lasciar seder Cesare in la sella;
 Se ben intendi cio, che Dio ti nota.
- G** uarda, com' esta fiera è fatta fella,
 Per non esser corretta da gli sproni,
 Poi che ponesti mano a la predella.
- O** Alberto Tedesco; ch' abbandoni
 Costei, ch' è fatta indomita & seluaggia,
 Et douresti inforcar li suoi arcioni;
- G** iusto giudicio da le stelle ataggia
 Sourà l' tu sangue; & sia nuouo, & aperto
 Tal, che'l tu successor temenza n' haggia:
- C** 'hauete tu è l' tu padre sofferto
 Per cupidigia di costà distretti
 Che'l garden de lo imperio sia deserto.
- V** ien a ueder Montecchi, & Cappelletti;
 Monaldi, & Philippeschi huom senza cura;
 Color già tristi, & costor con sospetti.
- V** ien crudel, uieni; & uedi la presura
 D' e tuoi gentili; & cura lor magagne;
 Et uedra Santafior, com' è sicura.

- V** ien a ueder la tua Roma; che piagne
 Vedoua sola, & di & notte chiama,
 Cesare mio perche non m'acompagne?
- V** ien a ueder la gente, quanto s'ama:
 Et se nulla di noi pietà ti moue;
 A uergognar ti uien de la tua fama:
- E** t se licito m'è; o sommo Gioue,
 Che fosti'n terra' per noi crucifisso,
 Son li gusti occhi tuoi riuolti altroue?
- O** è preparation; che nel abisso
 Dè l tu consiglio fai per alcun bene
 In tutto dal acorger nostro scisso?
- C** he le città d'Italia tutte piene
 Son di tiranni; & un Metel diuenta
 Ogni uillan, che parteggian diuene.
- F** iorenza mia ben puoi esser contenta
 Di questa digression, che non ti tocca:
 Merce del popol tuo, che si argomenta.
- M** olti han giustitia in cuor, ma tardi scotta,
 Per non uenir senza consiglio a l'arco:
 Ma'l popol tuo l'ha in sommo de la bocca.
- M** olti rifiutan lo commune inatreu:
 Ma'l popol tuo sollicito risponde
 Senza chiamar; & dice, i mi sobbarco.
- H** or ti fa lieta; che tu hai ben onde:
 Tu riata: tu con pace: tu con senno.
 S'i dico'l uer, l'effetto nò l nasconde.
- A** thene & Lacedemona; che fenno
 L'antiche leggi, & furonsi auili;
 Fecer al uiuer ben un'piciol cenno

Verso di te; che fai tanto sottili
 Prouedimenti; ch'a mezzo nouembre
 Non giunge quel, che tu d'ottobre fili.
Quante uolte del tempo; che rimembre
 Legge, moneta, & officio, & costume;
 Hai tu mutato & rinouato membre;
Et se ben ti ricorda, & uedi lume;
 Vedrai te simigliante a quella inferma;
 Che non puo trouar posa in su le piume;
Ma con dar uolta su dolore scherma.

VII.

Poscia che l'accoglienze honeste & liete
 Fur iterate tre & quattro uolte;
 Sordel si trasse, & disse; uoi chi siete?
Prima ch'a questo monte fosser uolte
 L'anime degne di salir a Dio;
 Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
Ison Virgilio; & per null'altro rio
 Lo ciel perde', che per non hauer fe:
 Così rispose allhora il duca mio.
Qual'è colui, che cosa innanzi se
 subitz uede, ond'ei si marauiglia;
 Che crede, & no dicendo, ella è, non è;
Tal parue quegli: & poi chino le ciglia;
 Et humilmente ritorno uer lui;
 Et abbracciollo, oue'l minor s'appiglia.
O gloria d'è Latin, disse; per cui
 Mostro cio, che potea la lingua nostra;
O pregio eterno del loco, ona' i sui,

- Q**ual merito, o qual gratia mi ti mostra?
 S'i son d'udir le tue parole degno;
 Dimmi se uien' d'inferno, o di qual chiostra.
- P**er tutti i cerchi del dolente regno,
 Rispose lui, son io di qua uenuto:
 Virtu del ciel mi mosse; e con lei uegno.
- N**on per far, ma per non far ho perduto
 Di ueder l'alto sol; che tu desiri,
 Et che fu tardi da me conosciuto.
- L**oco e' la gu non tristo da martiri,
 Ma di tenebre solo; oue i lamenti
 Non sonan, come guai; ma son sospiri.
- Q**uini sto io co i paruoli innocenti
 Da i denti morsi de la morte auante,
 Che fosser da l'humans colpa exenti.
- Q**uini sto io con quei; che le tre sante
 Virtu non si uestiro, e senza uitio
 Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
- M**a se tu sai, e poi; alcuno inditio
 Da noi; perche uenir possiam piu tosto
 La, doue'l purgatorio ha dritto initio.
- R**ispose; loco certo non c'e' posto:
 Liato m'e' andar su, e intorno:
 Per quant'er posso, a guida mi t'acosto.
- M**a uedi gia, come dichina il giorno;
 Et andar su di notte non si puote:
 Pero e' buon pensar di bel soggiorno.
- A**nime sono a dextra qua remote:
 Se mi consenti, i ti menro ad esse;
 Et non senza diletto ti fier note.

- C** om' è co' su risposto: chi uolesse
 Salir di notte, fora e gli impedito
 D' altruiò pur sarria, che non potesse.
- E** l buon sordello in terra fregò'l dito
 Dicendo, uedi: sola questa riga
 Non uarchcresti dopo'l sol partito;
- N** on pero ch' altra cosa desse brigia,
 Che la notturna tenebra, ad ir suso:
 Quella col non poter la uoglia intriga.
- B** en si poria con essa andar in guiso,
 Et passe gnar la costa intorno errando,
 Mentre che l'orizonte il di tien chiuso.
- A** llhora'l mi signor quasi ammirando,
 Menane, disse, dunque, la' ue dici
 Ch'auer si puo diletto dimorando.
- P** oco alungati c'erauam di lica;
 Quand' i m'acorsi che'l mont'era scemo
 A guisa, ch'è ualloni sceman quica.
- C** ola, disse quell' ombra, n'anderemo,
 Oue la costa face di se grembo;
 Et quiu' l'nuouo giorno aspetteremo.
- T** ra erto & piano er' un sentire ghembo;
 Che ne condusse in fianco de la laza
 La, oue piu ch'a mezzo nuore il lembo.
- O** ro, & argento fin, & coato, & biaca;
 Indico legno luado, & sereno;
 Fresco smeraldo in l'hora, che si fiaca,
- D** a l'herba & da li fior dentr'a quel seno
 Posti ciasun saria di color uinto;
 Come dal su maggiore è uinto'l meno.

- N**on hauea pur natura iui dipinto;
 Ma di suauità di mille odori
 Vi facea un incognito indifanto.
- S**alue regna in sul uerde, e'n su fiori
 Quindi seder cantando anime uidi;
 Che per la ualle non paren di fuori
- P**rima che'l poco sol homai s'annuidi;
 Comincio'l Mantouan, che a hauea uolti;
 Tra color non uogliate, ch'iuu giadi.
- D**i questo balzo meglio gliatti e uolti
 Conoscerete uoi di tutti quanti;
 Che ne la lama gru tra essi acolti.
- C**olui; che piu sied'alto, & fa sembianti
 D'hauer negletto cio, che far douea,
 Et che non meue boata a glialtrui canti;
- R**idolfo imperador fu; che potea
 Sanar le piaghe, e'hanno i talia morta,
 Si che tardi per altro si ricrea.
- L'**altro; che nella uista lui conforta;
 Resse la terra, doue l'acqua nasce;
 Che monta in Albia, & Albia in mar ne porta:
- O**ttachero hebbe nome; & ne le fasce
 Fu meglio assai, che Vmaslao su figlio
 Barbuto; cui luxuria & otio pasce.
- E**t quel nasetto; che stretto a consiglio
 Par con colui, e'ha si benigno aspetto;
 Mori suggendo, & issiorando il giglio:
- G**uardate la, come si batte il petto.
 L'altro uedete, e'ha fatto a la guancia
 De la sua palma sospirando letto.

- P**adre & suocero son del mal di Francia:
 Sanno la uita sua uitiata & lorda;
 Et quindi uiene'l duol, che si gli lancia.
Quel; che par si membruto, & che s'acorda
 Cantando con colui dal maschio naso;
 D'ogni ualor porto cinta la corda:
Et se re dopo lui fosse rimasto
 Lo giouinetto, che retr' a lui siede;
 Ben andaua'l ualor di uaso in uaso:
Che non si puote dir de l'altre rede:
 Iacomo, & Federigo hanno i reami:
 Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade uolte risurge per li rami
 L'humana probitate: & questo uole
 Quei, che la da; perche da lui si chiami.
Anco al nasuto uanno mie parole
 Non men, ch' a l'altro Pier, che con lui canta:
 Onde Puglia, & Proenza gia si dole.
Tant' e' del seme suo miglior la pianta;
 Quanto piu che Beatrice & Margarita
 Costanza di marito anchor si uanta.
Vedete il re de la semplice uita
 Seder la solo Arrigo d' Inghilterra:
 Quest' ha n'e rami suoi miglior uscita.
Quel; che piu basso tra costor s'atterra
 Guardando'n suso; e Guiglielmo Marchese;
 Per cui & Alexandria, & la sua guerra
Fa pianger Monferrato, & Canausese.

- E** ra già l' hora ; che uolge'l disio
 Ai nauicanti , e'ntenerisce'l core
 Lo di , c'han detto a i dolci amici a Dio ;
- E** t che lo nouo peregrin d' Amore
 Punge ; se ode squilla di lontano ,
 Che paia'l giorno pianger , che si more ;
- Q** uand' io'ncominciai a render uano
 L'udir ; & a mirar una dell' alme
 surta , che l' ascoltar chiede a con mano ,
- E** lla giunse , & leno ambo le palme
 Fiacando gliocchi uerso l' oriente ;
 Come dicasse a Dio , d' altro non calme .
- T** e lucis ante si deuotamente
 Gliuscì di boata con si dolci note ;
 Che fece me a me uscir di mente :
- E** t l' altre poi lietamente & deuote
 Seguitar lei per tutto l' hinno intero
 Hauendo gliocchi a le superne rote .
- A** guzza qui Lettor ben gliocchi al uero :
 Che'l uelo è hora ben tanto sottile
 Certo , che'l trapassar dentro è leggero .
- I** uidi quello exercato gentile
 Tacito poscia riguardar in sue
 Quasi aspettando pallido & humile :
- E** t uidi uscir de l' alto , & scender giue
 Due angeli con due spade affocate
 Tronche & priuate de le punte sue .
- V** erdi , come fogliette pur mo nate ,
 Erano'n ueste ; che da uerdi penne
 Percosse trahen dietro & uentilate .

- L** 'un poco soua noi a star si uenne ;
 Et l'altro scese in l'opposita sponda ;
 Si che la gente in mezo si contenne.
- B** en discernuea in lor la tista bionda ;
 Ma ne le face l'occhio si smarria ;
 Come uirtu, ch' a troppo si confonda.
- A** mbo uegnon del grembo di Maria,
 Disse Sordello, a guardia de la ualle
 Per lo serpente, che uerra uia uia :
- O** nd' i, che non sapeua per qual calle,
 Mi uols' intorno ; & stretto m' accostai
 Tutto gelato a le fidate spalle.
- E** t Sordel ancho ; hor aualliamo homai
 Tra le grand' ombre ; et parleremo ad esse :
 Gratoso fia lor uederti assai.
- S** olo tre passi credo ch' io scendesse ;
 Et fui di sotto ; & uidi un, che miraua
 Pur me, come conoscer mi uolesse.
- T** emp' era gia, che l'aer s'anneraua ;
 Ma non si, che tra gliocchi suoi & miei
 Non dichiarisse cio, che pria s'erraua .
- V** er me si fece ; & io uer lui mi fei :
 Giudice Nim gentil quanto mi piacque ;
 Quando ti uidi non esser tra i rei.
- N** ullo bel salutar tra noi si tacque :
 Poi dimando ; quant' è , che tu uenisti
 A pie del monte per le lontan' acque ?
- O** , dissi lui, per entro i luoghi tristi
 Venni staman ; & son in prima uita,
 Anchor che l'altra si andando acquisti .

- E**t come fu la mia risposta udita;
 Sordello & egli indietro si raccolse,
 Come gente di subito smarrita.
- L'**un a Virgilio, & l'altro ad un si uolse,
 Che sedea li, gridando, su Currado;
 Vien a ueder, che Dio per gratia uolse:
- P**oi uolto a me; per quel singular grado,
 Che tu dei a colui, che si nasconde
 Lo su primo perche, che non gli è guado,
 Quando sarai di la da le larghe onde,
 Di a Giouanna mia che per me chiami
 La, dou' a gli'nnocenti si risponde.
- N**on credo che la sua madre piu m'ami,
 Poscia che trasmutato le bianche bende,
 Lequai conuien che misera anchor brami.
- P**er lei assai di lieue si comprende,
 Quant' in femina foco d'Amor dura;
 Se l'occhio, o'l tatto spesso non l'accende.
- N**on le fara si bella sepoltura
 La uipera, ch'è Melanesi accampa;
 Com' hauria fatto il gallo di Gallura.
- C**osi dicea segnato de la stampa
 Nel su aspetto di quel dritto Zelo;
 Che misuratamente in core auampa.
- G**liocchi miei ghiotti andauan pur al cielo;
 Pur la, doue le stelle son piu tarde;
 Si come rota piu presso a lo stelo.
- E'**l duca mio; Figliuol che lassu guarda?
 Et io a lui; a quelle tre facelle,
 Di che'l polo di qua tutto quant' arde.

- E** t egli a me; le quattro chiare stelle,
 Che uedean staman, son di la basse;
E t queste son salite, ou' eran quelle.
- C** om' i parlaua, & Sordello a se'l trasse
 Dicendo, uedi la il nostr' auersaro;
E t drizzò'l dito, perche la guatasse.
- D** a quella parte, onde non ha riparo
 La picciola uallea, er' una biscia,
 Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.
- T** ra l'herba e' fior uenia la mala striscia
 Volgendo adhor adhor la testa, e'l dosso
 Lecando; come bestia, che si lascia.
- I** nol uidi; & pero dicer nol posso;
 Come fosser gli astor celestiali:
M a uidi ben & l'uno & l'altro mosso.
- S** entendo fender l'aere a le uerdi ali
 Fuggio'l serpente; & gli angeli dier uolta
 Suso a le poste riuolando ignali.
- L** 'ombra; che s'era a Giudice raccolta,
 Quando chiamo; per tutto quello assalto
 Punto non fu da me guardare sciolta.
- S** e la lucerna, che ti mena in alto,
 Troui nel tu arbitrio tanta cera,
 Quant' e' mestier insin al sommo smalto;
- C** omincio ella; se nouella uera
 Di Valdimagra, o di parte uicina
 Sai; dill' a me; che gia grande la era.
- C** hiamato fui Curredo Malaspina.
 Non son l'antico; ma di lui discesi:
A miei portai l'amor, che qui raffina.

- O**, dissi lui, per li uostri paesi
 Giamaï non fui: ma doue si dimora
 Per tutta Europa, ch'ei non sian paesi?
La fama; che la uostra casa honora;
 Grida i signori, & grida la contrada;
 Si che ne sa, chi non ui fu anchora.
Et i ui giuro; s'io di sopra uada;
 Che uostra gente honrata non si sfregia
 Del pregio de la borsa & de la spada.
Vso, & natura si la priuilegia;
 Che perche'l capo reo lo mondo torca,
 Sola ua dritta; e'l mal camin dispregia.
Et egli; hor ua: che'l sol non si ricorca
 Sette uolte nel letto, che'l montone
 Con tutti quattero i pie cuopre, et inforca;
Che cotesta cortese opinione
 Ti fia chiauata in mezzo de la testa
 Con maggior chionui, che d'altrui sermone.
Se corso di giudicio non s'arresta.

IX.

- L**a concubina di Titon antico
 Gia s'imbiancava al balzo d'oriente
 Fuor de le braccia del su dolce amico:
Di gemme la sua fronte era lucente
 Poste'n figura del fredd' animale;
 Che con la coda percuote la gente:
Et la notte de passi, con che sale,
 Fatti hauea due nel luogo, ou' erauamo;
 E'l terzo gia chinava'ngiuso l'ale:

Quando io, che meco hauea di quel d'Adamo,
 Vinto dal sonno in su l'herba inchinai,
 La'ue gia tut' e anque sedauamo.
 Ne l'hora; che comincia i tristi lai
 La rondinella press' a la mattina
 Fors' a memoria d'e suoi primi guai;
 Et che la mente nostra peregrina
 Piu da la carne, et men da i pensier presa
 A le sue uision quasi e' diuina;
 In sogno mi parca ueder sospesa
 Vn' Aquila nel cael con penne d'oro
 Con l'ale aperte, et a calare intesa:
 Et esser mi parca la, doue foro
 Abbandonati i suoi da Ganimede,
 Quando fu ratto al sommo concastoro.
 Fra me pensaua; forse questa fiede
 Pur qui per uso; et forse d'altro loco
 Disdeгна di portarne suso in piede.
 Poi mi parca che piu rotata un poco
 Terribil, come folgor, discendesse;
 Et me rapisse suso insin al foc.
 Iui parca ch'ella et io ardesse;
 Et si lo'ncendio imaginato cosse,
 Che conuenne che'l sonno si rompesse.
 Non altrimenti Achille si riscosse
 Gliocchi suegliati riuolgendo in giro,
 Et non sapendo la, doue si fosse;
 Quando la madre da Chiron a Schiro
 Trasfugo lui dormendo in le sue braccia,
 La onde poi gli Greci il dipartiro;

- C** he mi scoss'io, si come da la faccia
 Mi fuggio'l sonno; & diuentai smorto;
 Come fa l'huom, che spauentato agghiaccia.
- D**a lato m'era solo il mi conforto;
 E'l sol er' alto gra piu che due hore;
 E'l uiso m'era a la marina torto.
- N**on hauer tema, disse'l mi signore:
 Fatti sicur; che noi siam a buon punto:
 Non stringer; ma rallarga ogni uigore.
- T**u se homai al purgatorio giunto:
 Vedi la il balzo, che'l chiude d'intorno:
 Vedi l'entrata, la'ne par disgiunto.
- D**ianzi nell'alba, che precede al giorno,
 Quando l'anima tua dentro dormia
 Sopra gli fiori, onde la gu e' adorno,
- V**enne una donna; & disse; i son Lucia:
 Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
 Si l'ageuolero per la sua uia.
- S**ordel rimase, & l'altre gentil forme:
 Ella ti tolse; & come'l di fu chiaro,
 Sen' uenne suso, & io per le su orme.
- Q**ui ti poso: & pria mi dimostraro
 Gliocchi suoi begli quell' entrata aperte:
 Poi ella e'l sonno ad una se n' andaro.
- A**guisa d'huom; ch'en dubbio si racerta,
 Et che muti'n conforto sua paura
 Poi che la uerita gli e' discouerta;
- M**i cambia'io: & come senza cura
 Videm'l duca mio; su per lo balzo
 Si mosse, & io diretto inuer l'altura.

- L**ettor tu uedi ben, com'io innalzo
 La mia materia; et pero con piu arte
 Non ti marauigliar s' i la rincalzo.
- N**oi ci appressammo; et cravam in parte;
 Che cola, doue mi pareua un rotto,
 Pur com'un fesso, che muro di parte;
- V**idi una porta, et tre gradi di sotto
 Per gire ad essa di color diuersi,
 Et un portier, ch' anchor non facea motto.
- E**t come l'occhio piu et piu u'apersi;
 Vidi'l seder sopra'l grado soprano
 Tal ne la faccia, ch'i non lo sofferisi:
- E**t una spada nuda haueua in mano;
 Che riflettea i raggi si uer noi,
 Ch'i dirizzaua spesso'l uiso in uano.
- D**itel costinca; che uolete uoi?
 Comincio egli a dire: ou'è la scorta?
 Guardate, che'l uenir su non ui noi.
- D**onna del ciel di queste cose accorta,
 Rispose'l mi maestro a lui, pur dianzi
 Ne disse; andate la; quiui e' la porta.
- E**t ella i passi uostri in bene auanzi,
 Ricomincio'l cortese portinaio:
 Venite dunque a nostri gradi innanzi.
- L**a ne uenimmo: et lo scaglion primaio
 Bianco marmo era sì pulito et terso;
 Ch'i mi specchiai in esso, qual i paio.
- E**ra'l secondo tinto piu, che perso,
 D'una petrina riuida et arscia
 Crepata per lo lungo et per trauey so.

- L**o terzo, che di sopra s'ammassicia,
 Porfido mi pareasi fiammeggiante;
 Come sangue, che fuor di uena spicia.
- S**opra questo teneu' ambo le piante
 L'angel di Dio sedendo in su la foglia;
 Che mi sembiaua pietra di diamante.
- P**er li tre gradi su di buona uoglia
 Mi trasse'l duca mio dicendo, chiedi
 Humilmente ch'è'l ferrame scioglia.
- D**iuoto mi gittai a i santi piedi:
 Misericordia chiesi che m'aprisse;
 Ma pria nel petto tre fiata mi diedi.
- S**ette .P. ne la fronte mi descrisse
 Col puntón de la spada; e fa che laui,
 Quando se dentro, queste piaghe, disse.
- C**enere, o terra, che secca si caui,
 D'un color fora col su uestimento:
 Et di sotto da quel trasse due chiaui:
- L'**una era doro, e l'altra era d'argento:
 Pria con la bianca, e poscia con la gialla
 Fece a la porta si, ch'i sia contento.
- Q**uandunque l'una d'este chiaui falla,
 Che non si uolga dritta per la toppa;
 Diss'egli a noi; non s'apre questa calla.
- P**iu atra è luna; ma l'altra unol troppa
 D'arte e d'ingegno auanti che differri;
 Perch'ella è quella, ch'è'l nodo disgroppa.
- D**a Pier le tengo: e disse mi, chi erri
 Anzi ad aprir, ch'a tenerla ferrata;
 Pur che la gente a piedi mi s'atterri.

P oi pinse l'uscio a la porta sacrate
 Dicendo, intrate: ma facion' acorti;
 Che di fuor torna, ch'indietro si guarda.
E t quando fur n' e cardini distorti
 Li spigoli di quella regge sacra,
 Che di metallo son sonanti & forti;
N on ruggio si, ne si mestro si acra
 Tarpea; come tolto le fu'l buono
 Metello; donde poi rimase macra.
I mi riuolsi attento al primo tuono;
 Et te Deum laudamus, mi pareo
 Vdir in uoce mista al dolce suono.
T al imagin apunto mi rendea,
 Cio ch' i ud' a, qual prender si suole,
 Quana' a cantar con organi si stea:
C' hor si, hor no s' intendon le parole.

X.

P oi summo dentr' al soglio de la porta;
 Che'l mal amor de l'anime disusa,
 Perche fa parer dritta la uia torta;
S onando la senti esser richiusa:
 Et s' i hauesse gliocchi uolti ad essa;
 Qual fora stata al fallo degna scusa?
N oi saluam per una pietra fessa,
 Che si moueua d'una & d'altra parte;
 Si come l'onda, che fugge, & s'appressa.
Q ui si conuien usar un poco d'arte,
 Comincio' l' ducar mio, in acostarsi
 Hor quina hor quindi al l'ato, che si parte.

E t cio fecer li nostri passi scarsi
 Tanto; che pria lo stremo de la luna
 Rigiunse al letto suo per ricorarsi,
C he noi fossimo fuor di quella cruna.
 Ma quando fummo liberi & aperti
 Su, doue'l monte indietro si rauana;
I o stancato, & amendue incerti
 Di nostra uia, ristemmo sun un piano
 Solingo piu, che strade per deserti.
D a la sua sponda, oue confina il uano,
 A pie de l'alta ripa; che pur sale,
 Mi sarebbe in tre uolte un corpo humano:
E t quanto l'occhio mio potea trar d'ale
 Hor dal sinistro, & hor dal destro fianco;
 Questa cornice mi pareua cotale.
L a su non eran mossi i pie nostri anco;
 Quand'i conobbi quella ripa intorno,
 Che dritto di salita haueua manco,
E sser di marmo candido, & adorno
 D'intagli si; che non pur Policlecto,
 Ma la natura gli haurebbe scorno.
L' angel; che uenne in terra col decreto
 De la molt'anni lacrimata pace,
 Ch'aperse'l ciel dal su lungo diuieto;
D inanz' a noi pareua si uerace
 Quiu' intagliato in un atto soaue;
 Che non sembiaua imagine, che tace.
G iurato si saria, ch'ei dicesse aue;
 Pero ch'iuu' era imaginata quella,
 Ch'ad aprir l'alto amor uolse la chiaue.

Et hauea

- E** t hauea in atto impressa esta fauella
 Ecce analla Dei si propriamente,
 Come figura in cera si sugella.
- N** on tener pur ad un loco la mente,
 Disse l' dolce maestro; che m' hauea
 Da quella parte, ond' el cuor ha la gente:
- P** erch' i mi mossi col uiso; & uedea
 Di retro Da Maria per quella costa,
 Onde m' era colui, che mi mouea,
- V** n' altra historia ne la rocia imposta:
 Perch' i uarati Virgilio; & femmi presso,
 A cio che fosse a gliocchi miei disposta.
- E** ra intagliato li nel marmo stesso
 Lo carro, e buoi trahendo l' arca santa;
 Perche si teme officio non commesso.
- D** inanzi pareua gente; & tutta quanta
 Partita in sette chori a due miei sensi
 Facea dicer l' un no, l' altro si canta.
- S** imilmente al summo de gl' incensi,
 Che u' era imaginato, gliocchi e'l naso
 Et al si & al no discordi sensi.
- L** i precedea al benedetto uaso
 Trecando alzato l' humile salmista;
 Et piu & men che re era'n quel caso.
- D** i contra effigiata ad una uista
 D' un gran palazzo Michol ammiraua;
 Si come donna dispettosa & trista.
- I** mossi i pie del loco, dou' io staua,
 Per auisar da presso un' altra historia,
 Che diretro a Michol mi biancheggiava.

- Q**uiu' era historiata l'alta gloria
 Del Roman prince; lo cui gran ualore
 Mosse Gregorio a la sua gran uittoria:
I dico di Traiano imperadore:
 Et una uedouella gli era'l freno
 Di la grime atteggiata et di dolore.
D intorn a lui parca calatto et pieno
 Di cauallieri; et l'aguglie ne l'oro
 Souresso in uista al uento si mouieno
La miserella infra tutti costoro
 Parca dicer; Signor fammi uendetta
 Di mi figlio ch'è morto; ond' i m' accoro.
Et egli a lei risponder; hor aspetta
 Tanto, ch' i torni: et ella; Signor mio;
 Come persona, in cui dolor s' affretta;
Se tu non torni? et ei; chi fia, dou' io,
 La ti fara: et ella; l' altrui bene
 A te che fia, se'l tuo metti in oblio?
Ond' elli; hor ti conforta: che conuene
 Ch' i solua il mi douer, anzi ch' i moua:
 Giustitia uole, et pietà mi ritene.
Colui; che mai non uide cosa noua;
 Produffe esto uisibile parlare
 Nouello a noi, perche qui non si troua.
Mentr' io mi dilettaua di guardare
 L' immagini di tante humilitadi,
 Et per lo fabbro lor a ueder care;
E ad di qua; ma fanno i passi radi;
 Mormoraua'l poeta, molte genti:
 Questi nè nuieranno a gli alti gradi.

- G** liocchi miei; ch' a mirar eran' intenti,
 Per ueder nouitadi, onde son uaghi;
 Volgendosi uer lui non furon lenti.
- N** on uo pero Lettor, che tu ti smaghi
 Di buon proponimento, per udire,
 Come Dio uol che'l debito si paghi.
- N** on attender la forma del martire:
 Pensa la successiõ: pensa, ch' a peggio
 Oltre la gran sententia non po ire.
- I** cominciai; Maestro quel, ch' i ueggio
 Mouer uer noi, non mi sembran persone;
 Et non so che; si nel ueder uaneggio.
- E** t egli a me; la graue conditione
 Di lor tormento a terra gli rannicchia
 Sì, ch' e miei occhi pria n' hebber tentione.
- M** a guarda fiso la, e di suticchia
 Col uisò quel, che uien sott' a quei sassi:
 Già scórger puoi, come ciascun si picchia.
- O** superbi Christian miseri lassì;
 Che de la uista de la mente infermi
 Fidanz' hauete n' e ritrosi passì;
- N** on u' accorgete uoi, che no' siam uermi
 Nati a formar l'angelica farfalla,
 Che uola a la giustitia senza schermi?
- D** i che l'animo uostro in alto galla,
 Poi siete quasi entomata in difetto;
 Sì come uerme, in cui formation falla?
- C** ome per sostentar solai o tetto
 Per mensola tal uolta una figura
 Si uede giunger le ginocchia al petto;

La qual fa del non uer uera rancura;
 Nascer, a chi la uede, cosi fatti;
 Vid'io color, quando posi ben cura.
Ver' è, che piu & meno eran contratti,
 Secondo c'haucean piu & meno a dosso:
 Et qual piu patientia hauea ne gliatti,
Piangendo parca dicer piu non posso.

XI.


O Padre nostro; che n'è cieli stai
 Non circoscritto, ma per piu amore,
 Ch' a primi effetti di la su tu hai;
Laudato sia'l tu nome, e'l tu ualore
 Da ogni creatura; com'è degno
 Di render gratie al tu dolce uapore.
Vegna uer noi la pace del tu regno:
 Che noi ad essa non potem da noi;
 S'ella non uien; con tutto nostro'ngegno.
Come del su uoler gliangeli tuoi
 Fan sacrificio a te atntando O sanna;
 Così facciano gli huomini d' e suoi.
Da hoggi a noi la cotidiana manna;
 Senza laqual per quest' aspro deserto
 A retro ua, chi piu di gir s'affanna.
Et come noi lo mal, c'hauem sofferto,
 Perdoniamo a ciascun, & tu perdona
 Benigno; & non guardare al nostro merito.
Nostra uirtu, che di legghier s'addonna,
 Non spermentar con l'antico auersaro;
 Ma libera da lui, che si la sprona.

- Q**uest ultima preghiera signor atro
 Già non si fa per noi; che non bisogna;
 Ma per color che dietr' a noi restaro.
- C**osi a se & noi buona ramogna
 Quell' ombre orando andavan sotto'l pondo
 Simil a quel, che tal uolta si sogna,
- D**issarmente angosciate tutte a tondo,
 Et lasse su per la prima cornice
 Purgando le caligini del mondo.
- S**e di la sempre ben per noi si dice;
 Di qua, che dir & far per lor si puote
 Da quei c'hann' al uoler buona radice,
- B**en si dee lor atter lauar le nuote,
 Che portar quina; si che mondi & lieui
 Possan' uscir a le stellate rote.
- D**ch se giustitia & pietà ui disgreui
 Tosto si, che possiate muouer l'ala,
 Che secondo'l disio uostro ui leui;
- M**ostrate da qual mano inuer la scala
 Si ua piu corto; & se c'è piu d'un uarco,
 Quel ne'nsegnate, che men erto cala:
- C**he questi, che uien meco, per lo natro
 De la carne d' Adamo, onde si ueste,
 Al montar su contra sua uoglia è parco.
- L**e lor parole; che rendero a queste,
 Che dett' hauea colui, cu io seguua;
 Non s'ier da cui uenisser manifeste:
- M**a su detto; a man destra per la rina
 Con noi uenite; & trouerete'l passo
 Possibile a salir persona uina.

- E** t s' i non fosse impedito dal sasso,
 Che la ceruice mia superba doma,
 Onde portar conuiemmi'l uiso basso;
C otesti; ch' anchor uiue, & non si noma;
 Guardere' io, per ueder s' il conosco,
 Et per farlo pietoso a questa soma.
I fui Latino, & nato d' un gran Thosco:
 Gui glielmo Aldobrandesco fu mi padre:
 Non so, se'l nome suo giamai fu uosco.
L' antico sangue, & l'opere leggiadre
 D' e miei maggior mi fer si arrogante;
 Che non pensando a la commune madre
O gni huom hebb' in dispetto tanto auante,
 Ch' i ne mori; come i senesi fanno,
 Et fallo in compagnatico ogni fante.
I son Omberto: & non pur a me danno
 Superbia fe: che tutti i miei consorti
 Ha ella tratti seco nel malanno:
E t qui conuien ch' i questo peso porti
 Per lei tanto; ch' a Dio si sodisfaccia,
 poi ch' i nol fe tra uiui, qui tra morti.
A scoltando chinai in gu la faccia:
 Et un di lor; non questi, che parlaua;
 Si torse sottò l' peso, che l' impaccia:
E t uidemi; & conobbeni; & chiamaua
 Tenendo gliocchi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andaua.
O , dissi lui, non se tu O derisi
 L' honor d' A gobbio, & l' honor di quell arte,
 Ch' alluminar è chiamata in Parigi?

- F**rate, diss' egli, piu ridon le arte ;
 Che pennelleggia Franco Bolognese:
 L'honore è tutt' hor suo, & mio in parte.
- B**en non sarè i stato si cortese,
 Mentre ch' i uissi, per lo gran disio
 De l' excellentia ; oue mi cor intese.
- D**i tal superbia qui si paga il fio:
 Et anchor non sarei qui ; se non fosse,
 Che possendo peccar mi uolsi a Dio.
- O**uana gloria de l' humane posse
 Con poco uerde in su la cima dura ;
 Se non è giunta da l' etati grosse.
- C**redette Cimabue ne la pittura
 Tener lo campo: & hor ha Giotto il grido ;
 Sì che la fama di colui oscura.
- C**osi ha tolto l' uno a l' altro Guido
 La gloria della lingua: & forse è nato,
 Chi l' un & l' altro caccerà di nido.
- N**on è il mondan romor altro, ch' un fiato
 Di uento ; c' hor uien quinci, & hor uen quindi ;
 Et muta nome, perche muta lato.
- C**he fama haurai tu piu, se uecchia scindi
 Da te la carne ; che se fossi morto,
 Innanzi che lasciassi il pappo e' l' dindi ?
- P**ria che passin mill' anni ; ch' è piu corto
 Spatio a l' eterno, ch' un muouer di aglia
 Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto ;
- C**olui, che del camin si poco piglia
 Dinnanz' a me, Toscana sono tutta ;
 Et hor a pena in Siena sen' pissiglia ;

O na' era sire, quando fu distrutta
 La rabbia Fiorentina; che superba
 Fu a quel tempo si, com' hora è putta.


 La uostra nominanza è color d'herba;
 Che uien, & ua; & quei la discolora,
 Per cui ell' esce de la terra acerba.

E t io a lui; lo tu uer dir m'incora
 Buon' humulta, et grantumor m'appiani:
 Ma chi è quei, di cui tu parlauu hora?

Quegli è, rispose, Prouinzan Saluani;
 Et è qui, perche fu presontuoso
 A recar Siena tutta a le sue mani.

I to è costi, & ua senza riposo,
 Poi che mori: cotal moneta rende,
 A satisfar; chi è di la tropp' oso.

E t io; se quello spirito; ch'attende;
 Pria che si penta, l'orlo de la uita;
 La giu dimora, & qua su non ascende,

S e buona oration lui non aita,
 Prima che passi tempo, quanto uisse;
 Come fu la uenuta a lui largita?

Quando uinea piu glorioso, disse,
 Liberamente nel campo di Siena
 Ogni uergogna deposta s'affisse:

E gli per trar l'amico suo di pena,
 Che sostenea ne la prigion di Carlo,
 Si conduss' a tremar per ogni uena.

P iu non dire; & scuro so che parlo:
 Ma poco tempo andra; ch'è tuoi uicini
 Faranno si, che tu potrai chiosarlo:

Quest' opera gli tolse quei confini.

XII.

- D** i pari; come buoi, che uanno a giogo;
 M'andaua io con quest' anima catra,
 Fin che 'i soffersse il dolce pedagogo;
- M** a quando disse; lascia lui: & uarcat;
 Che qui e' buon co la uela & co remi,
 Quantunque puo ciascun, pinger sua barcat;
- D** ritto si com' andar uolsi, rifemi
 Con la persona; auegna ch' e pensieri
 Mi rimanesser & chinati & scemi.
- I** m'era mosso; & segna uolontieri
 Del mi maestro i passi; & amendue
 Gia mostrauam, com' erauam leggeri;
- Q** uando mi disse; uolgi gliocchi in gue:
 Buon ti fara per alleggiar la uia
 Veder lo letto de le piante tue.
- C** ome, perche di lor memoria sia,
 Sour'a sepolti le tombe terragne
 Portan segnato quel, ch' egli era pria;
- O** nde li molte uolte se ne piagne
 Per la puntura de la rimembranza,
 Che solo a pij da de le calcagne;
- S** i uid'io li, ma di miglior sembianza
 Secondo l'artificio, figurato,
 Quanto per uia di fuor dal monte auanza.
- V** edea colui; che fu nobil creato
 Piu d'altra creatura; giu dal cielo
 Folgoreggiando scender da un lato.

- V** edena Briarco fitto dal telo
 Celestiale star da l'altra parte
 Graue a la terra per lo mortal gelo.
- V** edea Timbreo; uedea Pallade, & Marte
 Armati anchor intorn' al padre loro
 Mirar le membra d'e Giganti sparte.
- V** edea Nembrot a pie del gran lauoro
 Quasi smarrito, & riguardar le genti,
 Che'n Sennaar con lui superbi foro.
- O** Niobe con che occhi dolenti
 Veden' io te se gnata in su la strada
 Tra sette & sette tuoi figliuoli spenti.
- O** Saul com'e'n su la propria spada
 Quiui pareui morto in Gelboe;
 Che poi non senti pioggia, ne rugiada.
- O** folle Aragna si uedea io te
 Gia mezza aragna trista in su gli stracii
 Deil opera, che mal per te si fe.
- O** Roboan gia non par che minaci:
 Quiui e' il tu segno: ma pien di spauento
 Nel port' un atro, prima ch' altri'l cacai.
- M** ostrau' anchor lo duro pauimento;
 Com' Almeon a sua madre fe atro
 Parer lo suenturato adornamento.
- M** ostraua; come i figli si gittaro
 Soura Sennacherib dentro dal tempio;
 Et come morto lui quiui'l lasciaro.
- M** ostraua la ruina e' l'crudo scempio;
 Che fe Tamiri, quando disse a Ciro,
 Sangue sitisti, & io di sangue e' empio.

- M**ostraua; come in rotta si fuggiro
 Gli Assiri, poi che fu morto Olopherne;
 Et ancho le reliquie del martiro.
- V**edena Troia in cinere e'n cauerne:
 O I lion come te basso & uile
 Mostraua'l segno, che li si discerne.
- Q**ual di pennel fu maestro, o di stile;
 Che ritrahesse l'ombre e' tratti; ch'iuui
 Mirar fariano uno'ngegno sottile?
- M**orti li morti, e' uuiui paren uuiui.
 Non uide me di me; chi uide'l uero;
 Quant'io mirai, fin che ch nato guui.
- H**or superbite; & uia col uiso altero
 Figliuoli d'Ena; et non chinate'l uolto,
 Si che ueggiate'l uostro mal sentero.
- P**iu era gia per noi d'l monte uolto,
 Et del camin del sole assai piu sfeso,
 Che non stimaua l'animo non sciolto;
- Q**uando colui, che sempre innanzi atteso
 Andaua, comincio; drizza la testa:
 Non e' piu tempo d'andar si sospeso.
- V**edi cola un angel; che s'appresta,
 Per uenir uerso noi; uedi, che torna
 Dal seruijo del di l'ancella festa.
- D**i reuerentia gliatti e' l'uiso adorna,
 Si ch'ei diletti lo'nuiarai n suso:
 Pensa che questo di mai non raggiorna.
- I**era ben del su ammonir uso
 Pur di non perder tempo; si che'n quella
 Materia non potea parlar mi chiuso.

- A** noi uenia la creatura bella
 Bianco uestita, & ne la faccia, quale
 Par tremolando matutina stella.
- L**e braccia aperse, & indi aperse l'ale;
 Disse; uenite: qui son presso i gradi;
 Et ageuolemente homai si sale.
- A** questi annuntio uegnon molto radi:
 O gente humana per uolar su nata
 Perche a poco uento cosi cadi?
- M**enoci, oue la roccia era tagliata:
 Quiui mi batte l'ale per la fronte;
 Poi mi promise sicura l'andata.
- C**ome a man destra per salire al monte,
 Oue siede la chiesa, che soggioga
 La ben guidata sopra Rubaconte,
- S**i rompe del montar l'ardita foga
 Per le scalee, che si fero ad etade,
 Ch'era sicuro'l quaderno & la doga;
- C**osi s'allenta la ripa, che cade
 Quiui ben ratta da l'altro grone:
 Ma quinci & quindi l'alta pietra rade.
- N**oi uolgend' iui le nostre persone
 Beati pauperes spiritu, uoci
 Cantaron si, che nol diria sermone.
- A**hi quanto son diuerse quelle foci
 Da'l Infernali: che quiui per canti
 S'entra, & la gu per lamenti feroci.
- G**ia montauam su per li scaglioni santi;
 Et esser mi pareo troppo piu leue,
 Che per lo pian non mi pareo a' auanti:

- O**ndi; Maestro di, qual cosa greue
 Leuata s'è da me; che nulla quasi
 Per me fatica andando si riceue?
Rispose; quando. I. P. che son rimasi
 Anchor nel uolto tuo presso che stanti,
 Saranno, come l'un, del tutto rasi;
Fien li tuo pie dal buon uoler si uinti;
 Che non pur non fatica sentiranno,
 Ma fia diletto lor esser su pinti.
Allhor fec'io; come color, che uanno
 Con cosa in capo non da lor saputa,
 Senon ch'è cenni altrui suspiciar fanno:
Perche la mano ad accertar s'aiuta;
 Et cerca; & troua; et quell'officio adempie,
 Che non si puo fornir per la ueduta:
Et con le dita de la dextra scempie
 Trouai pur sei le lettere; che'nase
 Quel de le chiaui a me soura le tempie:
Ache guardando il mi duc. sorrise.

XIII.

- N**oi erauamo al sommo de la scala;
 Oue secondamente si risega
 Lo monte, che salendo altrui dismala:
Iui cosi una cornice lega
 Dintornò l'poggio, come la primaia;
 Se non che l'arco su piu tosto piega.
Ombrà non glie', ne se gno, che si paia:
 Par si la ripa; & par si la uia schietta
 Col liuido color de la petraia.

- S**e qui per dimandar gente s' aspetta,
 Ragionaua'l poeta; i temo forsi,
 Che troppo haura d'indugio nostra eletta:
- P**oi fisamente al sole gliocchi porse:
 Fece del destro lato a muouer centro;
 Et la sinistra parte di se torse.
- O** dolce lume; a cui fidanza i entro
 Per lo nouo camin; tu ne conduci,
 Dicea; come condur si uol quinc'entro:
- T**u scaldi'l mondo:tu sou' esso luci:
 S'altra cagion in contrario non pronta;
 Esser den sempre li tuo raggi duci.
- Q**uanto di qua per un migliaio si conta;
 Tanto di la erauam noi gia iti
 Con poco tempo per la uoglia pronta:
- E**t uerso noi uolar fieron sentiti,
 Non pero uisti, spiriti parlando
 A la mensa d'amor cortesi inuiti.
- L**a prima uoce, che passo uolando,
 Vinum non habent, altamente disse;
 Et dietr'a noi l'ando reiterando:
- E**t prima, che del tutto non s'udisse
 Per allungarsi, un'altra, i son Oreste,
 Passo gridando; et ancho non s'affisse.
- O**, diss'io, Padre, che uoci son queste?
 Et com'io dimandai; ecco la terza
 Dicendo, amate, da cu male haueste.
- L**o buon maestro; questo anghio sferza
 La colpa de la'uidia:et pero sono
 Tratte d'amor le corde de la ferza.

- L**o fren vuol esser del contrario sono:
Credo che l'udirai per mio auiso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
- M**a fiaa'l uiso per l'aer ben fiso;
Et uedrai gente innanza noi sedersi;
Et ciascun e' lungo la grotta assiso.
- A**llhora piu che prima gliocchi a persi:
Guarda' innanzi; et uidi ombre con manti
Al color dela pietra non diuersi.
- E**t poi che summo un poco piu auanti,
Vdi gridar, Maria ora per noi;
Gridar, Michele, et Pietro, et tutti i santi.
- N**on credo che per terra uada ancoi
Huomo si duro; che non fosse punto
Per compassion di quel, ch' i uidi poi:
- C**he quando fu si presso di lor giunto,
Che gliatti loro a me ueninan certi
Per gliocchi fui di graue dolor munto,
- D**i uil cilicio tutti eran coperti;
Et l'un sofferia l'altro con la spalla;
Et tutti da la ripa eran sofferti:
- C**osi li ciechi, a cui la robba falla,
Stanno a perdoni a chieder lor bisogna;
Et luno'l capo soura l'altro aualla;
- P**erchè n'altrui pietà tosto si pogna
Non pur per lo sonar de le parole,
Ma per la uista, che non meno agogna.
- E**t com'a gliorbi non approda'l sole;
Cosi a l'ombre, dou'i parlaua hora,
Luce del ciel di se largir non uole.

- C** h'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
 Et cusca si, com' a sparuiet seluaggio
 Si fa, pero che queto non dimora.
- A** me pareu' andando fare oltra ggio
 Vedend' altrui non essendo ueduto:
 Perch' i mi uolsi al mi consiglio saggio.
- B** en sapena ei, che uolea dir lo mutto:
 Et pero non attese mia dimanda:
 Ma disse; parla, & sij breue & arguto,
- V** irgilio mi uenia da quella banda
 De la cornice; onde cader si pote,
 Perche da nulla sponda s' inghirlanda:
- D** all'altra parte m'eran le deuote
 Ombre; che per l'horribile costura
 Premeuau, si che bagnauan le gotte.
- V** olsimi a loro; & o gente sicura,
 Incominciai, di ueder l'alto lume,
 Che'l disio uostro solo ha in sua cura;
- S** e tosto gratia risolua le schiume
 Di uostra conscientia si, che chiaro
 Per essa scenda de la mente il fiume;
- D** itemi (che mi fia gratioso & atro,)
 S'anima e' qui tra uoi, che sia Latina:
 Et fors' a lei fara buon, s' i l'apparo.
- O** Frate mio ciascuna e' cittadina
 D'una uera citta; ma tu uoi dire,
 Che uiuessa in Italia peregrina:
- Q**uesto mi parue per risposta udire
 Piu la alquanto; che la, don' i staua:
 Ond' i mi fea anchor piu la sentire.

Tra l'altre

- T ra l'altre uidi un'ombra, ch'aspettava
 In uista; & se uolesse alcun dir come,
 Lo mento a guisa d'orbo in su leuaua.
- S pirto, diss'io, che per salir ti dome;
 Se tu se quelli, che mi rispondesti;
 Fammiti conto o per luogo, o per nome.
- I fui Senese, rispose; & con questa
 Altri rimondo qui la uita ria
 Lagrimando a colui, che se ne presti.
- S auia non fui, auegna che Sapia
 Fosse chiamata; & fu de gli altru danni
 Piu liec' assai, che di uentura mia.
- E t perche tu non credi ch'i t'inganni;
 Odi, se fui, com'i ti dico, folle:
 Gia descendendo l'arco d'e mi anne
- E ran i cittadin miei presso a Colle
 In campo giunti co i loro auersari:
 Et i pregi Dio di quel, che uolle.
- R otti fur quiui, & uolti ne gli amari
 Passi di fuga; & ueggendo la caccia
 Letitia presi ad ogni altra dispari
- T anto, ch'i leua'n su l'ardita faccia
 Gridando a Dio, homai piu non ti temo;
 Come fe'l merlo per poca bonaccia.
- P ace uolli con Dio in su lo stremo
 De la mia uita: & anchor non sarebbe
 Lo mi douer per penitentia scemo;
- S e cio non fosse, ch'a memoria m'hebbe
 Pier Pettinagno in sue sante orationi;
 A cui di me per caritate increbbe.

- M**a tu chi se; che nostre conditioni
 Vai dimandando; et porti gliocchi sciolti,
 Si com' i credo; et spirando ragioni?
- G**liocchi, diss' io mi sien anchor qui tolti;
 Ma picciol tempo: che poch' e' l' offesa
 Fatta per esser con inuidia uolti.
- T**roppa e' piu la paura, ond' e' sospesa
 L' anima mia, del tormento di sotto:
 Che gia lo' natro di la giu mi pesa.
- E**t ella a me; chi t' ha dunque condotto
 Qua su tra noi, se giu ritornar credi?
 Et io; costui, ch' e' meco, et non fa mo' tto:
- E**t uiuo sono; et pero mi richiedi
 Spirito eletto, se tu uoi ch' i moua
 Di la in parte anchor li morta piedi.
- O** quest' e' a udir si cosa noua,
 Rispose; che gran segno e', che Dio t' ami:
 Pero col prego tuo talhor mi gionu:
- E**t cheggioni per quel, che tu piu brami;
 Se mai calchi la terra di Thoscana;
 Ch' a miei propinqui tu ben mi rinfami.
- T**u gli uedrai tra quella gente uana,
 Che spera in Talamone; et perder agli
 Piu di speranza, ch' a trouar la Diana:
- M**a piu ui metteranno gli ammiragli.

XIII.

- C**hi e' costui; che'l nostro mente cerchia,
 Prima che morte gli habbia dato il uolo;
 Et apre gliocchi a sua uoglia, et coperchia?

- N**on so, chi sia: ma so, ch'ei non è solo:
 Dimandal tu; che piu gli t'auicini;
 Et dolcemente, si che parli a colo:
Cosi due spirti l'uno a l'altro chini
 Ragionauan di me iui a man dritta:
 Poi fer li uisi per dirmi supini:
Et disse l'uno; o Anima, che fitta
 Nel corpo anchor inuer lo ciel ten' uai;
 Per carita ne consola; & ne ditte
Onde uieni, & chi se: che tu ne fai
 Tanto marauigliar de la tua gratia;
 Quanto uol cosa, che non fu piu mai.
Et io; per mezza Troscaua si spatia
 Vn fiumicel, che nasce in Falterona;
 Et cento miglia di corso nol satia:
Di sou' esso recch'io questa persona.
 Dirui chi sia, saria parlare indarno:
 Che'l nome mio anchor molto non suona.
Se ben lo'ntendimento tuo a carno
 Con lo'ntelletto, allhora mi rispose
 Quei, che prima dicea; tu parli d'Arno.
Et l'altro diss' a lui; perche nascose
 Questi' l'uocabol di quella riuera,
 Pur com' huom fa de l'horribili cose?
Et l'ombra, che di cio dimandat' era,
 Si sdebito cosi; non so; ma degno
 Ben e', che'l nome di tal ualle pera:
Che dal principio suo; dou' e' si preugno
 L'alpestro monte, ond' e' tronco Peloro,
 Che'n pochi luoghi passa oltra quel segno;

- I** nfin la'ue si rende per ristoro
 Di quei, che'l cæl de la marina asciuga,
 Ond' hanno i fiumi cio che ua con loro,
V irtu così per nimica si fuga
 Da tutti, come biscia, per sventura
 Del luogo, o per mal uso che gli fruga:
O nd' hanno si mutata lor natura
 Gli habitator de la misera ualle;
 Che par che Circe gli hauesse in pastura.
T ra brutti porci piu degni di galle,
 Che d'altro cibo fatto in human uso,
 Dirizza prima il su pouero calle.
B ottoli troua poi uenendo guiso
 Ringhiosi piu, che non chiede lor possa;
 Et a lor disdegnosa torce'l muso.
V assi atgendo, & quant' ella piu'ngrossa,
 Tanto piu troua di can farsi lupi
 La maladetta & sventurata fossa.
D iscesa poi per piu pelaghi cupi
 Troua le uolpi si piene di froda;
 Che non temono ingegno, che l'occupi.
N e lascero di dir, perch' altri m'oda:
 Et buon fara costui; s' anchor s'ammenta
 Di ao, che uero spirito mi disnoda.
I ueggio tuo nipote; che diuentu
 Cacciator di quei lupi in su la rina
 Del fiero fiume; & tutti gli sgomenta.
V ende la carne loro essendo uiua:
 Poscia gli ancide, come antica belua:
 Molti di uita, & se di pregio priua.

- S**anguinoso esce de la trista selua:
 Lasciala tal; che di qui a mill'anni
 Ne lo stato primaio non si rinselua.
- C**om' a l'annuntio d'e futuri danni
 si turba'l uiso di colui, ch'ascolta
 Da qualche parte il periglio l'assanni;
- C**osi uid'io l'altr' anima, che uolta
 Stau' a udir, turbarsi, & farsi trista;
 Poi c'hebbe la parola a se raccolta.
- L**o dir dell'una, & de l'altra la uista
 Mi fe uoglioso di saper lor nomi;
 Et dimanda ne fe con prieghi mista.
- P**erche lo spirito, che di pria parlomi,
 Ricomincio; tu uoi ch'i mi deduca
 Nel far a te, cio che tu far non uomi.
- M**a da che Dio in te uol che traluca
 Tanta sua gratia; non ti saro scarso:
 Pero sappi che son Guido del Duca.
- F**u il sangue mio d'imuidia si riarso;
 Che se uedue' hauesse huom farsi lieto,
 Visto m'hauresti di luore sparso.
- D**i mia semenza cotal paglia mieto.
 O gente humana perche ponè'l core,
 La u'è mestier di consorto diuieto?
- Q**uesti è Rinier: quest'è'l pregio, & l'honore
 De la casa da Calboli; oue nullo
 Fatto s'è reda poi del su ualore.
- E**t non pur lo su sangue è fatto brullo
 Tra'l Po, e'l monte, et la marina, e'l Rheno
 Del ben richiesto al uero & al trastullo;

- C** he dentr' a questi termini e' ripieno
 Di uenenosi sterpi si, che tardi
 Per coltivar homai uerrebber meno.
- O** u'è il buon Latio, & Arrigo Manardi?
 Pier Trauersaro, & Guido di Carpigna?
 O Romagnuoli tornati in bastardi.
- Q**uando in Bologna un fabbro si raligna;
 Quando'n Faenza un Bernardin di Fosco
 Verga gentil di piaciola gramigna.
- N**on ti marauigliar, si piango, Thosco;
 Quando rimembro con Guido da prata
 Vgolin d'AZZO, che uiuette uosco;
- F**ederigo Tignoso, & sua brigata;
 La casa Trauersara, & gli Anastagi;
 (Et l'una, & l'altra gente e' diredata)
- L**e donne, e' atualier, gli affanni, & gliagi;
 Che ne' nuogliau' amore & cortesia;
 La doue i cuor son fatti si maluagi.
- O** Brettinoro che non fuggi uia;
 Poi che gita se n'è la tua famiglia,
 Et molta gente, per non esser ria.
- B**en fa Bagnacual, che non rfiglia;
 Et mal fa Castroatro, & peggio Conio,
 Che di figliar tai conti piu s'impiglia.
- B**en faranno i Pagan, da che'l Demonio
 Lor sen' gira; ma non pero che puro
 Giama' rimanga d'essi testimonio.
- O** Vgolin de Fantolin sicuro
 E' il nome tuo; da che piu non s'aspetta,
 Chi far lo possa tralignando oscuro.

- M**a uia Thosco homai; e' hor mi diletta
 Troppo di pianger piu, che di parlare;
 Si m'ha uostra ragion la mente stretta.
- N**oi sapauam, che quell' anime core
 Ci sentiuau' andar: pero tacendo
 Faceuan noi del camin confidare.
- P**oi fiamo fatti soli procedendo;
 Folgore parue, quando l'acr fende,
 Voce, che giunse di contra dicendo,
- A**naderammi, qualunque m'apprende:
 Et fuggi; come tuon, che si dilegua,
 Se sub to la nuuola scoscende.
- C**ome da lei l'udir nostro hebbe tr'gua;
 Et eco i' altera con si gran fracasso;
 Che somiglio tonar, che tosto segua;
- I**son A glauro, che diuenni sasso:
 Et allhor per istringermi al poeta,
 Indietro feci, e non inmanzi'l passo.
- G**ia era l'aura d'ogni parte queta:
 Et ei mi disse; quel fu il duro camo,
 Che douria l'huom tener dentr' a sua meta.
- M**a uoi prendete l'escal si, che l'hanno
 De l'antico auersario a se ui tira:
 Et pero poco ual freno, o richiamo.
- C**hiamau' il cielo, e'ntorno ui si gra
 Mostrandoui le sue bellezze eterne:
 Et l'occhio uostro pur a terra mira;
- O**nde ui batte, chi tutto discerne.

- Q**uanto tra l'ultimar de l' hora terza
 È'l principio del di par de la sera,
 Che sempre a guisa di fancullo scherza;
- T**anto pareua già inuer la sera
 Esser al sol del suo corso rimaso;
 Vespero la, & qui mezza nott'era;
- E**i raggi ne ferian per mezo'l naso;
 Perche per noi girato era sì'l monte;
 Che già dritti andauamo inuer l'ocaso;
- Q**uand' i senti a me grauar la fronte
 A lo splendor assai piu, che di prima;
 Et stupor m' eran le cose non conte:
- O**nd' i leuai le mani inuer la cima
 De le mie ciglia; & fecam' l' solecchio,
 Che del souerchio uisibile lima.
- C**ome quando da l'acqua, o da lo specchio
 Salta lo raggio a l'opposita parte
 Salendo su per lo modo parecchio
- A**quel che scende, & tanto si diparte
 Dal cader de la pietra in igual tratta,
 Si come mostra experientia & arte;
- C**osi mi parue da luce rifratta
 Iui dinanz' a me esser percosso:
 Perch' a fuggir la mia luce fu ratta.
- C**he è quel, dolce Padre, a che non posso
 Schermar lo uiso tanto, che mi uaglia;
 Diss'io; & pare inuer noi esser mosso?
- N**on ti marauigliar, s' anchor t'abbaglia
 La famiglia del cielo; a me rispose:
 Messo è; che uiene ad inuitar c'huom saglia.

- T**osto sara, ch'a ueder queste cose
 Non ti fia graue; ma fiati diletto,
 Quanto natura a sentir ti dispose.
- P**oi giunti fumo a l'angel benedetto;
 Con lieta uoce disse; intrate quinci
 Ad un scaleo uie men che gli altri eretto.
- N**oi montauamo gia partiti linca;
 Et beati misericordes fue
 Cantato retro, & godi tu, che uinci.
- L**o mi maestro & io soli amendue
 suso andauamo; & io pensai andando
 Prode acquistar ne le parole sue:
- E**t diriziami a lui si dimandando;
 Che uolse dir lo spirito di Romagna
 Et diuieto & consorto mentionando?
- P**erch' egli a me; di sua maggior magnana
 Conosce'l danno: & pero non s'ammiri,
 Se ne riprende, perche men sen' piagna.
- P**erche s'appuntan i uostri desiri,
 Doue per compagnia parte si scema;
 Inuidia moue'l mantaco a sospiri.
- M**a se l'amor de la spera suprema
 Torcesse'n suso'l desiderio uostro;
 Non ui sarebbe al petto quella tema:
- P**erche quanto si dice piu li nostro;
 Tanto possiede piu di ben ciascuno,
 Et piu di caritate arde'n quel chiostro.
- I**son d'esser contento piu digiuno,
 Diss'io, che se mi fosse pria tacuto:
 Et piu di dubbio ne la mente aduno;

- C**om' esser puote ch'un ben distributo
 I piu possessor faccia piu ricchi
 Di se, che se da pochi e' posseduto.
- E**t egli a me; pero che tu ri ficchi
 La mente pur a le cose terrene,
 Di uera luce tenebre dissicchi.
- Q**uello infinito e' ineffabil bene,
 Che la sue e', cosi corre ad amore;
 Com' a lucido corpo raggio uene.
- I**nto si da; quanto troua d'ardore:
 Si che quantunque atrita si stende;
 Cresce sou' essa l'eterno ualore.
- E**t quanta gente piu la su s'intende;
 Piu u' e' da ben amar, e' piu ui s'ama;
 Et come specchio, l'uno a l'altro rende.
- E**t se la mia ragion non ti disfama;
 Vedrai Beatrice; e' ella pienamente
 Ti torra questa e' ciascun'altra brama.
- P**rocaia pur che tosto siano spente,
 Come son gia le due, le cinque piaghe;
 Che si richiudon per esser dolente.
- C**om' io uoleua dicer, tu m'appaghe;
 Vidimi giunto in su l'altro girone;
 Si che tacer mi fer le luci uaghe.
- I**ui m'apparue in una uisione
 Extatica di subito esser tratto;
 Et ueder in un tempio piu persone;
- E**t una donna in su l'entrar con atto
 Dolce di madre dicer, Figliuol mio
 Perche hai tu cosi uerso noi fatto?

- E** co dolenti lo tu padre & io
 Ti cercuamo: & come qui si tacque;
 Cio che pareua prima, dispario.
- I** ndi mi parue un'altra con quell'acque
 Giu per le gote, che'l dolor distilla,
 Quando per gran dispetto in altrui nacque;
- E** t dir; se tu se sire de la uilla,
 Del cu' nome ne' Dei fu tanta lite,
 Et ond' ogni scientia disfailla;
- V** endicat te di quelle braccia ardite,
 Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato:
 E'l signor mi pareo benigno & mite
- R** isponder lei con uiso temperato;
 Che farem noi a chi mal ne desira;
 Se quei, che ci ama, e' per noi condannato?
- P** oi uidi genti accese in foco d'ira
 Con pietre un gouinetto anader forte
 Gridando a se pur, martira martira:
- E** t lui uedeo chinarsi per la morte,
 Che l'aggrauaua gia, inuer la terra;
 Ma de gliocchi facea sempr' al ciel porte
- O** rando a l'alto sire in tanta guerra
 Che perdonasse a suoi persecutori
 Con quell' aspetto, che pietà diserra.
- Q** uando l'anima mia torno di fora
 A le cose, che son fuor di lei uere;
 I riconobbi i miei non falsi errori.
- L** o duca mio; che mi potea uedere
 Far si, com' huom che dal sonno si slega;
 Disse; che hai, che non ti puoi tenere?

- M**a se uenuto piu che mezza lege
 Velando gliocchi, et con le gambe auolte;
 A guisa di cui uino, o sonno piega?
O dolce Padre mio se tu m'ascolte;
 I ti diro, diss'io, cio che m'apparue,
 Quando le gambe mi fieron si tolte.
Et ei; se tu haueffi cento larue
 Soura la faccia; non mi sarian chiuse
 Le tue cogitation, quantunque parue.
Cio che uedeffi fu, perche non scuse
 D'aprir lo cor a l'acque de la pace,
 Che de l'eterno fonte son diffuse.
Non dimandai che hai per quel, che face,
 Chi guarda pur con l'occhio, che non uede,
 Quando disanimato il corpo giace:
Ma dimandai, per darti forza al piede:
 Così frugar conuensi i pigri lenti
 Ad usar lor uigilia, quando riede.
Noi andauam per lo uester^o attenti
 Oltre quanto poten gliocchi allungarsi
 Contra raggi serotini & lucenti:
Et ecco apoc^o a poco un fummo farsi
 Verso di noi come la notte oscuro;
 Ne da quello era loco da cnsarsi:
Questo ne tolse gliocchi, & l'aer puro.

XVI.

- B**uio d'inferno, & di notte priuate
 D'ogni pianeta sotto pouer cielo,
 Quant'esser puo, di nuuol tenebrate.

- N** on fer al viso mo si grosso uelo;
 Come quel summo, ch'uu a coperse;
 Ne a sentir di così aspro pelo:
- C** he l'occhio stare aperto non sofferse,
 Onde la scorta mia saputa et fida
 Mis'acosto; et l'homero m'offerse.
- S** i come cieco uia dietr' a sua guida
 Per non smarrirsi, & per non dar di cozzo
 In cosa, che'l molesti, forse ancida;
- M'** andaua io per l' aer amaro & sozzo
 Ascoltando'l mi duca; che dicena,
 Pur guarda che da me tu non sie mozzo.
- I** sentia uoci; & ciascuna pareua
 Pregar per pace & per misericordia
 L' agnel di Dio, che le peccata lena.
- P** ur Agnus Dei eran le loro exordia:
 Vna parola era'n tutti, & un modo;
 Si che pareua tra esse ogni concordia.
- Q** uei sono stirti Maestro, ch'i odo;
 Diss'io. & egli a me; tu uero apprendi;
 Et d'iracondia uan soluend' l'nodo.
- H** or tu chi se; che'l nostro summo fendi,
 Et di noi parli, pur come se tue
 Partissi anchor lo tempo per calendi.
- C** osi per una uoce detto fue:
 Onde'l maestro mi disse; rispondi,
 Et dimanda se quinci si ua sue.
- E** t io; o creatura; che ti mondi,
 Per tornar bella a colui, che ti fece;
 Marauiglia udirai se mi secondi.

I ti seguirero, quanto mi lece,
 Rispose; & se ueder summo non lascia,
 L'udir a terra giunti in quella uece.

A llhora incomiciadi; con quella fascia,
 Che la morte dissolue, men' uo suso;
 Et uenni qui per l'inferral ambascia:

E t se Dio m' ha in sua gratia richiuso
 Tanto, che uol chi i ueggia la sua corte
 Per modo tutto fuor del modern' uso;

N on mi celar chi fosti anzi la morte;
 Ma dilmi: & dimmi, s' i uo ben al uarco:
 Et tue parole fian le nostre scorte.

L ombardo fui; & fu chiamato Marco:
 Del mondo seppi; & quel ualor amai,
 Alqual ha hor ciascun diste so l' arco:

P er montar su dirittamente uai:
 Così rispose; et soggiunse; i ti prego,
 Che per me preghi, quando su sarai.

E t io a lui; per fedem ti lego
 Di far cio, che mi chiedi; ma io scoppio'
 Dentr' a un dubbio, s' i non me ne spiego.

P rim' era scempio; & hor e' fatto doppio.
 Ne la sententia tua; che mi fa certo
 Qui & altroue quello, ou' io l' accoppio.

L o mondo e' ben cosi tutto deserto
 D'ogni uirtute, come tu mi sone,
 Et di malitia grauido & couerto:

M a prego che m' additi la cagione
 Si; ch' i la uegga, & ch' i la mostri altrui:
 Che nel ael uno, & un qua giu la pone.

- A** lto sospir, che duolo strinse in lui,
 Mise fuor prima; et poi comincio; Frate
 Lo mondo e' cieco; et tu vien ben da lui.
- V** oi, che uiuete, ogni cagion recate
 Pur su' al cielo; si come se tutto
 Mouesse seco di necessitate.
- S** e cosi fosse; in uoi fora distrutto
 Liber' arbitrio; et non fora giustitia
 Per ben letitia, et per male hauer lutto.
- I** l cielo i uostri mouimenti inuita,
 Non dico tutti: ma posto ch' il dica;
 Lume u' e' dato a bene, et a malitia.
- E** t libero uoler; che se fatica
 Ne le prime battaglie del ciel dura,
 Poi uince tutto se ben si notriat.
- A** maggior forza, et a miglior natura
 Liberi soggiacete; et quella cria
 La mente in uoi, che'l ciel non ha in sua cura.
- P** ero se'l mondo presente ui suia;
 In uoi e' la cagione; in uoi si cheggia:
 Et io te ne sarò hor uera spia.
- E** sce di mano a lui; che la uagheggia:
 Prima che sia; a guisa di fanciulla,
 Che piangendo & ridendo pargoleggia,
- L'** anima semplicetta, che sa nulla,
 saluo che mossa da lieto fattore
 Volontier torna a cio, che la trastulla.
- D** i picciol bene impria sente sapore;
 Quivi s'inganna; & dietr' a esso corre;
 Se guida, o fren non torce'l su amore.

- O**nde conuenne legge per fren porre;
 Conuenne rege hauer; che discernesse
 De la uera cittade almen la torre.
- L**e leggi son; ma chi pon mano ad esse?
 Nullo: pero che'l pastor, che precede,
 Ruminar puo; ma non ha l'unghie fesse.
- P**erche la gente; che sua guida uede
 Pur a quel ben ferir, ond' ella e' ghiotta;
 Di quel si pasce; & piu oltre non chiede.
- B**en puoi ueder, che la malla condotta
 E' la cagion, che'l mondo ha fatto reo;
 Et non natura, ch' en uo' sia corrotta.
- S**oleua Roma, che'l bon mondo feo,
 Due soli hauer; che l'una & l'altra strada
 Facen uedere & del mondo, & di Deo.
- L'**un l'altro ha spento; & e' giunta la spada
 Col pastorale; & l'un & l'altro insieme
 Per uina forza mal conuien che uada:
- P**ero che giunti l'un l'altro non teme.
 Se non mi credi; pon mente a la spiga:
 Ch' ogni herba si conosce per lo seme.
- I**n sul paese, ch' Adice & Po riga,
 Solea ualor & cortesia trouarsi,
 Prima che Federigo hauesse brigia:
- H**or puo sicuramente indi passarsi
 Per qualunque lasciasse per uergogna
 Di ragionar co buoni, od appressarsi.
- B**en u' en tre uecchi anchor; in cui rampogna
 L'antich' eta la nuoua; & par lor tardo;
 Che Dio a miglior uita li ripogna;

- C urrado da palazze, e'l buon Gherardo,
 Et Guido da castel, che me si noma
 Francescamente il semplice Lombardo.
- D i hoggimai che la chiesa di Roma
 Per confonder in se due reggimenti
 Cade nel fango; & se brutta, & la soma.
- O Marco mio, diss'io, ben argomenti;
 Et hor discerno perche dal retaggio
 Li figli di Leui firon exenti:
- M a qual Gherardo e' quel; che tu per saggio
 Di ch'è rimaso de la gente spenta
 In rimprouerio del secol seluaggio?
- O tu parlar m'inganna, o e mi tenta,
 Rispose a me; che parlandomi Thosco
 Par che del buon Gherardo nulla senta.
- P er altro soprano me i nol conosco;
 S'i nol togliesse da sua figlia Gaia.
 Dio sia con uoi: che piu non uegno uosco.
- V edi l'albor, che per lo summo raia,
 Gia biancheggiar: & me conuen partirmi,
 L'angel e' iui, prima ch'egli paia:
- C osi parlo; & piu non uolle udirmi.

XVII.

- R icorditi Lettor, se mai nell'alpe
 Ti colse nebbia, per laqual uedessi
 Non altrimenti, che per pelle talpe;
- C ome, quando i uapor humidi & spessi
 A diradar cominciansi, la spera
 Del sol debilmente entra per essi,

- E** t fia la tua imagine leggera
 In giugner a ueder com' ioriuidi
 Lo sol impria, che gia nel corcar era.
- S** i pareggiando i miei co' passi fidi
 Del nu' maestro uscì fuor di tal nube
 Ai raggi morti gia n' e bassi lidi.
- O** imaginatiua; che ne rube
 Tal uolta si di fuor, c'huom non s' accorge,
 Perche d'intorno suonin mille tube;
- C** hi muoue te, se'l senso non ti porge?
 Muoueti lume, che nel ciel s'informa
 Per se, o per uoler, che giu lo scorge.
- D** e l'empieza di lei; che muto forma
 Nel uacel, ch'a cantar piu si diletta;
 Ne l' imagine mia apparue l'orma:
- E** t qui fu la mia mente si ristretta
 Dentro da se; che di fuor non uenia
 Cosa, che foss' anchor da lei ricetta.
- P** oi pious dentr'a l'alta fantasia
 Vn' crucifisso dispettoso & fero
 Ne la sua uista; & cotal si moria:
- I** ntorn' ad esso era'l grand' Assuero,
 Hester sua sposa, e'l giusto Mardoceo,
 Che fu al dir & al far cos' intero.
- E** t come questa imagine rom' peo
 Se per se stessa a guisa d'una bulla,
 Cui manca l'acqua, sotto qual si feo;
- S** urse in mia uisione una fanciulla
 Piangendo forte; & diceua, o regina
 Perche per ira hai uolue' esser nullat?

- A** nch'hai t'hai, per non perder Lauina:
 Hor m'hai perduta: i son essa; che lutto
 Madre a la tua, pria ch'a l'altrui ruina.
- C** ome si frange il sonno, oue dibutto
 Nuova luce percuote'l uiso chiuso,
 Che fratto guizza pria che muoia tutto;
- C** osi l'imaginar mio cadde guiso,
 Tosto che'l lume il uolto mi percosse
 Maggiore assai, che quel, ch'e' in nostr'uso.
- I** mi uolgea, per ueder ou' i fosse;
 Quand'una uoce disse, qui si monta;
 Che da ogn'altro intento mi rimosse:
- E** t fece la mia uoglia tanto pronta
 Di riguardar chi era, che parlaua;
 Che mai non posa, senon si raffronta.
- M** a com' al sol; che nostra uista graua,
 Et per souerchio sua figura uela;
 Così la mia uirtu' quiui mancaua.
- Q** uesti e' diuino spirto; che ne la
 Via d'andar su ne drizza senza prego,
 Et col su lume se medesimo cela.
- S** i fa con noi; come l'huom si fa sego:
 Che qual aspetta prego, et l'huopo uede;
 Malignamente gia si mette al nego:
- H** or acordiam a tantò nuoto il piede:
 Proccaiam di salir pria che s'abbui:
 Che poi si poria, sel di non riede:
- C** osi disse'l mio duca; et io con lui
 Volgemmo i nostri passi ad una scala:
 Et tosto ch'io al primo grado fui,

- S** entimi presso quasi un nuouer d'ala,
 Et uentarmi nel uolto, & dir, beati
 Pacifica, che son sanz' ira mala.
- G** ia eran sopra noi tanto leuati
 Gli ultimi raggi, che la notte segue;
 Che le stelle apparivan da piu lati.
- O** uirtu mia perche si ti dilegue,
 Fra me stesso dicea; che mi sentiuua
 La possa de le gambe posta in tregue.
- N** oi erauam, doue piu non salua
 La scala su; & erauamo affissi,
 Pur come naue, ch' a la spiaggia arriuua:
- E** t io attes' un poco, s'io udissi
 Alcuna cosa nel nouo girone:
 Poi mi uols' al maestro mio, & dissi;
- D** olce mi Padre di, qual offensione
 Si purga qui nel giro, doue semo:
 S' e pie si stanno, non stea tuo sermone.
- E** t egli a me; l'amor del bene scemo
 Di su douer qui ritra si ristora:
 Qui si ribatte' l' mal tardato remo.
- M** a perche piu aperto intendi anchora;
 Volgi la mente a me; & prendi rai
 Alcun buon frutto di nostra dimora.
- N** e creator, ne creatura mai,
 Comincio ei, Figliuol su sanz' amore
O natural, o d'animo; & tu l' sai.
- L** o natural su sempre senz' errore:
 Ma l'altro puot' errar per mal obbietto,
O per troppo, o per poco di uigore.

- M**entre ch'egli e' nel primo ben diretto,
 Et n'e secondi se stesso misura;
 Esser non puo cagion di mal diletto.
- M**a quand' al mal si torce; o con piu cura,
 O con men che non dee, corre nel bene;
 Contra'l fattor adoura sua fattura.
- Q**uinci comprender puoi, ch'esser conuene
 A mor sementa in uoi d'ogni uirtute,
 Et d'ognu operation, che merita pene.
- H**or perche mai non puo da la salute
 Amor del su soggetto uolger uiso;
 Del odio proprio son le cose tute.
- E**t perche'ntender non si puo diuiso
 Et per se stante alcun esser dal primo;
 Da quello odiar ogni affetto e' deciso.
- R**esta; se diuidendo bene stimo;
 Che'l mal, che s'ama, e' del prossimo: & esso
 Amor nasce in tre modi in uostro limo.
- E'**; chi per esser suo uian soppresso
 Spera excellentia; & sol per questo brama,
 Ch'e sia de sua grandezza in basso messo:
- E**t chi podere, gratia, honore, & fama
 Teme di perder, per ch' altri sormonti;
 Onde s'attrista si, che'l contrario ama:
- E**t e'; chi per inguria par ch'adonti
 Si, che si fa de la uendetta ghiotto;
 Et tal conuien che'l male altrui impronti.
- Q**uesto triforme amor qua giu di sotto
 Si piange. Hor uo, che tu de l'altro intende,
 Che corre al ben con ordine corrotto.

- C** iascun confusamente un ben apprende,
 Nel qual si queti l'animo, & disira:
 Perche di gugnere lui ciascun contende.
- S** e lento amor in lui ueder ui tira,
 O a lui acquistar; questa cornice
 Dopo gusto penter ue ne marriua.
- A** lro ben è, che non fa l'huom felice:
 Non è felicità; non è la bona
 Essentia d'ogni ben frutto & radice:
- L'** amor; ch'ad esso troppo s'abbandona;
 Di soura noi si piange per tre cerchi:
 Ma come tripartito si ragiona;
- T** acciolo, accio che tu per te ne cerchi.

XVIII.

- P** ost' hauea fine al su ragionamento
 L'alto dottor, & attento guardaua
 Ne la mia uista, s'i pareua contento:
- E** t io, cui nuona sete anchor frugaua;
 Di fuor taceua, & dentro dicea, forse
 Lo troppo dimandar, ch'io fo, li grana.
- M** a quel padre uerace; che s'acorse
 Del timido uoler, che non s'apriua;
 Parlando di parlar ardir mi porse.
- O** nd'i; Maestro il mi ueder s'auina
 Si nel tu lume; ch'i discerno chiaro,
 Quanto la tua ragion porti o descrina.
- P** ero ti prego dolce padre caro,
 Che mi dimostri amor; a cui riduca
 Ogn' ben operar, e'l su contrario.

- D** rizza, disse, uer me l'acute luci
 Dello'ntelletto; & fiati manifesto
 L'error d' e ciechi, che si fanno duci.
- L'** animo; ch'è creato ad amar presto;
 Ad ogni cosa è mobile, che piace;
 Tosto che dal piacer in atto è desto.
- V** ostr' apprensua da esser uerace
 Tragge intention; et dentr' a uoi la spiega
 Si, che l'animo ad essa uolger face.
- E** t se riuolto inuer di lei si piega;
 Quel piegar è amor: quel è natura;
 Che per piacer di nouo in uoi si lega.
- P** oi come'l foco muouesi in altura
 Per la sua forma, ch'è nata a salire
 La, doue piu in sua materia dura;
- C** osi l'animo preso entra'n disire;
 Ch'è moto spiritalè; & mai non posa,
 Fin che la cosa amata il fa gioire.
- H** or ti puote apparer, quant'è nascosa
 La uerità a la gente, ch'auera
 Ciascun amor in se laudabil cosa;
- P** ero che forse appar la sua matera
 Sempr' esser buona: ma non ciascun se gno
 È buono, anchor che buona sia la cera.
- L** e tue parole, e'l mio seguace ingegno,
 Risposi lui, mi hanno amor di scouerto:
 Ma cio m'ha fatto di dubbiar piu preгно.
- C** he s'amor è di fuor a noi offerto;
 Et l'anima non ua con altro piede;
 Se dritto, o torta ua; non è suo merto.

- E** t egli a me; quanto ragion qui uede,
 Dir ti poss'io da indi in la t'aspetta
 Pur a Beatrice, ch'è opra di fede.
- O** gnu substantial forma; che setta
 È da materia, & è con lei unita;
 Specifica uirtu ha in se colletta;
- L** aqual sanz'operar non è sentita;
 Ne si dimostra, ma che per effetto,
 Come per uerdi fronde in pianta uita:
- P** ero la, onde uegna l'ontelletto
 De le prime notitie, homo non sape,
 Et d'è primi appetibili l'affetto;
- C** he sono in uoi, si come studio in ape
 Di far lor mele: & questa prima uoglia
 Merto di lode, o di biasmo non cape.
- H** or perch' a questa ognialtra si racoglia,
 Innata u'è la uirtu; che consiglia,
 Et de l'assenso de tener la soglia.
- Q** uest'è l'principio; la onde si piglia
 Cagion di meritar in uoi, secondo
 Che buoni & rei amor accoglie & uiglia.
- C** olor, che ragionando andaro al fondo,
 S'accorser d'esta innata libertate:
 Pero moralita lasciaro al mondo
- O** nde pognan che di necessitate
 Surga ogni amor, che denter a uoi s'accende;
 Di ritenerlo è in uoi la potestate.
- L** a nobile uirtu Beatrice intende
 Per lo liber' arbitrio: & pero guarda
 Che l'habbi a mente; s' a parlar t'imprende.

- L**a luna quasi a mezza notte tarda
 Facea le stelle a noi parer piu rade
 Fatta, com' un secchione, che tutt' arda:
Et correa contra'l ciel per quelle strade,
 Che'l sol infiamma allhor, che quel da Roma
 Tra Sardi & Corsi il uede, quando cade:
Et quell' ombra gentil; per cui si noma
 Pietola piu, che uilla Mantouana;
 Del mi ceratr di post' hauea la soma:
Perch'io, che la ragion aperta & piana
 Soura le mie questioni hauea ricolta,
 Staua; com' huom, che sonnolento uana.
Ma questa sonnolentia mi fu tolta
 Subitamente da gente; che dopo
 Le nostre spalle a noi era gia uolta.
Quale Ismeno gia uide & Asopo
 Lungo di se di notte furia & calca,
 Pur ch'è Theban di Baccho hauesser huopo;
Tale per quel gron su passo falca,
 Per quel ch'i uidi di color, uenendo;
 Cui buon uoler & giusto amor calca.
Tosto fur soura noi; perche correndo
 Si mouea tutta quella turba magna:
 Et due dinanzi gridauan piangendo;
Maria con fretta corse a la montagna:
 Et Cesare per suggugare Ilerda
 Punse Marsilia, & po corse in Hispagna.
Ratto ratto; che'l tempo non si perda
 Per poc' amor, gridauan gli altri appresso;
 Che studio di ben far gratia rinuerda.

- O** Gente; in cui feruore acuto adesso
 Ricompie forsi ne gligentia e' ndugio
 Da noi per tepidezza in ben far messo;
Questi, che uiue (e' certo i non ui bugio)
 Vuol andar su, pur che'l sol ne riluua:
 Pero ne dite, onà e' preso'l pertugio:
Parole firon queste del mè duat:
 Et un di quelli spirti disse; uieni
 Diretr' a noi; che trouerai la buat.
Noi siam di uoglia a muouera si pieni;
 Che ristar non potem: pero perdona;
 Se uillania nostra gusintia tieni.
I sui Abbate in san Zeno a Verona
 Sotto lo' imperio del buon Barbarossa;
 Di cui dolente anchor Milan ragiona:
Et tal ha gra l'un pie dentro la fossa;
 Che tosto piangerà quel monistero,
 Et tristo fia d'hauerui hauuta possa;
Perche su figlio mal del corpo intero,
 Et de la mente peggio, et che mal nacque,
 Ha posto in luogo di su pastor uero.
I non so; se piu disse, o s'ei si tacque;
 Tant'era già di la da noi trascorso:
 Ma questo ntesi; e' ritener mi piacque.
Et quei, che m'era ad ogni huopo soatorso,
 Disse; uolgti qua; uedine due
 Al'acidia uenir dando di morso.
Diretr' a tutti dicen; prima fue
 Morta la gente, a cu' il mar s'aperse;
 Che uedesse Giordan le rede fue:

E quella; che l'affanno non sofferse
 Fin a la fine col figlio d' Anchise;
 Se stessa a uita sanza gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto diuise
 Quell' ombre, che ueder piu non poter si;
 Nuouo pensier dentro da me si mise;
Del qual piu altri nacquero & diuersi:
 Et tanto d'uno in altro uaneggiai;
 Che gliocchi per uaghezza ricopersi;
E'l pensamiento in sogno trasmutai.

XIX.

Nell' hora, che non puo' il calor diurno
 Intepidar piu il freddo de la luna
 Vinto da terra, o talhor da saturno;
Quando i Geomanti lor maggior fortuna
 Veggiono in oriente innanz' a l'alba
 Surger per uia, che poco le sta bruna;
Mi uenne in sogno una femina balba
 Con gliocchi guera, et soura' pie distorta;
 Con le man monche, et di colore scialba.
Ila miraua: & come'l sol conforta
 Le fredde membra, che la notte aggraua;
 Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua; & poscia tutta la drizzaua
 In poco d' hora; & lo smarrito uolto,
 Com' amor uol, così lo coloraua.
Poi ch' ell' hauea'l parlar così disciolto;
 Cominciau' a cantar si, che con pena
 Da lei haure mio intento rinolto.

- I** o son, cantaua, i son dolce Serena,
 Ch'è marinari in mezzo'l mar dismago;
 Tanto son di piacer a sentir piena.
- I** trassi Vlissee del su camin uago
 Al canto mio; & qual meco s'ausa;
 Rado sen' parte; si tutto l'appago.
- A** nchor non era sua boata richiusa;
 Quand' una donna parue santa & presta
 Lungheffo me, per far colei confusa.
- O** Virgilio Virgilio chi è questa,
 Fieramente dicea; & ei ueniua
 Con gliocchi fitti pur in quella honesta:
- L'** altra prendena; & dinanzi l'apriua
 Fendendo i drappi; & mostrauami l'uentre;
 Quel mi sueglia col puzo, che n'uscina.
- I** uolsi gliocchi; e'l buon Virgilio, al mentre
 Voci t'ho messo, dicea: surgi, & uieni:
 Trouiam l'aperto, per loqual tu entre.
- S** u mi leuai; & tutt' eran già pieni
 Dell'alto di i giron del sacro monte;
 Et andauam col sol nuouo a le reni.
- S** eguendo lui portaua la mia fronte;
 Come colui, che l'ha di pensier carca,
 Che fa di se un mezz'arco di ponte;
- Quand' i uidi; uenite; qui si uarca;
 Parlare in modo soauo & benigno;
 Qual non si sente in questa mortal marca.
- C** on l'ale aperte, che paren di agno,
 Volsec' in su colui, che si parlonne,
 Tra due pareti del duro macigno.

- M**osse le penne poi; *Et uentilonne,*
 Qui lugent, affermando esser beati;
 Chauran di consolar l'anime donne.
- C**he hai, che pur in uer la terra guatit
 La guida ma incominco a dirmi,
 Poco amendue da l'angel formontati.
- E**t io; con tanta suspicion fa irmi
 Nouella uision; ch'a se mi piega
 Si, ch'i non posso dal pensar partirmi.
- V**edesti, disse, quell'antica Strega;
 Che sola soua noi homai si piagne
 Vedesti; come l'huom da lei si slega?
- B**astiti; *Et batti a terra le calatgne:*
 Gliocchi riuolgi al logoro; che gira
 Lo rege eterno con le rote magne.
- Q**uale il falcon; che prima ai pie si mira,
 Indi si uolge al grido, *Et si protende*
 Per lo disio del pasto, che la il tira;
- T**al mi fec'io: *Et tal,* quanto si fende
 La rocia per dar uia a chi ua suso,
 N'andai n fin oue'l cerchiar si prende.
- C**om'io nel quinto giro fui dischiuso;
 Vidi gente per esso, che piangea
 Giacendo a terra tutta uolta in guso.
- A**dhæsit pauimento anima mea,
 Senti dir lor con si alti sospiri,
 Che la parola a pena s'intendea.
- O** Elett di Dio; gli cui soffriri
 Et gusstia *Et speranza* fan men duri;
 Drizzate noi uerso glialti saliri.

- S**e voi uenite dal giacer sicuri,
 Et uolete trouar la uia piu tosto;
 Le uostre dextre sian sempre di furi:
Cosi prego'l poeta; e si risposto
 Poco dinanz a noi ne fu: perch'io
 Nel parlar auisai l'altro nascosto:
Et uolsi gliocchi a gliocchi al signor mio:
 Ond'elli m'assenti con lieto cenno,
 Cio che chiedea la uista del disio.
Poi ch'i pote di me far a mio senno;
 Trassimi sopra quella creatura;
 Le cui parole pria notar mi fenno;
Dicendo; Spirto, in cui pianger matura
 Quel sanz'al quale a Dio tornar non possi;
 Sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e per che uolti hauete i dossi
 Al su, mi di; e se uoi ch'i t'impetri
 Cosa di la, ond'io uiuendo mossi.
Et egli a me; perche i nostri diretti
 Riuolga'l cielo a se, saprai: ma prima
 Scias, quod ego fui successor Petri.
Intra siestri e Chiaueri s'adima
 Vna fiumana bella; e del su nome
 Lo titol del mi sangue fa sua cima.
Vn mese e poco piu proua'io, come
 Pesal gran manto, a chi del fango'l guarda:
 Che men mi sembran tutte l'altre some.
La mia conuersion ame fu tarda:
 Ma come fatto fui Roman pastore;
 Così scopersi la uita bugiarda.

- V idi, che li non si quetava il core;
 Ne piu salir potes' in quella uita:
 Perche di questa in me s'accese amore.
- F in a quel punto misera & partita
 Da Dio anima fui del tutto auara:
 Hor, come uedi, qui ne son punita.
- Q uel, ch' auaritia fa, qui si dichiara
 In purgation de l'anime conuerse:
 Et nulla pena il monte ha piu amara.
- S i come l'occhio nostro non s'aderse
 In alto fisso a le cose terrene;
 Così gustitia qui a terra il merse.
- C om' auaritia spense a ciascun bene
 Lo nostr' amore, ond' operar perdési;
 Così gustitia qui stretti ne tene.
- N e piedi & ne le man legati & presi:
 Et quanto fia piacer del gusto Sire,
 Tanto staremo immobili & distesi.
- I o m'era ingnocchiato, & uolea dire:
 Ma com' i cominciai, & ei s'acorse
 Solo ascoltando del mi riuerire;
- Q ual cagion, disse, in gu' cose ti torse?
 Et io a lui; per uostra di gnutate
 Mia conscientia, dritta mi rimorse.
- D rizza le gamb, & leuati su Frate;
 Rispose: non errar: conseruo sono
 Teco & con glialtri ad una potestate.
- S e mai quel santo Euangelico sono,
 Che dice neque nubent, intendesti;
 Ben puoi ueder, perch' i così ragiono.

V atten' homai: non uo, che piu t'arrestu:
 Che la tua stantia mi pianger disagia;
 Col qual maturo, cio che tu dicesti.
N ipote ho io di la, e' ha nome Alagia,
 Buona da se; pur che la nostra casa
 Non faccia lei per exemplo maluagia:
E t questa sola m' e' di la rimasa.

XX.

C ontra miglior uoler uoler mal pugna:
 Onde contra'l piacer mio per piacerli
 Trassi dell' aqua non satia la spugna.
M ossimi; e' l' ducet mio si mosse per li
 Luoghi spediti pur lungo la roccia;
 Come si ua per muro stretto a merli:
C he la gente; che fonde a goaia a goaia
 Per gliocchi'l mal, che tutto'l mondo occupa;
 Da l'altra parte in fuor troppo. s' approchia.
M aledetta sie tu antica Lupa,
 Che piu che tutte l'alere bestie hai preda
 Per la tua fame senza fine cupa.
O ael; nel cui girar par che si creda,
 Le condition de qua giu trasmutarsi;
 Quando uerra, per cui questa disceda?
N oi andauam co i passi lenti & satysi;
 Et io attento a l' ombre, ch' i sentia
 Pietosamente piangere & lagnarsi:
E t per uentura udi, dolce Maria.
 Dinanz' a noi chiamar cosi nel pianto;
 Come fa donna, che'n partoris sia.

Et sequitur

- E** t seguitar, pouera fosti tanto,
 Quanto ueder si puo per quel hospitio,
 Oue sponesti l tu portato santo.
- S** eguentemente intesi, o buon Fabritio
 Con pouertà uolesti anzi uirtute,
 Che gran ricchezza posseder con uitio.
- Q**ueste parole m'eran si piacute;
 Ch'i mi trass'oltre per hauer contezza
 Di quello spirito, onde paren uenute.
- E** sso parlau'anchor de la larghezza;
 Che fece Ni.olao a le pulcelle,
 Per condurre ad honor lor giouinezza.
- O** Anima, che tanto ben fauelle,
 Dimmi chi fosti, dissi; & perche sola
 Tu queste degne lode rinouelle.
- N** on fia senza merce la tua parola;
 S'i ritorno a compier lo camin corto,
 Di quella uita, ch'al termine uola.
- E** t egli; i ti diro non per conforto,
 Ch'i attenda di la; ma perche tanta
 Gratia in te luce prima che sie morto.
- I** fui radice de la mala pianta;
 Che la terra Christiana tutta aduggia
 Si, che buon frutto rado se ne schianta.
- M** a se Doagio, Guanto, Lilla, & Bruggia
 Potesser; tosto ne saria uendetta:
 Et io la cheggio a lui, che tutto giuggia.
- C** hiamato fui di la Vgo Ciapetta:
 Di me son nati i Philippi e' Loigi;
 Per cui nouellamente e' Francia retta.

- F**igliuol fui d'un beataio di Parigi,
 Quando li regi antichi uenner meno
 Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.
- T**rouami stretto ne le mani il freno
 Del gouerno del regno; & tanta possa
 Di nuouo acquisto, & piu d'amia pieno;
- C**h'a la corona uedoua promossa
 La testa di mi figlio fu; dal quale
 Cominciar di costor le sacrate ossa.
- M**entre che la gran dote prouenzale
 Al sangue mio non tolse la uergogna,
 Poco ualca; ma pur non facea male.
- L**i comincio con forza & con menzogna
 La sua rapina, & poscia per ammenda
 Ponti, & Normandia prese, & Guascogna.
- C**arlo uenne in Italia, & per ammenda
 Vittima fe di Curradino; & poi
 Ripins' al ciel Thomaso per ammenda.
- T**empo uegg'io non molto dopo anchoi;
 Che tragge un'altro Carlo fuor di Francia,
 Per far conoscer meglio & se, e' suoi.
- S**enz'arme n' esce, et solo con la lancia,
 Con laqual giostro Giuda; & quella ponta
 Si, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
- Q**uindi non terra, ma peccato & onta
 Guadagnera per se tanto piu graue,
 Quanto piu lieue simul danno conta.
- L**'altro; che gia uscì preso di naue;
 Veggio uender sua figlia, & patteggiarne;
 Come fan li corsar de l'altre schiaue.

- O** auaritia che puoi tu piu farne;
 Poi c'hai l'sangue mio a te si tratto,
 Che non si cura de la propria carne?
- P** erche men paia il mal futuro e'l fatto;
 Veggio in Alagna intrar lo fior daliso,
 Et nel uicario suo Christo esser catto.
- V** eggio un'altra uolta esser deriso:
 Veggiorinouellar l'aceto e'l fele;
 Et tra uiui ladroni esser anaso.
- V** eggio l nuouo Pilato si crudele,
 Che cio nol satia; ma senza decreto
 Porta nel tempio le cupide uele.
- O** signor mio quando saro io lieto
 A ueder la uendetta; che nascosa
 Fa dolce l'ira tua nel tu secreto?
- C** io ch'i dicea di quell'unica sposa
 Dello spirito santo, & che ti fece
 Verso me uolger per alcuna chiosa;
- T** ant'e' disposto a tutte nostre prece,
 Quanto l di dura: ma quando s'annotta
 Contrario suon prendemo in quella uece.
- N** oi ripctiam Pigmatione allhotta;
 Cui traditor & ladro & patricida
 Fere la uoglia sua dell'oro ghiotta:
- E** t la miseria del auaro Mida;
 Che seguì a la sua dimanda ingorda;
 Per laqual sempre conuien che si rida.
- D** el folle A cam ciascun poi si ricorda;
 Come fero le spoglie si, che l'ira
 Di Iosue qui par ch'anchor lo morda.

- I** ndi accusiam col marito Saphira:
 Lodiamo i calci, c'hebbe Heliodoro;
 Et in infamia tutto'l monte gira:
- P** olinestor, ch'ancise Polidoro:
 Vltimamente a si grida, Crasso
 Dici, che'l sai, di che sapore e' l'oro.
- T** alhor parliam l'un alto, & l'altro basso,
 Secondo l'affettion, ch'a dir a sprona
 Hor a maggior & hor a minor passo.
- P** ero al ben, che'l di a si ragiona,
 Dianzi non er'io sol: ma qui dapresso
 Non alzaua la uoce altra persona.
- N** oi erauam partiti gia da esso;
 Et brigauam di souerchiar la strada
 Tanto, quant' al poder n'era permesso;
- Q** uand'io senti, come cosa che cada;
 Tremar lo monte: onde mi prese un gelo;
 Qual prender suol colui, ch'a morte uada.
- C** erto non si scotea si forte Delo,
 Pria che Latona in lei facesse'l nido
 A parturir li due occhi del cielo.
- P** oi comincio da tutte parti un grido
 Tal, che'l maestro inuer di me si feo
 Dicendo, non dubiar, mentr'io ti guido.
- G** loria in excelsis tutti Deo
 Dicean per quel, ch'io da uian compresi;
 Ond'ntender lo grido si poteo.
- N** oi a restammo immobili & sospesi;
 Come i pastor, che prima udir quel canto;
 Fin che'l tremar cesso, & ei compiesi.

- P**oi ripigliammo nostro camin santo
Guardando l'ombre, che giacen per terra
Tornate già in su l'usato pianto.
- N**ulla ignorantia mai cotanta guerra
Mi fe desideroso di sapere;
Se la memoria mia in cio non erra;
- Q**uanta paremi allhor pensando hauere:
Ne per la fretta dimandare er' oso;
Ne per me li potea cosa uedere:
- C**osi m'andaua timido & pensoso.

XXI.

- L**a sete natural; che mai non satia,
Senon con l'acqua, onde la feminetta
Samaritana dimando la gratia;
- M**i traagliana; & pungemi la fretta
Per l'impaciata uia retr' al mi duca;
Et condolemi a la giusta uendetta:
- E**t ecco; si come ne scriue Luca,
Che Christo apparue a due, ch'erano'n uia,
Gia surto fuor de la sepulchral buca;
- C**i apparue un'ombra: & dietr' a noi uenia
Da pie guardando la turba, che giace:
Ne ci addemmo di lei, si parlo pria
- D**icendo; Frati miei Dio ui dea pace
Noi ci uolgemmo subito; & Virgilio
Rende lui l'cenno, ch'a cio si conface:
- P**oi comincio; nel beato conualio
Ti ponga in pace la uerace corte;
Che me rilega nel eterno exilio.

- C**ome diss' egli; & per che andate forte,
 Se uoi siet' ombre, che Dio su non degni;
 Chi u'ha per la sua scala tanto scorte?
- E'** l dottor mio; se tu riguardi i segni;
 Che questi porta, & che l'angel profila;
 Ben uedrai che co buon conuien che regni.
- M**a perche lei, che di & notte fila,
 Non gli hauea tratta anchora la conocchia,
 Che Cloto impone a ciascun & compila;
- L'**anima sua, ch'è tua & mia sirocchia,
 Venendo su non potea uenir sola;
 Pero ch'al nostro modo non adocchia:
- O**nd' io fui tratto fuor de l'ampia gola
 D'inferno per mostrarli, & mostrerolli
 Oltre, quanto'l potra menar mia schola.
- M**a dinne; se tu sai; perche tui crolli
 Die dianz'el monte; & perche tutti ad una
 Paruer gridar infino a suoi pie molli?
- S**i mi die dimandando per la cruna
 Del mi disio; che pur con la speranza
 Si fece la mia sete men diguana.
- Q**uei comincio; Cosa non e'; che sanza
 Ordine senta la religione
 De la montagna, o che sia fuor d'usanza.
- L**ibero è qui da ogni alteratione:
 Di quel, che'l aelo in se da se riceue,
 Esser si puote, & non d'altro cagione.
- P**erche non pioggia, non grandio, non neue,
 Non rugiada, non brina piu su cade;
 Che la scaletta d'e tre gradi breue.

- N** uole spesso non paion, ne rade,
 Ne corruscar, ne figlia di Thaumante;
 Che di la cingia souente contrade.
- S** eao uapor non surge piu auante,
 Ch'al sommo d'e tre gradi, ch'i parlai,
 Ou' ha'l uicario di Pietro le piante.
- T** rema forse piu gu poco, od assai:
 Ma per uento, che'n terra si nasconda;
 Non so come, qua su non tremo mai.
- T** rema; quand' alcun' anima monda
 Sentesi si, che surge, o che si moua
 Per salir su; & tal grido seconda.
- D** e la monditia il sol uoler fa pruoua;
 Che tutta libera a mutar conuento
 L'alma sorprende, & di uoler le gionua.
- P** rima uol ben; ma non lascia'l talento;
 Che diuina giustitia contra uoglia,
 Come fu al peccar, pon' al tormento.
- E** t io; che son giacuto a questa doglia
 Cinquecent' anni & piu; pur mo sentij
 Libera uolonta di miglior soglia.
- P** ero sentisti'l tremoto, & li pij
 Spiriti per lo monte render lode
 A quel signor, che tosto su gl'inuij.
- C** osi li disse: & pero che si gode
 Tanto del ber, quant' e' grande la sete;
 Non saprei dir, quant' e mi fece prode.
- E** 'l sauiou Duca; homai ueggio la rete,
 Che qui ui piglia; & come si scalappia;
 Perche a trema; & di che congratete.

- H** ora chi fosti, piaciati ch'io sappia;
 Et perche tanti secoli giacuto
 Qui se, ne le parole tue mi cappa.
N el tempo; che'l buon Tito con l'aiuto
 Del sommo rege uendico le fora,
 Ond' uscì'l sangue per Giuda uenduto;
C ol nome, che piu dura & piu honora,
 Er' io di la, rispose quello spirto,
 Famoso assai; ma non con fede anchora.
T anto fu dolce mi uocale spirto;
 Che Tolosano a se mi trasse Roma,
 Doue mertai le tempie ornar di mirto.
S tatio la gente anchor di la mi noma:
 Cantai di Thebe, & poi del grand' Achille:
 Ma addi'n uia con la seconda soma.
A l mi ardor fur seme le fauille;
 Che mi scaldar de la diuina fiamma,
 Onde son allumati piu di mille:
D e l'Eneida dico: laqual mamma
 Fummi, & fummi nutrice poetando:
 Sanz' essa non fermai peso di dramma.
E t per esser uiuuto di la, quando
 Visse Virgilio; assentirei un sole
 Piu, ch' i non deggio, al mi uscir di bando.
V olser Virgilio a me queste parole
 Con uiso, che tacendo dicea taci:
 Ma non puo tutto la uirtu, che uole:
C he riso & pianto son tanto seguaci
 A la passion, da che ciascun si spicia;
 Che men seguon uoler n'e piu ueraci

- I** o pur sorrisi; come l'huom, ch'ammira:
 Perche l'ombra si tacque; & riguardommi
 Ne gliocchi, oue'l sembante piu si fiata.
- E** t se tanto lauoro in bene assommi,
 Disse; perche la faccia tua teste so
 Vn lampeggiar d'un riso dimostrommi?
- H** or son io d'una parte & d'altra preso:
 L'una mi fa tacer; l'altra scongiura,
 Ch'i dica: ond' i sospiro; & sono inteso.
- D** il mi maestro, & non hauer paura,
 Mi disse di parlar; ma parla, & di gli
 Quel, ch'e dimanda con cotanta cura.
- O** nd' io, forse che tu ti marauigli
 Antico spirito del rider; ch'i fei:
 Ma piu d'ammiration uo che ti pigli.
- Q**uesti, che guida in alto gliocchi miei.
 E quel Virgilio; dal qual tu togliesti
 Forte a cantar de glihuomini & d'e Dei.
- S** e cagion altra al mi rider credesti;
 Lasciala per non uera; & esser credi
 Quelle parole; che di lui dicesti.
- G** ia si chinaua ad abbracciar li piedi
 Al mi dottor: ma e gli disse; Frate
 Non far: che tu se ombra; & ombra uedi.
- E** t ci surgendo; hor puoi la quantitate
 Comprendre de l'amor, ch'a te mi scaldà;
 Quando dismento nostra uanitate
- T** rattando l'ombre, come cosa salda.

- C**ia era l'angel dietr' a noi rimaso;
 L'angel, che n'hauea uolti al sesto giro
 Hauendomi dal uiso un colpo raso:
Et quei, c'hanno a giustitia lor disiro
 Detto n'hauean beati in le sue uoca
 Con sitio, e senz' altro cio forniro:
Et io piu lieue, che per l'altre fœa,
 Mandaua si, che senz' alcun labore
 Seguina in su li spiriti ueloci:
Quando Virgilio comincio; amore
 Acceso di uirtu sempr' altro accese;
 Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde dal'hora, che tra noi discese
 Nel limbo de lo'nfirmo Giouenale,
 Che la tu affection mi fe palese,
Mia ben' uoglienza inuerso te fu; quale
 Piu strinse mai di non iusta persona;
 Si c'hor mi parran corte queste scæle.
Ma dimmi; e com' amico mi perdona,
 Se troppa sicurtà m'allarga il freno;
 Et com' amico homai meco ragiona:
Come pote trouar dentr' al tu seno
 Luogo auaritia tra cotanto senno;
 Di quanto per tua cura fosti pieno?
Queste parole statio muouer fenno
 Vn poco a viso pria: poscia a rispose;
 Ogni tuo dir d'amor m'e' caro cenno.
Veramente piu uolte appaion cose;
 Che danno a dubitar falsa materia
 Per le uere ragion, che son nascose.

- L**a tua dimanda tuo creder m'auera
 Esser, ch'i fosse auaro in l'altra uita
 Forse per quella cerchia, dou'io era.
- H**or sappi, ch' auaritia fu partita
 Troppo da me: & questa dismisura
 Migliaia di lunari hanno punita.
- E**t se non fosse, ch'i drizzai ma cura,
 Quand'io intesi la, oue tu chiamo
 Cruciato quasi a l'humana natura,
- P**erche non reggi tu o sacra fame
 Dell'oro l'appetito d'e mortali;
 Voltando sentirci le giostre grame.
- A**llhor m'actorsi, che troppo aprir l'ali
 Poten le mani a spender; & pentemi
 Così di quel, come de gli altri mali.
- Q**uanti risurgeran co i crini scemi
 Per l'ignoranza; che di questa pecca
 Toglie'l penter uiuendo, & ne gli stremi.
- E**t sappi, che la colpa; che rimbecca
 Per dritta opposition alcun peccato;
 Con esso insieme qui suo uerde secca.
- P**ero s'i son tra quella gente stato,
 Che piange l'auaritia, per purgarmi;
 Per lo contrario suo m'è incontrato.
- H**or quando tu contasti le crude armi
 De la doppia tristitia di Iocasta,
 Disse'l cantor de bucolia carni;
- P**er quel, che Clio li con teo tasta,
 Non par che ti facesse anchor fedele
 La fe, senza laqual ben far non basta.

- S**e così e'; quai lumi, o quai candele
 Ti stenebraron sì; che tu drizzasti
 Poscia dietro al pescator le uele?
- E**t egli a lui; tu prima m'inuiasti
 Verso Parnaso a ber ne le sue grotte;
 Et prima appresso Dio m'alluminasti.
- F**acesti; come quei, che ua di notte;
 Che porta il lume dietro, et se non gioua;
 Ma dopo se fa le persone dotte:
- Q**uando dicesti, secol si rinoua;
 Torna giustitia, et primo tempo humano;
 Et progenie scende dal ciel noua.
- P**er te poeta fui, per te Christiano.
 Ma perhe ueggi me cio, ch'i disegno;
 A colorare stendero la mano.
- G**ia era'l mondo tutto quanto preigno
 De la uera credenza seminata
 Per li messaggi de l'eterno regno;
- E**t la parola tua sopra toccata
 Si consonaua a i noui predicanti:
 Ond'io a uisitarli presi usata.
- V**ennermi poi parendo tanto santi;
 Che quando Domitian li persegucte,
 Senza mi la grimar non fur lor pianti:
- E**t mentre che di la per me si stette;
 Io li souenni; & lor dritti costumi
 Fer dispregiar a me tutt'altre sette.
- E**t pria ch'i conduceffe i Greca a fiumi
 Di Thebe poetando, hebb'io battefmo:
 Ma per paura chiuso Christiani fiumi.

- L**ungamente mostrando paganesmo:
 Et questa tepidezza il quarto cerchio
 Cccrar mi fe piu che'l quarto centesimo.
- T**u dunque; che lenato hai'l coperchio,
 Che m'ascondena quanto ben io dico;
 Mentre che del salire haurm souerchio,
- D**immi, dou'è Terentio nostro amico,
 Cealio, Plauto, & Varro; se li sai:
 Dimmi, se son dannati, & in qual uico.
- C**ostoro, & Persio, & io, & altri assai,
 Rispose'l duca mio; siam con quel Greco;
 Che le Muse lattar piu ch'altro mai;
- N**el primo anghio del carcere ceo.
 Spesse fiate ragioniam del monte;
 C'ha le nutria nostre sempre seco.
- E**uripide u'è nosco; Anacreonte,
 Simonide, Agathone, & altri piue
 Greci; che gia di lauro ornar la fronte.
- Q**uini si ueggion de le genti tue
 Antigone, Deiphile, & Argia,
 Et Ismene si trista, come fue.
- V**edesi quella, che mostro Langia:
 E'ui la figlia di Tiresia, & Theti,
 Et con le suore sue Deidamia.
- T**aceuanci amendue gia li poeti
 Di nuouo attenti a riguardare intorno
 Liberi dal salire & da parcti;
- E**t gia le quattro ancelle eran del giorno
 Rimase a dietro; & la quint'era al temo
 Drizzando pur in su l'ardente corno;

- Q**uandò l'mi duca; i credo, ch' a lo stremo
 Le destre spalle uolger a conuegna
 Girando il monte, come far solemo.
- C**osi l'usanza fu li nostra insegna:
 Et prendemmo la uia con men sospetto
 Per l'assentir di quell'anima degna.
- E**lli guan dinanzi, & io soletto
 Diretro; & ascoltaua i lor sermoni,
 Ch' a poetar mi dauano intelletto.
- M**a tosto ruppe le dola ragioni
 Vn alber; che trouammo in mezza strada
 Con pomi ad odorar soauì & boni.
- E**t come abete in alto si di grada.
 Di ramo in ramo; così quello in guiso;
 Cred' io perche persona su non uada.
- D**al lato, ondè l'atmin nostro era chiuso
 Cadea de l'alta roccia un liquor chiaro;
 Et si spandea per le foglie suso.
- L**i due poeti a l'alber s'appressaro:
 Et una uoce per entro le fronde
 Grido; di questo abo haurette atro:
- P**oi disse; piu pensaua Maria, onde
 Fosse le nozze horreuoli & intere;
 Ch' a la sua bocca, c'hor per uoi risponde:
- E**t le Romane antiche per lor bere
 Contente fieron d'acqua: & Daniello
 Dispregio abo, & acquisto sauere.
- L**o secol primo, quant'oro, fu bello:
 Fe saurose con fame le ghiande,
 Et nettare con sete ogni ruscello.

Mele & locuste firon le uiuande;
 Che nutrirò l' Battista nel deserto:
 Perch'egli è glorioso, & tanto grande,
 Quanto per l' euangelio u'è aperto.

XXIII.

Mentre che gliocchi per la fronda uerde
 Fictaua io così; come far sole,
 Chi dietr' a l' ucellin sua uita perde;
Lo piu che padre mi disse; Figliuole
 Vienn'hor amai: che'l tempo, che c'è imposto,
 Piu utilmente compartir si uole.
Iuolsi'l uiso, e'l passo non men tosto
 Appresso a i sau; che parlauan sie,
 Che l'andar mi facen di nullo costo:
Et ecco pianger & cantar s'udie
 Labia mea Domine per modo
 Tal, che diletto & doglia parturie.
O dolce Padre che è quel, ch' i odo;
 Comincia' io? & egli; ombre, che uanno
 Forse di lor douer soluendo'l nodo.
Si come i peregrin pensosi fanno
 Giugnendo per camin gente non nota;
 Che si uolgon ad essa, & non ristanno;
Cosi direr' a noi piu tosto mota
 Venendo & trapassando ci ammiraua.
 D' anime turba tacita & deuota.
Ne gliocchi era ciascuna oscura & cava,
 Pallida ne la faccia, & tanto scema;
 Che da l' ossa la pelle s'informaua.

- N**on credo che così a buccia strema
 Herisiton si fusse fatto seaco
 Per digiunar, quando piu n'ebbe tema.
- I**dicea fra me stesso pensando, eaco
 La gente; che perde Gerusalemme,
 Quando Maria nel figlio die di beaco.
- P**aren l'occhiaie anella senza gemme:
 Chi nel uiso de gli huomini legge huomo;
 Ben hauria quiui conosciuto l'emme.
- C**hi crederebbe, che l'odor d'un pomo
 Si gouernasse generando brama,
 Et quel d'un' acqua; non sapiendo como?
- G**ia era in ammirar, che si gli affama,
 Per la cagion anchor non manifesta
 Di lor magrezza & di lor trista squama:
- E**t eaco del profondo de la testa
 Vols' a me gliocchi un' ombra; & guardo fiso;
 Poi grido forte; qual gratia m'e' questa?
- M**ai non l'haurci riconosciuto al uiso:
 Ma ne la uoce sua mi fu palese,
 Cio che l'aspetto in se hauea conquiso.
- Q**uesta fauilla tutta mi raccese
 Mia conoscentia a le cambiate labbia;
 Et rauisai la faccia di forese.
- D**eh non contender a l'asciutta scabbia,
 Che mi scolora, pregaua, la pelle;
 Ne a difetto di carne, ch'io habbia.
- M**a dimme'l uer di te; & chi son quelle
 Du' anime, che la ti fanno scorta:
 Non rimaner, che tu non mi fauelle.

La faccia

- L**a faccia tua, chi lagrimai già morta,
Mi da di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, ueggendola sì torta.
- P**ero mi di per dio, che si ui sfoglia:
Non mi far dir, mentr'io mi marauiglio:
Che mal puo dir, chi e' pien d'altra uoglia.
- E**t egli a me; de l'eterno consiglio
Cade uirtu nell'acqua & ne la pianta
Rimas' a dietro; ond' i si mi sottiglio.
- T**utta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura
In fame e'n sete qui si risa santa.
- D**i bere & di mangiar u'acende cura
L'odor, ch'esce del pomo & de lo sprazzo,
Che si distende su per la uerdura.
- E**t non pur una uolta questo spazzo
Girando si rinfresca nostra pena:
Io dico pena; & doure dir sollazzo:
- C**he quella uoglia a l'arbore a mena;
Che meno Christo lieto a dir Heli,
Quando ne libero con la sua uena.
- E**t io a lui; Forese da quel di,
Nel qual mutasti mondo a miglior uita,
Cinqu'anni non son uolti insino a qui.
- S**e prima fu la possa in te finita
Di peccar piu, che soruenisse l'hora
Del buon dolor, ch'a Dio ne rimarita;
- C**ome se tu di qua uenuto anchora?
I ti credea trouar la gu di sotto,
Doue tempo per tempo si ristora.

- E** t egli a me; si tosto m'ha condotto
 A ber lo dolce assentio d'e martiri
 La Nella mia col su pianger dirotto.
- C** on suo priegh: deuoti, & con sospiri
 Tratto m'ha de la costa, oue s'aspetta;
 Et liberato m'ha de gli altri giri.
- T** anè è a Dio piu atra & piu diletta
 La uedouella mia, che tanto amai;
 Quanto n ben operar è piu soletta.
- C** he la barbaggia di sardigna assai
 Ne le femine sue è piu pudica;
 Che la barbaggia, dou'ì la lasciai.
- O** dolce Frate che unoi tu, ch'io dica?
 Tempo futuro m'è gia nel conspetto,
 Cui non sarà quest' hora molto anticta;
- N** elqual sarà in pergamo interdetto
 A le sffaciate donne Fiorentine
 L'andar mostrando con le poppe il petto.
- Q**uai Barbare fur mai, quai Saracene;
 Cui bisognasse per farle ir couerte
 O spiritali, o altre discipline?
- M** a se le suergognate fosser certe
 Di quel, che'l ciel ueloce loro ammannà;
 Già per urlar haurian le bocche aperte.
- C** he se l'antiueder qui non m'inganna;
 Prima sien triste; che le guance impeli
 Colui, che mo si consola con nanna.
- D** eh Frate hor fà che piu non mi ti celi:
 Vedi che non pur io, ma questa gente
 Tutta rimira la dou'è sol ueli.

- P** erch'io a lui; se ti riduci a mente,
 Qual fosti meco, & qual i teo fui;
 Anchor fia graue il memorar presente.
- D** i quella uita mi uolse costui,
 Che mi ua innanzi l'altr' hier, quando tonda
 Vi si mostro la suora di colui:
- E** l sol mostrai. Costui per la profonda
 Notte menato m'ha da ueri morti
 Con questa uera carne, che'l seconda.
- I** ndi m'han tratto su li suoi conforti
 Salendo & rigrando la montagna;
 Che drizza uoi, che'l mondo fece torti.
- T** anto dice di farmi su compagna;
 Ch'i sarò la, doue fia Beatrice:
 Quiui conuien, che senza lui rimagna.
- V** irgilio è questu, che così mi dice:
 Et additailo: & quest'alt'è quell'ombra;
 Per cui scosse dianzi ogni pendice
- L** o uostro regno, che da se lo sgombra.

XXIIII.

- M** è'l dir l'andar, ne l'andar lui piu lento
 Facea: ma ragionando andauam forte;
 Si come nauè pintà da buon uento.
- E** t l'ombre; che parean cose rimorte;
 Per le fosse de gliocchi ammiratione
 Trahen di me di mi uiuer accorte.
- E** t io continuando'l mi sermone
 Dissi; ella sen'ua su forse piu tarda,
 Che non farebbe, per l'altrui ragione.

- M**a dimmi, se tu sai, dou'è Piarda:
 Dimmi, s'i ueggio da notar persona
 Tra questa gente, che si mi riguarda.
- L**a mia sorella; che tra bella & bona
 Non so qual fosse piu; triompha lieta
 Ne l'alto olimpo gia di sua corona:
- S**i disse prima: & poi; qui non si uietta
 Di nominar ciascun, da ch'è si munta
 Nostra sembianza uia per la dieta.
- Questi (& mostro col dito) è Bonagunta,
 Bonagunta da Luca: & quella faccia
 Di la da lui piu che l'altre trapunte
- H**ebbe la santa chiesa in le sue braccia:
 Dal Torso fu; & purga per digiuno
 L'anguille di Bolsena & la uernaccia.
- M**olte altri mi mostro ad uno ad uno:
 Et del nomar paren tutti contenti;
 Si ch'io pero non uidi un atto bruno.
- V**idi per fame a uoto usar li denti
 Vbaldin da la Pila; & Bonifatio,
 Che pasturo col rocto molte genti.
- V**idi Messer Marchese; c'hebbe spatio
 Gia di bere a Forli con men secchezza;
 Et si fu tal, che non si senti satio.
- M**a come fa, chi guarda, & poi fa prezza
 Piu d'un che d'altro; se io a quel da Luca,
 Che piu pareo di me hauer contezza.
- E**i mormoraua: & non so che Gentuca
 Sentina io, la u'ei sentia la piaga
 De la gusfuita, che si li piluca.

- O anima, diss' io; che par si uage
 Di parlar meco; fa si, ch' i t' intenda;
 Et te & me col tu parlare appaga.
- Femina è nata, & non port' anchor benda,
 Comincio ei; che ti fara piacere
 La mia città, come c' huom la riprenda.
- Tu te n' andrai con questo antiuedere:
 Se nel mio mormorar prendesti errore;
 Dichiareranti anchor le cose uere.
- Ma di, s' i ueggio qui colui, che fore
 Trasse le noue rime cominciando
 Donne, c' hauete intelletto d' amore.
- Et io a lui; i mi son un; che quando
 Amore spira, noto; & a quel modo,
 Che detta dentro, uo significando.
- O Frate issa uegg' io, diss' egli, il nodo;
 Che'l Notato, & Guittone, & me ritenne
 Di qua dal dolce stile nouo, ch' i odo.
- I ueggio ben, come le uostre penne
 Diretr' al dittator sen' uanno strette;
 Che de le nostre certo non auenne.
- Et qual piu a gradire oltre si mette;
 Non uede piu da l'uno a l'altro filo:
 Et quasi contentato si tacette.
- Come gli augei, che uernan uerso'l Nilo,
 alcuna uolta di lor fanno schiera;
 Poi uolan piu in fretta, & uanno in filo;
- Così tutta la gente, che li era,
 Volgendo'l uiso raffretto su passo
 Et per magrezza & per uolery leggiera.

- E**t come l'huom, che di trottar e' lasso,
 Lass' andar li compagni, & si passeggia,
 Fin che si sfoghi l'affollar del casso;
Si lascio trapassar la santa greggia
 Forese; & dietro meco sen' uenua
 Dicendo, quando fia, ch'i ti riueggia?
Non so, risposi lui, quant' io mi uina:
 Ma gia non fia'l tornar mio tanto tosto;
 Ch'i non sia col uoler prima a la riuu.
Pero che'l luogo, u' fiai a uiuer posto,
 Di giorno in giorno piu di ben si spolpa;
 Et a trista ruina par disposto.
Hor ua, diss'ei; che quei, che piu n'ha colpa,
 Vegg'io a coda d'una bestia tratto
 Verso la ualle, oue mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo ua piu ratto
 Crescendo sempre, in fin ch'ella'l percuote,
 Et lassa'l corpo uilmente disfatto.
Non hanno molto a uolger quelle ruote
 (Et drizzo gliocchi al ciel); ch'a te fia chiaro
 Cio che'l mi dir piu dichiarar non pote.
Tu ti rimani homai: che'l tempo e' caro
 In questo regno si, ch'i perdo troppo
 Venendo teo si a paro a paro.
Qual esce alcuna uolta di galoppo
 Lo cavalier di schiera che atualchi,
 Et ua per farsi honor del primo intoppo;
Tal si parti da noi con maggior ualchi:
 Et i rimas' in uia con esso i due,
 Che fur del mondo si gran maliscalchi.

- E** t quando inmanz a noi si entrato fue,
 Che gliocchi miei si fer a lui seguaca,
 Come la mente a le parole sue;
- P** aruem' i rami grauidi & uinaci
 Dun' altro pomo, & non molto lontani,
 Per esser pur alhora uolto in laa.
- V** idi gente sott' esso alzar le mani,
 Et gridar non so che uerso le fronde;
 Quasi bramosi fantolini & uani;
- C** he pregano, e'l pregato non risponde;
 Ma per far esser ben lor uoglia acuta,
 Tien alto lor disio, & nol nasconde.
- P** oi si parti, si come ricreduta:
 Et noi uenimmo al grand' arbore adesso,
 Che tanti prieghi & lagrime rifiuta.
- T** rapassae' oltre senza farui presso:
 Legno e' piu su, che fu morso da Eua;
 Et questa pianta si leuo da esso:
- S** i tra le frasche non so chi diceua:
 Perche Virgilio & Statio & io ristretti
 Olt' andauam dal lato, che si leua.
- R** icordiui, dicea, d'e maladetti
 N'e nuuoli formati; che satolli
 Theseo combatter co doppi petti:
- E** t de gli Hebrei, ch'al ber si mostrar molli;
 Perche non hebbe Gedeon compagni,
 Quand' inuer Madian discese i colli.
- S** i acostati a l'un d'e due uiuagni
 Passammo udendo colpe de la gola
 Seguite gia da miseri guadagni.

- P** oi r'allargati per la strada sola
 Ben mille passi & piu ci portam' oltre
 Contemplando ciascun senza parola.
- C** he andate pensando si uoi sol tre,
 Subita uoce disse: ond' i mi scossi;
 Come fan bestie spauentate & poltre.
- D** rizzai la testa per ueder chi fossi:
 Et giamai non si uidero in fornace
 Vetri, o metalli si lucenti & rossi;
- C** om' i uia' un, che dicea; s' a uoi piace
 Montar in su; qui si conuien dar uolta:
 Quinca si ua, chi uol andar per pace.
- L'** aspetto suo m'hauea la uista tolta:
 Perch' i mi uols' indietr' a miei dottori;
 Com' huom, che ua, secondo ch' egli ascolta.
- E** t qual annuntiatrice de glialbori
 L'aura di maggio muouesi, & olezza
 Tutta impregnata da l'herba & da fiori;
- T** al mi senti un uento dar per mezza
 La fronte: & ben senti muouer la piuma;
 Che fe sentir d'ambrosia l'orezza:
- E** t senti dir; beati, cui alluma
 Tanto di gratia, che l'amor del gusto
 Nel petto lor troppo disir non fuma
- E** suriendo sempre, quanto e' gusto.

XXV.

- H** ora era; onde'l salir non uolea scorpio:
 Che'l sol haueua il cerchio di merigge
 Lasciat' al tauro, & la notte a lo scorpio.

P erche come fa l'huom; che non s'affigge;
 Ma uia a la uia sua, che che gli appaia,
 Se di bisogno stimolo il trafigge;

C osi entrammo noi per la callaia
 Vno innanz' altro prendendo la scala,
 Che per certezza i salitor dispaia.

E t quale il cicognin; che leua l'ala
 Per uoglia di uolar, & non s'attenta
 D'abbandonar lo nido, & gu la cala;

T al era io con uoglia accesa & spenta
 Di dimandar uenendo infìn a l'atto,
 Che fa colui, ch'a dicer s'argomenta.

N on lascio per l'andar, che fosse ratto,
 Lo dolce padre mio: ma disse; scorta
 L'arco del dir, che'nfin al ferro hai tratto.

A llhor sicuramente apri la bocca,
 Et cominciai; come si puo far magro
 La, doue l'huopo di nutrir non tocca?

S e t'ammantassi, come Meleagro
 Si consumo al consumar d'un tizzo;
 Non fora, disse, questo a te si agro.

E t se pensassi, com' al uostro guizzo
 Guizza dentr' a lo specchio uostra image;
 Cio che par duro, ti parrebbe uizzo.

M a perche dentr' a tu uoler t'adage;
 Ecco qui Statio: & io lui chiamo & prego,
 Che sia hor sanator de le tue piage.

S e la uendetta eterna gli dislego,
 Rispose Statio, la, doue tu sie;
 Discolpi me non potert' io far niego.

- P**oi comincio; se le parole mie
 Figlio la mente tua guarda & riceue;
 Lume ti fieno al come, che tu die.
- S**anguie perfetto; che mai non si beue
 Da l'assetate uene, & si rimane
 Quasi alimento, che di mensa leue;
- P**rende nel core a tutte membra humane
 Virtute informatiua; come quello,
 Ch'a farsi quelle per le uene uane.
- A**nchor digesto scende; ou'è piu bello
 Tacer, che dire: & quindi poscia genie
 Sour' altrui sangue in natural uasello.
- I**ui s'accoglie l'un & l'altro in seme;
 L'un disposto a patire, & l'altro a fare,
 Per lo perfetto loco, onde si preme:
- E**t giunto lui comincia adoperare
 Coagulando prima; & poi rauina,
 Cio che per sua materia fe gestare.
- A**nima fatta la uirtute attua,
 Qual d'una pianta, in tanto differente;
 Che quest' è'n uia, & quella è' già a rina;
- T**ant' oura poi; che già si moue & sente,
 Come fungo marino: & iui imprende
 Ad organar le posse, ond'è semente.
- H**or si piega Figliuolo, hor si distende
 La uirtu, ch'è dal cor del generante,
 Doue natura a tutte membra intende.
- M**a come d'animal diuenga fante;
 Non uedi tu anchor: quest' è' tal punto;
 Che piu sauiò di te già fece errante

- S** i, che per sua dottrina se disgiunto
 Da l'anima il passibile intelletto,
 Perche da lui non uide organo affunto.
- A** pri a la uerità, che uiene, il petto:
 Et sappi; che si tosto come al feto
 L'articular del cerebro è perfetto;
- L** o motor primo a lui si uolge lieto
 Soura tant' arte di natura; & spira
 Spirito nouo di uirtu repleto;
- C** he cio che troua attiuo quini, tira
 In sua sustantia; & fassi un'alma sola;
 Che uiue, & sente, & se in se rigira.
- E** t perche meno ammiri la parola;
 Guarda'l calor del sol; che si fa uino
 Giunto a l'homor, che da la uite cola.
- E** t quando Lachesis non ha piu lino;
 Soluesi da la carne; & in uirtute
 Seco ne porta & l'humano e'l diuino,
- L'** altre potentie tutte quante mute,
 Memoria, intelligentia, & uolontade
 In atto molto piu che prima acute.
- S** enza restarsi per se stessa cade
 Mirabilmente a l'una de le riue:
 Quiui conosce prima le sue strade.
- T** osto che luogo la la circoscriue;
 La uirtu formatiua raggia intorno
 Così & quanto ne le membra uiue.
- E** t come l'acr, quand' è ben piorno
 Per l'altrui raggio, che'n se si riflette,
 Di diuersi color si mostra adorno;

- C**osi l'aer uicin quivi si mette
 In quella forma, che in lui suggella
 Virtualmente l'alma, che ristette.
- E**t simigliante poi a la fiammella,
 Che segue'l fuoco, la' unque si muta;
 Segue a lo spirito sua forma nouella.
- P**ero che quindi ha posata sua paruta;
 E' chiamat'ombra: & quindi organa poi
 Ciascun sentire insin a la ueduta.
- Q**uindi parliamo, & quindi ridiam noi:
 Quindi faciam le lagrime, & sospiri,
 Che per lo monte hauer sentiti puoi.
- S**condo che ci affigon li disiri,
 Et gli altri affetti; l'ombra si figura:
 Et quest'è la cagion, di che tu miri.
- E**t gia uenuto a l'ultima tortura
 S'era per noi, & uolto a la man destra;
 Et eranam' attenti ad altra cura.
- Q**uivi la ripa fiamma insuor balestra:
 Et la cornice spira fiato in suso;
 Che la restette, & uia da lei sequestra:
- O**nd'ir ne conuenia dal lato schiuso
 Ad uno ad uno: & i temea'l foco
 Quinci, & quindi temea il cader giuso.
- L**o duca mio dicea; per esto loco
 Si uol tener a gliocchi stretto'l freno;
 Pero ch'errar potrebbesti per poco.
- S**umme Deus clementie, nel seno
 Del grand'ardor allhor udi cantando;
 Che di uolger cader mi fe non meno.

- E**t uidi spirti per la fiamma andando:
 Perch' i guardau' a i lor & a miei passi
 Compartendo la uista a quando a quando.
- A**ppresso'l fine, ch' a quel hinno fassi,
 Gridauan alto, uirum non cognosco:
 Indi ricominciuan l' hinno bassi.
- F**inito'l ancho gridauan, al bosco
 Corse Diana, & Helice caccionne,
 Che di Venere haue sentito il tosc.
- I**ndi a cantar tornauan: indi donne
 Gridauan & mariti, che fier casti
 Come uirtute & matrimonio imponne.
- E**t questo modo credo che lor basti
 Per tutto'l tempo, che'l foco gli abruscìa:
 Con tal cura conuien & con'tai pasti
- C**he la piaga da sezzo si ricuscìa.

XXVI.

- M**entre che si per l' orlo uno innanz' altro
 Ce n' andauamo, & spesso il buon maestro
 Diceua, guarda, gioui ch' io ti scaltro;
- F**eriam' l' sole in su l' homero destro;
 Che gia raggiando tutto l' occidente
 Mutua in bianco aspetto di alestro:
- E**t io facea co l' ombra piu rouente
 Parer la fiamma: & pur a tanto inditio
 Vidi molt' ombre andando poner mente.
- Q**uesta fu la cagion, che diede initio
 Lor a parlar di me: & cominciar si
 A dir; colui non par corpo fittitio.

- P**oi uerso me, quanto poteuan farsi,
 Certi si feron sempre con riguardo
 Di non uscir, doue non fosser arsi.
- O**tu; che uai non per esser piu tardo,
 Ma forse reuerente, a gli altri dopo;
 Risponda a me, che'n sete & in foco ardo.
- N**e sol a me la tua risposta e' huopo:
 Che tutti questi n'hanno maggior sete;
 Che d'acqua fresca Indo, o Ethiopo:
- D**inne, com'e che fai di te parete
 Al sol; come se tu non fossi anchora
 Di morte intrato dentro da la rete.
- S**i mi parlaua un d'essi: & io mi fora
 Gia manifesto; s'i non fosse atteso
 Ad altra nouita, ch'apparse allhora.
- C**he per lo mezz' del camin acceso
 Venia gente col uiso incontr' a questa;
 La qual mi fece a rimirar sospeso.
- L**i ueggio d'ogni parte farsi presta
 Ciascun' ombra; & basciarsi una con una
 Senza restar, contente a breue festa:
- C**osi per entro loro schiera bruna
 S'ammusa l'una con l'altra formica,
 Forse a spiar lor uia & lor fortuna.
- T**osto che parton l'accoglienza amica,
 Prima che'l primo passo li trascorra,
 Sopra gridar ciascuna s'affatica;
- L**a noua gente, sodoma & Gomorra;
 Et l'altra, ne la uata entro Pasiphe,
 Perche'l torello a sua luxuria corra.

- P** oi come gru; ch'a le montagne Riphe
 Volasser parte, & parte inuer l'arene;
 Queste del giel, quelle del sole schife;
L' una gente sen'ua, l'altra sen' uene;
 Et tornan lagrimando a i primi canti,
 Et al gridar, che piu lor si conuene:
E t racostarsi a me, come dauanti
 Essi medesmi, che m'hauean pregato,
 Attenti ad ascoltar n'e lor sembianti.
I o, che due uolte hauea uisto lor grato,
 Incominciai; o anime sicure
 D'hauer quando che sia di pace stato
N on son rimase acerbe, ne mature
 Le membra mie di la; ma son qui meco
 Col sangue suo, & con le sue giunture.
Q uina su uo, per non esser piu cieco:
 Donn'è di sopra, che n'acquista gratia;
 Perche'l mortal pe'l uostro mondo reco.
M a se la uostra maggior uoglia satia
 Tosto diuenge si, che'l ciel u'alberghi,
 Ch'è pien d'amor & piu ampio si spatia;
D itemi, acio ch' anchor arte ne uerghi,
 Chi siete uoi; & chi è quella turba,
 Che si ne ua direr' a i uostri terghi?
N on altrimenti stupido si turba
 Lo montanaro, & rimirando ammuta,
 Quando rozzo & saluatico s'inurba;
C he ciascu' ombra fece in sua paruta
 Ma poi che fieron di stupore sarche,
 Loqual ne gli altri cuor tosto s'atuta;

- B** eato te; che de le nostre marche;
 Ricomincio colei, che pria ne chiese;
 Per uiuer meglio experientia imbarche.
- L** a gente, che non uien con noi, offese
 Di cio; perche gia Cesar triumphando
 Regina contra se chiamar s'intese:
- P** ero si parton Sodoma gridando,
 Rimprouerando a se, com'hai udito,
 Et aiutan l'arsura uergognando.
- N** ostro peccato fu Hermaphrodito:
 Ma perche non seruammo humana legge
 Seguendo come bestie l'appetito;
- I** n obbrobrio di noi per noi si legge,
 Quando partiamci, il nome di colei,
 Che s'imbestia ne l'imbestiate schegge.
- H** or sai nostri atti, & di che fumo rei:
 Se forse a nome uoi saper chi semo;
 Tempo non e da dire, & non saprei.
- F** arotti ben di me uolere scemo:
 Son Guido Guinicelli; & gia mi purgo
 Per ben dolermi prima ch'a lo stremo.
- Q** uali ne la tristitia di Licurgo
 Si fer due figli a riueder la madre;
 Tal mi fec'io; ma non a tanto insurgo;
- Q** uand' i udi nomar se stesso il padre
 Mio & de gli altri miei miglior, che mai
 Rime d'amor usar dola & leggiadre:
- E** t senza udir & dir pensoso andai
 Lunga fiata rimirando lui;
 Ne per lo foco in la piu m'appressai.
- Poi che

- P** oi che di riguardar pasciuto fui;
 Tutto m'offerse pronto al su seruigio
 Con l'asseramar, che fa creder altrui.
- E** t egli a me; tu lasci tal uestigio
 Per quel, ch' i odo, in me & tanto chiaro;
 Che lethe nol po torre, ne far bigio.
- M** a se le tue parole hor uer giuraro;
 Dimmi, che e' cagion, perche mi mostri
 Nel dir & nel guardar d'hauermi caro.
- E** t io a lui; li dolci detti uostri;
 Che, quanto durerà l'uso moderno,
 Faranno cari anchora i lor inchiostri.
- O** Frate, disse, questu, ch'io ti scerno
 Col dito (& addito un spirto innanzi,)
 Fu mi glior fabbro del parlar materno:
- V** ersi d'amor, & prose di romanzi
 Souerchio tutti: & lascia dir gli stolti;
 Che quel di Lemosi credon ch'auanzi:
- A** uoce piu ch'al uer drizzan li uolti;
 Et cosi ferman sua opinione,
 Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
- C** osi fer molti antichi di Guittone
 Di grido in grido pur lui dando pregio,
 Fin che l'ha uinto'l uer con piu persone.
- H** or se tu hai sì ampio priuilegio,
 Che licito ti sia l'andare al chiostro,
 Nel qual e' Christo abbate del collegio;
- F** agli per me un dir di paternostro;
 Quanto bisogn' a noi di questo mondo,
 Oue poter peccar non e' piu nostro.

- P** oi forse per dar luogo a lui, secondo
 Che presso hauea, di sparue per lo foco;
 Come per acqua pesce andando al fondo.
I mi feci al mostrato innanzi un poco;
 Et dissi, ch' al su nome il mi desire
 Apparecchiava gratioso loco.
E i comincio liberamente a dire;
 Tan m' abbelis uotre cortois deman;
 Chi eu non puous, ne uueil a uos cobrue
I eu suis Arnault; che plor e uai cantan
 Con si tost uei la spassada folor;
 Et uei giam sen le ior, che sper denan.
A ra uis preu pera chella ualor,
 Che uis ghida al som de le scalina,
 Souegna uis a temps de ma dolor:
P oi s' a scose nel foco, che gli affina.

XXVII.

- S** i comequando i primi raggi uibra
 La, doue'l su fattor il sangue sparse,
 Cadendo Hiberno sotto l' alta libra
E n' onde in Gange di nuouo riarse;
 Si stana il sol; onde'l giorno s' en gna
 Quando langel di Dio lieto a apparse.
F uor de la fiamma stana in su la rina;
 Et cantaua, beati mundo corde,
 In uoce assai piu che la nostra uina:
P oscia, piu non si ua, se pria non morde
 Anime sante il foco: intrate in esso;
 Et al cantar di la non siate sorde.

- S** i disse come noi gli fumo presso:
 Perch' i diuenni tal; quando lo' ntesi;
 Qual e' colui, che ne la fossa e' messo.
- I** n su le mani commesse mi presi
 Guardando'l foco, imaginando forte
 Humani corpi gra ueduti accesi.
- V** olsersi uerso me le buone scorte:
 Et Virgilio mi disse; Figliuol mio
 Qui puote esser tormento, ma non morte.
- R** icordati, ricordati: & se io
 Souressò Gerion ti quidai saluo;
 Che farò hor, che son piu presso a Dio?
- C** redi per certo, che se dentr' a l' aluo
 Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
 Non ti potrebbe far d'un capel caluo.
- E** t se tu credi forse, ch'io t'inganni;
 Fatti uer lei; & fatti far credenza
 Con le tue mani al lembo d'e tuoi panni.
- P** on giu homai, pon giu ogni temenza:
 Volget' in qua, & uien oltre sicuro.
 Et io pur fermo, & contra conscienza.
- Q** uando mi uide star pur fermo & duro,
 Turbato un poco disse; hor uedi Figlio,
 Tra Beatrice & te e' questo muro.
- C** om' al nome di Tisbe aperse il aglio
 Piramo in su la morte, & riguardolla,
 Allhor chel gelso diuento uermiglio;
- C** osi la mia durezza fatta solla
 Mi uolsi al sanio duca udendo il nome,
 Che ne la mente sempre mi rampolla.

PURG.

- O**nd'è crollo la testa, & disse; come,
 Volem a star di qua, indi sorrise;
 Com' al fantin si fa, ch'è uinto al pome:
- P**oi dentr' al foco innanz' i mi si mise
 Pregando Statio che uenisse retro;
 Che pria per lunga strada ci diuise.
- C**ome fui dentro; in un bogliente uetro
 Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
 Tant' era iui lo'ncendio sen'za metro.
- L**o dolce padre mio per confortarmi
 Pur di Beatrice ragionando andaua
 Dicendo, gliocchi suoi già ueder parmi.
- G**uidauaci una uoce, che cantaua
 Di la: & noi attenti pur allei
 Venimmo fuor, la oue si montaua.
- V**enite Benedicti patris mei
 Sono dentr' a un lume; che li era
 Tal; che mi uinse, & guardar nol potei.
- L**o sol sen'ua, soggiunse; & uien la sera:
 Non u'arrestate; ma studiate'l passo,
 Mentre che l'occidente non s'annerà.
- D**ritta salia la uia per entro'l sasso
 Verso tal parte; ch'io toglieua i raggi
 Dinanz' a me del sol, ch'era già basso.
- E**t di pochi scaglion leuammo i saggi;
 Che'l sol coratr per l'ombra, che si spense,
 Sentimmo dietro & io & gli mie saggi.
- E**t pria che'n tutte le sue parti immense
 Fosse oriZonte fatto d'un aspetto,
 Et notte hauesse tutte sue dispense;

- C**iascun di noi d'un grado fece letto:
 Che la natura del monte ci affranse
 La possa del salir, piu che'l diletto.
- Q**uali si fanno ruminando manse
 Le capre state rapide & proterue
 Sopra le cime prima che sian pranse
- T**aate a l'ombra, mentre che'l sol ferue,
 Guardate dal pastor, che'n su la uerga
 Poggiato s'è, & lor poggiate serue;
- E**t qual il mandrian, che fuor alberga,
 Lungo'l peculio suo quieto pernotta
 Guardando, perche fiera non lo sperga;
- T**ali eravamo tutt'e tre allhotta;
 Io come capra, & ci come pastori;
 Fasciati quinci & quindi da la grotta.
- P**oco potea parer li del disuori:
 Ma per quel poco ueder io le stelle
 Di lor soler & piu chiare & maggiori.
- S**i ruminando & si mirando in quelle
 Mi prese'l sonno; il sonno; che souente,
 Anzi che'l fatto sia, sa le nouelle.
- N**ell' hora credo; che de l' oriente
 Prima raggio nel monte Citherea,
 Che di fuoco d'amor par sempre ardente;
- G**iouene & bella in sogno mi pareo
 Donna ueder andar per una landa
 Cogliendo fiori; & cantando dicea
- S**appia, qualunque'l mi nome dimanda,
 Ch'i mi son Lia; & uo mouendo'ntorno
 Le belle mani a farm' una ghirlanda.

- P** er piacerm' a lo specchio, qui m'adorno:
 Ma mia suora Rachel mai non se smaga
 Dal su ammiraglio; & siede tutto giorno.
- E** ll' e' de suo begliocchi ueder uaga,
 Com' io dell' adornarmi con le mani:
 Lei lo ueder, & me l'ourare appaga.
- E** t gra per li splendori antelucani;
 Che tanto a i peregrin surgon piu grati,
 Quanto tornando albergan men lontani;
- L** e tenebre fuggian da tutti lati,
 E'l sonno mio con esse: ond' i leuami
 Veggendo i gran maestri gra leuati.
- Q** uel dolce pome; che per tantirami
 Ceratndo ua la cura d'e mortali;
 Hoggi porra in pace le tue fami:
- V** irgilio inuerso me queste cotali
 Parole uso: & mai non furo strenne;
 Che fosser di piacer a queste iguali.
- T** anto uoler soura uoler mi uenne
 De l'esser su; ch' ad ogni passo poi
 Al uolo mi sentia crescer le penne.
- C** ome la scala tutta sotto noi
 Fu corsa, & fumo in su'l grado superno;
 In me fido Virgilio gliocchi suoi;
- E** t disse; il temporal foco, & l'eterno
 Vedut' hai Figlio; & se uenuto in parte,
 Ou' io per me piu oltre non discerno.
- T** ratto t'ho qui con ingegno & con arte:
 Lo tu piacer homai prendi per duca:
 Fuor se dell' erte uie, fuor se dell' arte.

- V edi la il sol; che'n fronte ti riluce:
 Vedi l'herbetta, i fiori, & gli arbuscelli;
 Che quella terra sol da se produce.
- M entre che uegnan lieti gliocchi belli,
 Che la grimando a te uenir mi fenno;
 Seder ti puoi, & puoi andar tra elli.
- N on aspettar mi dir piu, ne mi cenno:
 Libero, dritto, sano e' tu arbitrio;
 Et fallo fora non far a su fenno:
- P erch'io te sopra te coronò & mitrio.

XXVIII.

- V ago gia di cercar denero & d'intorno
 La diuina foresta spessa & uiua,
 Ch'a gliocchi temperaua il nouo giorno,
- S enza piu aspettar lasci ai la riu
 Prendendo la campagna lento lento
 Su per lo suol, che d'ogni parte oliua.
- V n' aura dolce sanza mutamento
 Hauer in se mi feria per la fronte
 Non di piu colpo, che soauo uento:
- P er cui le fronde tremolando pronte
 Tutte quante piegauano a la parte,
 V la prim'ombra gitta il santo monte,
- N on pero dal lor esser dritto sparte
 Tanto, che gliaugelletti per le cime
 Lasciasser d'operar ogni lor arte:
- M a con piena letitia l'hore prime
 Cantando riceuieno intra le foglie,
 Che teneuan bordon a le sue rime

- T**al, qual di ramo in ramo si raccoglie
 Per la pineta in sul lito di Chiassi,
 Quand' Eolo sciroccho fuor discioglie.
- G**ia m'hauean trasportato i lenti passi
 Dentr' a la selu' antica tanto, ch'io
 Non potea riueder ou' i m'intrassi:
- E**t eco piu andar mi tolse un rio;
 Che'n uer sinistra con sue picciol' onde
 Pieguua l'herba, che'n sua ripa uscio.
- T**utte l'acque, che son di qua piu monde,
 Parriano hauer in se mistur' alcuna
 Verso di quella, che nulla nasconde;
- A**uegna che si moua bruna bruna
 Sotto l'ombra perpetua; che mai
 Raggiar non lascia sole uui, ne luna.
- C**o pie ristetti, & co gliocchi passai
 Di la dal fiumicello per mirare
 La gran uariation d'e freschi mai:
- E**t la m'apparue; si com'egli appare
 Subitamente cosa, che di sua
 Per marauiglia tutt' alero pensare;
- V**na donna soletta; che si gia
 Cantando & isciogliendo fior da fiore,
 Ond' era pinta tutta la sua uia.
- D**ch bella Donna; ch'a raggi d'amore
 Ti scaldi, s'i uo creder a sembianti,
 Che soglion esser testimon del cuore;
- V**egnati uoglia di trarreti auanti,
 Diss' io a lei, uerso questa riuera
 Tanto, ch'i possa intender che tu canti.

- T**u mi fai rimembrar doue & qual era
 proserpina nel tempo; che perdette
 La madre lei, & ella primauera.
- C**ome si uolge co le piante strette
 A terra & intra se donna, che balli,
 Et piede innanzi piede a pena mette;
- V**olses' in su uermigli & in su gialli
 Fioretti uerso me non altrimenti,
 Che uergine, che gliocchi honesti aualli:
- E**t fece i preghi miei esser contenti
 Si appressando se; che'l dolce suono
 Venina a me co suoi intendimenti.
- T**osto che fu la, doue l'herbe sono
 Bagnate gia da l'onde del bel fiume;
 Di leuar gliocchi suoi mi fece dono.
- N**on credo che splendesse tanto lume
 Sotto le ciglia a Venere trafitta
 Dal figlio fuor di tutto suo costume.
- E**lla ridea da l'altra riu a dritta
 Trahendo piu color con le sue mani,
 Che l'alta terra senza seme gitta.
- T**re passi ci facea'l fiume lontani.
 Ma Helleponto, la'ue passo Xerse
 Anchora freno a tutti orgogli humani,
- P**iu odio la Leandro non sofferse
 Per mareggiar intra Sesto & Abido;
 Che quel da me, perch' allhor non s'aperse.
- V**oi siete nuoui: & forse perch' io rido,
 Comincio ella, in questo luogo eletto
 A l'humana natura per su nido,

- M** arauigliando tienni alcun sospetto :
 Ma luce rende il salmo dilettaſti ;
 Che puote diſnebbiar uoſtro'ntelletto .
- E** t tu ; che ſe dinanzi, & mi pregati ;
 Di ſ'altro uoi udir: ch'i uenni preſta
 Ad ogni tua queſtion, tanto che baſti .
- L** 'acqua, diſſ' io, e' il ſuon de la foreſta
 Impugnan dentr' a me nouella fede
 Di coſa, ch'i udi contraria a queſta .
- O** nd' ella ; i dicero, come procede
 Per ſua cagion, cio ch' ammirar ti face ;
 Et purghero la nebbia, che ti fiede .
- L** o ſomno ben, che ſolo eſſo a ſe piace,
 Fece l'huom buono a bene ; et queſto loco
 Diede per arra a lui d'eterna pace .
- P** er ſua diſſalta qui dimoro poco:
 Per ſua diſſalta in pianto et in affanno
 Cambio honeſto riſo & dolce gioco .
- P** erche'l turbar, che ſotto da ſe fanno
 L'exaltation de l'acqua & de la terra,
 Che quanto poſſon dietr' al calor uanno,
- A** l'huomo non faceſſe alcuna guerra ;
 Queſto monte ſali uer lo ciel tanto ;
 Et libero e' da indi, oue ſi ferra .
- H** or perche in circuito tutto quanto
 L'aer ſi uolge con la prima uolta,
 Se non gli e' rotto il cerchio d'alcun canto ;
- I** n queſt' altezza, che tuti e' diſciolta
 Nell'aer uiuo, tal moto percuote ;
 Et fa ſonar la ſelua, perch' e' folta :

- E** t la percossa pianta tanto puote;
 Che de la sua uirtute l'aura impregna,
 Et quella poi girando intorno scuote:
- E** t l'altra terra secondo ch'è degna
 Per se o per su ciel, concepe & figlia
 Di diuerse uirtu diuerse legna.
- N** on parrebbe di la poi marauiglia
 Vdito questo, quando alcuna pianta
 senza seme palese ui s'appiglia.
- E** t saper dei, che la campagna santa,
 Oue tu se, d'ogni semenza è piena;
 Et frutto ha in se, che di la non si schianta.
- L'**acqua, che uedi, non surge di uena,
 Che ristori uapor, che giel conuertta;
 Come fiume, ch'acquista & perde lena:
- M**a esce di fontana salda & certa;
 Che tanto del uoler di Dio riprende,
 Quant' ella uersa da due parti aperta.
- D**a questa parte con uirtu discende
 Che toglie altrui memoria del peccato:
 Da l'altra d'ogni ben fatto la rende.
- Q**uina Lethe; cosi da l'altro lato
 Eunoe si chiama: & non adopra;
 Se quina & quindi pria non è gustato.
- A** tutt' altri sapori esto è di sopra.
 Et auegna ch'assai possa esser satia
 La sete tua, perche piu non ti scuopra;
- D**arotti un corollario anchor per gratia:
 Ne credo che'l mi dir ti sia men atro,
 Se oltre promission teo si spatia.

- Q**uelli; ch' anticamente poetaro
 L'eta dell'oro, & su stato felice;
 Fors' in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'humana radice:
 Qui primauera sempre, & ogni frutto
 Nettare è, questo, di che ciascun dice.
I mi riuols' a dietr' allhora tutto
 A mie poeti; & uidi che con riso
 Vdit' hauean l'ultimo costrutto:
Poi a la bella donna torna' il uiso.

XXIX.

- C**antando, come donna innamorata,
 Continuo col fin di sue parole,
 Beati, quorum tecta sunt peccata:
Et come Nimphe, che si guan sole
 Per le saluatic'h' ombre distando
 Qual di suggir, qual di ueder lo sole;
Allhor si mosse contra'l fiume andando
 Su per la riuu; & io pari di lei
 Picciol passo con picciol seguintando.
Non eran cento tra suo passi & miei;
 Quando le ripe igualmente dier uolta
 Per modo, ch'al leuante mi vendei.
Ne ancho fu cosi nostra uia molta;
 Quando la donna mia a me si torse
 Dicendo, Frate mio guarda, & ascolta.
Et ead un lustro subito trascorse
 Da tutte parti per la gran foresta
 Tal, che di balenar mi mise in forse.

- M**a perch'el balenar come uien, resta;
 Et quel durando piu & piu splendena;
 Nel mi pensar dicea, che cosa è questa:
Et una melodia dolce correna
 Per l'aer luminoso: onde buon Zelo
 Mi fe riprender l'ardimento d'Eua.
Che la, doue ubidia la terra al cielo,
 Femina sola & pur teste' formata
 Non soffersse di star sott'alcun uelo:
Sotto'l qual se diuota fosse stata;
 Haurci quell' ineffabili delitie
 Sentite prima, & poi lungi fiata.
Ment'io m'andaua tra tante primitie
 De l'eterno piacer tutto sospeso,
 Et disioso anchora a piu letitie;
Dinanz' a noi tal, qual un foco acceso,
 Ci si fe l'aer sotto i uerdi rami;
 È l' dolce suon per tanto era gra'nteso.
O Sacrosante Vergini se fami,
 Freddi, ouigilie mai per uoi soffersi;
 Cagion mi sprona, ch'io merce ne chiami.
Hor com'ien, ch' Helicon per me uersi;
 Et Vrania m'aiuti col su choro
 Forti cose a pensar metter in uersi.
Poco piu oltre sette alberi d'oro
 Falsaua nel parer il lungo tratto
 Del mezo, ch'era anchor tra noi & loro:
Ma quan d'i fisci si presso di lor fatto,
 Che l'obbietto commun, che'l senso inganna,
 Non perdea per distantia alcun su atto;

- L**a uirtu, ch'a ragion discorsò ammanno:
 Si com'egli eran candelabri apprese,
 Et ne le uoci del cantare Osanna,
Disopra fiammeggiava il bel arnese
 Piu chiaro assai, che luna per sereno
 Di mezza notte nel suo mezzo mese:
Imi riuolsi d'ammiracion pieno
 Al buon Virgilio: & esso mi rispose
 Con uista carca di stupor non meno:
Indi rendei l'aspetto a l'alte cose;
 Che si moueno incontr'a noi si tardi,
 Che foran uinte da nouelle spose.
La donna mi sgrido; perche pur ardi
 Si ne l'affetto de le uiue luci;
 Et cio che uien diretr'a lor non guardi?
Genti uidi'io allhor, com'a lor duci,
 Venir appresso uestite di bianco:
 Et tal candor giamai di qua non fuci.
L'acqua splendea dal sinistro fianco,
 Et rendea a me la mia sinistra costa;
 S'i riguardaua in lei, come specchio ancho.
Quand'io da la mia riuua hebbi tal posta,
 Che solo il fiume mi facea distante;
 Per ueder meglio, a passi diedi sosta:
Et uidi le fiammelle andar auante
 Lasciando dietr'a se l'aer dipinto;
 Et di tratti pennelli hauea sembiante;
Di ch'egli sopra rimanea distinto
 Di sette liste tutte in quei colori;
 Onde fe l'arco il sole, & Delia il canto.

- Q**uesti stendali drieto eran maggiori,
 Che la mia uista, & quanto a mio auiso,
 Diece passi distauan quei di fuori.
- S** otto cosi bel ciel, com'io diuiso,
 Ventiquattro signori a due a due
 Coronati uenian di fior d' aliso.
- T** utti cantauan; benedetta tue
 Ne le figlie d' Adamo; & benedette
 Siano in eterno le bellezze tue.
- P** oscia ch'è fiori & l'altre fresche herbette
 A rimpetto di me da l'altra sponda
 Libere fur da quelle genti elette;
- S** i come luce luce in ciel seconda,
 Vennero appresso lor quattro animali
 Coronati ciasun di uerde fronda.
- O** gnuino era pennuto di sei ali;
 Le penne piene d'occhi; & gliocchi d'Argo
 Se fosser uiui farebber cotali.
- A** discriuer lor forma piu non spargo
 Rime Lettor: ch'altra spesa mi strigne
 Tanto, ch'è n questa non poss'esser largo.
- M** a leggi Ezechiel; che li dipigne,
 Come li uide da la fredda parte
 Venir con uento con nube & con igne:
- E** t qua li trouerai ne le sue carte,
 Tal eran quiui; saluo ch'a le penne
 Giouanni e' meco, & da lui si diparte.
- L** o spatio dent' a lor quattro contenne
 Vn carro in su due rote triumphale;
 Ch'al collo d'un griphon tirato uenne:

- E** t esso tendea su l'un & l'altr'ale
 Tra la mezzana & le tre & tre liste;
 Si ch'a nulla fendendo facea male:
T anto saluan, che non eran uiste:
 Le membra, d'oro hauea, quant' era uacello;
 Et bianche l'altre di uernuglio miste.
N on che Roma di carro cosi bello
 Rallegrasse A phricano, ouer Augusto;
 Ma quel del sol saria pouer con ello:
Q uel del sol; che suiando fu combusto
 Per l'oration de la terra deuota,
 Quando fu Giove arcanamente gusto.
T re donne in giro da la destra rota
 Venian danzando; l'una tanto rossa,
 Ch'apena fora dentr' al foco nota;
L altr'era, come se le carni & l'ossa
 Fossero state di smeraldo fatte;
 La terza pareua neue teste' mossa:
E t hor pareuan da la bianca tratte,
 Hor da la rossa; & al canto di questa
 L'altre toglien l'andar & tarde & ratte.
D a la sinistra quattro facen festa
 In porpora uestite dietr' al modo
 D'una di lor, c'hauea tre occhi in testa.
A ppresso tutto il pertrattato nodo
 Vidi due uecchi in habito dispari,
 Ma pari in atto & honestato & sodo.
L' un si mostraua alcun d'e famigliari
 Di quel sommo Hippocrate; che natura
A gli animali fe, ch'ell' ha piu cari:

- M**ostraua l'altro la contraria cura
 Con una spada lucida & acuta,
 Tal che di qua dal rio mi fe paura.
- P**oi uidi quattro in humile paruta;
 Et dietro da tutti un uecchio solo
 Venir dormendo con la faccia arguta.
- E**t questi sette col primaio stuolo
 Eran' habituati: ma di gigli
 Di sopra'l capo non faceuan brolo;
- A**nzi di rose et d'altri fior uermigli:
 Giurat' hauria poco lontano aspetto,
 Che tutt' ardesser di sopra da i cigli.
- E**t quando'l carro a me fu a rimpetto;
 Vn tuon s'udi; & quelle genti degne
 Paruer hauer l'andar piu interdetto.
- F**ermandos' iui con le prime insegne.

XXX.

- Q**uando'l settentrion del primo cielo;
 Che ne ocafo mai seppe, ne orto;
 Ne d'altra nebbia, che di colpa uelo;
- E**t che faceua li ciascan acorto
 Di su douer, comè'l piu basso face,
 Qual timon gira per uenir a porto;
- F**ermo s'affisse; la gente uerace
 Venuta prima tral Griphone & esso
 Al carro uolse, se com'a sua pace:
- E**t un di loro quasi da ciel messo,
 Vienni sposa de Libano, cantando
 Grido tre uolte; & tutti gli altri appresso.

- Q**ual i beati al nouissimo bando
 Surgeran presti ognun di sua caverna
 La riuersata carne alleniando;
- C**otali in su la diuina basterna
 Si leuar cento ad uocem tanti senis
 Ministri & messaggier di uita eterna.
- T**utti dicen, Benedictus, qui uenis;
 Et fior gittando di sopra & dintorno
 Manibus o date lilia plenis.
- I**uidi gia nel cominciar del giorno
 La parte oriental tutta rosata,
 Et l'altro ciel di bel sereno adorno;
- E**t la faccia del sol nascer ombrata
 Si, che per temperanza di uapori
 L'occhio lo sostenea lungu fiata:
- C**osi dent'una nuuola di fiori;
 Che da le mani angeliche salua,
 Et ricadena giu dentro & di fori;
- S**oura candido uel anta a'olina
 Donna m'apparue sotto uerde manto
 Vestita di color di fiamma uiua.
- E**t lo spirito mio; che gia cotanto
 Temp'era stato con la sua presenza;
 Non era di stupor tremando affranto.
- S**anza de gliocchi hauer piu conoscenza
 Per occulta uirtu, che da lei mosse,
 D'antico amor senti la gran potenza.
- T**osto che ne la uista mi percosse
 L'alta uirtu, che gia m'hauca traffitto
 Prima ch'i suor di pueritia fosse;

- V**olsimi a la sinistra col rispetto;
 Col qual il fantolin corre a la mamma,
 Quand'ha paura, o quand'egli e' afflitto;
Per dicer a Virgilio, men che dramma
 Di sangue m'è rimasa, che non tremi:
 Conosco i segni de l'antica fiamma.
Ma Virgilio n'hauea lasciati scemi
 Di se; Virgilio dolcissimo padre;
 Virgilio, a cui per mia salute diemi:
Ne quantunque perdeo l'antica madre
 Valse a le guance nette di rugiada,
 Che la grimando non tornasser adre.
Dante, perche Virgilio se ne uada,
 Non pianger ancho; non pianger anchora;
 Che pianger ti conuien per altra spada;
Quasi ammiraglio; che n'poppa & in prora
 Vien a ueder la gente, che ministra
 Per gli alti legni, & a ben far la'n cora
In su la sponda del carro sinistra,
 Quando mi uolsi al suon del nome mio,
 Che di necessita qui si registra,
Vidi la donna, che pria m'appario,
 Velata sotto l'angelica festa
 Drizzar gliocchi uer me di qua dal rio.
Tutto che'l uel, che le scendea di testa
 Cerchiato da la fronde di Minerva
 Non la lasciasse parer manifesta;
Realmente nel atto anchor proterua
 Continuo; come colui, che dice,
 E'l piu caldo parlar dietro riserua;

- G**uardami ben: ben son, ben son Beatrice
 Come degnasti d'acceder al monte?
 Non sapei tu, che qui e' l'huom felice?
- G**liocchi mi cadder giu nel chiaro fonte:
 Ma ueggendomi in esso trassi a l'herba;
 Tanta uergogna mi grauo la fronte.
- C**osi la madre al figlio par superba;
 Com'ella paru'a me: perche d'amaro
 Senti'l sapor de la pietate acerba.
- E**lla si tacque; & gliangeli cantaro
 Di subito, in te Domine speraui;
 Ma oltre pedes meos non passaro.
- S**i come neue tra le uiue traui
 Per lo dosso d'Italia si congela
 Soffiata & stretta da li uenti schiaui;
- P**oi liquefatta in se stessa trapela;
 Pur che la terra, che perde ombra, spiri;
 Si che par foco fonder la candela;
- C**osi fui senza la grime & sospiri
 Anzi'l cantar di que, che notan sempre
 Dietr'a le note de glieterni giri:
- M**a po ch'intesi ne le dolci tempore
 Lor compatiue a me piu che se detto
 Hauesser, Donna perche si lo stempre;
- L**o giel, che m'era'ntorn al cor ristretto,
 Spirito & acqua fessi; & con angoscia
 Da la bocca & da gliocchi uscì del petto.
- E**lla pur ferma in su la destra coscia
 Del atro stando ale su stantie pie,
 Volse le su parole cosi poscia:

- V**oi uigilate ne l'eterno die;
 Si che notte ne sonno a uoi non fura
 Passo, che faccia'l secol per sue uie;
- O**nde la mia risposta è con piu cura;
 Che m'intenda colui, che di la piagne;
 Perche sia colpa & duol d'una misura.
- N**on pur per oura de le rote magne;
 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
 Secondo che le stelle son compagne;
- M**a per larghezza di grazie diuine;
 Che si alti uapor hanno a lor piona,
 Che nostre uiste la non uan uicine;
- Q**uesti fu tal ne la sua uita noua.
 Virtualmente; ch'ogni habito destro
 Fati' hauerebbe in lui mirabil proua.
- M**a tanto piu maligno & piu siluestro
 Si fa'l terren col mal seme & non colto;
 Quant'egli ha piu di buon uigor terrestre.
- A**lcun tempo'l sostenni con mi uolto:
 Mostrando gliocchi grouenetti a lui
 Mecol menaua in dritta parte uolto.
- S**i tosto come in su la foglia fui
 Di mia seconda etade, & mutai uita;
 Questi si tolse a me, & diessi altrui.
- Q**uando di carne a spirto era salita,
 Et bellezza & uirtu cresciuta m'era;
 Fu io allui men cara & men gradita:
- E**t uolse i passi suoi per uia non uera
 Imagini di ben seguendo false,
 Che nulla promission rendono intera.

- N**e l'impetrare spiration mi ualse;
 Con lequali & in sogno & alerimenti
 Lo rinocai; si poco a lui ne calse.
- T**anto giu cadde; che tutti argomenti
 A la salute sua eran gia corti,
 Fuor che mostrarli le perdute genti.
- P**er questo uisitai lascio d'e morti;
 Et a colui, che l'ha qua su condotto,
 Li prieghi miei piangendo siron porti.
- L'**alto fato di Dio sarebbe rotto;
 Se Lethe si passasse, & tal uinanda
 Fosse gustata senz'alcuno scotto
- D**i pentimento, che la grime spanda.

XXXI.

- O**tu, che se dila dal fiume sacro;
 Volgendo su parlar a me per punta,
 Che pur per taglio m'era parut' acro,
- R**icomincio seguendo senza cunta;
 Di, di, se questi e' uero: a tant' accusa
 Tua confession conuien esser congrunta.
- E**ra la mia uirtu tanto confusa;
 Che la uoce si mosse, & pria si spense,
 Che da gli organi suoi fosse diseniufa.
- P**oco soffersse: poi disse; che pense?
 Rispondi a me: che le memorie triste
 In te non son anchor da l'acqua offense.
- C**onfusion, paura insieme miste
 Mi pinsen un tal si fuor de la bocca;
 Alqual intender fur mestier le uiste,

- C**ome balestro frange, quando scotta,
 Da troppa tesa la sua corda & l'arco,
 Et con men forza l'hassta il segno totta;
- S**i scoppia' io sottesso graue arco
 Fuori sgorgando la grime & sospiri;
 Et la uoce allento per lo su uarco.
- O**nd' ell' a me; per entro i miei disiri;
 Che ti menauan ad amar lo bene,
 Di la dalqual non e' a che s'aspiri;
- Q**uai fosse attrauerstate, o quai cathene
 Trouasti; perche del passar innanzi
 Douessiti cosi spogliar la spene?
- E**t quali ageuolezze, o quali auanzi
 Ne la fronte de gli altri si mostraro;
 Perche douessi lor passeggiar anzi?
- D**opo la tratta d'un sospiro amaro
 A pena hebbi la uoce, che rispose;
 Et le labbra a fatica la formaro.
- P**iangendo dissi; le presenti cose
 Col falso lor piacer uolser mie passi,
 Tosto che'l uostro uiso si nascose.
- E**t ella; se tacesse, o se negasse
 Cio che confessi; non fora men nota
 La colpa tua; da tal giudice sasse.
- M**a quando scoppia da la propria gota
 L'accusa del peccato; in nostra corte
 Riulge se contra'l taglio la rota.
- T**uttauia perche me uergogna porte
 Del tu error, & perche altra uolta
 Vdendo le Sirene sie piu forte;

- P** on gu' l seme del pianger; & ascolta:
 Si udirai, come'n contraria parte
 Muouer doueati mia carne so polta.
- M** ai non t'appresento natura & arte
 Piacer; quanto le belle membra, in ch'io
 Rinchiusa fui, & che son terra sparte:
- E** t s'el sommo piacer si ti fallio
 Per la mia morte; qual cosa mortale
 Douea poi trarre te nel su disio?
- B** en ti doueni per lo primo strale
 De le cose fallaci leuar suso
 Direty' a me; che non era piu tale.
- N** on ti douea grauar le penne in guso
 Ad aspettar piu colpi o pargoletta,
 O altra uanuta con si breue uso.
- N** uouo augelletto due, o tre aspetta:
 Ma dinanzi da gliocchi d'e pennuti
 Rete si spiega indarno, o si saetta.
- Q** uale fanciulli uergognando muti
 Con gliocchi a terra stanno si ascoltando,
 Et se riconoscendo, & ripentuti;
- T** al mi stau'io: & ella disse; quando
 Per udir se dolente; alza la barba;
 Et prenderai piu doglia riguardando.
- C** on men di resistentia si dibarba
 Robusto cerro ouero a nostral uento,
 O uero a quel de la terra d'Hiarba;
- C** h'i non leuai al su comando il mento:
 Et quando per la barba il uiso chiese;
 Ben conobbi'l uenen de l'argomento.

- E** t come la mia faccia si distese;
 Posarsi quelle belle creature
 Da loro apparition, l'occhio comprese:
E t le mie luci anchor poco sicure
 Vider Beatrice uolta in su la fiera
 Ch'è sola una persona in due nature.
S otto su uelo & oltre la riuera
 Verde pareami piu se stessa antica
 Vincer; che l'altre qui, quand' ella c'era.
D i penter si mi punse iui l'ortica;
 Che di tutt' altre cose qual mi torse
 Piu nel su amor, piu mi si fe nimica.
T anta riconoscenza il cor mi morse;
 Ch'i caddi uinto: & qual allhora femmi;
 Salsi colei, che la cagion mi porse.
P oi quando l'cor di fuor uirtu rendemmi;
 La donna, ch'i hauea trouata sola,
 Sopra me uidi: & dicea; tiemmi, tiemmi.
T ratto m'haue nel fiume infino a gola;
 Et tirandosi me dietro sen' guaa;
 Sour'esso l'acqua lieue, come spola.
Q uando fu presso alla beata riuua;
 Asperges me si dolcemente udisti;
 Ch'i nol so rimembrar, non ch'i lo scriua.
L a bella donna nelle braccia aprissi:
 Abbraciammi la testa; & mi sommersi;
 Oue conuenne ch'io l'acqua in ghiottissi:
I ndi mi tolse, & bagnato m'offerse
 Dentr'a la danza de le quattro belle;
 Et ciascuna col braccio mi coperse.

- N**oi sem qui Nimphe, & nel ciel semo stelle:
 Pria che Beatrice discendesse al mondo
 Fum' ordinat' a lei per su ancelle.
- M**enrenti a gliocchi suoi: ma nel giocondo
 Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
 Le tre di la, che miran piu profondo:
- C**osi cantando cominciaro: & poi
 Al petto del Griphon feco menarmi,
 Oue Beatrice uolta staua a noi.
- D**isser; fa che le uiste non risparmi:
 Posto t'hauem dinanz' a gli smeraldi;
 Ond' amor gia ti trasse le su armi.
- M**ille disiri piu che fiamma caldi
 Strinsermi gliocchi a gliocchi rilucenti;
 Che pur soura'l Griphone stauan saldi.
- C**ome in lo specchio il sol, non altrimenti,
 La doppia fiera dentro ui raggiua
 Hor con uni hor con altri reggimenti.
- P**ensa Lettor, s'i mi marauigliua;
 Quando uede a la cosa in se star queta,
 Et nel Idolo suo si trasmutua.
- M**entre che piena di stupore & lieta
 L'anima mia gustaua di quel cibo,
 Che satiando se di se affeta;
- S**e dimostrando del piu alto tribo
 Ne gliatti, l'altre tre si fero auanti
 Danzando al lor angelico attribo.
- V**olgi Beatrice, uolgi gliocchi santi;
 Era la sua canzone; al tu fedele,
 Che per uederti ha mossi passi tanti.

- P** er gratia fa noi gratia, che disuele
A lui la boata tua; si che discerna
 La seconda bellezza, che tu cele.
O isplendor di uina luce eterna
 Chi pallido si fece sotto l'ombra
 si di Parnaso, o beue in sua citerna;
C he non paress' hauer la mente ingombra
 Tentando a render te; qual tu paresti
 La dou' harmonizzando il ciel t'adombra,
Q uando nell'aere aperto ti soluesti.

XXXII.

- I** ant' eran gliocchi miei fissi & attenti
A disbramarsi la decenne sete;
 Che gli altri sensi m'eran tutti spenti:
E t essi quina & quindi hauen parete
 Di non caler; così lo santo riso
A se traheli con l'antica rete:
Q uando per forza mi fu uolto'l uiso
 Ver la sinistra mia da quelle Dee;
 Perch'io uida da loro un troppo viso.
L a disposition, ch'a ueder ee
 Ne gliocchi pur teste dal sol percossi,
 Senza la uista alquanto esser mi fec:
M a poi ch'al poco il uiso riformossi
 (I dico al poco per rispetto al molto
 Sensibil, ond' a forza mi rimossi);
V idi in sul braccio destro esser riuolto
 Lo glorioso exerato, & tornarsi
 Col sole & con le sette fiamme al uolto.

- C**ome sotto li scudi per salvarsi
 Volgesi schiera, & se gira col segno,
 Prima che possa tutta in se mutarsi;
- Q**uella militia del celeste regno,
 Che procedeva tutta trapassonne,
 Pria che piegasse'l carro il primo legno.
- I**ndi a le rote si tornar le donne;
 El Griphon mosse'l benedetto carro
 Si, che pero nulla penna crollonne.
- L**a bella donna, che mi trasse al uarco,
 Et Statio, & io seguitauam la rota;
 Che fe l'orbita sua con minor arco.
- S**i passeggiando l'alta selua uota
 (Colpa di quella, ch'al serpente cresce)
 Tempraua i passi in angelica nota.
- F**orse in tre uoli tanto spatio prese
 Difrenata saetta; quanto eramo
 Rimossi, quando Beatrice scese.
- I**senti mormorar a tutti, Adamo:
 Poi cerchiaro una pianta dispogliata
 Di foglia & d'altra fronda in ciascun ramo.
- L**a coma sua; che tanto si dilata
 Piu, quanto piu e' su; fora da gl' Indi
 N'e boschi lor per altezza mirata.
- B**eato se Griphon; se non discindi
 Col beato d'esto legno dolce al gusto;
 Poscia che mal si torce'l uentre quindi:
- C**osi d'intorno a l'arbore robusto
 Gridaron gli altri: & l'animal binato;
 Si si conserua il seme d'ogni gusto.

È t uolto al temo, ch'egli hauea tirato,
 Trasselo al pie de la uedoua frasca;
 Et quel di lei a lei lascio legato.
Come le nostre piante, quando casca
 Giu la gran luce mischiata con quella
 Che raggia dietro a la celeste lasca,
Turgide fansi; & poi si rinouella
 Di su color ciascuna, pria ch'è l'sole
 Giungza li suoi corsier sott'altra stella,
Men che di rose, & piu che di uiole
 Colore aprendo si nouo la pianta,
 Che prim'hauea le ramora si sole.
I non lo'ntesi; ne qua giu si canta
 L'hinno, che quella gente allhor cantaro;
 Ne la notte soffersi tutta quanta.
Si potesse ritrar come assonnaro
 Gliocchi spietati udendo di siringa,
 Gliocchi, a cu piu uegghiar costo si atro;
Come pintor, che con exemplo pinga.
 Disse gnerei, com'i m'addormentai:
 Ma qual uol sia, che l'assonnar ben finga:
Pero trascorro a quando mi suegliai:
 Et dico, ch'un splendor mi squarcio'l uelo
 Del sonno, & un chiamar, surgi, che fai?
Qual a ueder d'e fioretti del melo,
 Che del su pome gliangeli fa ghiotti,
 Et perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro et Giouanni & Iacopo condotti
 Et uinti ritornaro a la parola,
 Da laqual fieron maggior sonni rotti;

- E** t uidero scemata loro scola,
 Così di Moise come d' Helya
 Et al maestro suo atngiata stola
T al torna'io: & uidi quella pia
 Soura me starsi; che conductrice
 Fu de mie passi lungo'l fiume pria:
E t tutto'n dubbio dissi; ou' e' Beatrice?
 Et ella; uedi lei sotto la fronda
 Nuoua sedersi in su la sua radice.
V edi la compagnia: che la circonda:
 Gl'altri dopo'l Gryphon sen uanno suso
 Con piu dolce canzon & piu profonda.
E t se fu piu lo suo parlar diffuso;
 Non so: pero che gia ne gliocchi m'era
 Quella, ch' ad altro'ntender m'hauea chiuso.
S ola sedecasi in su la terra uera,
 Come guardia lasciata li del plaustro,
 Che legar uidi a la biforme fiera.
I n cerchio le faceuan di se claustro
 Le sette Nimphe con que lumi in mano;
 Che son sicuri d'aquilone & d'austro.
Q ui sarai tu poco tempo siluano;
 Et sarai meco sanza fine cue
 Di quella Roma, onde Christo e' Romano:
P ero in pro del mondo, che mal uiue,
 Al carro tien hor gliocchi; & quel, che uedi,
 Ritornato di la fa che tu scriue:
C osi Beatrice: & io; che tutto a i piedi
 De suo commandamenti era deuoto;
 La mente & gliocchi, ou' ella uolle; diedi.

- N**on scese mai con si ueloce moto
 Foco di spessa nube, quando piove
 Da quel confine, che piu e' remoto;
- C**om'i uidi calar l'ucel di Gioue
 Per l'arbor giu rompendo de la scorza,
 Non che d'e fiori & de le foglie noue:
- E**t ferio' l'carro di tutta sua forza:
 Ond'ei piego, come naue in fortuna
 Vinta da l'onda hor da poggia hor da orza
- P**oscia uidi auentarsi ne la cuna
 Del triumphal uehiculo una uolpe;
 Che d'ogni pasto buon pareo di giuua.
- M**ariprendendo lei di laide colpe
 La donna mia la uolse in tanta fuita;
 Quanto soffersse lossa senza polpe.
- P**oscia perindi, ond'era pria uenuta,
 L'aguglia uidi scender giu nell'arcat
 Del carro; & lasciar lei di se pennuta.
- E**t qual esce di cuor, che si ramarcata;
 Tal uoce uscì del cielo: & cotai disse,
 O nauicella mia com mal se carca.
- P**oi paru'a me che la terra s'aprisse
 Tra'mbo le rote: & uidi uscarne un drago;
 Che per lo carro su la coda fisse:
- E**t come uespa, che ritragge l'ago;
 A se trahendo la coda maligna
 Trasse del fondo; & gissen' uago uago.
- Q**uel che rimase, come di gramigna
 Viuace terra, de la piuma offerta
 Forse con intention casta & benigna

- S**i ricoperse, & fure ricoperta
 Et l'una & l'altra rota e'l temo in tento;
 Che piu tien un sospir la boata aperta.
Trasformato così l'edificio santo
 Mise fuor teste per le parti sue
 Tre sovra'l temo, & una in ciascun canto.
Le prime eran cornute, come bue:
 Ma le quattro un sol corno hauen per fronte:
 Simile monstro in uista mai non fue.
Sicura, quasi roca in alto monte,
 Seder sou' esso una puttana sciolta
 M'apparue con le ciglia intorno pronte.
Et come perche non li fosse tolta,
 Vidi dicost' a lei dritto un gigante:
 Et basciuaus' insieme alcuna uolta.
Ma perche l'occhio cupido & uagante
 A me riuolse; quel feroce drudo
 La flagello dal capo insin le piante.
Poi di sospetto pieno & d'ira crudo
 Disciolse'l monstro, & trassel per la selua
 Tanto, che sol di lei mi fece scudo.
A la puttana & a la nuoua belua.

XXXIII.

- D**eus uenerunt gentes, alternando
 Hor tre hor quattro dolce salmodia
 Le donne incominciaro la grimando:
Et Beatrice sospirosa & pia
 Quell'ascoltauas' fatta; che poco
 Pin a la croce si cambio Maria.

Ma poi

- M**a poi che l'altre uergini dier loco
 A lei di dir; leuata dritta in pie
 Rispose colorata, come foco;
- M**odicum & non uidebitis me:
 Et iterum Sorelle mie dilette
 Modicum & uos uidebitis me.
- P**oi le si mise innanzi tutte sette:
 Et dopo se sol accennando mosse
 Me & la donna e'l sauiò, che ristette.
- C**osi sen'gna: & non credo che fosse
 Lo deamo su passo in terra posto;
 Quando con gliocchi gliocchi mi percosse:
- E**t con tranquillo aspetto, uien piu tosto,
 Mi disse, tanto; che s'i parlo teo,
 Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
- S**i com'i fui, com'i doueua, seco;
 Dissemi, Frate perche non t'attenti
 A dimandar homai uenendo meco?
- C**om' a color, che troppo reuerenti
 Dinanz' a su maggior parlando sono,
 Che non traggon la uoce uiua a i denti;
- A** uenne a me: che sanza ntero sono
 Incominciai; Madonna mia bisogna
 Voi conoscete, & cio ch'ad essa e' buono.
- E**t ella a me; da tema & da uergogna
 Voglio che tu homai ti di suiluppe;
 Si che non parli piu com'huom che sogna.
- S**appi che'l uaso, che'l serpente ruppe,
 Fu; & non e': ma chi n'ha colpa, creda
 Che uendetta di Dio non teme suppe.

- N**on sarà tutto tempo sanza reda
 L'aguglia; che lascio le penne al atro:
 Perche diuenne monstro, & poscia preda.
- C**h'i ueggio certamente; & pero'l narro;
 A darne tempo gia stelle propinque
 Sicure d'ogn'intoppo & d'ogni sbarro:
- N**el quale un cinquecento di ce & cinque
 Messo di Dio anadera la suia,
 Et quel gigante, che con lei delinque.
- M**a forse che la mia narration buia,
 Qual Themis & sphinge, men ti persuade;
 Perch'allor modo lo'ntelletto attua:
- M**a tosto fien li fatti le Naiade,
 Che solueranno questo enigma forte
 Senza danno di pecore & di biade.
- T**u nota: & si come da me son porte
 Queste parole, si le'nsegna a i uiui
 Del uiuer, ch'è un correr a la morte:
- E**t haggi a mente, quando tu le scriui,
 Di non celar qual hai uista la pianta,
 Ch'è hor due uolte dirubata quiui.
- Q**ualunque ruba quella, o quella schianta;
 Con bestemmia di fatto offende Dio,
 Che solo a l'uso suo la creo santa.
- P**er morder quella, in pena & in disio
 Cinque mill'anni & piu l'anima prima
 Bramo colui, che'l morso in se punio.
- D**orme lo'ngegno tuo; se non istima
 Per singular cagion esser excelsa
 Lei tanto, & si trauolta ne la ama.

- E** t se stati non fosser acqua d'Elfa
 Li pensier uani intorno a la tua mente:
 È'l piacer loro un Piramo a la gelsa;
P er tante circostantie solamente
 La gusfuita di Dio nell'interdetto
 Conoscereſti a l'alber moralmente.
M a perch' i ueggio te ne lo'ntelletto
 Fatto di pietra, & in peccato tinto,
 Si che' abbaglia il lume del mi detto;
V oglio ancho, & se non scritto, almen di pinto
 Che te nel porti dentr'a te per quello,
 Che si reat'l bordon di palma cinto.
E t io; si come cera da suggello,
 Che la figura impressa non trasmuta;
 Segnai e' hor da uoi lo mi ceruello.
M a perche tanto soura mia ueduta
 Vostra parola distata uola;
 Che piu la perde, quanto piu s'aiuta?
P erche conoschi, disse, quella schola,
 C'hai seguitata; & ueggi sua dottrina
 Come puo seguir la nna parola:
E t ueggi uostra uia da la diuina
 Distar cotanto; quanto si discorda
 Da terra'l'cael, che piu alto festina.
O nd'i risposti lei, non mi ricorda
 Ch'i straniasse me giamai da uoi;
 Ne honne conscientia, che rimorda.
E t se tu ricordar non te ne puoi,
 Sorridendo rispose; hor ti rammenta,
 Si come di Letheo beesti anchoi:

- E**t se dal summo foco s'argomenta;
 Cotesta obliuion chiaro conchiude
 Colpa ne la tua uoglia altroue attenda.
Veramente horamai saranno nude
 Le mie parole, quanto conuerrassi
 Quelle scourir a la tua uista rude.
Et piu corrusco & con piu lenti passi
 Teneua'l sole il cerchio di merigge,
 Che qua & la come gli aspetti fassi;
Quando s'affisser; si come s'affige,
 Chi ua dinanzi a schiera per iscorta,
 Se truoua nouitate in suo uesti gge;
Le sette donne al fin d'un' ombra smorta;
 Qual sotto foglie uerdi & rami negri
 Soura suoi freddi riuu l'alpe porta.
Dinanzi ad esse Euphrates & Tigris
 Veder mi parue uscir d'una fontana;
 Et quasi amici di partirsi pigri.
O luce, o gloria de la gente humana
 Che acqua e' questa; che qui si dispiega
 Da un principio; & se da se lontana?
Per cotal prego detto mi fu; prega
 Mathelda, che'l ti dia: & qui rispose,
 Come fa, chi da colpa si dislega,
La bella donna, questo, & altre cose
 Dette li son per me: & son sicura,
 Che l'acqua di Letheo non glil nascose.
Et Beatrice; forse maggior cura;
 Che spesse uolte la memoria priua;
 Fat' ha la mente sua ne gliocchi oscura.

- M**a uedi Eunoe, che la deriua:
 Menalo ad esso; & come tu se usa,
 La tramortita sua uirtu rauina.
Com' anima gentil; che non fà scusa,
 Ma fà sua uoglia de la uoglia alterui,
 Tosto com' è per se gno fuor dischiusa;
Cosi poi che da cssa presò fui,
 La bella donna mossesi; & a Statio
 Donnesamente disse, uien con lui.
S'i hauesse Lettor piu lungo spatio
 Da scriuer; io pur cantere' in parte
 L o dolce ber, che mai non m' hauria satio.
Ma perche piene son tutte le carte
 Ordite a questa cantica seconda;
 Non mi lascia piu ir lo fren dell' arte.
Iritornai da la santissim' onda
 Rifatto si, come piante nouelle
 Rinouellate di nouella fronda,
Puro & disposto a salir a le stelle.

M a non Eranor che la donna
 m'ha fatto ad esse; e non m'è
 La m'ha fatto per non la donna
 C ont' d'una donna; che non la donna
 M a se ha no chi di la donna
 T ota con e per se non la donna
 C o' se poi che di la donna
 La bella donna; che non la donna
 Che non la donna; che non la donna
 D onna; che non la donna; che non la donna
 Q uando i donna; che non la donna
 C h'è non la donna; che non la donna
 I o che non la donna; che non la donna
 M a perche non la donna; che non la donna
 O rto e perche non la donna; che non la donna
 N on m'ha fatto per non la donna
 I rto m'ha fatto per non la donna
 R iano se non la donna; che non la donna
 R iano se non la donna; che non la donna
 C he non la donna; che non la donna
 D a un principio; che non la donna
 E t'è non la donna; che non la donna
 M a che non la donna; che non la donna
 C om' se, chi da non la donna; che non la donna
 I a beba donna; che non la donna
 D ate li sen per non la donna; che non la donna
 C he l'acqua di non la donna; che non la donna
 E t'è non la donna; che non la donna
 C he non la donna; che non la donna
 V al ha la donna; che non la donna

- A gloria di colui, che tutto moue,
 L Per l'uniuerso penetra, & risplende
 In una parte piu & meno altroue.
- N el ciel, che piu de la sua luce prende
 Fu io; & uidi cose, che ridire
 Ne sa ne puo, qual di la su discende;
- P erch' appressando se al suo disire
 Nostro'ntelletto si profonda tanto,
 Che retro la memoria non puo ire.
- V eramente quant' io del regno santo
 Ne la mia mente pote' far thesoro,
 Sara hora materia del mi canto.
- O buono A pollo a l'ultimo lauoro
 Fa me del tuo ualor si fatto uaso,
 Come dimanda dar l'amato alloro.
- I nfin a qui l'un giogo di Parnaso
 Assai mi fu: ma hor con amendue
 M'e' huopo intrar nel aringo rimaso.
- E ntra nel petto mio, & spira tue;
 Si come quando Marsia trahesti
 De la uagina de le membra sue.
- O diuina uirtu si mi ti prestu
 Tanto, che l'ombra del beato regno
 Segnata nel mi capo manifestu.
- V enir uedrami al tu diletto legno,
 Et coronarmi allhor di quelle foglie,
 Che la materia & tu mi fara degno.
- S i rade uolte Padre se ne coglie
 Per triomphar o Cesare o poeta
 (Colpa et uergogna de l'humane uoglie);

- C** he parturir letitia in su la lieta
 Delph'ca deita douria la fronda
 Peneia, quand' alcun di se affeta.
- P** oca fauilla gran fiamma seconda:
 Forse diretr' a me con miglior uoci
 Si preghera, perche Cirra risponda.
- S** urge a mortali per diuerse foci
 La lucerna del mondo: ma da quella,
 Che quattro cerchi giunge con tre croci,
- C** on miglior corso & con migliore stella
 Esce congiunta; & la mondana cera
 Piu a su modo tempera & suggella.
- F** att' hauca di la mane & di qua sera
 Tal foce quasi; & tutt' era la bianco
 Quello hemisperio, et l'altra parte nera;
- Q** uando Beatrice insul sinistro fianco
 Vidi riuolta, & riguardar nel sole:
 Aquila si non gli s' affisse unquanco.
- E** t si come secondo raggio sole
 Vscir del primo & risalire infuso,
 Pur come peregrin che tornar uole;
- C** osi de gliatti suoi per gliocchi infuso
 Ne l' imagine mia il mio si fece;
 Et fissi gliocchi al sole oltre nostr' uso.
- M** olto è licito la, che qui non lece
 A le nostre uirtu; merce del loco
 Fatto per proprio de l' humana spece.
- I** nol soffersi molto, ne si poco,
 Ch' i nol uedesse sfauillar d'intorno,
 Qual ferro, che bollente esce del foco.

- E** t di subito parue giorno a giorno
 Esser aggiunto; come quci, che puote,
 Hauesse'l ciel d'un'altro sole adorno.
- B** eatrice tutta ne l'eterne rote
 Fissa con gliocchi stana; & io in lei
 Le luci fissi di la su remote.
- N** el su aspetto tal dentro mi fei;
 Qual si fe Glauco nel gustar de l'herba,
 Che'l fe consorte in mar de gli altri Dei.
- T** rashumanar significar per uerba
 Non si poria: pero l'exemplo basti,
 A cui experientia gratia serba.
- S** 'io era sol di me quel che creasti
 Nouellamente Amor, che'l ciel governi;
 Tul sai, che col tu lume mi leuasti.
- Q**uando la rota, che tu sempiterni
 Desiderato, a se mi fece atteso
 Con l'harmonia, che temperi & discerni;
- P** aruemi tanto allhor del cielo acceso
 Da la fiamma del sol; che pioggia o fiume
 Lago non fece mai tanto disse so.
- L** a nouita del suono, & l grande lume
 Di lor cagion m'acceser un disio
 Mai non sentito di cotanto acume.
- O** nd' ella, che uede a me si com'io,
 A quietarmi l'animo commosso,
 Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio:
- E** t comincio; tu stesso ti fai grosso
 Col falso imaginar; si che non uedi
 Cio che uedresti, se l'hauesti scosso.

- T**u non se in terra si come tu credi:
 Ma folgore fuggendo'l proprio sito
 Non corse: come tu, ch'ad esso riedi.
- S**'i fui del primo dubbio disuesfuto;
 Per le sorrisse parolette breui
 Dentr' a un nouo piu su irretito:
- E**t dissi; gia contento requieui
 Di grand' ammiration: ma hor ammirò
 Com' i trascenda questi corpi lieui.
- O**nd' ella appresso d'un pio sospiro
 Gliocchi drizzo uer me con quel sembiante,
 Che madre fa sopra figliuol deliro:
- E**t comincio; le cose tutte quante
 Hann' ordine tra loro; & questo e' forma,
 Che l'uniuerso a Dio fa simigliante.
- Q**ui ueggion l'altre creature l'orma
 De l'eterno ualor; ilqual e' fine;
 Alquale e' fatta la toccata norma.
- N**e l'ordine, ch' i dico, son accline
 Tutte nature per diuerse sorti
 Piu al principio loro & men uicane:
- O**nde si muouon a diuersi porti
 Per lo gran mar de l'esser; & ciascuna
 Con instinto a lei dato, che la porti.
- Q**uesti ne porta'l fuoco inuier la luna:
 Questi n'e cuor mortali e' promotore;
 Questi la terra in se stringe & aduna.
- N**e pur le creature, che son fore
 D'intelligentia, quest' arco saetta;
 Ma quelle, c'hanno intelletto & amore.

- L**a prouidentia, che cotanto affetta,
 Del su lume fà'l ciel sempre quieto,
 Nel qual si uolge quel, c'ha maggior fretta:
Et hora li, com' a sito decreto,
 Cen' porta la uirtu di quella corda;
 Che cio che scotta, drizza in segno lieto.
Ver' è, che come forma non s'accorda
 Molte fiata a la'ntention de l'arte,
 Perch' a risponder la materia è sorda;
Cosi da questo corso si diparte
 Talhor la creatura, c'ha podere
 Di piegar cosi pinta in altra parte.
Et si come ueder si puo cadere
 Foco di nube, se l'impeto primo
 A terra è torto da falso piacere;
Non dei piu ammirar, se bene sumo,
 Lo tu salir; senon come d'un riuo,
 Se d'alto monte scende giuso ad imo.
Marauglia sarebbe in te; se priuo
 D'impedimento giu ti fossi assiso,
 Com' a terra quieto focu uiuo.
Quina riuolse inuer lo cielo il uiso.

I I .

- O** uoi; che sete in piccioletta barca
 Desiderosi d'ascoltar seguiti
 Rctr' al mi legno, che cantando uarcat;
Tornate a riueder li uostri liti:
 Non ui mettete in pelago; che forse
 Perdendo me rimarrestu smarriti.

- L**'acqua, ch' i prendo, giamai non si corse:
 Minerva spira; & conducemi A pollo;
 Et noue Muse mi dimostrar l'orse.
- V**oi altri pochi; che drizzasti'l collo
 Per tempo al pan de gli angeli; del quale
 Viucsti qui, ma non si uien satollo;
- M**etter potete ben per l'alto sale
 Vostro nauigio seruando mi solco
 Dinanzi a l'acqua, che ritorna eguale.
- Q**ue gloriosi, che passaro a Cholco,
 Non s'ammiraron, come uoi farete,
 Quando Iason uider fatto bisfolco.
- L**a concreata & perpetua sete
 Del deiforme regno cen' portaua
 Veloce quasi, come'l ciel uedete.
- B**eatrice in suso, & io in lei guardaua:
 Et forse in tanto; in quanto un quadrel posa,
 Et uola, et da la noce si dischiua;
- G**iunto mi uidi, oue mirabil cosa
 Mi torse'l uiso a se: & pero quella,
 Cu non potea mi oura esser ascosa,
- V**olta uer me si lieta, come bella;
 Drizza la mente in dio grata, mi disse;
 Che n'ha congiunti con la prima stella.
- P**arena me che nube ne coprisse
 Lucida spessa solida & polita;
 Quasi adamante, in cui lo sol ferisse.
- P**erentro se l'eterna margarita
 Ne ricuette; com' acqua recepe
 Raggio di sole permanendo unita.

- S** io era corpo. & qui non si concepe
 Com' una dimension altra patio,
 Ch' esser conuien se corpo in corpo repe;
- A** cender ne douria piu il disio
 Di ueder quella essentia, in che si uede
 Come nostra natura & Dio s' unio.
- L** i si uedra, cio che tenem per fede
 Non dimostrato; ma fia per se noto
 A guisa del uer primo, che l'huom crede.
- I** o risposi; Madonna si deuoto,
 Quant' esser posso piu, ringratio lui;
 Loqual da mortal mondo m' ha rimoto.
- M** a ditemi che son li segni bui
 Di questo corpo; che la guiso in terra
 Fan di Cain fauoleggiar altrui.
- E** lla sorrise alquanto; & poi, se gli erra
 L'opinion, mi disse, d' e mortali
 Oue chiaue di senso non disserra;
- C** erto non ti dourien punger li strali
 D'ammiration homai: poi dietro a i sensi
 Vedi che la ragione ha corte lali.
- M** a dimmi quel, che tu da te ne pensi.
 Et io, cio che n' appar qua su diuerso,
 Credo che fanno i corpi rari & densi.
- E** t ella; certo assai uedrai sommerso
 Nel falso il creder tuo; se ben ascolti
 L'argumentar, ch' i li faro auerso.
- L** a spera ottana ui dimostra molti
 Lumi; liquali nelquale & nel quanto
 Notar si posson di diuersi uolti.

- S** e raro & denso cio facesser tanto;
 Vna sola uirtu sarebbe in tutti
 Piu & men distributa & altrettanto.
- V** irtu diuerse esser conuengon frutti
 Di principi formali; & quei fuor ch'uno
 Seguitero a tua ragion distrutti.
- A** nchor se raro fosse di quel bruno
 Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte
 Fora di sua materia si diguono
- E** sto pianeta; o si come comparte
 Lo grasso è l magro un corpo: cosi questo
 Nel su uolume cangerebbe arte.
- S** è l primo fosse; fora manifesto
 Ne'l eclipsi del sol per trasparere
 Lo lume, come in altro raro ingesto.
- Q**uesto non è: pero è da uedere
 De l'altro: & s'egli auien ch'io l'altro cassi;
 Falsificato fia lo tu parere.
- S** egli è che questo raro non trapassi;
 Esser conuien un termine, da onde
 Lo su contrario piu passar non lassì:
- E** t indi l'altrui raggio si rifonde
 Così, come color torna per uetro,
 Loqual diretr' a se piombo nasconde.
- H** or dirai tu che si dimostra tetro
 Quiui lo raggio piu che'n altre parti,
 Per esser li rifratto piu a retro.
- D** a questa instantia puo diliberarti
 Experientia; se giamai la prouoi;
 Ch'esser suol fonte a i riuu di nostr'arti.

- T** re specchi prenderai; & due rimossi
 Da te a un modo; & l'altro piu rimosso
 Tr' ambo li primi gliocchi tuoi ritroui:
- R** iuolto ad essi fa che dopò l' dosso
 Ti stea un lume; ch' e tre specchi accenda,
 Et torni a te da tutti ripercosso:
- B** enche nel quanto tanto non si stenda;
 La uista piu lontana; li uedrai
 Come conuien ch' egualmente risplenda.
- H** or come a i colpi de gli caldi rai
 De la neue riman nudo'l su ggetto
 Et dal color & dal freddo primai;
- C** osi rimaso te ne l' intelletto
 Voglio informar di luce si uiuace,
 Che ti tremolera nel su aspetto.
- D** entro dal ciel de la diuina pace
 Si gira un corpo; ne la cui uirtute
 L'esser di tutto suo contento giace:
- L** o ciel seguente, c' ha tante uedute,
 Quel esser parte per diuerse essenze
 Da lui distinte & da lui contenute:
- G** lialtri gron per uarie differenze
 Le distinction, che dentro da se hanno,
 Disponzon a lor fine & lor semenze.
- Q** uesti organi del mondo cosi uanno,
 Come tu uedi homai, di grado in grado;
 Che di su prendon, & di sotto fanno.
- R** iguarda ben homai si com' i uado
 Per esto loco al uero, che disiri;
 Si che poi sappi sol tener lo guado.

- L**o moto & la uirtu d'e santi giri,
 Come dal fabbro l'arte del martello,
 Da beati motor conuien che spiri.
- E**'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
 Da la mente profonda, che lui uolue,
 Prende l'image, & fassene suggello.
- E**t come l'alma dentr' a uostra polue
 Per differenti membra & conformate
A diuerse potentie si risolue;
- C**osi l'intelligentia sua bontate
 Multiplicata per le stelle spiega
 Girando se soura sua unitate.
- V**irtu diuersa fa diuersa lega
 Col pretioso corpo, che l'auina;
 Nelqual, si come uita in uoi, si lega.
- P**er la natura lieta, onde deriva,
 La uirtu mista per lo corpo luce,
 Come letitia per pupilla uina.
- D**a essa uien, cio che da luce a luce
 Par differente, non da denso & raro:
 Essa e' formal principio; che produce
- C**onforme a sua bontà lo turbo e' l chiaro.

III

- Q**uel sol, che pria d'amor mi scaldò l petto,
 Di bella uerità m'hauca scuerto
 Prouando & riprouando il dolce aspetto:
- E**t io per confessar corretto & certo
 Me stesso, tanto, quanto si conuene,
 Lena' il capo a proferer piu certo.

Ma uision

- M**a uision apparue, che ritenne
A se me tanto stretto per uedersi,
 Che di mia confession non mi souenne.
Quali per uetri trasparenti & tersi,
 O uer per acque nitide & tranquille
 Non si profonde, ch'è fondi sian persi,
Tornan d'è nostri uisi le postille
 Debili si, che per la in bianca fronte
 Non uen mentosto a le nostre pupille;
Cotal uidi piu fauie a parlar pronte:
 Perch'ì dentro a l'error contrario corsi
 A quel, ch'accese amor tra l'huomo e'l fonte.
Subito, si com'io di lor m'acorsi,
 Quelle stimando specchiati sembianti,
 Per ueder di cui fosser, gliocchi torsi;
Et non gli uidi; & ritorsi li auanti
 Dritti nel lume de la dolce guida,
 Che sorridendo ardea ne gliocchi santi.
Non ti marauigliar perch'ì sorrida,
 Mì disse, appresso'l tuo pueril quoto;
 Poi sopra'l uero anchor lo pie non fida;
Ma te riuolue, come suole, a uoto.
 Vere sustantie son, ciò che tu uedi,
 Qui rilegate per manco di uoto.
Pero parla con esse, & odi; & credi
 Che la uerace luce, & che l'appaghi,
 Da se non lassa lor torcer li piedi.
Et io a l'ombra, che pareo piu uaga
 Di ragionar, drizzami; & cominciai
 Quasi com'huom, cui troppa uoglia smaga,

- O** ben creato spirito; che a'rai
 Di uita eterna la dolcezza senti,
 Che non gustata non s'intende mai;
- G**ratioso mi fia, se mi contenti
 Del nome tuo, & de la uostra sorte.
 Ond'ella pronta & con occhi ridenti;
- L**a nostra cetrata non serra porte
 A gusta uoglia; senon come quella,
 Che uol simil a se tutta sua corte.
- I**fui nel mondo uergine sorella:
 Et se la mente tua ben mi riguarda,
 Non mi ti celerà l'esser piu bella;
- M**a riconoscerai ch'i son Picarda;
 Che posta qui con quest'altri beati
 Beata son ne la sfera piu tarda.
- L**i nostri affetti, che solo infiammati
 Son del piacer de lo spirito santo,
 Letitiam del su ordine formati:
- E**t questa sorte, che par giu cotanto,
 Pero n'e data; perche s'ier negletti
 Li nostri uoti, & uoti in alcun canto.
- O**nd'io a lei; n'e mirabili aspetti
 Vostri risplende non so che diuino,
 Che ui tra smuta da primi concetti:
- P**ero non fui a rimembrar festino:
 Ma hor m'aiuta cio, che tu mi dia;
 Si che raffigurar m'e piu latino.
- M**a dimmi: uoi, che siete qui felici,
 Disiderate uoi piu alto luoco,
 Per piu ueder, o per piu farui amici?

- C** on quell' altr' ombre pria sorrisse un poco:
 Da indi mi rispose tanto lieta;
 Ch' arder pareva d' amor nel primo foco:
F rate la nostra uolontà quieta
 Virtù di carità; che fa uolerne
 Sol' quel c' hauemo, & d' altro non ci affette.
S e disassim' esser più superne;
 Foran discordi gli nostri disiri
 Dal uoler di colui, che qui ne cerne;
C heuedrai non caper in questa giri;
 S' esser in caritate è qui necesse,
 Et se la sua natura ben rimiri:
A nzi è formale ad esso beato esse
 Tenersi dentro a la diuina uoglia;
 Perchè una fansi nostre uoglie stesse.
S i che come noi sem di foglia in foglia
 Per questo regno, a tutto'l regno piace,
 Com' a lo re, ch' a su uoler ne nuoglia:
E t la sua uolontà è nostra pace:
 Ella è quel mar; al qual tutto si moue
 Cio, ch' ella cria, o che natura face.
C hiaro mi fu allhor, com' ogni doue
 In aelo è Paradiso, & si la gratia
 Del sommo ben d' un modo non ui pioe.
M a si com' egli auien, s' un cibo satia,
 Et d' un' altro rimane anchor la gola;
 Che quel si chiere, di quel si ringratia;
C osi fec' io con atto & con parola,
 Per apprender da lei qual fu la tela,
 Onde non trasse insino al co la spola.

- P** erfetta uita & alto merto inciela
 Donna piu su, mi disse; a la cui norma
 Nel uostro mondo giu si ueste & uela;
- P** erche'n fin al morir si uegghi & dorma
 Con quello sposo, ch'ogni uoto accetta,
 Che a tritate a su piacer conforma.
- D** al mondo per seguir la giou:netta
 Fuggimmi; & nel su habito mi chiusi;
 Et promisi la uia de la sua settza.
- H** uomini poi a mal piu ch'a ben usi
 Fuor mi rapiron de la dolce chiostra.
 Dio lo si sa, qual poi mia uita fusti.
- E** t quest' altro splendor; che ti si mostra
 Da la mia destra parte, & che s'accende
 Di tutt' l lume de la spera nostra;
- C** io ch'i dico di me, di se intende:
 Sorella fu: & cosi le fu tolta
 Di tempo l'ombra de le sacre bende.
- M** a poi che pur al mondo fu riuolta
 Contra su grado & contra buona usanza;
 Non fu dal uel del cor giamai disciolta.
- Q** uest' è la luce de la gran Costanza
 Che del secondo uento di soaue
 Genero'l terzo & l'ultima possanza.
- C** osi parlomi: & poi comincio, aue
 Maria cantando; & cantando uanio,
 Come per acqua cupa cosa graue.
- L** a uista mia, che tanto la seguio,
 Quanto possibil fu; poi che la perse,
 Volse' al segno di maggior disio;

E t a Beatrice tutta si conuerse:
 Ma quella folgoro ne lo mio sguardo
 Si, che da prima il uiso non sofferse:
 E t ao mi fece a dimandar piu tardo.

IIII.

I ntra due cibi distanti & mouenti
 D'un modo prima si morria di fame,
 Che liber' huom' l'un si recasse a i denti.
 S i si starebbe un agno intra due brame
 Di fieri Lupi igualmente temendo:
 Si si starebbe un cane intra due dame.
 P erche s'i mi tacea, me non riprendo
 Da li miei dubbi d'un modo sospinto,
 Poi ch' era necessario; ne commendo.
 I mi tacea: ma'l mio disir dipinto
 M'era nel uiso, e'l dimandar con ello
 Piu caldo assai, che per parlar distinto.
 F essi Beatrice; qual fe Daniello
 Nabucodonosor leuando d'ira;
 Che l'hauea fatto ingiustamente fello:
 E t disse; i ueggio ben come ti tira
 Vno & altro disio; si che tua cura
 Se stessa lega si, che fuor non spira.
 T u argomenti; se'l buon uoler dura,
 La uolenti' altrui per qual ragione
 Di meritar mi scema la misura?
 A nchor di dubitar ti da cagione
 Parer tornarsi l'anime a le stelle
 Secondo la sententia di Platone.

- Q**ueste son le question, che nel tuo uelle
 Pontano igualmente: & pero pria
 Trattero quella, che piu ha di felle.
- D'**e Seraphim colui, che piu s'india,
 Moise, Samuel, & quel Giouanni;
 Qual prender uoi; i dico non Maria,
- N**on hanno in altro cielo i loro satanni,
 Che quelli spirti, che mo t'appariro;
 Ne hanno a l'esser lor piu o men anni.
- M**a tutti fanno bello il primo giro;
 Et differentemente han dolce uita,
 Per sentir piu & men l'eterno spiro.
- Q**ui si mostraron non perche sortite
 Sia questa spera lor, ma per far segno
 De la celestial, e' ha men salite.
- C**osi parlar conuensi a uostro ingegno;
 Pero che solo da sensato apprende,
 Cio che fa poscia d'intelletto degno.
- P**er questo la scrittura condescende
 A uostrea facultate; & piedi & mano
 Attribuisce a Dio, & altro intende:
- E**t santa chiesa con aspetto humano
 Gabriel & Michel ui rappresenta,
 Et l'altro, che Tobia rifece sano.
- Q**uel, che Timeo de l'anime argomenta,
 Non e' simil a cio, che qui si uede;
 Pero che, come dice, par che senta.
- D**ice che l'alma a la sua stella riède
 Credendo quella quindi esser decesa,
 Quando natura per forma la diede.


- E** t forse sua sententia e' d'altra guisa,
 Che la uoce non suona; & esser puote
 Con intention da non esser derisa.
- S** 'e gli intende tornar a queste rote
 L'honor de l'influentia e' l biasimo; forse
 In alcun uero su arco percuote.
- Q**uesto principio mal inteso forse
 Gia tutto'l mondo quasi; si che Gione,
 Mercurio, & Marte a nominar trasorse.
- L'** altra dubitation, che ti commuoue,
 Ha men uenen: pero che sua malitia
 Non ti potria menar da me altroue.
- P** arer ingiusta la nostra giustitia
 Ne gliocchi d'emortali, e' argomento
 Di fede, & non d'heretica nequitia.
- M** a perche puote uostr' acorgimento
 Ben penetrar a questa ueritate;
 Come disiri, ti faro contento.
- S** e uiolenza e' quando quel che pate,
 Neente conferisce a quel, che sforza;
 Non fur quest' alme per essa scusate:
- C** he uolontà, se non uol, non s'ammorza;
 Ma fa, come natura fae in foco,
 Se mille uolte uiolentia il torza:
- P** erche s'ella si piega assai o poco;
 Segue la forza: & cosi queste fero
 Potendo ritornar al santo loco.
- S** e fosse stato lor uoler intero,
 Come tenne Lorenzo in su la grada,
 Et fece Mutio a la sua man seuro;

- C**osi l'hauria ripinte per la strada,
 Ond' eran tratte, come furo sciolte:
 Ma cosi salda uoglia e' troppo rada.
- E**t per queste parole; se ricolte
 L'hai, come dei; e' l'argomento casso,
 Che t'hauria fatto noia anchor piu uolte.
- M**a hor ti s'attraversa un' altro passo
 Dinanz' a gliocchi tal; che per te stesso
 Non u'uscir si pria saresti lasso.
- I**t'ho per certo ne la mente messo
 Ch' alma beata non poria mentire;
 Pero che sempre al primo uero e' presso:
- E**t poi potesti da Picarda udire
 Che l'affetion del uel Gostanza tenne;
 Si ch' ella par qui meco contradire.
- M**olte fiate gia Frate adiuenne
 Che per sieggr periglio, a contro a grato
 Si fe di quel, che far non si conuenne;
- C**om' Almeone; che di cio pregato
 Dal padre suo la propria madre spense;
 Per non perder pietà si fe spietato.
- A** questo punto uoglio che tu pense
 Che la forza al uoler si mischia; e fanno
 Si, che scusar non si posson l'offense.
- V**oglia assoluta non consente al danno:
 Ma consenteu' intento, inquanto teme,
 Se si ritrahe, cadere in piu affanno.
- P**ero quando Picarda quello spreme,
 De la uoglia assoluta intende; e io
 Dell'altra; si che uer dicaamo insieme.

- C**otal fu l'ondeggiar del santo rio,
 Ch' uscì del fonte, ond' ogni uer deriva:
 Tal pose in pace uno & altro disio.
- O** Amanza del primo amante, o Diua,
 Dissi io appresso; il cui parlar m' inonda
 Et scalda sì, che piu & piu m' auina;
- N**on è l'affetion mia sì profonda,
 Che basti a render uoi gratia per gratia:
 Ma quei; che uede, & puote; a co risponda.
- I** ueggio ben che giamai non si satia
 Nostro' ntelletto; sel uer non lo illustra,
 Di fuor dal qual nessun uero si spatia.
- P**osasi in esso, come fera in lustra,
 Tosto che giunto l'ha: & giugner pollo;
 Senon, ciascun disio sarebbe frustra.
- N**asce per quello a guisa di rampollo
 A pie del uero il dubbio: & è natura,
 Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
- Q**uesto m' inuita, questo m' assicura
 Con riuerentia Donna a dimandarui
 D'un' altra uerità, che m' è oscura.
- I**uo saper se l'huom po sodisfarui
 A i uoti manchi sì con altri beni,
 Ch' a la uostra statera non sian parui.
- B**eatrice mi guardo con gliocchi pieni
 Di fauille d'amor, con sì ditini;
 Che uinta ma uirtute die le reni;
- E**t quasi mi perde con gliocchi chini.

- S** i ti fiammeggio nel caldo d'amore
 Di la dal modo, che'n terra si uede,
 Si che de gliocchi tuoi uincò'l ualore;
- N** on ti marauigliar: che cio procede
 Da perfetto ueder; che come apprende,
 Così nel ben appreso moue'l piede.
- I** ueggio ben si come già risplende
 Ne l'intelletto tuo l'eterna luce;
 Che uista sola sempre amore accende:
- E** t s'altera cosa uostro amor seduce;
 Non è senon di quella alcun uestigio
 Mal conosciuto, che quiui traluce.
- T** u uoi saper se con altro seruigio
 Per manca uoto si puo render tanto,
 Che l'anima si curi di litigio.
- S** i comincio Beatrice questo canto:
 Et si com'huom, che suo parlar non spezze,
 Continuo cosè'l processo santo.
- L** o maggior don, che Dio per sua larghezza
 Fesse creando, & a la sua bontate
 Piu conformato, et quel ch'ei piu apprezza;
- F** u de la uolonta la libertate;
 Di che le creature intelligenti
 Tutte & sole fero & son dotate.
- H** or ti parrà, se tu quinci argomenti,
 L'alto ualor del uoto, s'è si fatto,
 Che Dio consenta, quando tu consenti:
- C** he nel fermar tra Dio & l'huomo il patto
 Vittima fassi di questo thesoro
 Tal, qual io dico, & fassi col su atto.

- D**unque che render puossi per ristoro?
 Se credi ben usar quel, c'hai offerto;
 Di mal tolletto uoi far buon lauoro.
- T**u se homai del maggior punto certo.
 Ma perche santa chiesa in cio dispensa;
 Che par contra lo uer, ch'i i'ho scouerto;
- C**onuiene anchor seder un poco a mensa;
 Pero che'l cibo rigido, c'hai preso,
 Richied' anchor aiuto a tua dispensa.
- A**pri la mente a quel, ch'i ti paleso;
 Et fermal u'entro: che non fa scienza
 Senza lo ritener hauer inteso.
- D**ue cose si conuegnon a l'essenza
 Di questo sacrificio: l'una e' quella,
 Di che si fa; l'alter' e' la conuenenza.
- Q**uest' ultima giamai non si cancella,
 Senon seruata; & intorno di lei
 Si preciso di sopra si fauella:
- P**ero necessitato fu a gli Hebrei
 Pur l'offerere; anchor ch'alcun' offerta
 Si permutasse, come saper dei.
- L'**altra, che per materia e' e' aperta,
 Puote ben esser tal, che non si falla,
 Se con altra materia si conuerta.
- M**a non trasmuti carco a la sua spalla
 Per su arbitrio alcun senza la uolta
 Et de la chiauue bianca & de la gialla;
- E**t ogni permutanza credi stolta;
 Se la cosa dimessa in la sorpresa,
 Come'l quattro nel sei, non e' racolta.

- P** ero qualunque cosa tanto pesa
 Per su ualor, che tragga ogni bilancia;
 Sodissar non si puo con altra spesa.
- N** on prendan i mortali il uoto a ciancia;
 Siate fedeli, & a cio far non bieci;
 Come fu Lepte a la sua prima mancia;
- C** ui piu si conuenia dicer mal facti,
 Che seruando far peggio: & cosi stolto
 Ritrouar puo' il gran duca d'e Greci;
- O** nde pianse I phigenia il su bel uolto;
 Et fe pianger di se & folli & saui,
 Ch'udir parlar di cosi fatto colto.
- 
S iate Christiani a mouerui piu graui:
 Non siate, come penna ad ogni uento;
 Et non crediate ch'ogni acqua ui laui.
- H** auete'l uecchio & nuouo testamento
 E'l pastor de la chiesa, che ui guida:
 Questo ui basti a uostro saluamento.
- S** e mala cupidigia altro ui grida;
 Huomini siate, & non pecore matte;
 Si che'l Giudeo tra uoi di uoi non rida.
- N** on fate, com' a gnel; che lascia'l latte
 De la sua madre semplice, & lasciuo
 Seco medesimo a su piacer combatte.
- C** osi Beatrice a me, com'io scriuo:
 Poi si riuolse tutta disiante
 A quella parte, oue'l mondo e' piu uiuo.
- L** o su piacer, e'l tramutar sembante
 Poser silentio al mi cupido' ngegno;
 Che gra nuoue questioni hauca dauante.

E t si come faetta, che nel segno
 Percuote pria che sia la corda queta;
 Così corremmo nel secondo regno.
Quiui la donna mia uid'io si lieta,
 Come nel segno di quel ciel si mise;
 Che piu lucente se ne fe il pianeta.
E t se la stella si cambio & rise;
 Qual mi fec'io, che pur di mia natura
 Trasmutabile son per tutte guise?
Come'n peschiera, ch'è tranquilla & pura,
 Traggon i pesci a cio che uen di fuori
 Per modo, che lo stimin lor pastura;
Cosi uid'io piu di mille splendori
 Trarsi uer noi; & in ciascun s'udia,
 Ecco chi crescerà li nostri amori:
E t si come ciascun a noi uenia;
 Vedeasi l'ombra piena di letitia
 Nel folgor chiaro, che di lei uscia.
Pensa Lettor se quel, che qui s'inizia,
 Non procedesse; come tu hauresti
 Di piu sauer angosciosa carità:
E t per te uederai come da questi
 M'era'n disio d'udir lor conditioni,
 Si com' a gliocchi mi fier manifesti.
O bene nato; a cui ueder li throni
 Del triumpho eternal concede gratia,
 Prima che la militia s'abbandoni;
Del lume, che per tutto'l ciel si spatia,
 Noi siamo accesi; & pero se disij
 Da noi chiarirti; a tu piacer ti satia.

- C**osi da un di quelli spiriti pi
 Detto mi fu, & da Beatrice, di di
 Sicuramente, & credi come a Dij.
I ueggio ben si cometu e' annidi
 Nel proprio lume; & che da gliocchi'l traggr,
 Perch'e' corrusca si cometu ridi:
Ma non so chi tu se, ne perche haggi
 Anima degna il grado de la spera,
 Che si uela a' mortai con gl'altrui raggi.
Questo diss'io diritto a la lumera,
 Che pria m'hauca parlato: ond' ella fessi
 Lucente piu assai di quel, ch'ell'era.
Si come'l sol, che si cela e gli stessi
 Per troppa luce, quando'l caldo ha rose
 Le temperanze d'e uapori spessi;
Per piu letitia si mi si nascose
 Dentr'al su raggio la figura santa;
 Et cosi chiusa chiusa mi rispose
Nel modo, che'l seguente canto canta.

VI.

- P**oscia che Constantin l'aquila uolse
 Contral corso del ciel, che la seguio
 Dietr'a l'antico, che Lauina tolse;
Cento & cent'anni & piu l'ucel di Dio
 Ne lo stremo d'Europa si ritenne
 Vian a i monti, d'e quai prima uscio:
Et sotto l'ombra de le sacre penne
 Governo'l mondo li di mano in mano;
 Et si atngando in su la mia peruenne.

- Cesare fui, & son Giustiniano;
Che per uoler del prim' amor, ch' i sento,
Dentr' a le leggi trassi'l troppo e' l' uano:
- E t prima ch' io a l' opra foss' attento;
Vna natura in Christo esser, non piuue
Credeua; & di tal fede era contento.
- M a' l benedetto Agapito, che fue
Sommo pastore, a la fede sincera
Mi dirizò con le parole sue.
- I li credetti: & cio, che suo dir era,
Vegg' hora chiaro si come tu uedi
Ogni contradittione & falsa & uera.
- T osto che con la chiesa mossi i piedi,
A Dio per gratia piacque di spirarmi
L' alto lauoro; & tutto in lui mi diedi.
- E t al mio Bellisar commendai l' armi;
Cui la dextra del ciel fu si congiunta,
Che se gno fu, ch' i douessi posarmi.
- H or qui a la quistion prima s' appunta
La mia risposta: ma la conditione
Mi stringe a seguirar alcuna giunta;
- P erche tu ueggi con quanta ragione
Si moue contra' l' sacro santo se gno,
Et chi' l' s' appropria, & chi a lui s' oppone.
- V edi quanta uirtu l' ha fatto degno
Di reuerentia; & comincio da l' hora,
Che Pallante mori per darli regno.
- T u sai che feci in Alba sua dimora
Per trecent' anni, & oltre infin al fine,
Chet re a tre pugnar per lui anchora

- S** ai quel, che fe dal mal de le Sabine
Al dolor di Lucretia in sette regi
 Vincendo 'ntorno le genti uicine.
S ai quel, che fe portato da gli egregi
 Romani incontr' a Brenno, incontr' a Pirro,
 Incontr' a gli altri principi & collegi:
Monde Torquato, & Quintio, che dal cirro
 Negletto fu nomato, e Deca, e Fabi
 Hebber la fama, che uolontier mirro.
E sso atterro l'orgoglio de gli Arabi;
 Che diretto ad Hannibale passaro
 L'alpestre roae, Po di che tu labi.
Sott'esso giouanetti triumpharo
 Scipione & Pompeo; & a quel colle,
 Sotto'l qual tu nascesti, parue amaro.
Poi presso'l tempo, che tutto'l ciel uolle
 Ridur lo mondo a suo modo sereno,
 Cesare per uoler di Roma il tolle:
Et quel, che fe da Varo insin al Rheno,
 Isara uide & Era, & uide Senna
 Et ogni ualle, onde'l Rhodano e' pieno.
Quel, che fe poi ch'egli uscì di Rauenna
 Et salto'l Rubicon, fu di tal uolo,
 Che nol seguitaria lingua ne penna.
In uer la spagna riuolse lo stuolo:
 Poi uer Durazzo & Pharsaglia percosse
 Si, ch' al Nil caldo si senti del duolo.
Antandro & Simoenta, onde si messe,
 Riuide, & la, dou' Hettore si cuba;
 Et mal per Tolemeo poi si riscosse.

Da indi

- D**a onde uenne folgorando a Giuba:
 Poi si riuolse nel uostr' occidente,
 Oue sentia la Pompeana tuba.
- D**i quel, che fe col baiolo seguente,
 Bruto con Cassio ne lo nferno latra;
 Et Modona & Perugia fu dolente.
- P**iangen' anchor la trista Cleopatra;
 Che fuggendo'l inmanzi dal colubro
 La morte prese subitana & atra.
- C**on costui corse insin al lito rubro:
 Con costui pose'l mondo in tanta pace;
 Che fu serrato a Giano il su delubro.
- M**a co; che'l segno; che parlar mi face,
 Fat' hauea prima, & poi era fatturo
 Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace;
- D**iuenta in apparenza poco & scuro;
 Se'n mano al terzo Cesare si mira
 Con occhio chiaro, & con affetto puro:
- C**he la uina gustata, che mi spira,
 Gli concedette in mano a quel, ch'i dico,
 Gloria di far uendetta a la sua ira.
- H**or qui t'ammira in co, ch'iti replico.
 Poscia con Tito a far uendetta corse
 De la uendetta del peccato antico.
- E**t quando'l dente Longobardo morse
 La santa chiesa; sotto a le sue ali
 Carlo Magno uincendo la soccorse.
- H**omai puoi giudicatr di que cotali.
 Ch'i accusai di sopra, & de lor falli,
 Che son atgion di tutt'i uostri mali.

- L'** un al publico segno i gigli gialli
 Oppone; & l'altro appropriata quello a parte;
 Si ch'è forte a ueder qual piu si falli.
- F** acian gli Ghibellin, facian lor arte
 Sott' altro segno: che mal segue quello
 Sempre chi la giustitia & lui di parte:
- E** t non l'abbatta esto Carlo nouello
 Co Guelfi suoi; ma tema de gli artigli,
 Ch'a piu alto leon trasser lo uello.
- M** olte fiate gia pianfer li figli
 Per la colpa del padre: & non si creda
 Che Dio trasmuti l'armi per suoi figli.
- Q** uesta picciola stella si correda
 D'e buoni spiriti; che son stati attiui,
 Perche honor & fama gli succeda.
- E** t quando li disiri poggian quiui;
 Si disuiando pur conuien ch'e raggi
 Del uero amor in su poggin men uiui.
- M** a nel commensurar d'e nostri gaggi
 Col merito è parte di nostra letitia;
 Perche non li ueden minor, ne maggi.
- Q** uinci addolascce la uiua giustitia
 In noi l'affetto si, che non si puote
 Torcer giamai ad alcuna nequitia.
- D** iuerse uoci fanno dolci note:
 Così diuersi scanni in nostra uita
 Rendon dolce harmonia tra queste rote.
- E** t dentro a la presente Margarita
 Luce la luce di Romeo; di cui
 Fu l'opra grande & bella mal gradita.

Ma i Prouenzali, che fer contra lui,
 Non hanno riso: & pero mal camina,
 Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie hebbe, & ciascuna reina
 Ramondo Beringhieri; & ao gli feci
 Rameo persona humile & peregrina:
Et poi'l mosser le parole biece
 A dimandar ragione a questo giusto;
 Che gli asse gno sette & cinque per dieci:
Indi partissi pouero & uetusto:
 Et sel mondo sapesse l'cor, ch'egli hebbe
 Mendicando sua uita a frusto a frusto;
Assai lo loda, & piu lo loderebbe.

VII.

Osanna sanctus Deus Sabaoth
 Superillustrans claritate tua
 Felices ignes horum malahoth:
Cosi uolgendosi a la nota sua
 Fu uiso a me cantar essa sustanza;
 Sopra laqual doppio lume s'addua:
Et essa & l'altre mosser a sua danza;
 Et quasi uelocissime fanille
 Mi si uelar di subita distanza.
Idubitaua; & dicea, dille dille
 Fra me, dille diceua a la mia donna;
 Che mi disse con le dola stulle:
Ma quella reuerentia; che s'indonna
 Di tutto me pur per B & per ice;
 Mi richinaua, come l'huom ch'assonna,

- P**oco sofferse me cotal Beatrice;
 Et comincio raggiandomi d'un riso
 Tal, che nel foc faria l'huom felice:
- S**econdo mio infallibile auiso
 Come giusta uendetta giustamente
 Punita fosse, t'hai'n pensier miso:
- M**a io ti soluero tosto la mente:
 Et tu ascolta; che le mie parole
 Di gran sententia ti saran presente.
- P**er non soffrir a la uirtu, che uiole
 Freno a so' prode, quell'huom, che non nacque,
 Dannando se danno tutta sua prole:
- O**nde l'humana specie inferma giacque
 Giu per se coli molti in grand' errore,
 Fin ch'al uerbo di Dio discender piacque;
- V**la natura, che dal su' fattore
 S'er'allungata, unio a se in persona
 Con l'atto sol del su' eterno amore.
- H**or drizza'l uiso a quel, che si ragiona.
 Questa natura al su' fattore unita,
 Qual fu create, fu sincera & bona:
- M**a per se stessa pur fu ella sbandita
 Di paradiso; pero che si torse
 Da uia di uerita, & da sua uita.
- L**a pena dunque, che la croce porse;
 S'a la natura assunta si misura;
 Nulla giamai si giustamente morse:
- E**t cosi nulla fu di tanta ingiura
 Guardando a la persona, che sofferse,
 In che era contratta tal natura.

- P** ero d'un atto uscir cose diuerse:
 Ch'a Dio & a Giudei piacque una morte:
 Per lei tremo la terra, e'l ciel s'aperse.
- N** on ti dee horamai parer piu forte,
 Quando si dice che giusta uendetta
 Poscia uengiate sia da giusta corte.
- M** a i ueggi' hor la tua mente ristretta
 Di pensier in pensier dentr' ad un nodo;
 Delqual con gran disio soluer s'aspetta.
- T** u dia ben discerno, ao ch'i odo:
 Ma perche Dio uolesse, m'è occulto,
 A nostra redention pur questo modo.
- Q** uesto decreto Frate sta sepulto
 A gliocchi di ciascun, il cu' ingegno
 Ne la fiamma d'amor non è adulto.
- V** eramente pero ch'a questo segno
 Molto si mira, & poco si discerne;
 Diro perche tal modo sia piu degno.
- L** a diuina bonta, che da se sperne
 Ogni liuore, ardendo in se sfauilla,
 Si che dispiega le bellezze eterne.
- C** io che da lei senza mezzo distilla,
 Non ha poi fine; perche non si moue
 La sua imprenta, quand' ella sigilla.
- C** io che da essa senza mezzo piove,
 Libero è tutto; perche non soggiace
 A la uirtute de le cose noue.
- P** iu l'è conforme; & pero piu le piace:
 Che l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
 Ne la piu simigliante è piu uinace.

- D**i tutte queste cose s'auantaggia
 L'humana creatura; & s'una manca,
 Di sua nobilita conuen che caggia.
- S**olo il peccato e' quel; che la disfranca,
 Et falla dissimile al sommo bene;
 Perche del lume suo poco s'imbianca;
- E**t in sua dignita mai non riuene;
 Se non riempie, doue colpa uota,
 Contra mal dilettrar con giuste pene.
- V**ostra natura quando pecco tota
 Nel seme suo; da queste dignitadi,
 Come di Paradiso fu remota:
- N**e ricourar poteasi; se tu badi
 Ben sottilmente; per alcuna uia,
 Senza passar per un di questi guadi;
- O**che Dio solo per sua cortesia
 Dimesso hauesse; o che l'huom per se isso
 Hauesse sodisfatto a sua follia.
- F**iatz mo l'occhio perentro l'abisso
 Del eterno consiglio, quanto puoi
 Al mi parlar discretamente fisso.
- N**on potea l'huomo n'e termini suoi
 Mai satisfar, per non poter ir giuso
 Con humilitate obediendo poi,
- Q**uanto disubidendo intese ir suso:
 Et quest' e' la ragion, perche l'huom fue
 A poter satisfar per se dischuso.
- D**unque a Dio conuenia con le uie sue
 Riparar l'huomo a sua intera uita;
 Dico con l'una, ouer con ambodue.

- M**a perche l'outra tanto e' piu gradita
 De l'operante, quanto piu appresenta
 De la bontà del core, ond' e' uscita;
La diuina bontà, che'l mondo imprenta,
 Di proceder per tutte le sue uie
 A rileuarui suso fu contenta:
Ne tra l'ultima notte e'l primo die
 Si alto & si magnifico processo
 O per l'uno, o per l'altro fu, o fie:
Che piu largo fu Dio a dar se stesso
 In far l'huom sufficiente a rileuarsi;
 Che s'egli hauesse sol da se dimesso:
Et tutti gli altri modi erano scarsi
 A la giustitia; sel figliuol di Dio
 Non fosse humiliato ad incarnarsi.
Hor per empierci ben ogni disio,
 Ritorno a dichiarar in alcun loco;
 Perche tu ueggi li cosi, com io.
Tu dici i ueggio l'aere, i ueggio l'foco;
 L'acqua, & la terra, & tutte lor mischire
 Venir a corruttion, & durar poco:
Et queste cose pur fur creature:
 Perche se ciò, ch'ho detto, e' stato uero;
 Esser dourian da corruttion sicure.
Gli angeli Frate, e' lo paese sincero,
 Nel qual tu se, dir si posson creati;
 Si come sono in lor esser intero:
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
 Et quelle cose, che di lor si fanno,
 Da creata uirtu son informati.

- C** reata fu la materia, che gli hanno:
 Creata fu la uirtu informante
 In queste stelle, che 'ntorno a lor uanno.
L' anima d'ogni bruto & de le piante
 Di complexion potentiata tira
 Lo raggio e'l moto de le luci sante.
Ma nostra uita senza mezo spira
 La somma beninanza, & la innamor
 Di se, si che poi sempre la disira.
Et quinci puoi argomentar anchora
 Vostra resurrettion; se tu ripensi
 Come l'humana carne fessi allhora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

VIII.

- S**olea creder lo mondo in suo periclo,
 Che la bella Cipriгна il folle amore
 Raggiasse uolta nel terzo epiaelo:
Perche non pur a lei facean honore
 Di sacrificia & di uotiuo grido
 Le genti antiche ne l'antico errore;
Ma Dione honorauano, & Cupido,
 Questa per madre sua, questo per figlio;
 Et dicean che sedette in grembo a Dido:
Et da costei, ond'io principio piglio,
 Pigliauano'l uocabol de la stella;
 Che'l sol uagheggia hor da coppa, hor da taglio.
I non m'acorsi del salire in ella:
 Ma d'esseru' entro mi fece assai fede
 La donna mia, ch'i uidi far piu bella.

E t come in fiamma fauilla si uede;
 Et come in uoce uoce si discerne,
 Quand' una è ferma, et l'altra uia et riede;
V id' io in essa luce altre lucerne
 Muouers' in giro piu & men correnti
 Al modo credo di lor uiste eterne.
D i fredda nube non disceser uenti
 O uisibili, o non, tanto festini;
 Che non paresser impediti & lenti
A chi hauesse quei lumi diuini
 Vedut' a noi uenir lasciandol' giro
 Pria cominciato in glialteri Seraphini:
E t dietr' a quei, che piu' nnanzi appariro,
 Sonaua Osanna si; che unque poi
 Di riudir non fui senza disiro.
I ndi si fece l'un' piu' presso a noi;
 Et solo incomincio; tutti sempresti
 Al tu piacer, perche di noi ti gioi.
N oi a uogliam co i prinapi celesti
 D'un giro, d'un girare, & d'una sete;
 A quali tu nel mondo gia dicesti,
V oi, che ntendendo il terzo ciel mouete:
 Et sem si pien d'amor; che per piacerti
 Non fia men dolce un poco di quiete.
P oscia che gliocchi miei si fur offerti
 A la mia donna reuerenti, & essa
 Fatti gli hauea di se contenti & certi;
R iuolsersi a la luce, che promessa
 Tanto s'hauea; & di chi siete, fue
 La uoce mia di grande affetto impressa.

- E** t quanta & quale mid'io lei far pue
 Per allegrezza noua, che s'accrebbe,
 Quand'io parlai a l'allegrezza sue;
C osi fatta, mi disse, il mondo m'hebbe
 Giu poco tempo: & se piu fosse stato;
 Molto fara di mal, che non sarebbe.
L a mia letitia mi ti tien celato;
 Che mi raggia d'intorno, & mi nasconde,
 Quasi animal di sua seta fasciato.
A ssai m'amasti; & hauesti ben onde:
 Che si fosse giu stato, i ti mostraua
 Di mi' amor piu oltre, che le fronde.
Q uella sinistra riuu; che si laua
 Di Rhodano, poi ch'è misto con sorgo,
 Per tu signor a tempo m'aspettana;
E t quel corno d'Aufonia, che s'imborga
 Di Bari di Gaeta & di Crotona,
 La doue Tronto & Verde in mare sgorge.
F ulgeami gia in fronte la corona
 Di quella terra, che'l Danubio riga
 Poi che le ripe Tedesche abbandona:
E t la bella Trinacria; che caliga
 Tra Pachino & Peloro sopra'l golfo,
 Chericeue da Eolo maggior briga,
N on per Tiphco, ma per nascente solfo;
 Attesi haurebbe li suoi regi anchora
 Nati per me di Carlo & di Ridolfo;
S e mala signoria, che sempre adora
 Li popoli suggesti, non hauesse
 Mosso Palermo a gridar mora mora.

E t se mio frate questo amitedesse;
 L'auara pouertà di Catalogna
 Già suggiria, perche non gli offendesse:
C he ueramente proueder bisogna
 Per lui, o per altrui; si ch'a sua barca
 Carica piu di carico non si pogna.
L a sua natura, che di larga Parca
 Discese, hauria mestier di tal militia,
 Che non curasse di metter in arca:
P ero ch' i credo che l'alta letitia,
 Che'l tu parlar m'infonde signor mio,
 Ou' ogni ben si termina & s'initia,
P er te si ueggia, come la ueggio;
 Grata m'è piu; & ancho questo arco,
 Perche'l discerni rimirando in Dio.
F atto m'hai lieto: & così mi fa chiaro,
 Poi che parlando a dubitar m'hai mosso,
 Com'uscir puo di dolce seme amaro.
Questo io a lui: & egli a me, s'i posso
 Mostrarti un uero; a quel, che tu dimandi,
 Terrai'l uiso, come tieni'l dozzo.
L o ben; che tutto'l regno, che tu satndi,
 Volge & contenta; fa esser uirtute
 Sua prouidenza in questi corpi grandi:
E t non pur le nature prouedute
 Son ne la mente, ch'è da se perfetta;
 Ma esse insieme con la lor salute.
P erche quantunque questo arco saetta,
 Disposto cade a proueduto fine;
 Si come coara in su se gno diretta.

- S**e cio non fosse; il ciel, che tu camine,
 Producrebbe si li suoi effetti;
 Che non sarebber arti, ma ruine:
- E**t cio esser non puo; se gl'intelletti,
 Che muouon queste stelle, non son manchi,
 Et manco'l primo, che non gli ha perfetti.
- V**oi tu che questo uer piu ti s'imbianchi?
 Et io, non gia; perche impossibil ueggio
 Che la natura in quel, ch' e' huopo, stanchi.
- O**nd' egli anchor; hor di, sarebbe il peggio
 Per l'huomo in terra, se non fosse cieco?
 Si, risspos'io; Et qui ragion non cheggio.
- E**t puo egli esser; se gu non si uiue
 Diuersamente per diuersi officij?
 Non; sel maestro uostro ben ui scruiue.
- S**i uenne deducendo insino a quici:
 Poscia conchiuse; dunqu' esser diuerso
 Conuien d'e uostri effetti le radici.
- P**erch' un nasce Solone, Et altro Xerse,
 Altro Melchisedech, Et altro quello,
 Che uolando per l'aere il figlio perse.
- L**a circular natura, ch' e' suggello
 A la cera mortal, fa ben su arte;
 Ma non distingue l'un da l'altro hostello.
- Q**uinci adiuen ch' Esau si diparte
 Per seme da Jacob; Et uien Quirino
 Da si uil padre, che si rende a Marte.
- N**atura generata se camino
 Simil farebbe sempre a generanti;
 Se non uincesse il proueder diuino.

H or quel, che t'era dietro, t'è dauanti.
 Ma perche sappi che di te mi gioua;
 Vn corollario uoglio che t'ammanti.
S empre natura se fortuna troua
 Discorde a se; com'ognialtra semente
 Fuor di sua region, fa mala proua.
E t sel mondo la giu ponesse mente
 Al fondamento, che natura pone;
 Seguendo lui hauria buona la gente.
M a uoi torcete a la religione
 Tal; che fu nato a cingersi la spada:
 Et fate re di tal; ch'è da sermone:
O nde la traccia uostra e' fuor di strada.

IX.

D apoi che Carlo tuo bella Clemenza
 M'habbe chiarito; mi narro glinganni,
 Che riceuer douea la sua semenza.
M a disse; taca; & lassa uolger glianni:
 Si ch' i non posso dir, senon che pianto
 Giusto uerra dirietro a i uostri danni.
E t gia la uita di quel lume santo
 Riuelta s'era al sol, che la riempie;
 Come quel ben, ch'a ogni cosa e' tanto.
A hi anime ingannate & fattur'empie;
 Che da si fatto ben torcete i cori
 Drizzando in uanità le uostre tempie.
E t ead un altro di quelli splendori
 Ver me si fece; e' l su uoler piacermi
 Significaua nel chiarir di fuori.

- G** liocchi di Beatrice; ch' eran fermi
 soura me, come pria; di caro assenso
 Al mi disio certificato fermi.
- D** eh metti al mi uoler tosto compenso
 Beato spirito, dissi; e' fammi proua,
 Ch'i possa in te refletter quel, ch'i penso
- O** nde la luce; che m'era anchor noua;
 Del su profondo, ond' ella pria cantaua,
 Seguite, com'a cui di ben far gioua.
- I** n quella parte de la terra praua
 Italica; che siede intra Rialto
 Et le fontane di Brenta e' di Piana;
- S** i leua un colle: e' non surge molt' alto;
 La onde scese gia una facella,
 Che fece a la contrada grande assalto.
- D'** una radice nacqui e' io e' ella:
 Cunisa fui chiamata; e' qui refulgo,
 Perche mi uinse il lume d' esta stella.
- M** a lietamente a me medesima indulgo
 La cagion di mia sorte; e' non mi noia:
 Che forse parria forte al uostro uelgo.
- D** i questa luculenta e' chiara gioia
 Del nostro cielo, che piu m'è propinqua,
 Grande fama rimase; e' pria che moia,
- Q**uesto centesim' anno anchor s'incanqua:
 Vedi se far si dee l'huomo eccellente
 Si, ch'altra uita la prima relinqua:
- E**t co non pensa la turba presente,
 Che Tagliamento e' Adice richiude;
 Ne per esser battuta anchor si pente.

- M**a tosto fia che Padoua al palude
 Cangerà l'acqua, che Vicenza bagna,
 Per esser al douer le genti crude.
- E**t doue sile & Cagnan s'accompagna,
 Talsignoreggia, & ua con la test alta;
 Che già per lui arpir si fa la ragna.
- P**iangerà Feltro anchora la diffulta
 De l'empio suo pastor; che sarà sconcia
 Sì, che per simil non s'intro in Malta.
- T**roppo sarebbe larga la bigoncia,
 Che riceuesse'l sangue Ferrarese;
 Et stanco, chi'l pesasse ad oncia ad oncia;
- C**he donerà questo prete cortese,
 Per mostrarsi di parte: & cotai doni
 Conformi siano al uiuer del paese.
- S**u sono specchi, uoi dicete throni;
 Onde risulge a noi Dio giudicante;
 Sì che questi parlar ne paion boni.
- Q**ui si tacette; & fecemi sembante
 Che fosse ad altro uolta per la rota,
 In che si mise, com'era dauante.
- L'**altra letitia, che m'era già nota,
 Preclara cosa mi si fece in uista;
 Qual fin balascio, in che lo sol percuota.
- P**er letitiar la su fulgor s'acquista,
 Sì come riso qui, ma gu' s'abbuia
 L'ombra di fuor, come la mente è trista.
- D**io uede tutto; & tu ueder s'illuia,
 Diss'io, beato spirto; sì che nulla
 Voglia di se a te puot esser fia.

Dunque la uoce tua; che'l ciel trastulla
 Sempre col canto di quei fochi pù,
 Che di sei ale famosi cuculla;
Perche non satisfaci a miei disij?
 Già non attendere' io tua dimanda;
 S'io m'intuasse, come tu t'immij.
La maggior ualle; in che l'acqua si spanda,
 Incominciaro allhor le sue parole,
 Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda;
Tra discordanti lipi contra'l sole
 Tanto sen ua; che fa meridiano,
 La doue l'orizonte pria far sole.
Di quella ualle fu io littorano
 Tra Hebro & Macra, che per camin corto
 Lo genouese parte dal Toscano.
Ad un oaso quasi & ad un orto
 Buggea siede & la terra, ond'i fui,
 Che fe del sangue suo gia caldo il porto.
Folcomi disse quella gente, a cui
 Fu noto il nome mio: & questo cielo
 Di me s'imprenta, com'io fe di lui;
Che piu non arse la figlia di Belo
 Noiando & a Sicheo & a Creusa,
 Di me infm che si conuenne al pelo;
Ne quella Rhodopea, che delusa
 Fu da Demophoonte; ne Alcide,
 Quando Iole nel cor hebbe richiusa.
Non pero qui si pente; ma si ride;
 Non de la colpa, ch'a mente non torna;
 Ma del ualor, ch'ordino & prouide.

Qui

- Q**ui si rimira ne l'arte, ch'adorna
 Con tanto affetto; & discernesi'l bene,
 Perch'al mondo di su quel di giu torna.
- M**a perche le tue uoglie tutte piene
 Ten'porti, che son nate in questa spera;
 Proceder anchor oltre mi conuene.
- T**u uoi saper chi e'n questa lumera;
 Che qui appresso me cosi scintilla,
 Come raggio di sole in acqua mera.
- H**or sappi che la entro si tranquilla
 Raab; & a nostr'ordine congrunta
 Di lei nel sommo grado si sigilla.
- D**i questo cielo; in cui l'ombra s'appunta,
 Che'l uostro mondo face; pria ch'altr' alma
 Del triumpho di Christo fu assunta.
- B**en si conuene lei lasciar per palma
 In alcun cielo de l'alta uittoria,
 Che s'acquisto con l'una & l'altra palma:
- P**erch'ella fauoro la prima gloria
 Di Iosue in su la terra santa:
 Che poco tocca al Papa la memoria.
- L**a tua citta; che di colui e' pianta,
 Che pria uolse le spalle al su fattore,
 Et di cui e' la'uidia tanto pianta;
- P**roduce & spande il maladetto fiore;
 Ch'ha disfuate le pecore & gli agni,
 Pero che fatto ha lupo del pastore.
- P**er questo l'euangelio e i dottor magni
 Son derelitti; & solo a i decretali
 si studia si, che pare a i lor uinagni.

- A** questo intende'l Papa e Cardinali,
 Non uanno i lor pensieri a Nazarette:
 La doue Gabriello aperse l'ali.
- M**a Vaticano et l'altre parti elette
 Di Roma; che son state amitero
- A** la militia, che Piero seguette;
Tosto libere sien de l'adultero.

.X.

- G**uardando nel su figlio con l'amore
 Che l'uno & l'altro eternalmente spira,
 Lo primo & ineffabile ualore,
Quanto per mente o per occhio si gira,
 Con tant'ordine fe; ch'esser non puote
 Senza gustar di lui, chi cio rimira.
- L**euua dunque Lettor a l'alte rote
 Mecco la uista dritto a quella parte,
 Doue l'un meto al'altro si percuote:
- E**t li comincia a uagheggiar ne l'arte
 Di quel maestro; che dentr'a se l'ama
 Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
- V**edi come da indi si dirama
 L'oblico cerchio, che pianeti porta
 Per sodisfare al mondo, che gli chiama:
- E**t se la strada lor non fosse torta;
 Molta uirtu nel cæl sarebbe in uano,
 Et quasi ogni potentia qua giu morta:
- E**t se dal dritto piu o men lontano
 Fosse'l partire; assai sarebbe manco
 Et giu & su de lordine mondano.

- H** or ti riman Lettor sou'ra'l tu banco
 Drieto pensando a cio, che si preliba;
 S'esser uoi lieto assai prima, che stanco.
- M** esso t'ho innanzi: homai per te ti aba:
 Che a se torce tutta la mia cura
 Quella materia, ond'io son fatto scriba.
- L** o ministro maggior de la natura;
 Che del ualor del cielo il mondo imprenta,
 Et col su lume il tempo ne misura;
- C** on quella parte che su si rammenta,
 Congiunto si giraua per le spire,
 In che piu tosto ognihora s'appresenta;
- E** t io era con lui: ma del salire
 Non m'acors'io; senon com'huom s'acorge
 Anzi'l primo pensier del su uenire;
- E** t Beatrice quella, che si scorge
 Di ben in meglio si subitamente,
 Che l'atto suo per tempo non si sporge,
 Quant'esser conuenua da se lucente.
- Quel, ch'era dent' al sol, dou'io entrami,
 Non per color, ma per lume paruenta,
- P** erch'io lo'nge gno l'arte & l'uso chiami,
 Si nol direi, che mai s'imaginasse:
 Ma creder puossi; & di ueder si brami.
- E** t se le fantasie nostre son basse
 A tant' altezza; non e marauiglia:
 Che sou'ra'l sol non fu occhio ch'andasse.
- T** al era quiui la quarta famiglia
 Del'alto padre; che sempre la satia
 Mostrando come spira, & come figlia.

- E** t Beatrice comincio; ringratia,
 Ringratia il sol de gliangeli, ch' a questo
 Sensibil t'ha leuato per sua gratia.
- C** uor di mortal non s'ua mai si digesto
 A diuotion, & a render si a Dio
 Con tutto'l su gradir cotanto presto;
- C** om' a quelle parole mi fe' io:
 Et si tutto'l mi amor in lui si mise;
 Che Beatrice eclipso ne l'oblio.
- N** on le despiacque: ma si se ne rise;
 Che lo splendor de gliocchi suoi ridenti
 Mia mente unita in piu cose diuise.
- I** uidi piu fulgor uiui & uincenti
 Far di noi centro, & di se far corona,
 Piu dola in uoce, che n uista lucenti:
- C** osi anger la figlia di Latona
 Vedem tal uolta; quando l'aer e' preigno
 Si, che ritenga il fil, che fa la Zona.
- N** e la corte del cael, dond'io riuiegno,
 Si trouan molte gioie care & belle
 Tanto, che non si posson trar del regno.
- E'** l canto di que lumi era di quelle:
 Chi non s'impenna si, che la su uoli;
 Dal muto aspetti quindi le nouelle.
- P** oi si cantando quelli ardenti soli
 Si fier grati intorn'a noi tre uolte,
 Come stelle uicane a i fissi poli;
- D** onne mi paruer non da ballo sciolte,
 Ma che s'arrestin tacite ascoltando,
 Fin che le nuoue note hanno ricolte:

- E** t dentr' a l'un senti cominciar; quando
 Lo raggio de la gratia, onde s'accede
 Verace amor, & che poi cresce amando,
Multiplicato in te tanto risplende,
 Che ti conduce su per quella scala,
 Vsanza risalir nessun discende;
Qual ti negasse'l uin de la sua fiala
 Per la tua sete; in liberta non fora,
 Senon com' acqua, ch'al mar non si cala.
Tu uoi saper di quai piante s'infiora
 Questa ghirlanda; che 'ntorno uagheggia
 La bella donna, ch'al ciel e' aualora.
Io fu de gli agni de la santa greggia;
 Che Domenico mena per camino;
 Vben s'impingua se non si uaneggia.
Questi, che m'e' a destra piu uicino,
 Frate & maestro summi; & esso alberto
 E' di Cologna, & io Thomas d' A quino.
Se tu di tutti gli altri esser uoi certo;
 Dirier' al mi parlar ten' uen col uiso
 Girando su per lo beato seruo.
Quell' altro fiammeggiar esce del viso
 Di Gratian; che l'un & l'altro foro
 Aiuto si, che piace in Paradiso.
L' altro, ch' appresso adorna il nostro choro,
 Quel Pietro fu; che con la pouerella
 Offerse a santa chiesa il suo thesoro.
La quinta luce, ch' e' tra noi piu bella,
 Spira di tal amor, che tutto'l mondo
 La gu n'ha gola di saper nouella.

- E** ntro u'è l'alta luce; u si profondo
 Sauer fu messo; che se'l uero e' uero,
 A ueder tanto non surse'l secondo.
- A** ppresso uedi'l lume di quel cero;
 Che guiso in carne piu adentro uide
 L'angelica natura, e'l ministero.
- N** ell'altra picioletta luce ride
 Quel auocato d'e templi Christiani;
 Del cui latin Augustin si provide.
- H** or se tu l'occhio de la mente trani
 Di luce in luce dietr' a le mie lode;
 Gia de l'ottava con sete rimani.
- P** er ueder ogni ben dentro ui gode
 L'anima santa; che'l mondo fallace
 Fa manifesto a chi di lei ben ode.
- L** o corpo, ond'ella fu cacciata, giace
 Giuso in Cieldauro; e' essa da martiro
 Et da exilio uenne a questa pace.
- V** edi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
 D'Isidero, di Beda, e' di Riccardo,
 Che a considerat fu piu che uiro.
- Q** uesti, ond'a me ritorna il tu riguardo,
 E' il lume d'uno spiro; che'n pensieri
 Graui a morire gli paru' esser taro.
- E** ssa e' la luce eterna di siggieri;
 Che leggendo nel uico de li strami
 Sillogizzo inuidiosi ueri.
- I** ndi come horologio, che ne chiami
 Ne l'hora, che la sposa di Dio surge
 A matinar lo sposo, perche l'ami;

C he l'una parte & l'altra tira & urge
Tintin sonando con sì dolce nota,
Che ben disposto spirto d'amor turge;

C osì uid'io la gloriosa rota
Muouersi, et render uoce a uoce in tempra
Et in dolcezza; ch'esser non puo nota,

S enon cola, doue, il gioir s'insembra.

X I .

O insensata cura d'e mortali

Quanto son defettui sillogismi

Quei, che ti fanno in basso batter l'ali.

C hi dietro a giura, & chi ad amphorismi

Sen'gna; & chi seguendo sacerdotio;

Et chi regnar per forza et per sophismi;

E t chi rubare; & chi ciuil negotio;

Chi nel diletto de la carne inuolto

S'affaticaua; & chi si daua a l'otio;

Quando da tutte queste cose sciolto

Con Beatrice m'era suso in cielo

Cotanto gloriosamente accolto.

P oi che ciascuno fu tornato ne lo

Punto del cerchio, in che auanti s'era;

Fermossi, come a candelier candelo.

E t io senti dentr' a quella lumera,

Che pria m'hauca parlato, sorridendo

Incominciar facendosi piu mera;

C osì com'io del su raggio m'accendo,

Si riguardando ne la luce eterna

Li tuoi pensieri, onde cagnoni apprendo.

- T** u dubbi; & hai uoler che si ricerna
 In si aperta & si distesa lingua
L o dicer mio, ch' al tu sentir si sterna;
O ue dinanzi dissi u ben s'impingua,
 Et la, u dissi non nacque il secondo:
 Et qui e' huopo che ben si distingua.
L a prouidentia; che gouerna'l mondo
 Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto
 Creato e' uinto pria che uada al fond;
P ero ch' andasse uer lo suo diletto
 La sposa di colui, ch' ad alte grida
 Disposto lei col sangue benedetto,
I n se sicura & ancho a lui piu fida;
 Due principi ordino in su fauore;
 Che quinci & quindi le fosser per guida.
L' un fu tutto seraphico in amore:
 L'altro per sapientia in terra fue
 Di Cherubica luce uno splendore.
D e l'un diro; pero che d'amendue
 Si dice l'un pregiando, qual d'huom prende;
 Perch' a un fine fier l'opere sue.
I ntra Tupino & l'acqua, che discende
 Del colle eletto dal beato Vbaldo,
 Fertile monte d'altre costa pende;
O nde Perugia sente freddo & caldo
 Da porta sole; & dirietro le piange
 Per greue giogo Nocera con Gualdo.
D i quella costa la, dou' ella frange
 Piu sua rattezza, nacque al mondo un sole;
 Come fa questo tal uolta di Gange,

- P** ero chi d'esso loco fa parole
 Non dica A scesi; che direbbe corto;
 Ma oriente, se proprio dir uole.
- N** on era'nchor molto lontan da l'orto;
 Ch'è comincio a far sentir la terra
 De la sua gran uirtu alcun conforto.
- C** he per tal donna giouinetto in guerra
 Del padre corse; a cui, com' a la morte,
 La porta del piacer nessun disserra:
- E** t dinanzi a la sua spirital corte,
 Et cor' am patre le si fece unito;
 Poscia di di in di l'amo piu forte.
- Q** uesta priuata del primo marito;
 Mill'et cent' anni, et piu, dispetta et scura
 Fin a costui si stette senza inuito:
- N** e ualse udir che la trouo sicura
 Con Amiclate al suon de la sua uoce
 Colui, ch'a tutto'l mondo fe paura:
- N** e ualse esser costante ne feroce
 Si; che doue Maria rimase giuso,
 Ella con Christo salse in su la croce:
- M** a perch'i non proceda troppo chiuso;
 Francesco & pouerta per questi amanti
 Prendi horamai nel mi parlar diffuso.
- L** a lor concordia, & lor lieti sembianti,
 Amor, & marauiglia, & dolce sguardo
 Facean esser cagion d'e pensier santi
- T** anto; che'l uenerabile Bernardo
 Si scalzo prima; & dietro a tanta pace
 Corse, & correndo gli paru' esser tardo.

- O** ignota ricchezza, o ben uerace:
 Scalzasi Egidio, & Scalzasi siluestro
 Dietr' a lo sposo; si la sposa piace.
- I** ndi sen'ua quel padre & quel maestro,
 Con la sua donna, et con quella famiglia,
 Che gia legua l'oumle apestro:
- N** e gli grauo uilta di cuor le aglia,
 Per esser fi di Pietro Bernardone,
 Ne per parer dispetto a marauiglia.
- M** a regalmente sua dura intentione
 Ad innocento aperse; & da lui hebbe
 Primo sigillo a sua religione.
- P** oi che la gente pouerella crebbe
 Dietr' a costui, la cui mirabil uita
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe;
- D** i seconda corona redimta
 Fu per Honorio da l'eterno spiro
 La santa uoglia d'esto archimandrita:
- E** t poi che per la sete del martiro
 Ne la presenza del soldan superba
 Predico Christo et gli altri, che'l seguirono;
- E** t per trouare a conuersione acerba
 Troppo la gente, et per non stare in darno,
 Reddifi al frutto de l'italica herba.
- N** el crudo sasso intra Teuer & Arno
 Da Christo prese l'ultimo sigillo;
 Che le sue membra due anni portarno.
- Q** uand' a colui, ch'a tanto ben sortillo,
 Piacque di trarlo suso a la mercede,
 Ch'egli acquisto nel suo farsi pusillo;

- A**i frati suoi, si com' a giuste herede,
 Raccomando la sua donna piu cara;
 Et commando che l'amasser con fede:
Et del su grembo l'anima preclara
 Mouer si uolse tornand' al su regno:
 Et al su corpo non uols' altra bara.
Pensa horamai qual fu colui; che degno
 Collega fu a mantener la barca
 Di Pietro in alto mar per dritto segno:
Et questi fu il nostro patriarca:
 Perche qual segue lui, com' ei commanda,
 Discerner puo che buona merce carca.
Ma il suo peculio di noua uiuanda
 E' fatto ghiotto si; ch' esser non puote.
 Che per diuersi salti non si spanda:
Et quanto le sue pecore remote
 Et uagabonde piu da esso uanno;
 Piu tornan a l'ouil di latte uote.
Ben son di quelle; che temonò l danno,
 Et stringonsi al pastor: ma son si poche;
 Che le cappe furnisce poco panno.
Hor se le mie parole non son fioche;
 Se la tua audienza è stata attenta;
 Se cio, c'ho detto, a la mente riuoche;
In parte fia la tua uoglia contenta:
 Perche uedrai, la pianta onde si scheggia;
 Et uedra' il corregger, ch' argumenta
Vben s'impingua, se non si uaneggia.

- S** i tosto come l'ultima parola
 La benedetta fiamma per dir tolse;
 A rotar comincio la santa mola:
- E** t nel su giro tutta non si uolse
 Prima, ch'un'altra d'un cerchio la chiuse;
 Et moto a moto, & canto a canto colse;
- C** anto, che tanto uince nostre Muse,
 Nostre Sirene in quelle dolci tube;
 Quanto primo splendor quel, che rifiuse.
- C** ome si uolgon per tenera nube
 Du archi paralleli & concolori,
 Quando Iunon a su ancilla iube,
- N** ascendo di quel dentro quel di fuori
 A guisa del parlar di quella uaga,
 Ch'amor consunse, come sol uapori;
- E** t fanno qui la gente esser presaga
 Per lo patto, che Dio con Noe pose
 Del mondo, che giamai piu non s'allaga;
- C** osi di quelle sempiterne rose
 Volgensi circa noi le due ghirlande,
 Et si l'estrema a l'intima rispose.
- P** oi ch'è l'tripudio & l'altra festa grande
 Si del cantar, & si del fiammeggiarsi
 Luce con luce gaudiose & blande
- I** nsieme a punto & a uoler quietarsi;
 Pur come gliocchi, ch'al piacer che i moue
 Conuien insieme chiuder & leuarsi;
- D** el cor dell'una de le luci noue
 Si mosse uoce; che l'ago a la stella
 Parer mi fece in uolgermi al su doue:

- E** t comincio; l'amor; che mi fa bella,
 Mi tragge a ragionar de l'altro ducato,
 Per cui del mio si ben a si fauella.
- D** egno è, che dou' è l'un, l'altro s'induca;
 Si che com'elli aduna militaro,
 Così la gloria lor insieme luca.
- L'** exercito di Christo, che si atro
 Costo a riarmar, dietr' a la'nse gna
 Si mouea taro sospetioso & raro;
- Q**uando lo'mperador, che sempre regna,
 Prouide a la militia, ch'era in forse,
 Per sola gratia, non per esser degna:
- E** t com'è detto, a sua sposa socorse
 Con due campioni; al cui far, al cui dire
 Lo popol disfaiato si racorse.
- I** n quella parte; oue surge ad aprire
 Zephiro dolce le nouelle fronde,
 Di che si uede Europa riuestire;
- N** on molto lungi al percuoter dell'onde,
 Dietr' a lequali per la lunga foga
 Il sol tal uolta ad ogni huom si nasconde;
- S** iede la fortunata Callaroga
 Sotto la protection del grande scudo,
 In che soggiace il leon, & soggioga.
- D** entro ui nacque l'amoroso arudo
 De la fede Christiana, il santo atleta
 Benigno a suoi & a nemici crudo:
- E** t come fu creata, fu repleta
 Si la sua mente di uua uirtute;
 Che ne la madre lei fece propheta.

- P** oi che le sponsalitie fur compiute
 Al sacro fonte intra lui & la fede,
 V si dotar di mutua salute;
- L** a donna, che per lui l'assenso diede,
 Vide nel sonno il mirabile frutto,
 Ch'uscir douea di lui & delle rede:
- E** t perche fosse, qual era, in costrutto;
 Quinci si mosse spirito a nomarlo
 Del possessiuo, di cui era tutto:
- D** omenico fu detto: & io ne parlo
 Si come de l'agricola; che Christo
 Elese a l'orto suo per aiutarlo.
- B** en parue messo & famigliar di Christo:
 Che'l prim'amor, che'n lui fu manifesto,
 Fu al primo consiglio, che die Christo.
- S** pesse fiate fu tacito & desto
 Trouato in terra da la sua nutrice;
 Come dicesse i son uenuto a questo.
- O** padre suo ueramente Felice:
O madre sua ueramente Giouanna;
 se' nterpretata ual, come si dice.
- N** on per lo mondo; per cui mo s'affanna
 Dirietr' ad Hostiense & a Taddeo;
 Ma per amor de la uerace mamma
- I** n picciol tempo gran dottor si feo;
 Tal che si mise a circuir la uigna,
 Che tosto imbianca, se'l uignaio e' reo:
- E** t a la sedia; che fu gia benigna
 Piu a' poueri gustu, non per lei,
 Ma per colui che siede, che traligna;

- N**on dispensare o due o tre per sei;
 Non la fortuna di primo uacante;
 Non decimas, qua' sunt pauperum Dei,
Addimando; ma contra'l mondo errante
 Licentia di combatter per lo seme,
 Delqual si fàscian uentiquattro piante.
Poi con dottrina & con uolere insieme
 Con l'officio apostolico si mosse;
 Quasi torrente, ch'alta uena preme:
Et ne gli sterpi eretici percosse
 L'impeto suo piu uiuamente quini;
 Doue le resistentie eran piu grosse.
Di lui si fecer poi diuersi riuu,
 Onde l'orto catolico si riga;
 Si che suoi arbuscelli stan piu uiui.
Se tal fu l'una rotta de la biga,
 In che la santa chiesa si difese,
 Et uinse in campo la sua auil brigata;
Ben ti dourebbe assai esser palese
 L'excellentia dell'altra; di cui Thommas
 Dinanzal mi uenir suo si cortese.
Ma l'orbita, che fe la parte somma,
 Di sua circonferenza è deuelitta;
 Si ch'è la muffa, dou'era la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
 Co piedi a le su orme, è tanto uolta;
 Che quel dinanzi, a quel di dietro gitta:
Et tosto s'auedra de la ricolta
 De la mala coltura; quando'l loglio
 Si lagnera che l'arca li sia tolta.

- B** en dico chi cercasse a foglio a foglio
 Nostro uolume, anchor troueria carta,
V legerebbe, i mi son quel, ch'i foglio.
M a non fia da Casal, ne d' A quasperta;
 La onde uegnon tali a la scrittura;
 Ch'uno la fugge, & altro la coarta.
I son la uita di Bonauentura
 Da Bagnoregio; che n' e grandi officia
 Sempre posposi la sinistra cura
I lluminato, & Agustin son quica;
 Che fur di primi scalz'i pouerelli,
 Che nel capestro a Dio si fer amia.
V go da Sanuittore e' qui con elli,
 Et Pietro Mangiadore, & Pietro Hispano;
 Ilqual guo luce in dodici libelli;
N atam propheta; il Metropolitanano;
 Chriostomo, & Anselmo, & quel Donato
 Ch'a la prim' arte degno poner mano.
R aban e' quiui; & lucemi dal lato
 Il Calaurese abbate Gioacchino
 Di spirito prophetico dotato.
A d inueggiar cotanto paladino
 Mi mosse l'infiammata cortesia
 Di fra Thommaso, e' l discreto latino;
E t mosse meco questa compagna.

XIII.

- I** magni, chi ben intender cupe,
 Quel, ch'i hor uidi; & ritenga l' image,
 Mentre ch'io dico, come ferma rupe;
 Quindici

- Quindici stelle; che'n diuerse plage
 Lo cielo auuiua di tanto sereno,
 Che souerchia de l'aere ogni compage.
- I** magini quel carro; a cui il seno
 Basta del nostro cielo & notte & giorno,
 Si ch'al uolger del temo non uien meno.
- I** magini la bocca di quel corno,
 Che si cominca in punta de lo stelo,
 A cui la prima rota ua dintorno,
- H** auer fatti di se due segni in cielo;
 Qual fece la figliuola di Minoi
 Allhora, che senti di morte il gelo;
- E** t l'un nell'altro hauer gli raggi suoi;
 Et amendue girarsi per maniera,
 Che l'un andasse al primo, & l'altro al poi;
- E** t haura quasi l'ombra de la uera
 Costellatione, & de la doppia danza;
 Che circolaua il punto, dou'io cra;
- P** oi ch'è tanto di la da nostra usanza;
 Quanto di la dal mouer de la chiana
 Si moue'l ciel, che tutti gli altri auanza.
- L** i si tanto non Baccho, non Peana;
 Ma tre persone in diuina natura,
 Et in una sustantia essa & l'humana.
- C** ompie'l cantar, & uolger sua misura;
 Et attesersi a noi quei santi lumi
 Felicitando se di cura in cura.
- R** uppe'l silenzio n'è concordi numi
 Poscia la luce; in che mirabil uita
 Del pouerel di Dio narrate fumi:

E t disse; quando l'una paglia è trita
 Quando la sua semenza è già riposta;
 A batter l'altra dolce amor m'invita.

T u credi che nel petto; onde la costa
 Si trasse per formar la bella guancia
 Il cui palato a tutto'l mondo costa;

E t in quel; che forato de la lancia
 Et poscia & prima tanto satisfecce,
 Che d'ogni colpa vince la bilancia;

Q uantunque a la natura humana lece
 Hauer di lume, tutto fosse infuso
 Da quel ualor, che l'uno et l'altro fece:

E t pero ammiri cio, ch'i dissi suso;
 Quando narrai che non hebbe secondo
 Lo ben, che ne la quinta luce è chiuso.

H or apri gliocchi a quel, ch'i ti rispondo.
 Et uedrà il tuo creder e'l mio dire
 Nel uero farsi, come centro in tondo.

C io che non more, & cio che po morire,
 Non è senon splendor di quella idea,
 Che partorisce amando il nostro sire:

C he quella uua luce; che si mea
 Dal su lucente, che non si disuna
 Da lui, ne da l'amor, che'n lor s'intrea;

P er sua bontate il su raggiare aduna,
 Quasi specchiato in noue subsistenze
 Eternalmente rimanendosi una.

Q uindi discende a l'ultime potenze
 Giu d'atto in atto tanto diuenendo;
 Che piu non fa, che breui contingenze:

- E** t queste contingente esser intendo
 Le cose generate; che produce
 Con seme & senza seme il ciel mouendo.
- L** a cera di costoro, & chi la duce,
 Non sta d'un modo; & pero sotto'l segno
 Ideale poi piu & men traluce:
- O** nd'egli auiene ch'un medesimo legno
 Secondo specie meglio & peggio frutta;
 Et uoi nascete con diuerso ingegno.
- S** e fosse apunto la cera dedutta,
 Et fosse'l cielo in sua uirtu suprema;
 La luce del suggel parrebbe tutta.
- M** a la natura la da sempre scema
 Similmente operando a l'artista;
 C'ha l'habito de l'arte & man, che trema:
- P** ero se'l caldo amor la chiara uista
 De la prima uirtu dispone & segna;
 Tutta la perfettion quiui s'acquista.
- C** osi fu fatta gia la terra degna
 Di tutta l'animal perfettione:
 Così fu fatta la uergine preгна.
- S** i ch'i commendo tua opinione:
 Che l'humana natura mai non fue,
 Ne fia; qual fu in quelle due persone.
- H** or s'i non procedesse auanti piuе;
 Dunque come costui fu senza pare,
 Comincierebber le parole tue.
- M** a perche paia ben quel, che non pare;
 Pensa chi era, & la cagion che'l mosse,
 Quando fu detto, chieri a dimandare.

- N**on ho parlato sì, che tu non posse
 Ben ueder, ch'ei su re, che chiese senno,
 A ciò che re sufficiente fosse,
Non per saper lo numero, in che enno
 Li motor di qua su; o se neasse
 Con contingente mai neasse fenno;
Non si est dare primum motum esse;
 O se del mezo cerchio far si puote
 Triangol si, ch'un retto non hauesse.
Onde se cio ch'i disse, & questo note;
 Regal prudentia & quel uedere impari,
 In che lo stral di mia'ntention per ciote.
Et se al surse drizzi gliocchi chiari;
 Vedrai hauer solamente rispetto
 A i regi, che son molti; e buon son vari.
Con questa distinction prendi'l mi detto:
 Et così puote star con quel, che creda
 Del primo padre e del nostro diletto.
Et questo ti sia sempre piombo a i piedi,
 Per farti muouer lento, com'huom lasso,
 Et al si & al no, che tu non uedi:
Che que gli è tra li stolti bene a basso;
 Che sanza distinction afferma, o nega
 Così ne l'un, come ne l'altro passo:
Perch'egl'incontra che piu uolte piega
 L'opinion corrente in falsa parte;
 Et poi l'affetto l'intelletto lega.
Vie piu che ndarno da riu a si parte
 Perche non torna tal, qual ei si moue;
 Chi pesca per lo uero, & non ha l'arte:

- E** t di cio son al mondo aperte proue
 Parmenide, Melisso, Brisso, & molti;
 Iquali andauan, & non sapen doue.
S i fe Sabello, & Arrio, & quelli stolti;
 Che firon, come spade a le scritte
 In render torti li diritti uolti.
N on sian le genti anchor troppo sicure
 A giudicar si come quei; che stima
 Le biade in campo pria, che sian mature:
C h'i ho ueduto tutto l'uerno prima
 Il prun mostrarsi rigido & feroce;
 Postia portar la rosa su la cima:
E t legno uidi gia dritto & ueloce
 Correr lo mar per tutto suo cammino;
 Perir al fine a l'entrar de la foce.
N on creda donna Berta & ser Martino
 Per ueder un furar, altro offerere,
 Vedergli dentr' al consiglio diuino:
C he quel puo surger; & quel puo cadere.

XIIII .

- D** al centro al cerchio, & si dal cerchio al centro
 Muouesi l'acqua in un ritondo uaso,
 Secondo ch' e' percossa fuori & dentro.
N e la mia mente fe subito caso
 Questo, ch'i dico; si come si tacque
 La gloriosa uita di Thommaso;
P er la similitudine, che nacque
 Del su parlar & di quel di Beatrice;
 A cui si cominciar doppo lui piacque.

- A** costui fa mestieri (& nol ui dice
 Ne con la uoce, ne pensando anchora)
 D'un' altro uero andar a la radice.
- D** iteli se la luce, onde s'infiora
 Vostra sustantia, rimarra con uoi
 Eternalmente si, com' ella è hora:
- E** t se rimane; dite come poi
 Che sarete uisibili rifatti,
 Esser potra ch'al ueder non ui noi .
- C** ome da piu letitia pinti & tratti
 Ala fiata quei, che uanno a rota,
 Muouon la uoce, et rallegrano gli atti;
- C** osi a l'oration pronta & deuota
 Li santi cerchi mostrar noua gioia
 Nel torneare, & ne la mira nota.
- Q** ual si lamenta perche qui si moia,
 Per uiuer cola su; non uide quiue
 Lo refrigerio de l'eterna ploia.
- Q** uel uno & due & tre; che sempre uiue,
 Et regna sempre in tre & due & uno
 Non arconscritto, & tutto arconscrive;
- T** re uolte era cantato da ciascuno
 Di quelli spirti con tal melodia,
 Ch' ad ogni merto saria giusto muno:
- E** t io udi ne la luce piu dia
 Del minor cerchio una uoce modesta,
 Forse qual fu de l'angelo a Maria, .
- R** isponder; quanto fia lunga la festa
 Di Paradiso; tanto il nostro amore
 Si raggera dintorno cotai uesta.

- L**a sua chiarezza seguita l'ardore,
 L'ardor la uisione, & quella e' tanta
 Quant' ha di gratia soura suo ualore.
- C**ome la carne gloriosa & santa
 Fia riuessita; la nostra persona
 Più grata fia, per esser tuttaquanta;
- P**erche s'accrescera, cio che ne dona
 Di gratuito lume il sommo bene;
 Lume, ch'a lui ueder ne conditiona:
- O**nde la uision crescer conuene;
 Crescer l'ardor, che di quella s'accende;
 Crescer lo raggio, che da esso uiene.
- M**a si come carbon, che fiamma rende,
 Et per uiuo candor quella souerchia
 Si, che la sua paruenza si difende;
- C**osi questo fulgor, che gia ne cerchia,
 Fia uinto in apparenza da la carne,
 Che tutto di la terra ricoperchia:
- N**e potra tanta luce affaticarne;
 Che gli organi del corpo saran forti
 A tutto cio, che potra dilettarne.
- T**anto mi paruer subiti & accorti
 Et l'uno & l'altro choro a dicer amme;
 Che ben mostrar disio d'e corpi morti
- F**orse non pur per lor; ma per le mamme,
 Per li padri, et per gli aleri; che fur cari,
 Anzi che fosser sempiterno fiamme.
- E**t ecco intorno di chiarezza pari
 Nascere un lustro sopra quel, che u'era,
 A guisa d'ori zonte, che rischiarari.

- E** t si com' al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuoue paruenze.
Si che la cosa pare & non par uera;
- P** arueni li nouelle subsistenze
Cominciar a ueder, & far un giro
Di fuor da l'altre due circonferenze.
- O** uero sfauiillar del santo spiro,
Come si fece subito & candente
A gliocchi miei, che uinti nol soffriro.
- M** a Beatrice si bella & ridente
Mi si mostro; che tra l'altre uedute
Si uol lasciar, che non seguir la mente.
- Q** uindi ripreser gliocchi miei uirtute
A rileuarsi; & uidimi tranelato
Sol con mia donna a piu alta salute.
- B** en m' accors' io ch' i era piu leuato
Per l' affocato riso de la stella;
Che mi pareo piu roggio, che l' usato.
- C** on tutto' l' core, & con quella fauella,
Ch' e' una in tutti, a Dio feci holocausto;
Qual conueniasi a la gratia nouella:
- E** t non er' ancho del mi petto exhausto
L' ardor del sacrificio; ch' io conobbi
Eso litare stato accetto & fausto:
- C** he con tanto lucore, & tanto robbi
M' apparuero splendor dentr' a due raggi;
Ch' i dissi, o Helios, che si gliaddobbi.
- C** ome disinta da minori in maggi
Lumi biancheggiata tra poli del mondo
Galaxia si, che fa dubbiar ben saggi;

- S**i costellati facen nel profondo
Marte quei rai il uenerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
- Q**ui uince la memoria mia lo'ngegno:
Che'n quella croce lampeggiaua Christo;
Si ch'i non so ueder exemplo degno.
- M**a chi prende sua croce, & segue Christo;
Anchor mi scusera di quel, ch'io lasso,
Vedendo in quell'albor balenar Christo.
- D**i corno in corno, & tra la cima e'l basso
Si mouen lumi scintillando forte
Nel congiungers' insieme, & nel trapasso:
- C**osi si ueggion qui diritte & torte,
Veloce & tarde rinouando iusta
Le minutie d'e corpi, lunghe & corte
- M**ouersi per lo raggio, onde si lista
Tal uoltz l'ombra; che per sua difesa
La gente con ingegno & arte acquista.
- E**t come giga & harpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal, da cui la nota non e' intesa;
- C**osi da i lumi, che li m'apparinno,
S'accogliea per la croce una melode,
Che mi rapina senza intender l'hinno.
- B**en m'accors'io ch'ell'era d'alte lode;
Pero ch'a me uenia, risurgi, & uina;
Com' a colui, che non intende, & ode.
- I**o m'innamoraua tanto quina;
Che'n fino a li non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con si dola uina.

- F**orse la mia parola par tropp' osa
 Postponendo'l piacer de gliocchi belli;
 N'e quai mirando mio disio ha posato
Ma chi s'auede ch'e uiui suggelli
 D'ogni bellez^{za} piu fanno piu suso,
 Et ch'i non m'era li riuolto a quelli;
Excusar puommi di quel, ch'i m'accuso
 Per iscusarmi; & uedermi dir uero:
 Che'l piacer santo non e' qui dischiuso;
Perche si fa montando piu sincero.

XV.

- B**enigna uolontade; in cui si liqua
 sempre l'amor, che drittamente spira,
 Come cupidita fa nell'iniqua;
Silenzio pose a quella dolce lira;
 Et fece quietar le sante corde,
 Che la dextera del cielo allenta & tira.
Come saranno a gusti prieghi sorde
 Quelle sustantie; che per darmi uoglia
 Ch'i le pregasse, a tacer s'ier concorde?
Ben e' che senza termine si doglia;
 Chi per amor di cosa, che non duri
 Eternalmente, quell'amor si spoglia.
Quale per li seren' tranquilli & puri
 Discorre adhor adhor subito foc
 Mouendo gliocchi, che stuan sicuri;
Et pare stella, che tramuti loc;
 Senon che da la parte, onde s'accende,
 Nulla sen' perde, & esso dura poco;

- T** ale dal corno, che'n destro si stende,
 Al pie di quella croce corse un astro
 De la constellation, che li risplende:
N e si parti la gemma dal su nastro:
 Ma per la lista radial trascorse;
 Che parue foco dietro ad alabastro:
S i pia l'ombra d' Anchise si porse
 (se fede merita nostra maggior musa);
 Quando in Eliso del figlio s'acorse.
O sanguis meus, o super infusa
 Gratia Dei, sicut tibi, cui
 Bis unquam caeli ianua reclusa?
C osi quel lume: ond' i m'attesi a lui:
 Poscia riuolsi a la mia donna il uiso;
 Et quina & quindi stupefatto fui:
C he dentr' a gliocchi suoi ardeua un riso
 Tal; ch' i pensai co miei tocar lo fondo
 De la mia gratia & del mio paradiso.
I ndi a udir & a ueder giocondo
 Giunse lo spirto al su principio cose;
 Ch' i non intesi, si parlo profondo:
N e per election mi si nascose;
 Ma per necessita: che'l su concetto
 Al segno d' e mortai si soprapose.
E t quando l' arco de l' ardente affetto
 Fu si sfocato, che'l parlar di scese
 Inuer lo segno del nostro'ntelletto;
L a prima cosa, che per me s'intese,
 Benedetto sie tu, su, trino & uno;
 Che nel mi seme se tanto cortese:

E t seguio; grato & lontan digiuno
 Tratto leggendo nel maggior uolume,
 V non si muta mai bianco per bruno,
S oluto hai Figlio dentr' a questo lume,
 In ch' io ti parlo merce di colei,
 Ch' a l'alto uolo ti uesfa le piume.
T u credi che a me tu pensier mei
 Da quel, ch'è primo, cosi; come raia.
 De l'un, se si conosce, il cinque e'l sei:
E t pero chi mi sia, & perch' i paia
 Piu gaudiofo a te, non mi dimandi,
 Che alcun altro in questa turba gaia.
T u credi'l uero, ch'è minori & grandi
 Di questa uita miran ne lo specchio;
 In che prima che pensi, il pensier pandi.
M a perche'l sacro amor, in che io ueglio
 Con perpetua uista, & che m'asseta
 Di dolce disiar, s'adempia meglio;
L a uoce tua sicura balda & lieta
 Suoni la uolontate, suoni'l desio;
 A che la mia risposta è gia decreta.
I mi uols' a Beatrice: & quella uodio,
 Pria ch' i parlasse: & arrossemi un cenno,
 Che fece crescer l'ale al uoler mio:
E t cominciai cosi: l'affetto è'l fenno,
 Come la prima equalita u'apparse,
 D'un peso per ciascun di uoi si fenno:
P ero ch'al sol, che u'allumo & arse
 Col caldo & con la luce, en si ignali;
 Che tutte simiglianze sono scarse.

- M**a uoglia & argomento n'è mortali
 Per la cagion, ch'a uoi è manifesta,
 Diuersamente son pennuti in ali.
- O**nd' i , che son mortal, mi sento in questa
 Disagua glianza; & pero non ringratio,
 Senon col cor, a la paterna festa.
- B**en supplica io a te uiuo topatio,
 Che questa gioia pretiosa ingemmi;
 Perche mi faci del tu nome satio.
- O**fronda mia; in che io compiaccemmi
 Pur aspettando; i sui la tua radice:
 Cotal principio rispondendo femmi.
- P**oscia mi disse; quel; da cui si dice
 Tua cognation, & che cent'anni & piue
 Girat' ha'l monte in la prima cornice;
- M**io figlio fu, & tu bisauo fue:
 Ben si conuien che la lunga fatica
 Tu gli ractora con l'opere tue.
- F**iorenza dentro da la cerchia antica,
 Ond' ella toglie anchora & terza & nona,
 Si stana in pace sobria & pudica.
- N**on hauea catenella, non corona,
 Non donne contigiate, non cintura;
 Che fosse a ueder piu, che la persona.
- N**on faceua nascendo anchor paura
 La figlia al padre; che'l tempo & la dote
 Non fuggian quina, & quindi la misura.
- N**on hauea case di famiglia uote:
 Non u'era guant' anchor Sardanapalo
 A mostrar cio, che n' atnera si puote.

- N** on era uinto anchora monte Malo
 Dal uostro Vcellatoio ; che com'è uinto
 Nel montar su , così sarà nel calo .
- B** ellincion Berti uidi io andar tanto
 Di cuoio & d'osso ; & uener da lo specchio
 La donna sua sanza'l uiso dipinto :
- E** t uidi quel de Nerli & quel del Vecchio
 Esser contenti a la pelle scouerta ,
 Et le sue donne al fuso & al peneccio :
- O** fortunate : & ciascun'era certa
 De la sua sepoltura ; & anchor nulla
 Era per Francia nel letto deserta .
- L'** una uegghiana al studio de la culla ;
 Et consolando usaua l'idioma ,
 Che pria li padri & le madri trastulla :
- L'** altra trahendo a la rocca la chioma
 Fauole ggiana con la sua famiglia
 Di Troiani , di Fiesole , & di Roma .
- S** aria tenuta allhor tal marauiglia
 Vna Cianghella , un Lapo salterello ;
 Qual hor saria Cincannato & Corniglia .
- A** così riposato , a così bello
 Viuer di cittadini , a così fida
 Cittadinanza , a così dolce hostello
- M** aria mi die chiamata in alte grida ;
 Et ne l'antico uostro batisteo
 Insieme fui Christiano & Caciagnida .
- M** oronto fu mio frate , & Heliseo :
 Mia donna uenne a me di ual di Pado ;
 Et quindi l' soprano me tuo si feo .

Poi seguitai lo' imperador Curra do;
 Et ci mi cinse de la sua militia,
 Tanto per ben oprar li uenni in grado.
Dietro gli anda' incontro a la nequitia
 Di quella legge; il cui popol usurpa
 Per colpa del pastor uostra giustitia.
Quini fu io da quella gente turpa
 Disviluppato dal mondo fallace,
 Il cui amor molt' anime deturpa;
Et uenni dal martirio a questa pace.

XVI.

O poca nostra nobilita di sangue;
 Se gloriar di te la gente fu
 Qua gu, doue l'affetto nostro langua;
Mirabil cosa non mi fara mai:
 Che la, dou' appetito non si torce,
 Dico nel cielo, i me ne gloriar.
Ben se tu manto, che tosto racorre;
 Si che, se non s'appon di die in die,
 Lo tempo ua dintorno con le force.
Dal uoi, che prima Roma sofferie,
 In che la sua famiglia men perseura,
 Ricominciaron le parole mie:
Et Beatrice, ch'era un poco sceura,
 Ridendo parue quella; che tossio
 Al primo fallo scritto di Gineura.
Icominciai; uo siet'el padre mio:
 Vo mi dat' a parlar tutta baldezza:
 Vo mi leuate si, ch' i son piu ch'io:

- P**er tanti riuu s'empie d'allegrezza
 La mente mia, che di se fa letitia:
 Perche può sostener, che non si spezza?
- D**itemi dunque atra mia primitia
 Quai fur gli uostri antichi; & quai fur gli ani,
 Che si se gnaro in uostra pueritia.
- D**itimi de l'ouil di san Gionanni,
 Quant'er' allhor; & chi eran le geny;
 Tra esso degne di piu alti scanni.
- C**ome s'auina a lo spirar d'e uenti
 Carbone in fiamma, cosi uidi quella
 Luce risplender a miei blandimenti:
- E**t com'a gliocchi miei si fe piu bella;
 Così con uoce piu dolce & soaue,
 Ma non con questa moderna fauella.
- D**issemi; da quel di; che fu detto aue
 Al parto, in chemia madre, ch'e hor santa,
 S'alleuio di me, ond'era graue;
- A**l su leon cinquecentocinquanta
 Et trenta fiate uenne questo foc
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
- C**li antichi miei & io nacqui nel loco;
 Oue si troia pria l'ultimo sesto
 Da quel, che corre il uostro annual gioco.
- B**asti de miei maggiori udirne questo:
 Chi ei si fur, & onde uenner quiui;
 Piu è tacer, che ragionar, honesto.
- T**utti color, ch'a quel temp'eran iui,
 Da poter armetra Marte e'l Battista
 Erano l' quinto di quei, che son uiui:

- M**a la cittadinanza; ch'è hor mista
 D'è campi di Certaldo & di Feghine;
 Pura uedeasi nell'ultim' artista.
- O** quanto fora meglio esser uicane
 Quelle genti, ch'i dico; & al Galluzo,
 Et a Trespiano hauer uostro confine;
- C** hauerle dentro, & sostener lo puzo
 Del willan d'Aguglion, di quel da Signa,
 Che già per barattar ha l'occhio aguzo.
- S**e la gente, ch' al mondo piu traligna,
 Non fosse stata a Cesare nouerata,
 Ma come madre a suo figliuol benigna;
- T** al fatto è Fiorentino, & cambia, & merca;
 Che si farebbe uolto a Simifonti,
 La ou' andaua l'auolo a la cerca.
- S** ariasi Montemurlo anchor d'è conti:
 Sariani i Cerchi nel piuiet d'A come;
 Et forse in Valdigriene i Buondelmonti.
- S** empre la confusion de le persone
 Principio fu del mal de la cittade;
 Come del corpo il cibo, che s'appone:
- E** t'accho toro piu auacchio acade,
 Ch'è l'accho agnello; & molte uolte taglia
 Piu & meglio una, che le anque spade.
- S**e tu riguardi Luni & Urbisaglia
 Come son ite, & come se ne uanno
 Dirict' ad esse Chiusi & Sinugaglia;
- V** dir come le schiatte si disfanno
 Non ti parra nuona cosa ne forte;
 Poscia che le cittadi termin' hanno.

- L**e uostre cose tutt'hanno lor morte,
 Si come uoi; ma celasi in alcuna;
 Che dura molto, & le uite son corte.
- E**t comè l'uolger del ciel de la luna
 Cuopre & iscuopre i liti sanza posa;
 Così fa di Fiorenza la fortuna:
- P**erche non dee parer mirabil cosa
 Cio, ch'i diro degliatti Fiorentini;
 Onde la fama nel tempo è nascosa.
- I**uidi gli Vghi; & uidi i Catellini,
 Philippi, Greci, Ormanni, & Alberichi
 Già nel calare illustri cittadini:
- E**t uidi così grandi, come antichi
 Con quel de la Sannella quel de l'Arca,
 Et soldanieri, & Ardinghi, & Bostichi
- S**oura la poppa; ch'al presente è arca
 Di nuona fellonia, di tanto peso;
 Che tosto fia giattura della barca.
- E**rano i Ramignani; ond'è disceso
 Il conte Guido, & qualunque del nome
 De l'alto Bellincion ha poscia preso.
- Q**uel de la pressa sapena già come
 Reggier si uuoile; & hauea Galignio
 Dorata in casa sua già l'elza e'l pome.
- G**randa era già la colonna del naio,
 Sacchetti, Ciuochi, Sifanti, & Barucci,
 Et Galli, & quei ch'arrossan per lo stao.
- I**l ceppo, di che nacquero Calfucci,
 Era già grande; & già erano tratti
 A le curule Sitij, & Arriguati.

- O quali uidi que, che son disfatti
 Per lor superbia; & le palle dell'oro
 Fiorian Fiorenza in tutt'i suoi gran fatti.
- C osi facean li padri di coloro;
 Che sempre che la uostra chiesa uacat,
 Si fanno grassi stando a consistoro.
- L a tracotata schiatta; che s'indracat
 Dietr'a chi fugge; & a chi mostrà l dente
 ouer la borsa, com'agnel si placat;
- G ia uenia su, ma di picciola gente;
 Si che non piacque ad vbertin donato,
 Che poi'l suocero il fe lor parente.
- G ia erà l Caponsacco nel mercato
 Disceso giu da Fiesole; & già era
 Buon cittadino Giuda & Infangato.
- I diro cosa incredibile & uera:
 Nel picciol cerchio se ntraua per porta;
 Che si nomaua da quei de la pera.
- C iascian; che de la bella insegna porta
 Del gran barone; il cui nome, e' l cui pregio
 La festa di Thommaso riconforta;
- D a esso hebbe militia & priuilegio;
 Auegna che con popol si rauni
 Hoggi colui, che la fascia col fregio.
- G ia eran Gualterotti & Importuni:
 Et anchor saria borgo piu quieto;
 Se di nuoui uican fosser digiuni.
- L a casa; di che nacque il uostro flecto
 Per lo gusto disdegno, che u'ha morti
 Et posto fine al uostro uiuer lieto;

Era honorata essa, & suoi consorti.

O Buondelmonte quanto mal suggisti

Le nozze sue per gli altrui consorti.

Molti sarebber lieti, che son tristi;

Se Dio t'hauesse conceduto ad Ema

La prima uolta, ch'a citta uenisti.

Ma conueniasi a quella pietra scema,

Che guarda'l ponte, che Fiorenza fesse,

Vittima ne la sua pace postrema.

Con queste genti, & con altre con esse

Uid'io Fiorenza in si fatto riposo;

Che non hauea cagion, onde piangessi:

Con queste genti uid'io glorioso

Et giusto'l popol suo tanto, che'l giglio

Non era ad hasta mai posto a ritroso,

Ne per diuision fatto uermiglio.

XVII.

Qual uenne a Climene per accertarsi

Di cio, c'hauena incontr' a se udito,

Quei, ch'anchor fa i padri a figli satrsi;

Tal era io; & tal era sentito

Et da Beatrice & da la santa lampa,

Che pria per me hauea mutato sito.

Perche mia donna, manda fuor la nampa

Del tu disio, mi disse; si ch'ell' esca

Segnata bene de l'interna stampa;

Non perche nostra conoscentia cresca

Per tu parlare; ma perche t'ausi

A dir la sete si, che l'huom ti mesca.

- O ctra pianta mia ; che si t'insusi,
 Che come ueggion le terrene menti
 Non coper in triangolo due obtusi,
- C osi uedi le cose contingenti
 A nzi che siano in se mirando'l punto.
 A cui tutti li tempi son presenti ;
- M entre ch'i era a Virgilio congiunto
 Su per lo monte, che l'anime cura
 Et discendendo nel mondo defunto,
- D ette mi fur di mia uita futura
 Parole graui ; uegna ch'i mi senta
 Ben tetragono a i colpi di uentura. *Tetragono*
- P erche la uoglia mia saria contenta
 D'intender qual fortuna mi s'appressa :
 Che saetta preuisa uien piu lenta.
- C osi diss'io a quella uoce stessa,
 Che pria m'hauea parlato ; & come uolle
 Beatrice, su la mia uoglia confessà .
- N e per ambage ; in che la gente folle
 Gia s' inuestaua, pria che fosse anaso
 L'agnel di Dio, che le peccata tolle ;
- M a per chiare parole, & con preciso
 Latin rispose quell' amor paterno
 Chiuso & paruente del su proprio riso :
- L a contingentia, che fuor del quaderno
 De la uostra materia non si stende,
 Tutta e' dipinta nel conspetto eterno.
- N ecessita pero quindi non prende ;
 Senon come dal uiso, in che si specchia
 Naua, che per torrente guu discende.

- D**a indi si; come uien ad orecchia
 Dolce harmonia da organo; mi uiene
 A uista'l tempo, che ti s'apparecchia.
Qual si parti Hippolito d'Athene
 Per la spietata & perfida nouerca;
 Tal di Fiorenza partir ti conuene.
Questo si uoole; & questo gia si cerca;
 Et tosto uerra fatto a chi cio pensa
 La doue Christo tutto di si merca.
La colpa seguira la parte offensa
 In grido, come suol: ma la uendetta
 Fia testimonio al uer, che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
 Piu caramente: & quest'è quello strale;
 Che l'arco de l'exilio pria sacetta.
Tu prouerai si come sa di sale
 Lo pane alterui; & com'è duro calle
 Lo scender e'l salir per l'altru scale.
Et quel, che piu ti grauera le spalle,
 Sara la compagnia maluagia et scempia,
 Con laqual tu cadra' in questa ualle:
Che tutta ingrata, tutta matta & empia
 Si fara contra te: ma poco presso
 Ella, non tu, n'haura rossa la tempia.
Di sua bestialitate il su processo
 Fara la proua si: ch' a te fia bello
 Hauerti fatta parte per te stesso.
Il primo tuo rifuggio, e'l primo hostello
 Sara la cortesia del gran Lombardo,
 Che'n su la scala porta il santo uacello:



- C'** haura in te si benigno riguardo;
Che del far & del chieder tra uoi due
Fia prima quel, che tra gli altri è piu tardo,
C on lui uedrai colui; che' mpresso fue
Nascendo si da questa stella forte,
Che notabili sien l'opere sue.
N on se ne sono anchor le genti accorte
Per la nouella eta: che pur nou' anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
M a pria che'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran fauille de la sua uirtute
In non curar d'argento ne d'affanni.
L e sue magnificentie conosciute
Saranno anchora si; ch'è suoi nimica
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta, & a suoi beneficia:
Per lui fia tramutata molta gente
Cambiando condition ricchi & mendica:
E t porteraine scritto ne la mente
Di lui; & nol dirai: & disse cose
Incredibili a quei che fian presente.
P oi gunse; Figlio queste son le chiose
Di quel, che ti fu detto: ecco le'nsidie,
Che dietr' a pochi giri son nascose.
N on uo pero, ch'a tuo uicini inuidie;
Poscia che s'infutura la tua uita
Via piu la, che'l punir di lor perfidie.
P oi che tacendo si mostro spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela, ch'i le porsi ordita;

- I** ncominciai; come colui, che brama
 Dubitando consiglio da persona,
 Che uede, & uol dirittamente, & ama:
- B** en ueggio Padre mio, si come sprona
 Lo tempo uerso me per colpo darmi
 Tal; ch'è piu graue, a chi piu s'abbà dona:
- P** erche di prouidentia è buon, ch'è m'armi;
 Si che se luoco m'è tolto piu atro,
 I non perdesse gli altri per miei carmi.
- G** iu per lo mondo senza fine amaro,
 Et per lo monte, del cui bel cacume
 Gliocchi de la mia donna mi leuaro,
- E** t poscia per lo ciel di lume in lume
 Ho io appresso quel; che s'io ridico,
 A molti fia sauer di forte agrume:
- E** t s'è al uero son timido amico;
 Temo di perder uita tra coloro,
 Che questo tempo chiameranno antico.
- L** a luce; in che rideua il mi theso, ro,
 Ch'è trouai li; si fe prima corusca;
 Qual a raggio di sole specchio doro:
- I** ndi rispose; conscientia fiesca
 O de la propria, o de l'alterui uergona
 Pur sentira la tua parola brusca.
- M** a nondimen rimossa ogni uergogna
 Tutta tua uision fa manifesta;
 Et lascia pur grattar, dou'è la rogna:
- C** he se la uoce tua sarà molesta
 Nel primo gusto; uital nutrimento
 Lascerà poi, quando sarà digesta.

Questo tuo grido fara; come uento,
 Che le piu alte cime piu percuote:
 Et cio non fa d'honor poco argomento.
Pero ti son mostrate in queste rote,
 Nel monte, & ne la ualle dolorosa
 Pur l'anime; che son di fama note:
Che l'animo di quel, ch'ode, non posa,
 Ne ferma fede per exemplo, & haia
 La sua radice incognita & ascosa;
Ne per altro argomento, che non paia.

XVIII.

Gia si godena solo del su uerbo
 Quello spirto beato; & io gustaua
 Lo mio temprando'l dolce con l'acerbo:
Et quella donna, ch'a Dio mi menaua,
 Disse; muta pensier; pensa ch'i sono
 press' a colui, ch'ogni torto disgraua.
Imi riuolsi a l'amoroso sono
 Del mi conforto: & qual io allhor uidi
 Ne gliocchi santi amor; qui l'abbandono,
Non per ch'io pur del mi parlar disfidi;
 Ma per la mente; che non puo reddire
 Soua se tanto, s'altri non la guidi.
Tanto poss'io di quel punto ridire;
 Che rimirando lei lo mio affetto
 Libero fu da ognualtro disire.
Fin che'l piacer eterno, che diretto
 Raggua in Beatrice, dal bel uiso
 Mi contentaua col secondo aspetto;

- V** incendo me col lume d'un sorriso
 Ella mi disse; uolgit; & ascolta:
 Che non pur n'è mi occhi è paradiso.
- C** ome si uede qui alcuna uolta
 L'affetto ne la uista; s'ello è tanto,
 Che da lui sia tutta l'anima tolta;
- C** osi nel fiammeggiar del fulgor santo,
A chi mi uolsi, conobbi la uoglia
 In lui di ragionarmi anchor' alquanto.
- E** i comincio; in questa quinta foglia
 De l'albero; che uiue de la ama,
 Et frutta sempre, & mai non perde foglia;
- S** piriti son beati; che gu prima,
 Che uenisser al ciel, fier di gran uoce;
 Si ch' ogni Musa ne sarebbe opima.
- P** ero mira n'è corni de la croce:
 Quel, ch' i hor numero, li fara l'atto;
 Che fa in nube il su foco ueloce.
- I** o uidi per la croce un lume tratto
 Dal nomar Iosue: com' ei si feo:
 Ne mi fu noto il dir prima, ch'è l'atto.
- E** t al nome de l'alto Machabeo
 Vidi muouersi un'altro roteando:
 Et letitia era ferza del paleo.
- C** osi per Carlo Magno & per Orlando
 Due ne segui lo mi attento sguardo;
 Com' occhio segue suo falcon uolando.
- P** o scia trasse Guglielmo, & Rinaldo,
 E' l' duca Gottsfredi la mia uista
 Per quella croce, & Roberto Guiscardo.

- I** ndi tra l'altre luci mota & mista
 Mostrommi l'alma, che m'hauca parlato,
 Qual era tra cantor del ciel artista.
- I** mi riuolsi dal mi destro lato
 Per ueder in Beatrice il mi douere
 O per parole, o per atto segnato:
- E** t uidi le sue luci tanto mere,
 Tanto gioconde; che la sua sembianza
 Vincua gualtri, & l'ultimo solere.
- E** t come per sentir piu diletanza
 Ben operando l'huom di giorno in giorno
 S'accorge che la sua uirtute auanza;
- S** i m'accors'io che'l mi girare intorno
 Col'cielo'nsieme hauca cresciuto l'arco
 Veggendo quel miracol si adorno.
- E** t qual e' il trasmutar in picciol uarco
 Di tempo in bianca donna, quando'l uolto
 suo si disatrichi di uergogna il arco;
- T** al fu ne gliocchi miei, quando fu uolto
 Per lo candor de la temprata stella
 Sexta, che dentr' a se mi hauca ricolto.
- I** uidi in quella Gionial facella
 Lo sfauillar de l'amor, che li era,
 Segnar a gliocchi miei nostra fauella.
- E** t com' augelli surti di riuera
 Quasi congratulando a lor pasture
 Fanno di se hor tonda, hor altra schiera;
- S** i dentro a i lumi sante creature
 Volitando cantauano; & facensi
 Hor D. hor I. hor L. in sue figure.

- P** rima cantando a sua nota mouensi:
 Poi diuentando l'un di questi segni
 Vn poco s'arrestauan, & tacensi.
- O** diua Pegasea; che gl'ingegni
 Fai gloriosi, & rendigli longeuì,
 Et essi teo le cittadi e i regni;
- I** llustrami di te si; ch'io rileui
 Le lor figure, com' i l'ho concette:
 Patia tua possa in questi uersi breui.
- M** ostrarsi dunque in cinque uolte sette
 Vocali & consonanti; & io notai
 Le parti si, come mi paruer dette.
- D** iligite iustitiam, primai
 Fur uerbo & nome di tutto'l dipinto:
 Qui iudicatis terram, fur sezZai.
- P** oscia nel M. del uocabol quinto
 Rimaser ordinate si; che Gioue
 Pareu' argento li d'oro distinto.
- E** t uidi scender alre luca, doue
 Era'l colmo del M; & li quietarsi
 Cantando credo il ben, ch'a se le moue.
- P** oi come nel percuoter de ciocchi arsi
 Surgono innumerabili fauille,
 Onde gli stolti sogliono augurarsi;
- R** isurger paruer quindi piu di mille
 Luca, & salir quali assai, & qua poco
 Si come'l sol, che l'accende, sortille:
- E** t quietata ciascuna in su loco
 La testa e'l collo d'un' Aquila uidi
 Rappresentare a quel distinto foco.

- Q**uei, che dipinge li, non ha chi'l guidi:
 Ma esso guida; & da lui si rammenta
 Quella uirtu, ch'è forma per li nudi.
- L'** altra beatitudo, che contenta
 Pareua in prima d'ingigliarsi a l'emme;
 Con poco moto seguito la mprenta.
- O** dolce stella quali & quante gemme
 Mi dimostraron che nostra giustitia
 Effetto sia del cael, che tu ingemme.
- P**erch'i prego la mente; in che s'initia
 Tuo moto & tua uirtute; che rimiri
 Ond' esce'l fiammo, che'l tu raggio uitia;
- S**i ch'un' altra fiata homai s'adiri
 Di comperar & uender dentr' al templo,
 Che si muro di sangue & di martiri.
- O** militia del cael cu' io contemplo,
 Adora per color, che sono in terra
 Tutti suiati dietr' al malo exemplo.
- G**ia si solea con le spade far guerra:
 Ma hor si fa togliendo hor qui, hor quiui
 Lo pan; che'l pio padre a nessun ferra.
- M**a tu; che sol per cancellare scruii;
 Pensa che Pietro & Paolo, che moriro
 Per la uigna che quasti, anchor son uiui.
- B**en puoi tu dire; i ho fermò l' disiro
 Si a colui, che uolle uiuer solo
 Et che per salti fu tratto al martiro;
- C**h'i non conosco il pescator, ne Polo.

- P** area dinanzi a me con l'ale aperte
 La bella image; che nel dolce frui
 Liete faceua l'anime conserte.
- P** area ciascuna rubinetto, in cui
 Raggio di sole ardesse si acceso,
 Che ne miei occhi rifrangesse lui.
- E** t quel, che mi conuien ritrar te stesso,
 Non porto uoce mai, ne scrissi inchiostro;
 Ne fu per fantasia giamai compreso;
- C** h' i uidi, & ancho udi parlar lo rostro,
 Et sonar ne la uoce & io & mio,
 Quant' era nel concetto noi & nostro.
- E** t comincio; per esser giusto & pio,
 Son io qui exaltato a quella gloria;
 Che non si lascia uincer a disio.
- E** t in terra lasciai la mia memoria
 Si fatta; che le genti li maluage
 Commendan lei, ma non seguon la storia.
- C** osi un sol calor di molte brage
 Si fa sentir; come di molti amori
 Vsciuu sol un suon di quella image.
- O** na' io appresso; o perpetui fiori
 De l'eterna letitia; che pur uno
 Sentir mi fate tutt' i uostri odori;
- S** oluetemi spirando il gran digiuno;
 Che lungamente m' ha tenuto in fame
 Non trouandoli in terra cibo alcuno.
- B** en so, che se nel cielo alto reame
 La diuina giustitia fa su specchio;
 Il uostro non l'apprende con uelame.

- S**apete, com' attento i m' apparecchio
 A d ascoltar: sapete quale e' quello
 Dubbio; che m' e' dig: un cotanto uecchio.
Quasi falcone, ch' esce del capello,
 Muoue la testa, & con l'ale s'applaude
 Voglia mostrando, & facendosi bello;
Vid'io far si quel se gno; che di laude
 De la diuina gratia era conte sto;
 Con canti; quai si sa, chi lassu gude.
Poi comincio; colui; che uolse il sesto
 A lo stremo del mondo, & dentr' ad esso
 Distinse tanto occulto & manifesto;
Non potro su ualor si fare impresso
 In tutto l'uniuerso; che'l su uerbo
 Non rimanesse in infinito excesso.
Et cio fa certo che'l primo superbo;
 Che fu la somma d'ogni creatura;
 Per non aspettar lume cadde acerbo.
Et quina appar ch'ogni minor natura
 E' corto recettacolo a quel bene;
 Che non ha fine, & se in se misura.
Dunque nostra ueduta; che conuene
 Esser alcun d'e raggi de la mente,
 Di che tutte le cose son ripiene;
Non po di sua natura esser possente
 Tanto; che suo principio non discerna
 Molto di la da quel, che gli e' paruente.
Pero ne la giustitia sempiterna
 La uista, che riceue il uostro mondo,
 Com'occhio per lo mar entro s'interna.

- C** he ben che da la proda ueggia il fondo;
 In pelago no'l uede: & nondimeno
 Egli è; ma cela lui l'esser profondo.
- L** ime non è; senon uen dal sereno,
 Che non si turba mai: anzi è tenebra,
 Od ombra de la carne, o suo ueneno.
- A** ssai t'è mo aperta la latebra;
 Che t'ascondena la giustitia uina;
 Di che facei question cotanto crebra:
- C** he tu diceui; un huom nasce alla riu
 De l'Indo; & quiui non è chi ragioni
 Di Christo, ne chi legge, ne chi serua;
- E** t tutt'i suoi uoleri & atti buoni
 Sono, quanto ragion humana uede,
 Senza peccato in uita, o in sermone:
- M** uore non battegiato & senza fede:
 Oit'è questa giustitia, che'l condanna?
 Qual è la colpa sua, sed ei non crede.
- H** or tu chi se; che uoi seder a scranna
 Per giudicar da lungi mille miglia
 Con la ueduta corta d'una spanna?
- C** erto a colui, che meco s'affottiglia;
 Se la scrittura soua uoi non fosse;
 Da dubitar sarebbe a marauiglia.
- O** terreni animali, o munti grosse,
 La prima uolonta, ch'è per se buona,
 Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
- C** otanto è giusto; quanto a lei consona:
 Nullo creato bene a se la tira;
 Ma essa radiando lui ragiona.

Quale

- Q**uale sou' esso'l nido si rigira,
 Poi c'ha pascauto la cogna i figli;
 Et come quei; cò'c' pasto, la rimira;
Cotal si fece, & si leu ai li cigli,
 La benedetta imagine; che l'ali
 Mouea sospinta da tanti consigli.
Roteando atnata, & dicea; quali
 Son le mie note a te, che non le'tendi;
 Tal è il giudicio eterno a uoi mortali.
Poi si quetarou quei lucenti incendi
 De lo spirito santo anchor nel segno,
 Che fe i Romani al mondo reuerendi;
E sso ricomincio; a questo regno
 Non sali mai, chi non credette in Christo
 Vel pria, uel poi che si chiauasse al legno.
Ma uedi; molti gridan Christo Christo;
 Che saranno in giudicio assai men prope
 A lui; che tal, che non conobbe Christo:
Et tai Christian dannerà l'Ethiope;
 Quando si partiranno i due collegi
 L'uno in eterno riato, & l'altro inope.
Che potran dir li Persi a i uostri reggi;
 Quando uedranno quel uolume aperto,
 Nel qual si scriuon tutt'i suoi dispreggi?
Li si uedrà tra l'opere d'Alberto
 Quella: che tosto mouera la penna:
 Perche'l regno di Praga fia deserto.
Li si uedrà il duol; che sopra Senna
 Induce falseggiando la menetta
 Quei, che morrà di colpa di cotenna.

- L**i si uedra la superbia; ch'assete
 Che fa lo Scotti, & l'inghilese folle
 Si, che non puo soffrir dentr' a sua metta.
- V**edrassi la luxuria e'l uiuer molle
 Di quel di Spagna, & di quel d' Buemme;
 Che mai ualor non conobbe, ne uolle.
- V**edrassi al Ciotto di Gerusalemme
 Segnata con un .I. la sua bontate;
 Quando'l contrario se gnera un emme.
- V**edrassi l'auaritia & la uiltate
 Di quel; che guarda l'isola del foc,
 Ou' Anchise fini la lunga etate:
- E**t a dar ad intender quanto è poco
 La sua scrittura, sien lettere mozzè,
 Che noteranno molto in paruo loco:
- E**t parranno a ciascun l'opere sozzè
 Del barba, & del fratel; che tanto egregia
 Natione, & due corone han fatte bozzè.
- E**t quel di Portogallo, & di Noruegia
 Li si conosceranno; & quel di Rascia,
 Che male adiuusto'l conio di Vinegia.
- O** beata Vngheria; se non si lascia
 Piu malmenare: & beata Nauarra;
 Se s'armasse del monte, che la fascia.
- E**t creder dec ciascun, che gia per arra
 Di questo Nicostia, & Famagosta
 Per la lor bestia si lamenti & gerra;
- C**he dal fianco dell'altre non si scosta.

- Quando colui, che tutto'l mondo alluma
 De l'hemisperio nostro si discende,
 E'l giorno d'ogni parte si consuma;
 L o ciel, che sol di lui prima s'accende,
 Subitamente si rifa paruente
 Per molte luci, in che una risplende.
 E t quest'atto del ciel mi uenne a mente;
 Come'l segno del mondo & d'e suoi duai
 Nel benedetto rostro fu tacente:
 P ero che tutte quelle uiue luci
 Vie piu lucendo cominciaron canti
 Da mia memoria labili & caduca.
 O dolce Amor, che di risot'ammanti,
 Quanto pareui ardente in que fauilli,
 Ch'haueano spirto sol di pensier santi.
 P o scia ch'e catri & lucidi lapilli,
 Ond'i uidi'ngemmato il sesto lume,
 Poser silentio a gliangelici squilli;
 V dir mi parue un mormorar di fiume,
 Che scende chiaro gu di pietra in pietra
 Mostrando l'uberta del su cacume.
 E t come suono al collo della cetra
 Prende sua forma; & si com' al pertugio
 De la sampogna uento, che penetra;
 C osi rimosso d'aspettare indugio
 Quel mormorar de l'aguglia salissi
 Su per lo collo, come fosse bugio.
 F ecesi uoce quini; & quindi uscissi
 Per lo su beato in forma di parole;
 Quali aspettaua'l cor, on'io le scrissi.


- L**a parte in me; che uede, & pate il sole
 Ne l'aguglie mortali; incominciommi,
 Hor fisamente riguardar si uole:
- P**erche a' e fuochi, ond'io figura sommi,
 Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
 Di tutt' i loro gradi son li sommi.
- C**olui, che luce in mezzo per pupilla,
 Fu il cantor de lo spirito santo,
 Che l'arca trasmutò di uilla in uilla:
- H**ora cognosce'l merito del suo canto
 In quanto affetto fu del suo consiglio
 Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
- D'**e anche; che mi fan cerchio per ciglio;
 Colui, che piu al beato mi s'acosta,
 La uedouella consolo del figlio:
- H**ora conosce quanto atro costa
 Non seguir Christo per l'esperienza
 Di questa dolce uita, & de l'opposta.
- E**t quel; che segue in la conferenza,
 Di che ragiono, per l'arco superno;
 Morte indugio per uera penitenza:
- H**ora cognosce che'l giudicio eterno
 Non si trasmuta, perche degno precò
 Fa crasano la giu de l'hodierno.
- L'**altro; che segue, con le leggi & meco;
 Sotto buona n'tention, che fe mal frutto,
 Per ceder al pastor si fece Greco:
- H**ora conosce come'l mal dedutto
 Dal su ben operar non gli è nociuo;
 Augna che sia'l mondo indi distrutto.

- E** t quel, che uedi nell'arco decliuo,
 Guglielmo fu; che quella terra plora,
 Che piange Carlo & Federico uiuo:
H ora conosce, come s'innamora
 Lo ael del giusto rege; & al semblante
 Del suo fulgore il fa uedere anchora.
C hi crederebbe giu nel mondo errante,
 Che Ripheo Troiano in questo tondo
 Fosse la quinta de le luci sante.
H ora conosce assai di quel, che'l mondo
 Veder non puo della diuina gratia;
 Benche sua uista non discerna il fondo.
Q uale allodetta; che'n aere si spatia
 Prima atutando, & poi tace contenta
 Dell'ultima dolcezza, che la satia;
T al mi sembio l'imgo de la'imprenta
 De l'eterno piacer; al cui disio
 Ciascuna cosa, qual ella e', diuenta.
E t auegna ch' i fosse al dubbiar mio
 Li, quasi ueriro al color, che lo ueste;
 Tempo aspettar tacendo non patio:
M a de la boaa, che cose son queste?
 Mi pinse con la forza del su peso:
 Perch' io di coruscate uidi gran feste.
P oi appresso con l'occhio piu aceto
 Lo benedetto segno mi rispose,
 Per non tenermi in ammirar sospeso:
I ueggio che tu credi queste cose,
 Perch' i le dico; ma non uedi come:
 Si che se son credute, sono ascose.

- F** ai come quei; che la cosa per nome
 Apprende ben; ma la sua quiditate
 Veder non puote, s'altri non la prome.
- R** egnum caelorum uiolentia pate
 Da caldo amore, & da uua speranza;
 Che uince la diuina uolontate,
- N** on a guisa che l'huomo a l'huom souranza:
 Ma uince lei, perche uol esser uinta:
 Et uinta uince con sua beninanza.
- L** a prima uita del aglio & la quinta
 Ti fa marauigliar; perche ne uedi
 La region de gliangeli dipinta.
- D'** e corpi suoi non uscir, come credi,
 Gentili; ma Christiani in ferma fede
 Quel de passuri, & quel de passi piedi:
- C** he l'una da lo nferno, u non si riede
 Giamai a buon uoler, torno a l'ossa;
 Et cio di uua speme fu mercede,
- D** i uua speme; che mise sua possa
 N'e prieghi fatti a Dio per suscitarla;
 Si che potesse sua uoglia esser messa.
- L'** anima gloriosa, onde si parla,
 Tornata ne la carne, in che fu poco,
 Credette in lui, che potua aiutarla:
- E** t credendo s'accese in tanto foco
 Di uero amor; ch'a la morte seconda
 Fu degna di uenire a questo gioco.
- L'** altra per gratia; che da se profonda
 Fontana falla, che mai creatura
 Non pinse l'occhio insino a la prim'onda;

- T**utto su amor la giù pose a drittura:
 Perche di gratia in gratia Dio gli aperse
 L'occhio a la nostra redention futura:
Onde credette in quella; & non sofferse
 Da indi'l puzzo piu del paganesmo;
 Et riprendeane le genti peruerse.
Quelle tre donne gli fur per battefmo;
 Che tu uedesti da la dextra rota;
 Dinanzi al battezzar piu d'un nulesmo.
O predestination quanto rimota
 E' la radice tua da quegli aspetti;
 Che la prima atgion non ueggion tota.
Et noi Mortali tenetevi stretti
 A giudicar: che noi, che Dio uedemo,
 Non conosciam' anchor tutti gli eletti:
Et enne dolce così fatto scemo:
 Perche'l ben nostro in questo ben s'affina;
 Che quel, che vuole Dio, & noi uolemo.
Cosi da quella imagine diuina,
 Per farmi chiara la mia corta uista,
 Data mi fu soaue medicina.
Et com' a buon cantor buon citharista
 Fa seguir lo quizzo de la corda,
 In che piu di piacer lo canto acquista;
Si mentre che parlo, mi si ricorda
 Ch' i uidi le due luc benedette,
 Pur come batter gliocchi si concorda,
Con le parole muouer le fiammette.

- G**ia eran gliocchi miei rifissi al uolto
 De la mia donna, e l'animo con essi;
 Et da ognialtro intento s'era tolto:
- E**t ella non ridea: ma, s'io rideffi,
M: comincio; tu ti faresti; quale
 semele fu, quando di cener fessi:
- C**he la bellezza mia; che per le scale
 De l'eterno palazzo piu s'accende,
 Com'hai ueduto, quanto piu si sale;
- S**e non si temperasse; tanto splende;
 Che'l tu mortal podere al su fulgore
 Parrebbe fronda, che trono scoscende.
- N**oi sem leuati al settimo splendore;
 Che sotto'l petto del leon ardente
 Raggia mo misto gu del su ualore.
- F**ia di dietro a gliocchi tuoi la mente;
 Et fa di quegli specchio a la figura,
 Che'n questo specchio ti sera paruente.
- Q**ual sauesse qual era la pastura
 Del uiso mio ne l'aspetto beato,
 Quand' i mi trasmutai ad altra cura;
- C**onoscerebbe quanto m'era a grato
 Vbidire a la mia celeste scorta
 Contrapesando l'un con l'altro lato.
- D**entr' al cristallo; che'l uocabol porta
 Cerchiando'l mondo del su caro duce,
 Sotto cui giacque ogni malitia morta;
- D**i color d'oro, in che raggio traluce,
 Vid'io uno scaleo eretto in suso
 Tanto, che nol seguina la mia luce.

- V idi ancho per li gradi scender giuſo
 Tanto ſplendor; ch' i penſa ch' ogni lume,
 Che par nel ciel, quindi foſſe diſſiſo.
- E t come per lo natural coſtume
 Le pole inſieme al cominciar del giorno
 Si muouon a ſcaldar le fredde piume;
- P oi altre uanno uia ſenza ritorno,
 Altre riuolgon ſe onde ſon moſſe,
 Et altre roteando fan ſoggiorno;
- T al modo paru' a me che quiui foſſe
 In quello ſfauillar; che' nſieme uenne,
 Si come in certo grado ſi percoſſe:
- E t quel, che preſſo piu a ſi ritenne,
 Si fe ſi chiaro; ch' i dicea penſando,
 I ueggio ben l' amor, che tu m' accenne.
- M a quella; ond' i aſpetto il come, e' l quando
 Del dir, e' del tacer; ſi ſta: ond' io
 Contra' l diſio fo ben; ch' i non dimando.
- P erch' ella; che uedeua il tacer mio
 Nel ueder di colui, che tutto uede; 
 Mi diſſe; ſolui il tu caldo diſio.
- E t io incominciai; la mia mercede
 Non mi fa degno de la tua riſpoſta;
 Ma per colei, che' l chieder mi concede;
- V ita beata; che ti ſta naſcoſta
 Dentr' a la tua letitia; fammi nota
 La cagion, che ſi preſſo mi t' accoſta:
- E t di perche ſi tace in queſta rota
 La dolce ſymphonia di paradifo;
 Che giu per l' altre ſuona ſi deuota.

- T**u hai l'udir mortal, si come'l uiso;
 Rispose a me: pero qui non si canta
 Per quel, che Beatrice non ha riso.
- C**iu per li gradi de la scala santa
 Discesi tanto sol per farti festa
 Col dire & con la luce, che m'ammanta:
- N**e piu amor mi fece esser piu presta:
 Che piu & tanto amor quina su ferue;
 Si come'l fiammeggiar ti manifesta.
- M**a l'alta atrita; che ci fa serue
 Pronte al consiglio, che'l mondo gouerna;
 Sorteggia qui, si come tu obserue.
- I**ueggio ben, diss' io, sacra lucerna
 Come libero amor in questa corte
 Basta a seguir la prouidentia eterna.
- M**a quest' e' quel, ch' a cerner mi par forte;
 Perche predestinata fosti sola
 A quest' officio tra le tue consorte.
- N**on uenni prima a l'ultima parola;
 Che del su mezzo fece il lume centro
 Girando se, come ueloce mola.
- P**oi rispose l'amor, che u'era dentro;
 Luce diuina soura me s'appunta
 Penetrando per questa, ond' i m'inuentro:
- L**a cui uirtu col mi ueder congiunta
 Mi leua soura me tanto, ch' i ueggio
 La somma essentia, de la quale e' munta.
- Q**uina uien l'allegrezza, ond' io fiammeggio;
 Perch' a la uista mia, quant' ella e' chiara,
 La charita de la fiamma pareggio.

- M**a quell' alma nel ciel, che piu si schiara;
 Quel seraphin, che'n Dio piu l'occhio ha fisso,
 A la dimanda tua non satisfara:
Pero che si s'innoltra ne l'abisso
 De l'eterno statuto quel, che chiedi;
 Che da ogni creatura uista e scisso.
Et al mondo mortal quando tu riedi;
 Questo rapporta; si che non presuma
 A tanto segno piu mouer li piedi.
La mente, che qui luce, in terra fuma:
 Onde riguarda come puo la luce
 Quel; che non pote, perche'l ciel l'assuma.
Si mi prescriffer le parole sue;
 Ch'i lasci'ai la quistione, et mi ritrassi
 A dimandar humilmente chi fue.
Tra due liti d'Italia surgon sassi,
 Et non molto distanti a la tua patria,
 Tanto, ch'e troni assai sonan piu bassi:
Et fann' un gibbo, che si chiama Latria;
 Disott' al quale e' consecrato un hermo,
 Che suol esser disposto a sola latria.
Cosi ricominciommi'l terzo sermo:
 Et poi continuando disse; quiui
 Al seruiigio di Dio mi fe si fermo;
Che pur con cibi di liquor d'uliuu
 Lieuemente passaua caldi & geli
 Contento n'e pensier contemplatiui.
Render solea quel chiostro a questi cieli
 Fertilmente: & hor' e' fatto uano
 Si; che conuien che tosto si riueli.

In quel loco fu io Pier Dammiانو:
 Et Pietro pescator fu ne la casa
 Di nostra Donna in sul lito Adriano.

Poca uita mortal m'era rimasa;
 Quando fu chiesto & tratto & quel capello;
 Che pur di mal in peggio si trasasa.

Venne Cephas; & uenne il gran uasello.
 De lo spirito santo magri & scalzì
 Prendendo'l abo di qualunque hostello.

Hor uogliono quina & quindi chi rincalzì
 Gli moderni pastori, & chi li meni;
 Tanto son graui; & chi dirietro gli calzì.

Cuopron d'e manti lor gli palafreni;
 Si che due bestie uan sott'una pelle
 O patientia che tanto sostieni?

A questa uoce uid' io piu fiammelle
 Di grado in grado scender, & girarsi;
 Et ogni giro le faceva piu belle.


Dintorn' a questa uennero, & fermarsi;
 Et fer' un grido di sì alto suono;
 Che non potrebbe qui assomigliarsi:

Ne io lo'ntesi, si mi uinse il tuono.

XXII .

Oppresso di stupor a la mia guida.
 Mi uolsi come paruol; che ricorre
 Sempre cola, doue piu si confida.

Et quella come madre; che socorre
 Subito al figlio pallido & anhelò
 Con la sua uoce, ch'el suol ben disporre;

- M**i disse; non sai tu che tu se in cielo?
Et non sai tu che'l cielo è tutto santo;
Et cio che a si fa, uien da buon zelo?
- C**ome t'haurebbe trasmutato il canto.
Et io ridendo, mo pensar lo poi;
Poscia che'l gridot'ha mosso cotanto:
- N**el qual se nteso hauessi i prieghi suoi;
Gia ti sarebbe nota la uendetta,
Laqual uedra'innanzi che tu muoi.
- L**a spada di qua su non taglia infretta,
Ne tardo; ma ch'al parer di colui, 
Che desiando o temendo l'aspetta.
- M**a riuolgiti homai inuer' altrui:
Ch' assai illustri spiriti uedrai;
Se com' i dico, la uista ridui.
- C**om' a lei piacque, gliocchi dirizzai;
Et uidi cento sperule, che'nsieme
Piu s'abelluan con mutui rai.
- I**o staua come quei; che'n se ripreme
La punta del disio, & non s'attenta
Del dimandar; si del troppo si teme:
- E**t la maggior & la piu luculenta
Di quelle margarite innanzi fessi,
Per far di se la mia uoglia contenta.
- P**oi dent' a lei udi; se tu uedessi,
Com' io, la carita, che tra noi arde;
Li tuoi concetti sarebbero expressi.
- M**a perche tu aspettando non tarde
A l'alto fine; i ti faro risposta
Pur al pensier, di che si ti riguarde.

- Q**uel monte, a cui Cassino è ne la costa
 Fu frequentato già in su la cima
 Da la gente ingannata & mal disposta.
- E**t io son quel; che su ui portai prima
 Lo nome di colui, che'n terra addusse
 La uerita, che tanto ci sublima:
- E**t tanta gratia souera me rilusse;
 Ch'i ritrassi le uille arconstanti
 Da l'empio colto, che'l mondo sedusse.
- Q**uest'altri fuochi tutti contemplanti
 Huomini s'ero accesi di quel caldo;
 Che fa nascer i fiori e' frutti santi.
- Q**uini è Machario, quini è Romoaldo:
 Qui sono i frati miei; che dentr'a i chiostrì
 Fermaro i piedi, & tennero'l cor saldo.
- E**t io a lui; l'affetto, che dimestri
 Mecco parlando, & la buona sembianza,
 Ch'i ueggio & noto in tutti gliardor uostri,
- C**osi m'ha dilatata mia fidanza;
 Quanto'l sol fa la rosa; quando aperta
 Tanto diuien, quant'ell'ha di possanza.
- P**ero ti prego, & tu Padre m'accerta;
 S'i posso prender tanta gratia, ch'io
 Ti ueggia con imagine scuerta.
- O**nd'elli; Frate il tu alto disio
 S'adempiera in su l'ultima spera;
 Oue s'adempion tutti gli altri, e'l mio.
- I**ui è perfetta matura & intera
 Ciascuna disianza: in quella sola
 È ogni parte là, doue semp'era;

- P** erche non è in loco, & non s'impola:
 Et nostra scala infino ad essa uarata:
 Onde così dal uiso ti s'innuola.
- I** nfin la su la uide il Patriarca
 Iacob isporger la superna parte;
 Quando gli apparue d'angeli si attrax.
- M** a per salirla mo nessun di parte
 Da terra i piedi: & la regola mia
 Rimasa è giu per danno de le carte.
- L** e mura, che soleno esser badia,
 Fatte sono spelonche; & le cocolle
 Sacca son piene di farina ria.
- M** a graue usura tanto non si tolle
 Conrà'l piacer di Dio; quanto quel frutto,
 Che fa i cuor d'e monaci si folle.
- C** he quantunque la chiesa guarda; tutto
 È de la gente, che per Dio dimanda,
 Non di parente, ne d'altro piu brutto.
- L** a carne d'e mortali è tanto blanda;
 Che giu non basta buon cominciamento
 Dal nascer de la quercia al far la ghianda.
- P** ier comincio sanz'oro & sanz'argento,
 Etio con oration & con digiuno,
 Et Francesco humilmente il suo conuento.
- E** t se guardi al principio di ciascuno,
 Poscia riguarda la dou'è trascorso,
 Tu uederai del bianco fatto bruno.
- V** eramente Giordan uolto è retrorso:
 Piu su il mar su' ggr, quando Dio uolse,
 Mirabile a udir; che qui il soccorso.

- C**osi mi disse; & indi si ricolse
 Al su collegio; e'l collegio si strinse:
 Poi come turbo, tutto in se s'accolse.
- L**a dolce donna dietr'a lor mi pinse
 Con un sol cenno su per quella scala;
 Si sua uirtu la mia natura uinse:
- N**e mai qua giu, doue si monta & cala,
 Natura/mente fu si ratto moto;
 Ch'agguagliar si potesse a la mia ala.
- S**i torni mai Lettore a quel deuoto
 Triumpho; per loqual i piango spesso
 Le mie peccate, e'l pctto mi percuoto;
- T**u non hauresti in tanto tratto & messo
 Nel fuoco il dito, in quant' i uidi'l segno,
 Che segue'l tauro, & fui dentro da esso.
- O** gloriose stelle, o lume pregno
 Di gran uirtu; dal qual io riconosco
 Tutto (qual che si sia) il mio ingegno;
- C**on uoi nascea, & s'ascondua uosco
 Quegli, ch'e' padre d'ogni mortal uita;
 Quand i senti da prima l'aer thosco:
- E**t poi quando mi fu gratia largita
 D'entrar ne l'alta rota, che ui gira;
 La uostra region mi fu sortita.
- A** uoi diuotamente hora soffira
 L'anima mia per acquistar uirtute
 Al passo forte, che a se la tira.
- T**u se si presso a l'ultima salute,
 Comincio Beatrice; che tu dei
 Hauer le luci tue chiare & acute.

Et pero

- E t pero prima che tu piu t'inlei,
 Rimira in guso, & uedi quanto mondo
 Sotto li piedi gia esser ti fei;
- S i che'l tuo cor quantunque puo giocondo
 S'appresenti a la turba triomphante;
 Che lieta uien per quest' ethera tondo.
- C ol uiso ritornai per tutte quante
 Le sette spere; & uidi questo globo
 Tal, ch'i sorrissi del suo uil sembiante:
- E t quel consiglio per miglior approbo;
 Ch'egli ha per meno: & chi ad altro pensa;
 Chiamar si puote ueramente probo.
- V idi la figlia di Latona incensa
 Senza quell'ombra; che mi fu cagione,
 Perche gia la credetti rara & densa.
- L' aspetto del tu nato Hiperione
 Quivi sostenni; & uidi com' si moue
 Circa & uicin a lui Maia & Dione.
- Quindi m'apparue il temperar di Giove
 Tra'l padre e'l figlio: & quindi mi fu chiaro
 Il uariar, che fanno di lor doue:
- E t tutti e sette mi si dimostraro
 Quanto son grandi, & quanto son ueloci,
 Et come sono in distante riparo.
- L' aiuola, che ci fa tanto feroa,
 Volgendom' io con glieterni Gemelli
 Tutta m'apparue da colli a le foca:
- P oscia riuolsi gliocchi a gliocchi belli.

- C**ome l'augello intra l'amate fronde
 Posato al nido d'e suoi dolci nati
 La notte che le cose a nasconde;
- C**he per ueder gli aspetti desiati,
 Et per trouar lo cibo, onde li pasca,
 In che i graui labor gli sono aggrati,
- P**rcuiene'l tempo in su l'aperta frasca;
 Et con ardente affetto il sole aspetta
 Fiso guardando pur che l'alba nasca;
- C**osi la donna mia si staua eretta
 Et attenta riuolta inuer la plagga,
 Sotto laqual il sol mostra men fretta:
- S**i che ueggendol'io sospesa & uaga
 Fecmi; qual e' quei; che distiando
 Altrouoria, & sperando s'appaga.
- M**a poco fu tra uno & altro quando;
 Del mi attende' dico, & del uedere
 Lo ciel uenir piu & piu rischiarando.
- E**t Beatrice disse; ecco le schiere
 Del triumpho di Christo, & tutto'l frutto
 Ricolto del girar di queste spere.
- P**aruemi che'l su uiso ardesse tutto:
 Et gliocchi hauea di letitia si pieni;
 Che passar mi conuien senza costrutto.
- Q**uale n'e plenilunij sereni
 Truuia ride tra le Nimphe eterne,
 Che dipingno'l ciel per tutt' i seni;
- V**id'io sopra migliaia di lucerne
 Vn sol; che tutte quante l'accendea,
 Come fa'l nostro le uiste superne:

- E** t per la uina luce trasparea
 La lucente sustantia tanto chiara;
 Che'l uiso mio non la sostenea.
- O** Beatrice dolce guida & cara:
 Ella mi disse; quel, che ti souranza,
 E' uirtu, da cui nulla si ripara.
- Q** uivi e' la sapientia & la possanza,
 Ch'apri le strade tra'l cielo & la terra,
 Onde sia gia si lunga distanza.
- C** ome foco di nube si disserra
 Per dilatarsi si, che non ui cape,
 Et fuor di sua natura in giu s'atterra;
- C** osi la mente nua tra quelle dape
 Fatta piu grande di se stessa uscio;
 Et che si fesse, rimembrar non sape.
- A** pri gliocchi; & riguarda, qual son io:
 Tu hai uedute cose, che possente
 Se fatto a sostener lo riso mio.
- I** o era come quei; che si risente
 Di uision oblita, & che s'ingegna
 Indarno di riducerla si a mente;
- Q** uand'i udi; questa proferta e' degna
 Di tanto grado; che mai non si stingue
 Del libro, che'l preterito rasseгна.
- S** e mo sonasser tutte quelle lingue,
 Che Polimnia con le sue sore fero
 Del latte lor dolcissimo piu pingue,
- P** er aiutarmi; al millesimo del uero
 Non si uerria cantando'l santo riso,
 Et quanto'l santo aspetto faceva mero.

- E** t così figurando'l paradiso
 Conuien saltar lo sacroto poema;
 Come chi troua suo camin reaso.
- M** a chi pensasse il ponderoso thema
 Et l'homero mortal, che se ne atca;
 Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
- N** on è peleggio da picciola barca
 Quel che fendendo ual'ardita prora;
 Ne da nocchier, ch'a se medesimo parca.
- P** erche la faccia mia si' innamorata;
 Che tu non ti riuolgi al bel giardino,
 Che sotto i raggi di Christo s'infiora?
- Q** uivi è la rosa, in che'l uerbo Diuino
 Carne si fece: quivi son li gigli;
 Al cui odor si prese'l buon camino.
- C** osi Beatrice: & io; ch'a suoi consigli
 Tutt'era pronto; anchora mi rendei
 A la battaglia d'e debili agli.
- C** ome a raggio di sol, che puro mei
 Per fratta nube, già prato di fiori
 Vider aperto d'ombra gliocchi miei;
- V** id'io così piu turbe di splendori
 Fulgurati di su di raggi ardenti
 Senza ueder principio di fulgori.
- O** benigna uirtu, che si gl'imprenti,
 Su l'exaltasti per largirmi loco
 A gliocchi li, che non eran possenti.
- I** l nome del bel fior, ch'i sempre inuoco
 Et mane & sera, tutto mi ristringse
 L'animo ad auisar lo maggior foco.

- E** t com' ambo le luci mi dipinse
 Il quale, e'l quanto de la uina stella;
 Che lassu uince, come qua giu uinse;
P er entro'l cielo scese una facella
 Formata in cerchio a guisa di corona;
 Et ansela & grossi intorno ad ella.
Qualunque melodia piu dolce suona
 Qua giu, & piu a se l'anima tira;
 Parrebbe nube, che squarciata tona,
C omparata al sonar di quella lira;
 Onde si coronaua il bel Zaphiro,
 Delquale il ciel piu chiaro s'in Zaphira.
I son amor angelico; che giro
 L'alta letitia, che spira del uentre,
 Che fu albergo del nostro disiro:
E t girerommi Donna del ciel; mentre
 Che seguirai tu figlio, & farai dia
 Piu la spera suprema, perch' egli entre.
C osi la circolata melodia
 Si sigillaua; & tutti gli altri lumi
 Facen sonar lo nome di Maria.
L o real manto di tutt' i uolumi
 Del mondo; che piu ferue, & piu s'auina
 Nel habito di Dio & n'e costumi;
H auea soura di noi l'eterna rina
 Tanto distante; che la sua paruenza
 La, dou' i era, anchor non m'appariua:
P ero non hebber giocchi miei potenza
 Di seguirar la coronata fiamma;
 Che si leuo appresso sua semenza.

- E** t come fantolin; che'nuer la mamma
 Tende le braccia, poi che'l latte prese,
 Per l'animo, che'n fin di suor s'infiamma;
C iascun di quei candori in su si stese
 Con la sua fiamma; si che l'alto affetto,
 Ch'egli haueano a Maria, mi fu palese.
I ndi rimaser li nel mi conspetto
 Regina caeli cantando si dolce;
 Che mai da me non si parti'l diletto.
O quant' e' l'uberta; che si soffolce
 In quell' arche ricchissime, che foro
 A seminar qua giu buone bobolce.
Q uini si uiue, & gode del the foro,
 Che s'acquisto piangendo ne l'exilio
 Di Babilon, oue si lascio l'oro.
Q uini triompha sotto l'alto filio
 Di Dio & di Maria di sua uittoria
 Et con l'antico & col nuouo conalio
C olui; che tien le chiaui di tal gloria.

XXIIII.

- O** sodalitie eletto a la gran cena
 Del benedetto agnello, che ui aba
 Si, che la uostra uoglia e' sempre piena;
S e per gratia di Dio questi preliba
 Di quel, che cade de la uostra mensa,
 Anzi che morte tempo gli prescriba;
P onete mente a la sua uoglia immensa;
 Et roratelo alquanto: uoi beuete
 Sempre del fonte; onde uien quel, ch'ei pensa:

- C osi Beatrice: & quell' anime liete
 Si fero sperare sopra fissi poli
 Fiammando forte a guisa di comete.
- E t come cerchi in temprà d'horiuoli
 Si gran si; che'l primo a chi pon mente
 Quietò pare, & l'ultimo che uoli;
- C osi quelle catole differente
 Mente danzando de la sua ricchezza
 Mi si facean sumar ueloci & lente.
- D i quella, ch' io notai di piu bellezza,
 Vid' io uscire un foco sì felice;
 Che nulla ui lascio di piu chiarezza:
- E t tre fiata intorno di Beatrice
 Si uolse con un canto tanto diuò;
 Che la mia fantasia nol mi ridice:
- P ero salta la penna, & non lo scriuo:
 Che l'imaginar nostro a cotai pieghe,
 Non che'l parlar, e' troppo color uiuo.
- O santa suora mia, che si ne preghe,
 Deuota per lo tu ardente affetto
 Da quella bella spera mi disleghe:
- P oscia fermato il foco benedetto
 A la mia donna dirizzo lo spiro;
 Che fauello così, com' i ho detto.
- E t ella; o Luce eterna del gran uiro;
 A cui nostro signor lascio le chiauì,
 Ch' ei porto giu di questo gaudio miro;
- T entu costui d' e punti lieui & graui,
 Come ti piace, intorno de la fede,
 Per laqual tu su per lo mare andauì.

- S'** egli ama bene, & bene spera, & crede;
 Non t'è occulto; perche'l uiso hai quiui,
 O u' ogni cosa dipinta si uede.
- M**a perche questo regno ha fatto cui
 Per la uerace fede a gloriarla;
 Di lei parlare è buon ch'a lui arrui.
- S**i come il baccialier s'arma, & non parla,
 Fin che'l maestro la quistion propone
 Per approuarla, non per terminarla;
- C**osi m'armaua io d'ogni ragione,
 Mentre ch'ella dicea, per esser presto
 A tal querente, & a tal professione.
- D**i buon Christiano, fatti manifesto:
 Fede che è: ond' i leuai la fronte
 In quella luce, onde spiraua questo.
- P**oi mi uolsi a Beatrice: & quella pronte
 Sembianze femmi; perche io spandessi
 L'acqua di fuor del mio interno fonte.
- L**a gratia; che mi da ch'io mi confessi,
 Comincia' io, de l'altro primipilo;
 Faccia li miei concetti esser expressi:
- E**t seguitai; come'l uerace stalo
 Ne scrisse Padre del tu caro frate,
 Che mise Roma teo nel buon filo
- F**ede è sustantia di cose sperate,
 Et argomento de le non paruenti:
 Et questa pare a me sua quiditate.
- E**t poi udi; dirittamente senti;
 Se ben intendi perche la ripose
 Tra le sustantie, & poi tra gli argomenti.

- E** t io appressò; le profonde cose,
 Che mi largiscan qui la lor paruenza,
A gliocchi di la giu son si nascose;
C he l'esser lor u' è in sola credenza,
 Soura laqual si fonda l'alta spene:
 Et pero di sustantia prende intenza:
E t da questa credenza ci conuicne
 sillogizzar, senz' hauer altra uista:
 Pero intenza d'argomento tiene.
A llhor udi; se quantunque s'acquista
 Giu per scienza, fosse così nteso;
 Non u'hauria luogo ingegno di sophista.
C osi spiro da quell' amore acceso:
 Indi soggiunse; assai ben è trascorsa
 D'esta moneta gra la legza e'l peso.
M a dimmi se tu l'hai ne la tua borsa.
 Et io, si ho sì lucida, & sì tonda;
 Che nel su conio nulla mi s'inforsa.
A ppressò uscì de la luce profonda,
 Che li splendena, questa atra gioia;
 Soura laqual ogni uirtu si fonda;
O nde ti uenne? Et io; la larga ploia
 De lo spirito santo, ch' è diffusa
 In su le uecchie e'n su le nuoue croia,
E sillogismo, che la m'ha conchiusa
 A cutamente si; che'nuerso della
 Ogni demonstration mi pare obtusa.
I udi poi; l'antica & la nouella
 Propositione, che si ti conchiude,
 Perche l'hai tu per diuina fauella?

- E** t io ; la prona , che'l uer mi dischiude ,
 Son l'opere seguite ; a che natura
 Non scaldo ferro mai , ne batte ancude .
- R** isposto fumi ; di , chi t'assicura
 Che quell'opere fosser quel medesimo ,
 Che uol prouarsi ? non altri il ti giura .
- S** e'l mondo si riuolse al Christianesimo ,
 Diss'io , senza miracoli ; quest' uno
 E' tal , che gli altri non sono'l centesimo :
- C** he tu entrasti pouero & digiuno
 In campo a seminar la buona pianta ;
 Che fu gia uite , & hor è fatto pruno .
- F** inito questo l'alta corte santa
 Risono per le spere un Dio lodiamo
 Ne la melode , che la su si canta .
- E** t quel baron ; che si di ramo in ramo
 Examinando gia tratto m'hauea ,
 Che a l'ultime fronde appressauamo ;
- R** icomincio ; la gratia , che donnea
 Con la tua donna , la bocca è aperse
 Insin a qui , com' aprir si douea ;
- S** i ch' i approouo cio , che fuori emerse :
 Ma hor conuien exprimer quel , che credi ,
 Et onde a la credenza tua s'offerse .
- O** santo Padre spirito ; che uedi ,
 Cio che credesti si , che tu uincesti
 Ver lo sepolchro piu giouani piedi ;
- C** omincia' io ; tu uoi ch' i manifesti
 La forma qui del pronto creder mio ;
 Et ancho la cagion di lui chiedesti .

- E** t i risspondo; i credo in uno Dio
 Solo & eterno; che tutto'l ciel moue
 Non moto con amor & con disio:
E t a tal creder non ho io pur proue
 Phisice & metaphisice; ma dalmi
 Ancho la uerita, che quinci pious
P er Moise, per propheti, per salmi,
 Per l'euangelio, & per uoi; che scriueste,
 Poi che l'ardente spirito ui fece almi.
E t credo in tre persone eterne; & queste
 Credo una essentia si una & si trina,
 Che soffera congiunto sunt & este.
D e la profonda condition Diuina,
 Ch' io toco, ne la mente mi sigilla
 Piu uolte l'euangelica dottrina.
Q uest' e' l principio: quist' e' la fauilla;
 Che si dilata in fiamma poi uiuace;
 Et come stella in cielo, in me scintilla.
C ome'l signor; ch' ascolta quel, che piace,
 Da indi abbraccia'l seruo gratulando
 Per la nouella, tosto ch' e si tace;
C osi benedicendomi cantando
 Tre uolte cinsè me si com'i tacqui,
 L'apostolico lume; al cui comando
I o hauea detto; si nel dir gli piacqui.

XXV

- S** e mai continga che'l poema sacro,
 Alqual ha posto mano & cielo et terra,
 Si che m' ha fatto per piu anni macro,

- V**incat la crudelta, che fuor mi ferra
 Del bell' ouile, ou' i dormi agnello
 Nimico a i lupi, che li danno guerra;
Con altra uoce homai, con altro uello
 Ritornero poeta; & in sul fonte
 Del mi battesimo prendero'l capello:
Pero che ne la fede, che fa conte
 L'anime a Dio, quiu' entra' io; & poi
 Pietro per lei si mi giro la fronte.
Indi si mosse un lume uerso noi
 Di quella schiera; ond' uscì la primitia,
 Che lascio Christo n'e uicari suoi.
Et la mia donna piena di letitia
 Mi disse; mira, mira: ead' l barone;
 Per cui la ggiu si u'sita Galitia.
Si come quando'l colombo si pone
 Press' al compagno, l'un' et l'altro pande
 Girando & mormorando l'affettione;
Cosi uid'io l'un da l'altro grande
 Principe glorioso esser accolto
 Laudando il cibo, che lassu si prande.
Ma poi che'l gratular si fu assolto;
 Tacito coram me ciascun s'affisse
 Ignito si, che uincena'l mi uolto.
Ridendo allhora Beatrice disse;
 Inclita uita, per cui la larghezza
 De la nostra basilica si scrisse,
Fa risonar la speme in quest' altezza:
 Tu sai che tante uolte la figuri;
 Quanto Iesu a tre se piu chiarezza.

- L** eua la testa; & fa che t'assicuri:
Che io, che uien qua su del mortal mondo,
Comuicn ch'a i nostri raggi si maturi.
- Q**uesto conforto del foco secondo
Mi uenne: ond' i leuai gliocchi a i monti,
Che gl'incuruaron pria col troppo pondo.
- P** oi che per gratia uuol che tu t'affronti
Lo nostro imperador anzi la morte
Ne l'aula piu secreta co suoi conti;
- S** i che ueduto l'uer di questa corte
La speme, che la gu bene innamora,
In te & in altrui di cio conforte;
- D** i quel, ch'ella e', & come se ne'nfiora
La mente tua; & di ond' a te uenne:
Cosi segu' l' secondo lume anchora.
- E** t quella pia; che guido le penne
De le mie ali a cosi alto uolo;
A la risposta cosi mi prcuenne:
- L** a chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con piu speranza; com'è scritto
Nel jol, che raggia tutto nostro stuolo:
- P** ero gli e' conceduto che d'Egitto
Vegna in Hierusalemme per uedere,
Anzi che'l militar gli sia prescritto.
- G** lialtri due punti; che non per sapere
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa uirtu t'è in piacere;
- A** lui lasc'io: che non gli saran forti,
Ne di iattantia: & elli a cio risponda;
Et la gratia di Dio cio li comporti.

- C**ome discente, ch' a dottor seconda
 Pronto & libente in quel, ch' egli è esperto,
 Perche la sua bontà si disasconda;
- S**peme, diss'io, è un attender certo
 De la gloria futura; ilqual produce
 Gratia diuina & precedente merito.
- D**a molte stelle mi uien questa luce:
 Ma quel la distillo nel mio cor pria;
 Che fu sommo cantor del sommo duce.
- S**perino in te ne la tua theodia,
 Dice, color, che sanno'l nome tuo:
 Et che nol sa; s'egli ha la fede mia?
- T**u mi stillasti con lo stillar suo
 Ne la pistola poi; si ch' i son pieno,
 Et in altrui uostra pioggia repleo.
- M**entr'io diceua, dentr' al uiuo seno
 Di quello incendio tremolaua un lampo
 Subito & spesso a guisa di baleno:
- I**ndi spiro; l'amore; ond' i auampo
 Anchor uer la uirtu, che mi sequette
 Infìn la palma, & a l'uscir del campo;
- V**uol ch' i respiri a te; ch' i ti dilette
 Di lei: & emmi a grado che tu diche
 Quello, che la speranza ti promette.
- E**t io; le nuoue scritture & l' antiche
 Porgono'l segno; & esso lo m' addita,
 De l'anime, che Dio s'ha fatte amiche.
- D**ice Isaià che ciascuna uestita
 Ne la sua terra fia di doppia uesta:
 Et la sua terra è questa dolce uita.

- E** l su fratello assai uie piu digesta
 La, doue tratta de le bianche stole,
 Questa riuelation ci manifesta.
- E** t prima appresso'l fin d'este parole
 Sperent in te disopra noi s'udi;
 A che risposer tutte le catrole:
- P** oscia tra esse un lume si schiari
 Si; che se'l cancro hauesse un tal cristallo,
 Il uerno haurebbe un mese d'un sol di.
- E** t come surge, & na, & entra in ballo
 Vergine lieta sol per far honore
 A la nouitia, non per alcun fallo;
- C** osi uia' io lo schiarato splendore
 Venir a due, che si uolgeano a rota,
 Qual conueniasi al lor ardente amore.
- M** isesi li nel canto & ne la nota:
 Et la mia donna in lor tenne l'aspetto,
 Pur come sposa tacita & immota.
- Q** uesti e' colui, che giacque sopra'l petto
 Del nostro Pelicano; & questi fue
 Di su la croce al grande officio eletto:
- L** a donna mia cosi; ne pero piuue
 Mosse la uista sua di stare attenta
 Poscia, che prima, a le parole sue.
- Q** ual e' colui; ch' adocchia, & s'argomenta
 Di ueder eclipsar lo sole un poco;
 Che per ueder non uedente diuenta;
- T** al mi fec'io a quell'ultimo foco,
 Mentre che detto fu, perche e' abbagli
 Per ueder cosa, che qui non ha loco?

- I**n terra e' terra il mio corpo; & saragli
 Tanto con gli altri, che'l numero nostro
 Con l'eterno proposito s'agguagli.
- C**on le due stole, nel beato Chioſtro
 Son le due luci ſole, che ſaliro:
 Et queſto apporterai nel mondo uoſtro.
- A** queſta uoce lo'nſiammato giro
 Si quieto con eſſo'l dolce miſchio,
 Che ſi facea del ſuon nel trino ſpiro;
- S**i come per ceſſar fatica o riſchio,
 Gli remi pria ne l'acqua ri percoſſi
 Tutti ſi poſan al ſonar d'un fiſchio.
- A**hi quanto ne la mente mi commoſſi,
 Quando mi uoſſi per ueder Beatrice,
 Per non poter uederla; ben ch'i foſſi
- P**reſſo di lei, & nel mondo felice.

XXVI.

- M**entr'io dubbiaua uer lo uiſo ſpento;
 De la ſulgida fiamma, che lo ſpenſe;
 Uſci un ſpiro, che mi fece attento,
 Dicendo; in tanto; che tu ti riſenſe
 De la uiſta, che hai in me conſunta;
 Ben e', che ragionando la compenſe.
- C**omincia dunque; & di, oue s'appunta
 L'anima tua; & fa ragion che ſia
 La uiſta in te ſmarrita, & non deſienta:
- P**erche la donna, che per queſta dia
 Region ti conduce, ha ne lo ſguardo
 La uirtu, e' hebbe la man d'Anana.

- I dissi; al su piacere tosto & taro
 Vegna rimedio a gliocchi; che fier porte,
 Quand'ella entro col foco, ond' i sempr' ardo.
- L o ben; che fa contenta questa corte;
 Alpha & O è di quanta scrittura
 Mi legge amore lieuemente, o forte.
- Quella medesima uoce; che paura
 Tolta m'hauea del subito abbarbaglio;
 Di ragionare anchor mi mise in cura:
- E t disse; certo a piu angusto uaglio
 Ti conuiene schiarar: dicer conuienti
 Chi drizzo l'arco tuo a tal berzaglio.
- E t io; per philosophici argomenti,
 Et per authorita, che quinci scende,
 Cotal amor conuien ch'en me s'imprenti:
- C he'l bene, in quanto ben, come s'intende,
 Così accende amor, & tanto maggio,
 Quanto piu di bontate in se comprende.
- D unque a l'essentia; ou' e' tant' auantaggio,
 Che ciascun ben, che fuor di lei si troua,
 Altro non e', che di suo lume un raggio;
- P iu che in alero conuien che si moua
 La mente amando di colui, che cerne
 Lo uero, in che si fonda questa proua.
- T al uero a lo'ntelletto mio sterne
 Colui; che mi dimostra'l primo amore
 Di tutte le sustantie sempiterno.
- S terne'l la uoce del uerace auttore;
 Che dice a Moise di se parlando,
 I n faro sentiy ogni ualore.

S ternimi l'tu anchora cominciando
 L'alto preconio, che grida l'arcano
 Di qui la gu' sour' ad ogni altro bando.
E t io udi; per intelletto humano
 Et per auctoritate a lui concorde
 D'e tuoi amori a Dio guarda'l souano.
M a di anchor se tu senti altre chorde
 Tirarti uerso lui; si che tu suone
 Con quanti denti quest'amor ti morde.
N on sia latente la santa intentione
 De l'aguglia di Christo; anzi m'acorsi,
 Oue menar uolea mia professione:
P ero ricominciai; tutti quei morsi,
 Che posson far lo cor uolger a Dio;
A la mia charitate son concorsi:
C he l'essere del mondo, & l'esser mio;
 La morte, ch'ei sostenne perchi' uina;
 Et quel, che spera ogni fedel, com'io;
C on la predetta conoscenza uina
 Tratto m'hanno del mar de l'amor torto;
 Et del diritto m'han posto a la riu.
L e fronde, onde s'infonda tutto l'horto
 De l'hortolano eterno, am'io cotanto;
 Quanto da lui a lor di bene e' porto.
S i com'io tacqui, un dolcissimo canto
 Rifono per lo cielo; & la mia donna
 Dicea con gli aleri, santo, santo, santo.
E t come al lume acuto si disonna
 Per lo spirito uisuo, che ricorre
A lo splendor, che ua di gonna in gonna;

- E** t lo suegliato cio, che uede, adhorre;
 Si nescia e' la sua subita uigilia;
 Fin che la stimatina nol socorre;
C osi de gliocchi miei ogni quisquilia
 Fugo Beatrice col raggio d'e' suoi,
 Che risulgena piu di mille milia:
O nde me, che dinanzi uidi poi;
 Et quasi stupefatto dimandai
 D'un quarto lume, ch'i uidi con noi.
E t la mia donna; dentro da quei rai
 Vagheggia il su' fattor l'anima prima,
 Che la prima uirtu creasse mai.
C ome la fronda; che stette la cima
 Nel transito del uento, & poi si leua
 Per la propria uirtu, che la sublima;
F ec'io in tanto, in quant'ella diceua,
 Stupendo; & poi mi rifece sicuro
 Vn disio di parlar, ond'io ardeua:
E t cominciai; o pomo, che maturo
 Solo prodotto fosti, o Padre antico,
 A cui ciascuna sposa e' figlia & nuro,
D euoto, quanto posso, a te supplico,
 Perche mi parli: tu uedi mia uoglia;
 Et per uirti presto, non la dico.
T al uolta un animal couerto broglia
 Si; che l'affetto conuien che si paia
 Per lo seguir, che facea lui la uoglia;
E t similmente l'anima primaia
 Mi facea trasparer per la couerta
 Quant'ella a compiacermi uenia graia.

I ndi spiro; sanz' essermi proferta
 Da te la uoglia tua discerno meglio,
 Che tu qualunque cosa è piu certa:
P erch' i la ueggio nel uerace specchio;
 Che fa di se pareglie l'altre cose,
 Et nulla face lui di se pareglia.
T u unoi udir quant' è che Dio mi pose
 Ne l'excelso giardino, oue costei
 A cosi lunga scala ti dispose,
E t quanto fu diletto a gliocchi miei;
 Et la propria cagion del gran disdegno;
 Et l'idioma, ch'usai, & ch'io fei.
H or Figliuol mio non il gustar del legno
 Fu per se la cagion di tanto exilio;
 Ma solamente il trapassar del se gno.
Q uindi, onde mosse tua donna Virgilio,
 Quatomilia trecento & due uolume
 Di sol desiderai questo conualio:
E t uidi lui tornar a tutti i lumi
 De la sua strada nouecento trenta
 Fiate, mentre ch'io in terra fumi.
L a lingua, ch' i parlai, fu tutta spenta
 Inmanzi che a l'ouera inconsumabile
 Fosse la gente di Nembrot attenta;
C he nullo affetto mai rationabile
 Per lo piacer human, che rinouella
 Seguendo'l cielo, sempre fu durabile.
O pera naturale è, è huom fauella:
 Ma cosi, o cosi, natura lascia
 Poi fare a uoi; secondo che u' abbellà.

Pria ch' i scendesse a l' infernal ambascia,
 Vn s'appellaua in terra il sommo bene;
 Onde uien la letitia, che mi fascia:
E li si chiamo poi: & cio conuiene:
 Che l'uso d'e mortali e' come fronda
 In ramo; che sen' ua, & altra uiene.
Nel monte, che si leua piu da l'onda,
 Fu io con uita pura & dishonesta
 Da la prim'hora a quella, ch' e' seconda;
Come'l sol muta quadra al' hora sexta.

XXVII.

Al padre, al figlio, a lo spirito santo
 Comincio gloria tutto'l paradiso;
 Si che m' innebbriaua il dolce canto.
Cio, ch' i uedena, mi sembraua un riso:
 De l'uniuerso: perche mia ebbrezza
 Intraua per l'udire & per lo uiso.
Ogioia, o ineffabile allegrezza,
 O uita intera d'amor & di pace,
 O sanza brama sicura ricchezza,
Dinanzi a gliocchi miei le quattro face
 Stauan accese; & quella, che pria uenne,
 Incomincio a farsi piu uinace:
Et tal nella sembianza sua diuenne;
 Qual diuerrebbe Giove; s'egli & Marte
 F fosser augelli, & cambiassersi penne.
La prouidentia, che quitiu comparte
 Vice & officio, nel beato choro
 Silentio post' hauea da ogni parte;

- Q**uand' i uidi; se io mi trascoloro,
 Non ti marauigliar: che dicend' io
 Vedrai trascolorar tutti costoro.
- Q**uegli; ch' usurpa in terra il luogo mio,
 Il luogo mio, il luogo mio, che uacat
 Ne la presența del figliuol di Dio;
- F**att' ha del amiterio mio cloaca
 Del sangue & de la puzza; ond'el peruerso,
 Che cadde di qua su, la giu si placat.
- D**i quel color; che per lo sole auerso
 Nube dipinge da sera & da mane;
 Vid' io allhora tutto'l ciel cosperso.
- E**t come donna honesta; che permane
 Di se sicura, & per l'altrui fallanze
 Pur ascoltando timida si fane;
- C**osi Beatrice trasmutato sembianza:
 Et tal eclipsi credo che'n ciel fue;
 Quando pati la suprema possanza:
- P**oi procedetter le parole sue
 Con uoce tanto da se transmutata;
 Che la sembianza non si mutò piuè:
- N**on fu la sponsa di Christo allenuata
 Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto;
 Per esser ad acquisto d'oro usata:
- M**a per acquisto d'esto uiuer lieto
 Et Pio, & Sisto, & Calisto, & Urbano
 Sparser lo sangue doppo molto fletto.
- N**on fu nostra ntion, ch'a destra mano
 D'e nostri successor parte sedesse,
 Parte da l'altra del popol Christiano;

- N**e che le chiaui, che mi fur concesse,
 Diuenusser se gnacolo in uexillo,
 Che contra battezati combatteffe;
Ne ch' i fosse figura di sigillo
 A priuilegi uenduti & mendaci;
 Ond' io souente arrosso & isfauillo.
In uestra di pastor lupi rapaci
 Si ueggion di qua su per tutti i paschi:
 O difesa di Dio perche pur giaca?
Del sangue nostro Caorsini & Guaschi
 S'apparecchian di bere: o buon principio
 A che uil fine conuien che tu caschi.
Ma l'alta prouidentia, che con Sapio
 Difese a Roma la gloria del mondo,
 Socorra presto, si com' io concipio:
Et tu Figliuol, che per lo mortal pondo
 Anchor giu tornerai, apri la boata;
 Et non nasconder quel, ch' i non nascondo.
Si come di uapor gelati fioata
 In gusò l'aer nostro, quando'l corno
 De la capra del ael col sol si toata;
In su uid' io cosi l'ether' adorno
 Farsi, & fioatar di uapor triumphanti,
 Che fatt' hauen con noi quiui soggiorno.
Lo uiso mio seguina i suoi sembianti;
 Et segui, fin che'l mezzò per lo molto
 Li tolse'l trapassar del piu auanti:
Onde la donna, che mi uide asciolto
 De l'attender in su, mi disse; adima
 Il uiso; & guarda come tu se uolto.

- D**a l' hora, ch'io hauea guardato prima,
 I uidi mosso me per tutto l' arco,
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
Si ch' i uedeua di la da Gade il uarco
 Folle d'v lisse; & di qua presso il lito,
 Nel qual si fece Europa dolce carco:
Et piu mi fora discouerto il sito
 Di quest' aiuola; ma'l sol procedea
 Sotto i miei piedi un segno piu partito.
La mente innamorata; che donnea
 Con la mia donna sempre; di ridure
 Ad essa gliocchi piu che mai ardea.
Et se natura, o arte fe pasture
 Da pigliar occhi, per hauer la mente,
 In carne humana, o ne le sue pinture;
Tutte adunate parrebber niente
 Ver lo piacer diuin che mi risulse,
 Quando mi uolsi al suo uiso ridente.
Et la uirtu, che lo sguardo m'indulse,
 Del bel nido di Leda mi diuulse;
 Et nel ciel uelocissimo m'impulse.
Le parti sue uiuissime & excelse
 Si uniforme son; ch'i non so dire
 Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che uedena il mio disire,
 Incomincio ridendo tanto liete;
 Che Dio pareua nel su uolto gioire:
La natura del moto; che quiete
 Il mezzo, & tutto l'altro intorno moue;
 Quina comincia, come da sua meta.

- E** t questo cielo non ha altro doue,
 Che la mente diuina; in che s'accende
 L'amor che'l uolge, & uirtu ch'ei piousse
L uce & amor d'un cerchio lui comprende,
 Si come questo gli altri; & quel precanto
 Colui, che'l uolge, solamente intende.
N on e' suo moto per altro distinto:
 Ma gli altri son misurati da questo;
 Si come dice da mezzo & da quinto.
E t come'l tempo tengh in cotai testo
 Le sue radici, & negli altri le fronde,
 Homai a te puot'esser manifesto.
O cupidigia; ch'e mortali affonde
 Si sotto te, che nessun ha podere
 Di ritrar gli occhi fuor de le tu onde;
B en fiorisce ne gli huomini'l uolere:
 Ma la pioggia continua conuertete
 In bozzacchioni le susine uere.
F ede & innocencia son reperte
 Solo n'e pargoletti; poi ciascuna
 Pria fugge, che le guancie sian coperte.
T ale balbutiendo anchor digiuna;
 Che poi duora con la lingua sciolta
 Qualunque cibo per qualunque luna:
E t tal balbutiendo ama & ascolta
 La madre sua; che con loquela intera
 Distia poi di uederla sepolta.
C osi si fa la pelle bianca nera
 Nel primo aspetto de la bella figlia
 Di quei; ch'apporta mane, et lascia sera.

Tu perche non ti faci marauiglia,
 Pensa che'n terra non e', chi gouerni;
 Onde si suia l'humana famiglia.
Ma prima che gennaio tutto si suerni
 Per la centesima, ch' e' la gru neglecta;
 Ruggeran si questi cerchi superni,
Che la fortuna, che tanto s' aspetta,
 Le poppe uolgera, u son le prore;
 Si che la classe correrà diretta,
Et uero frutto uerra doppo'l fiore.

XXVIII.

Poscia che'ncontro a la uita presente
 D'e miseri mortali aperse'l uero
 Quella, che'nparadisa la mia mente;
Come in ispecchio, fiamma di doppiero
 Vede colui, che se n'alluma dietro,
 Prima che l'habbia in uista o in pensiero;
Et se riuolue per ueder se'l uetro
 Li dice'l uero; & uede che s'accorda
 Con esso, come nota con su meiro;
Cosi la mia memoria si ricorda
 Ch' i feci riguardando n'e begliocchi,
 Ond' a pigliarmi fece amor la chorda.
Et com' i mi riuolsi, & furon tocchi
 Li miei da cio, che pare in quel uolume,
 Quandunque nel su giro ben s' adocchi;
Vn punto uidi, che raggiava lume
 A cuto si, che'l uiso ch' egli affoca,
 Chiuder conuensi per lo forte acume.

- E** t quale stella quinci par piu poat;
 Parrebbe luna locata con esso,
 Come stella con stella si colloca.
- F** orse cotanto; quanto pare appresso
A lo agner la luce, che'l dipigne
 Quanto'l uapor che'l porta piu e' spesso;
- D** istante intorn' al punto un cerchio d'igne
 Si giraua si ratto; c'hauria uinto
 Quel moto, che piu tosto il mondo agne:
- E** t quest' era d'un' altro circoncto,
 Et quel dal terço, e'l terço poi dal quarto;
 Dal quinto'l quarto, & poi dal sesto il quinto
- S** oura seguina'l settimo si sparto
 Gia di larghezza; che'l messo di Iuno
 Intero a contenerlo sarebbe arto:
- C** osi l'ottauo, e'l nono: & ciascheduno
 Piu tardo si mouea, secondo ch' era
 In numero distante piu da l'uno:
- E** t quello hauea la fiamma piu sincera;
 Cui men distana la fauilla pura;
 Credo pero che piu di lei s'inuera.
- L** a donna mia, che mi uedena in cura
 Forte sospeso, disse; da quel punto
 Dipende il cielo, & tutta la natura.
- M** ira quel cerchio, che piu gli e' congiunto;
 Et sappi che'l su muouere e' si tosto
 Per l'affetto amor, ond' egli e' punto.
- E** t io a lei; se'l mondo fosse posto
 Con l'ordine, ch' i ueggio in quelle rote;
 Satio m'harebbe, cio, che m' e' proposto.

- M**a nel mondo sensibile si puote
 Veder le uolte tanto piu diuine,
 Quant' elle son dal centro piu remote.
- O**nde se'l mi disio de hauer fine
 In questo miro & angelico templo,
 Che solo amor & luce ha per confine;
- V**dir conuiemmi anchor, come l'exemplo
 Et l'exemplare non uanno d'un modo:
 Che io per me indarno cio contemplo.
- S**e li tuoi diti non son da tal nodo
 Sufficienti; non è marauiglia,
 Tanto per non tentar è fatto sodo:
- C**osi la donna mia: poi disse; piglia
 Quel, ch' i ti dicero se uoi satiarti;
 Et intorno da esso t'assotiglia.
- L**i cerchi corporai son ampi & arti
 Secondo'l piu el vien de la uirtute;
 Che si distende per tutte lor parti.
- M**aggior bonta vuol far maggior salute:
 Maggior salute maggior corpo cape,
 S'egli ha le parti ugualmente compiute.
- D**unque costui; che tutto quanto rape
 L'alto uniuerso seco; corrisponde
 Al cerchio; che piu ama, & che piu sape.
- P**erche se tu a la uirtu circonda
 La tua misura, non a la paruenza
 De le sustantie, che t'appaion tonde;
- T**u uederai mirabil conuenenza
 Di maggio a piu, & di minore a meno
 In ciascun cielo a sua intelligenza.

C ome rimane splendido & sereno
 L'hemisperio de l'aere, quando soffia
 Borea da quella guancia, ond' e' piu leno
 P erche si purga, & risolue la roffia,
 Che pria turbaua, si che l'ciel ne ride
 Con le bellezze d'ogni sua paroffia,
 C osi fec'io, poi che mi prouide
 La donna mia del su risponder chiaro;
 Et come stella in cielo il uer si uide
 E t poi che le parole sue restaro;
 Non altrimenti ferro disfauilla,
 Che bolle; come i cerchi sfauilbaro.
 L o'ncendio seguitaua ogni scintilla:
 Et eran tante; che'l numero loro
 Piu che'l doppiar de li sciocchi, s'immilla.
 I sentiuua osannar di choro in choro
 Al punto fisso, che gli tiene a l'ubi,
 Et terra sempre, nel qual sempre foro
 E t quella, che uedena i pensier dubii
 Ne la mia mente, disse, i cerchi primi
 T'hanno mostrato i Seraphi e' Cherubi
 C osi ueloci seguono i suoi uini,
 Per simigliarsi al punto, quanto ponno;
 Et posson, quanto a ueder son sublimi
 Queglialtri amori, che'ntorno li uonno,
 Si chiaman Throni del diuino aspetto;
 Perche'l primo ternaro terminonno
 E t dei sauer, che tutti hanno diletto,
 Quanto la sua ueduta si profonda
 Nel uero, in che si queta ogn'intelletto.

Quinci si puo ueder, come si fonda
 L'esser beato ne l'atto, che uede;
 Non in quel, ch'ama, che poscia seconda:
Et del ueder e' misura mercede;
 Che gratia parturisce, & buona uoglia:
 Così di grado in grado si procede.
L'altro ternaro; che così germoglia
 In questa primavera sempiterna,
 Che notturno ariete non dispoglia;
Perpetualmente osanna suerna
 Con tre melode, che suonano in tree
 Ordini di letitia, onde s'interna.
In essa gerarchia son l'altre Dee,
 Prima Dominationi, & poi Virtudi:
 L'ordine terzo di Podestadi ee.
Poscia n'è due penultimi tripudi
 Principati & Arcangeli si girano:
 L'ultimo è tutto d'Angelica ludi.
Questi ordini di su tutti rimirano,
 Et di giu uincon si, che uerso Dio
 Tutti tirati sono, & tutti tirano.
Et Dionisio con tanto disio
 A contemplar quest'ordini si mise;
 Che li nomo, & distinse, com'io.
Ma Gregorio da lui poi si diuise:
 Onde si tosto, come gliocchi aperse
 In questo ciel, di se medesimo rise.
Et se tanto secreto uer proferse
 Mortale in terra; non uoglio ch'ammiri:
 Che chi'l uide qua su gli'l discouerse.

C on altro assai del uer di questi giri.

XXIX.

Quand' ambodue li figli di Latona
 Couerti del montone & de la libra
 Fanno de l'ori & de l'ente insieme Zona,
Quand' è dal punto, che l' cinto inlibra
 Infìn che l' un et l' altro da quel cinto
 Cambiando l' hemisperio si dilibra;
Tanto col uolto di viso dipinto
 Si tacque Beatrice riguardando
 Fisso nel punto, che m' haueua uinto;
Poi comincio; i dico; & non dimando
 Quel, che tu uoi udir; perch' i l' ho uisto,
 Oue s' appunta ogni ubi & ogni quando.
Non per hauer a se di bene acquisto
 (Chè esser non puo;) ma perche suo splendore
 Potesse risplendendo dir, subsisto;
In sua eternità di tempo fore,
 Fuor d' ogni altra comprender, come piacque,
 S'aperse in nuou' amor l' eterno amore.
Ne prima quasi torpente si giacque:
 Che ne prima ne poscia procedette
 Lo discorrer di Dio sou' a questi acque.
Forma, & materia congiunte & purette
 Vsciro ad atto; che non hauea fallo;
 Come d' arco tricorde tre facte:
Et come in uetro in ambra & in cristallo
 Raggio risplende sì, che dal uenire
 A l'esser tutto non è interuallo;

- C**osì l' tri forme effetto, del su sire
 Nel esser suo raggio insieme tutto
 Senza distatione ne l' exordire.
- C**oncreato fu ordine, e costrutto
 A le sustantie; e quelle firon cima
 Nel mondo, in che pur' atto fu prodotto.
- P**ura potentia tenne la parte ima;
 Nel mezzo strinse potentia con atto
 Tal uime; che giamai non si diuima.
- H**ieronimo' ui scrisse lungo tratto
 D' e secoli de gli angeli creati,
 Anzi che l' altro mondo fosse fatto.
- M**a questo uero è scritto in molti lati
 Da gli scrittor de lo spirito santo:
 Et tu lo uederai; se ben ne guati:
- E**t ancho la ragion lo uede alquanto;
 Che non concederebbe che motori
 Senza sua perfettion fesser contento.
- H**or sai tu doue, e quando questi amori
 Furon creati, e come; si che spenti
 Nel tu disio gia son tre ardori.
- N**e guagneriasi numerando al uenti.
 Si tosto come de gli angeli parte
 Turbo' l' soggetto d' e uostri elementi.
- L'** altra rimase; e comincio quest' arte,
 Che tu discerni, con tanto diletto;
 Che mai da circuir non si di parte.
- P**rinapio del cadder fu il maladetto
 Superbir di colui; che tu uedesti
 Da tutt' i pesi del mondo costretto

Quelli

- Q**uelli, che uedi qui, furon modesti
 A riconoscer se de la bontate,
 Che gli hauea fatti a tanto intender presti:
- P**erche le uiste lor furo exaltate
 Con gratia illuminante, & con lor merito;
 Si c' hanno piena & ferma uolontate.
- E**t non uoglio che dubbi, ma sie certo,
 Che receuer la gratia e' meritorio,
 secondo che l'affetto l'è aperto.
- H**omai d'intorno a questo consistoro
 Poi contemplar assai; se le parole
 Mie son ricolte; senz' alero lauoro.
- M**a perche n terra per le uostre schole
 Si legge che l'angelica natura
 E' tal; che ntende, & si ricorda & uole;
- A**nchor dire; perche tu ueggi pura
 La uerita, che la giu si confonde
 Equiuoatndo in si fatta lettura.
- Q**ueste sustantie poi che sur gaconde
 De la faccia di Dio; non uolser uiso
 Da essa, da cui nulla si nasconde:
- P**ero non hanno ueder interaso
 Di nouo obbietto; & pero non bisogna
 Rimemorar per concetto diuiso.
- S**i c'ne la giu non dormendo si sogna
 Credendo & non credendo dicer uero;
 Ma ne lun'è piu colpa & piu uergogna.
- V**oi non andate giu per un sentero
 Philosophando; tanto ui trasporta
 L'amor de l'apperenza, e' l su pensero.

- E**t anchor questo qua su si comporta
 Con men disdegno; che quand' e' postposta
 La diuina scrittura, & quando e' torta.
- N**on ui si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel mondo, & quanto piace
 Che humilmente con essa s'acosta.
- P**er apparer a' scun s'ingegna, & face
 Sue inuentioni; & quelle son trascorse
 Da predicatori; e' l'vangelio si tace.
- V**n dice, che la luna si ritorse
 Ne la passion di Christo; & s'interpose
 Perche' l'lume del sol giu non si sporse;
- E**t altri, che la luce si nascose
 Da se; pero a gl' Hispani & a gl' Indi,
 Com' a Giudei, tal eclissi rispose.
- N**on ha in Fiorenza tanti Lapi & Bindi;
 Quante si fatte fauole per anno
 In pergamo si gridan quina & quindi;
- S**i che le pecorelle, che non fanno,
 Tornan dal pasco pasciute di uento;
 Et non le scusa non ueder lor danno.
- N**on disse Christo al su primo conuento,
 Andate, & predicate al mondo ciance;
 Ma diede lor uerace fondamento:
- E**t quel tanto sono ne le sue guance:
 Si ch' a pugnar, per accender la fede,
 Del'Euangelio fero scudi & lance.
- H**ora si ua con motti & con iscede.
 A predicar; & pur che ben si rida,
 Gonfia' l' cappuccio; & piu non si richiede.

Ma tal uacel nel becchetto s'annida;
 Che se'l vulgo il uedesse, uederebbe
 La perdonanza, di che si confida;
Per cui tanta stultitia in terra crebbe;
 Che sanza proua d'alcun testimonio.
 Ad ogni promessa si conuerrebbe.
Di questo n'grassà l'porco san' Antonio,
 Et aleri anchor, che son assai piu porci,
 Pagando di moneta sanza conio.
Ma perche sem di gressi assai; ritorca
 Gliocchi hor amai uerso la dritta strada;
 Si che la uia col tempo si racorda.
Questa natura si oltre se'ngrada
 In numero; che mai non fu loquela,
 Ne concetto mortal, che tanto uada.
Et se riguardi quel, che si riuela.
 Per Daniel; uedrai che'n sue migliaia
 Determinato numero si ceta.
La prima luce, che tanto la raia,
 Per tanti modi in essa si ricepe;
 Quanti son li splendori, a che s'appaia:
Onde pero ch'a l'atto, che concepe,
 Segue l'affetto; d'amor la dolcezza
 Diuersamente in esse ferue & tepe.
Vedi l'excelso homai, & la larghezza
 De l'eterno ualor; poscia che tanti
 speculi fatti s'ha, in che si spezza
Vno manendo in se, come dauanti:


- F**orse semlia mi glia di lontano
 Ci ferue l' hora sexta; e questo mondo
 China gia l' ombra quasi al letto piano;
Quando l' mezzo del cielo a noi profondo
 Comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
 Perde'l parer insin a questo fondo:
Et come uien la chiarissim' ancella
 Del sol piu oltre; cosi'l ciel si chiude
 Di uista in uista in fin a la piu bella:
Non altrimenti l' triompho, che lude
 Sempre dintorno al punto, che mi uinse
 Parendo in chiuso da quel, ch' e gl' inchiude,
A poc' a poco al mi ueder si stinse:
 Perche tornar con gli occhi a Beatrice
 Nulla ueder e' amor mi costringe.
Se quanto infino a qui di lei si dice,
 Fosse conchiuso tutto in una loda;
 Poco sarebbe a fornir questa uice.
La bellezza, ch' i uidi, si trasmoda
 Non pur di la da noi, ma certo i credo
 Che solo il su fattor tutta la goda.
Da questo punto uinto mi concedo
 Piu che giamai da punto di suo thema
 Soprato fosse conico, o tragedo.
Che come sole il uiso, che piu trema;
 Così lo rimembrar del dolce riso
 La mente mea da se medesima scema.
Dal primo giorno, ch' i uidi'l su uiso
 In questa uita, insin a questa uista:
 Non e' l' seguire al mi cantar precioso:

- M**a hor conuien che'l mio seguir desista
 Piu dictr' a sua bellez^{za} poetando;
 Com' a l'ultimo suo ciascun artista.
- C**otal; qual io la lascio a maggior bando,
 Che quel de la mia tuba, che deduce
 L'ardua sua materia terminando;
- C**on atto & uoce di spedito duce
 Ricomincio; noi semo usciti fore
 Del maggior corpo al ciel, ch'e' pura luce;
- L**uce intellettual piena d'amore;
 Amor di uero ben pien di letitia;
 Letitia, che trascende ogni dolore.
- Q**ui uederai l'una & l'altra militia
 Di paradiso; & l'una in quelli aspetti,
 Che tu uedrai a l'ultima iustitia.
- C**ome subito lampo, che discetti
 Li spiriti uisui si, che prima
 De l'atto l'occhio di piu forti obbietti;
- C**osi mi arconsulse luce uiua;
 Et lasciommi fasciato di tal uelo.
 Del su fulgor, che nulla m'apparina.
- S**empre l'amore, che quieto il cielo,
 A coglie in se cosi fatta salute,
 Per far disposto a sua fiamma il candelo,
- N**on ser piu tosto dentr' a me uenute
 Queste parole brieui; ch'io compresi
 Me sormontar disopra mia uirtute:
- E**t di nouella uista mi raccesi
 Tale; che nulla luce e' tanto mera,
 Che gliocchi miei non si fosse difesi:

P A R .

- E** t uidi lume in forma di riuera
 Fuluido di fulgor intra due riuue
 Dipinte di mirabil primavera.
- D** i tal fiumana uscian fauille uiue;
 Et d'ogni parte si metten n'e fiori;
 Quasi rubin, che oro arconsciue.
- P** oi, come inebbriate da gliodori,
 Reprofondauan se nel miro gurge;
 Et s'una intraua, un'altra n'uscita fuori.
- L'** alto disio; che mo t'infiamma & urge
 D'hauer notizia di cio, che tu uei;
 Tanto mi p'ace piu quanto piu turge.
- M** a di quest'acqua conuien che tu bei,
 Prima che tanta sete in te si satij:
 Così me disse'l sol de gliocchi miei
- A** ncho soggiunse; il fiume, & li topatij;
 Ch'entr'an & escano; e'l rider de l'herbe
 Son di lor uero ombriferi prefatij:
- N** on che da se sian queste cose acerbe:
 Ma e' difetto da la parte tua;
 Che non hai uiste anchor tanto superbe.
- N** on e' fantin, che si subito rua
 Col uolto uerso il latte se si suegli
 Molto tardato da l'usanza sua;
- C** ome fec'io, per far migliori spegli
 Anchor de gliocchi chinandomi a lo'nda;
 Che si deriva, perche ui s'immegli.
- E** t si come di lei beue la gronda
 De le palpebre mie; così mi parue
 Di sua lunghezza diuenuta tonda.

- P**oi come gente stata sotto larue;
 Che par altro che prima se si sueste
 La sembianza non sua, in che disparte;
Cosi mi si cambiaro in maggior feste
 Li fiori & le fauille; si ch' i uidi
 Ambo le corti del ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per oi' io uidi
 L'alto triumpho del regno uerace,
 Dammi uirtu a dir com'io il uidi.
Lume e' la su; che uisibile face
 Lo creator a quella creatura,
 Che solo in lui ueder ha la sua pace:
Et si destende in circular figura
 In tanto; che la sua circonferenza
 Sarebbe al sol troppo larga apertura.
Fassi di raggio tutta sua paruenza
 Reflesso al sommo del mobile primo;
 Che prende quindi uiuere, & potenza.
Et come cliuo in acqua di suo imo
 Si specchia, quasi per uedersi adorno,
 Quant'è nel uerde et n'è fioretti opimo;
Si soprastando al lume intorno intorno
 Vidi specchiarsi in piu di mille foglie,
 Quanto di noi la su fau' ha ritorno.
Et se l'infimo grado in se raccoglie
 Si grande lume: quant'è la larghezza
 Di questa rosa ne l'extreme foglie?
La uista mia ne l'ampio & ne l'altezza
 Non si smarrina; ma tutto prendena
 Il quanto e' l'quale di quella allegrezza.



Presso & lontano li ne pon, ne leua:
Che doue Dio sanza mezzo gouerna;
La legge natural nulla rileua.


Ne'l giallo de la rosa sempiterna;
Che si d'late; rigrada, & ridole.
Odor di lode al fior, che sempre uerna.

Qual e' colui; che tace & dicer uole;
Mi trasse Beatrice; & disse; mira
Quant' e' l' conuento de le bianche stole.

Vedi nostra citta, quant' ella gra:
Vedi li nostri scannu si ripieni,
Che poca gente ho mai a se disira.

In quel gran seggio; a che tu gliocchi tieni
Per la corona, che gia u'e' su posta;
Prima che tu a queste nozze ueni,

Sedera l'alma, che fia piu angosta
De l'alto arigo; ch'a trizare Italia
Verra in prima ch'ella sia disposta.



La cieca cupidigia' che u'ammalia,
Simili fatti u'ha al fantolino;
Che muor per fame et caccia uia la balia.

Et fia prefetto nel foro diuino
Allhora tal; che paese & couerto
Non andera con lui per un camino.

Ma poco poi sara da Dio sofferto
Nel santo officio: che sara detruso
La doue Simon mago e' per suo merito,

Et fara quel d'Alagna esser piu giuso.

- I**n forma dunque di candida rosa
 Mi si mostraua la militia santa,
 Che nel suo sangue Christo fece sposa.
- M**a l'altra; che uolando uede & canta
 La gloria di colui, che la mammora,
 Et la bonta, che la fece cotanta;
- S**i come schiera d'api; che s'infiora
 Vna fiata, & una si ritorna
 La, dou' il su lauoro s'insapora;
- N**el gran fior discendeua, che s'adorna
 Di tante foglie, & quindi risalina
 La, dou' il su amor sempre soggiorna.
- L**e face tutte hauea di fiamma uiua,
 Et l'ale d'oro, & l'altro tanto bianco,
 Che nulla neue a tal termine arriuua.
- Q**uando scendea nel fior di banco in banco;
 Porgeua de la pace & de l'ardore,
 Ch'egli acquistaua uentilando'l fianco.
- N**e l'interposi tra'l di sopra e'l fiore
 Di tanta plenitudine uolante
 Impediua la uista & lo splendore:
- C**he la luce diuina e' penetrante
 Per l'uniuerso secondo ch'e' degno;
 'si che nulla le puot' esser dauante.
- Q**uesto sicuro & gaudioso regno
 Frequente in gente antica & in nouella
 Viso & amor hauea tutto ad un segno.
- O**trina luce; che unica stella
 Santillando a lor uista si gli appaga;
 Guarda qua guso a la nostra procella.

- S** e' Barbari uenendo di tal plaga,
 Che ciascun giorno d'Helice si cuopra
 Rotante col su' figlio, ond' ell'e' uaga,
V eggendo Roma e' l'ardua su' opra
 Stupefacensi, quando Laterano
 A le cose mortali ando di sopra;
I o, che al diuino dal humano,
 A l'eterno dal tempo era uenuto,
 Et di Fiorenza in popol giusto e' sano;
D i che stupor douea esser compiuto?
 Certo tra esso e' l'giudio mi facea
 Libito non udire, e' starmi muto.
E t quasi peregrin, che si recrea
 Nel tempio di suo uoto riguardando,
 Et spera gia ridir com' egli stea;
S i per la uina luce passeggiando
 Menaua io gliocchi per li gradi
 Mo su, mo giu, e' mo recirculando.
V edea di charita uisi suadi
 D'alterui lume fregiati, e' del su' riso,
 Et d'atti ornatj di tutte honestadi.
L a forma general di paradiso
 Gia tutta il mio sguardo hauea compresa,
 In nulla parte anchor fermato uiso:
E t uolgeami con uoglia riaccesa
 A dimandar la mia donna di cose,
 Di che la mente mia era sospesa.
V no intendea; e' altro me rispose:
 Credea ueder Beatrice; et uidi un seno
 Vestito con le genti gloriose.

- D** iffuso era per gliocchi & per le gene
 Di benigna letitia in atto pio
 Qual a tenero padre si conuene.
- E** t ella ou'è, di subito diss'io.
 Ond'egli; a terminar lo tu disiro
 Mosse Beatrice me del loco mio:
- E** t se riguardi su nel terzo giro
 Del sommo grado; tu la riuedrai
 Nel throno, ch'è suoi meriti le sortiro.
- S** anzà risponder gliocchi su leuai;
 Et uidi lei, che si facea corona
 Riflettendo da se glieterni rai.
- D** a quella region, che piu su tuona,
 Occhio mortal alcun tanto non dista,
 Qualunque in mare piu giu s'abbandona;
- Q** uanto li da Beatrice a la mia uista:
 Ma nulla mi facea: che sua effige
 Non discendeua a me per mezzo mista.
- O** donna; in cui la mia speranza uige,
 Et che soffristi per la mia salute
 In inferno lasciar le tue uestige;
- D** i tante cose, quant' i ho uedute,
 Dal tu podere & da la tua bontate
 Riconosco la gratia & la uirtute.
- T** u m'hai di seruo tratto a libertate
 Per tutte quelle uie, per tutt' i modi;
 Che di cio fare hauean la potestate.
- L** a tua magnificentia in me custodi
 Si; che l'anima mia, che fatt' hai sana,
 Piacente a te dal corpo si disnodi.

- C**osi orai: & quella si lontana,
 Come pareva, sorrise, & riguardommi;
 Poi si torno a l'eterna fontana:
- E'** l santo senie; acio che tu affommi
 Perfettamente, disse, il tu cammino,
A che prego & amor santo mandommi;
- V**ola con gliocchi per questo giardino:
 Che ueder lui t'acouera lo sguardo
 Piu a montar per lo raggio diuino.
- E**t la regina del ciel, ond'i ardo.
 Pieno d'amor, ne fara ogni gratia;
 Pero ch'i sono il su fedel Bernardo.
- Q**ual e' colui; che fosse di croatia
 Vien a ueder la Veronica nostra;
 Che per l'anticta fama non si satia;
- M**a dice nel pensier fin che si mostra,
 Signor mio Giesu Christo Dio uerace
 Hor fu si fatta la sembianza uostra?
- T**al era io mirando la uinace
 Charita di colui, coe'n questo mondo.
 Contemplando gusto di quella pace.
- F**igliuol di gratia questo esser giocando,
 Comincio egli, non ti sara noto
 Tenendo gliocchi pur qua giu al fondo.
- M**a guarda i cerchi fino al piu remoto;
 Tanto che ueggi sedex la reina,
 Cui questo regno e' subdito & deuoto.
- I**leuai gliocchi: & come da mattina
 Le parti oriental del orizzonte
 Souerchian quella, doue'l sol declina;

- C osi quasi di ualle andando a mente
 Con gliocchi uidi parte ne lo stremo
 Vincer di lume tutta l'altra fronte.
- E t come quiui, oue s' aspetta il temo,
 Che mal guido Phetonte, piu s' infiamma;
 Et quina & quindi il lume e' fatto sermo;
- C osi quella pacifica oria fiamma
 Nel mezzo s' auuana, & d'ogni parte
 Per igual modo allentaua la fiamma.
- E t a quel mezzo con le penne sparte
 Vidi piu di mille Angeli festanti,
 Ciascun di tanto di fulgore & d'arte.
- V idi quiui a i lor giochi & a i lor canti
 Rider una bellezza; che letitia
 Era ne gliocchi a tutti gli altri santi.
- E t s' i hauesse in dir tanta diuitia
 Quanto a l'imaginar; non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delitia.
- B ernardo come uide gliocchi miei
 Nel caldo suo calor fissi et attenti;
 Gli suoi con tanto affetto uolse a lei,
- C he miei di rimirar fe piu ardenti.

XXXII.

- A fpetto al su piacer quel cotemplante
 Liber officio di dottor assunse;
 Et comincio queste parole sante.
- L a piaga, che Maria richiuse & unse,
 Quella, ch' e' tanto bella da suoi piedi,
 E' colci, che l'aperse & che la punse.

Ne l'ordine, che fanno i terzi sedi,
 Siede Rachel di sotto da costei
 Con Beatrice si come tu uedi.

Sarra, Rebecca, Indir, et colei,
 Che fu bisoua al cantor, che per doglia
 Del fallo disse miserere mei,

Poi tu ueder costi di foglia in foglia
 Giu di gradar; com'io, ch'a proprio nome
 Vo per la rosa giu di foglia in foglia.

Et dal settimo grado in giu, si come
 Insino ad esso, succedon Hebrei
 Dirimendo del fior tutte le chiome:

Perche secondo lo sguardo, che fec
 La fede in Christo, queste sono il muro,
 A che si parton le sacre scalee.

Da questa parte, ond'è'l fior è maturo
 Di tutte le sue foglie, sono assisi
 Quei, che credetter in Christo uenturo.

Da l'altra parte, onde sono interasi
 Di uoto i semicirculi, si stanno.
 Quei, ch'a Christo uenuto hebber li uisi.

Et come quinci il glorioso scanno
 De la donna del cielo, e gli altri scanni
 Di sotto lui cotanta cerna fanno;

Costi di contra quel del gran Giouanni;
 Che sempre santo il deserto e'l martiro
 Sofferse, et poi l'inferno da due anni:

Et sotto lui costi arner sortiro
 Francesco, Benedetto, et Agostino,
 Et gli altri sin qua giu di giro in giro.

- H** or mira l'alto proueder diuino:
 Che l'uno e l'altro aspetto de la fede
 Igualmente empierà questo giardino.
- E** t sappi che dal grado in giù, che siede
 A mezz'ò l' tratto le due discretioni
 Per nullo proprio merito si siede;
- M** a per l'altrui con certe conditioni:
 Che tutti questi son spiriti assolti
 Prima, e' hauesser uere elettioni.
- B** en te ne puoi accorger per li uolti,
 Et ancho per le uoca puerili;
 Se tu gli guardi bene, e' se gli ascolti
- H** or dubbi tu, e' dubitando sili:
 Ma io ti soluerò forte legame;
 In che ti stringon li pensier sottili.
- D** entr' a l'ampiezza di questo reame
 Casual punto non puot' hauer sito;
 Senon come tristitia, o sete, o fame:
- C** he per eterna legge e' stabilito,
 Quantunque uedi, si; che giustamente
 Ci si risponde da l'anello al dito.
- E** t pero questa festinata gente
 A uera uita non e' sine causa:
 Entrasi qui piu et men eccellente.
- L** o rege; per cui questo regno pausa
 In tanto amore e' in tanto diletto,
 Che nulla uolontade e' di piu ausa;
- L** e menti tutte nel su lieto aspetto
 Creando a su piacer di gratia dota
 Diuersamente: e' qui basti l'affetto

- E** t cio espresso e chiaro ui si nota
 Ne la scrittura santa in que gemelli,
 Che ne la madre hebber l'ira commota.
- P** ero secondo il color d' e capelli
 Di cotal gratia, l'altissimo lume
 Degnamente conuien che s'incapelli.
- D** unque sanza merce di lor costume
 Locati son per gradi differenti
 Sol differendo nel primiero acume.
- B** astuasi n' e secoli recenti
 Con li' innocentia, per hauer salute,
 Solamente la fede d' e parenti.
- P** oi che le prime etadi sier compiute;
 Conuene a maschi a gl' innocente penne,
 Per arconader, acquistar uirtute.
- M** a poi che'l tempo de la gratia uenne;
 Sanza battesimo perfetto di Christo
 Tal innocentia la gra si ritenne.
- R** iguarda homai ne la faccia, ch' a Christo
 Piu s' assomiglia, che la sua chiarezza
 Sola ti puo disporre a ueder Christo.
- I** uidi soura lei tant' alle grezza
 Piouer portata ne le menti sante
 Create a trasuolar per quella altezza;
- C** he quantunqu' io hauea uisto dauante
 De tant' admiration non mi fossese;
 Ne mi mostro di Dio tanto semblante.
- E** t quell' amer, che primo li discese,
 Cantando auè Maria gratia plena
 Dinanza lei le su ale discese.

- R ispose a la diuina cantilena
 Da tutte parti la beata corte;
 Si ch'ogni uista sen fe piu serena.
- O sancto Padre; che per me comporte
 L'esser qua glu lasciandò l dolca loco;
 Nel qual tu siedì per eterna sorte;
- Qual è quel Angel, che con tanto gioco
 Guarda ne gliocchi la nostra regina
 Innamorato si, che par di focò?
- C osì ricorsi anchor a la dottrina
 Di colui; ch'abbellina di Maria,
 Come del sol la stella matutina.
- E t egli a me; baldez Za & leggiadria,
 Quant'esser puote in Angelo & in alma,
 Tutta è in lui: & si uolem che sia:
- P erchè egli è quegli; che porto la palma
 Giu a Maria, quandò l figliuol di Dio
 Carcar si uolse de la nostra salma.
- M a uienne homai con gliocchi si, com'io
 Andro parlando; & nota i gran patrici
 Di questo imperio giustissimo & pio.
- Quei due; che se ggon la su piu felia,
 Per esser propinquissimi ad augusta;
 Son d'esta rosa quasi due radici.
- C olui; che da sinistra le s'aggiusta;
 E' l padre; per lo cui arditò gusto
 L'humana specie tant'amaro gusta.
- D al destro uedi quel padre uenusto
 Di santa chiesa; a cui Christo le chiaui
 Racomando di questo fior uenusto. H

E t que; che uide tuti i tempi graui
 Pria che morisse de la bella sposa,
 Che s'acquistò con la lancia & co' chiauui;
S iede lung'esso: & lungol' alero posa
 Quel duca; sotto cui uisse di manna
 La gente ingrata mobile & ritrosa.
D i contra Pietro uedi seder Anna
 Tanto contenta di mirar sua figlia,
 Che non muoue occhio per cantar osanna.
E t contr' al maggior padre di famiglia
 Siede Lucia, che mossa la tua donna,
 Quando chinauì a ruinar lo' aglia.
M a perche tempo fugge, che è' assonna;
 Qui farem punto; come buon sartore,
 Che com'egli ha del panno, fa la gonna:
E t drizzeremo gli occhi al primo amore;
 Si che guardando uerso lui penetri,
 Quanti è' possibil per lo suo fulgore.
V eramente, ne forse, tu è' arretri
 Mouendo l'ale tue credendo altrarti:
 Orando gratia conuien che s'impetri
G ratia da quella, che puote airtarti:
 Et tu mi seguì con l'affettione;
 Si che dal dicer mio lo cor non partì:
E t comincio questa santa oratione.

XXXIII.

V ergine madre figlia del tuo figlio,
 Humil & alta piu che creatura,
 Termine fisso d'eterno consiglio,

- T**u se colei; che l'humana natura
 Nobilitasti si, che'l su fattore
 Non si degnò di farsi sua fattura.
- N**el uentre tuosi raccese l'amore;
 Per lo cui caldo ne l'eterna pace
 Così e' germinato questo fiore.
- Q**ui se a noi meridiana face
 Di caritate; et giufo intra mortali
 Se di speranza fontana uiuace.
- D**onna se tanto grande, et tanto uali;
 Che qual uol gratia, et a te non ricorre,
 Sua disianza uol uolar senz'ali.
- L**a tua benignita non pur socorre
 A chi dimanda; ma molte fiata
 Liberamente al dimandar precorre.
- I**n te misericordia; in te pietate;
 In te magnificencia; in te s'aduna,
 Quantunque in creatura e' di bontate.
- H**or questi; che da l'infima lacuna
 De l'uniuerso insin qui ha uedute
 Le uite spiritali ad una ad una;
- S**upplicat a te per gratia di uirtute
 Tanto; che possa con gliocchi leuarsi
 Piu alto uerso l'ultima salute.
- E**t io; che mai per mi ueder non arsi
 Piu ch'i fo per lo suo; tutt'i miei prieghi
 Ti porgo; et prego che non siano scarsi;
- P**erche tu ogni nube gli dislegghi
 Di sua mortalita co prieghi tuoi,
 Si chel sommo piacer gli si dispiegghi.

- A** nchor ti prego Regina; che puoi;
 Cio che tu uoi; che tu conserui sani
 Dopo tanto ueder gli affetti suoi.
- V** ince tua guardia i monumenti humani:
 Vedi Beatrice con quanti beati
 Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
- G** liocchi da Dio dilette & uenerati
 Fissi ne gli orator ne dimostraro,
 Quanto i deuoti prieghi gli son grati.
- I** ndi a l'eterno lume si drizzaro;
 Nel qual non si de creder, che s'innuij
 Per creatura l'occhio tanto chiaro.
- E** t io, ch' al fine di tutt' i disij
 M' appropinquaua; si com' io douea,
 L'ardor del desiderio in me finij.
- B** ernardo m' accennaua, & sorridea,
 Per ch' i guardassi in suso: ma io era
 Gia per me stesso tal, qual ci uolea:
- C** he la mia uista uenendo sincera
 Et piu & piu entrava per lo raggio
 De l'alta luce, che da se e uera.
- D** a qui ne innanzi il mi ueder fu maggio,
 Che l'parlar nostro, ch' a tal uista cede;
 Et cede la memoria a tant' oleraggio.
- Qual e' colui, che sognando uede;
 Che dopo'l sogno la passione impressa
 Rimane, et l'altro a la mente non riede;
- C** otal son io: che quasi tutta cessa
 Mia uisione; & anchor mi distilla
 Nel cor lo dolce che nacque da essa:

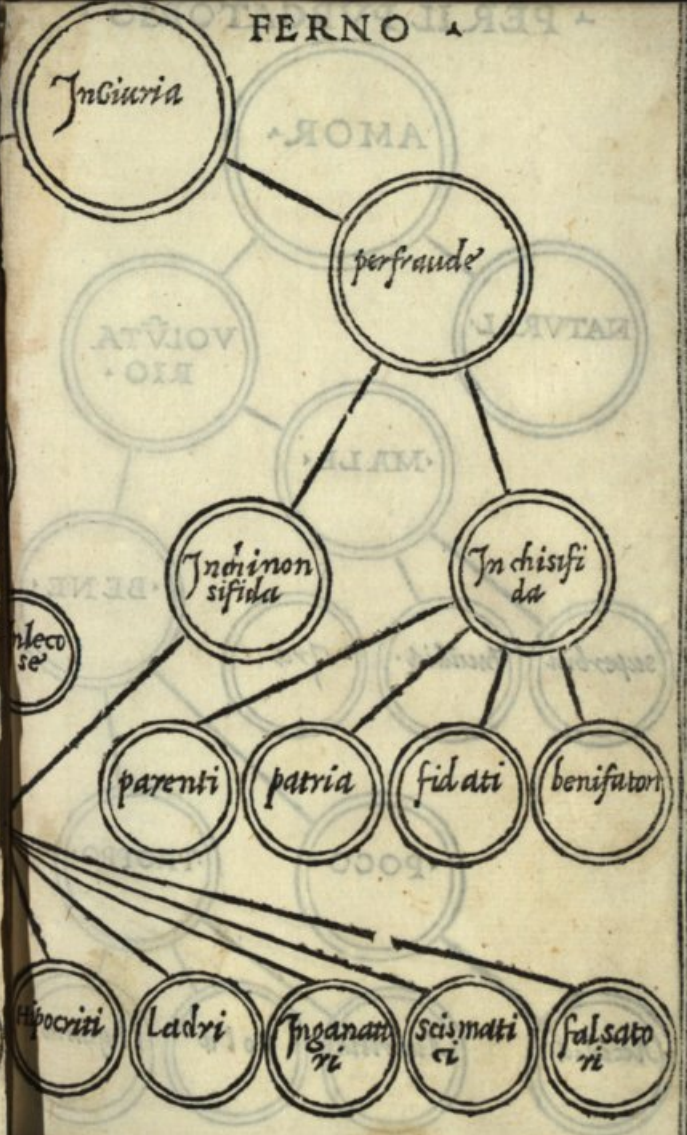
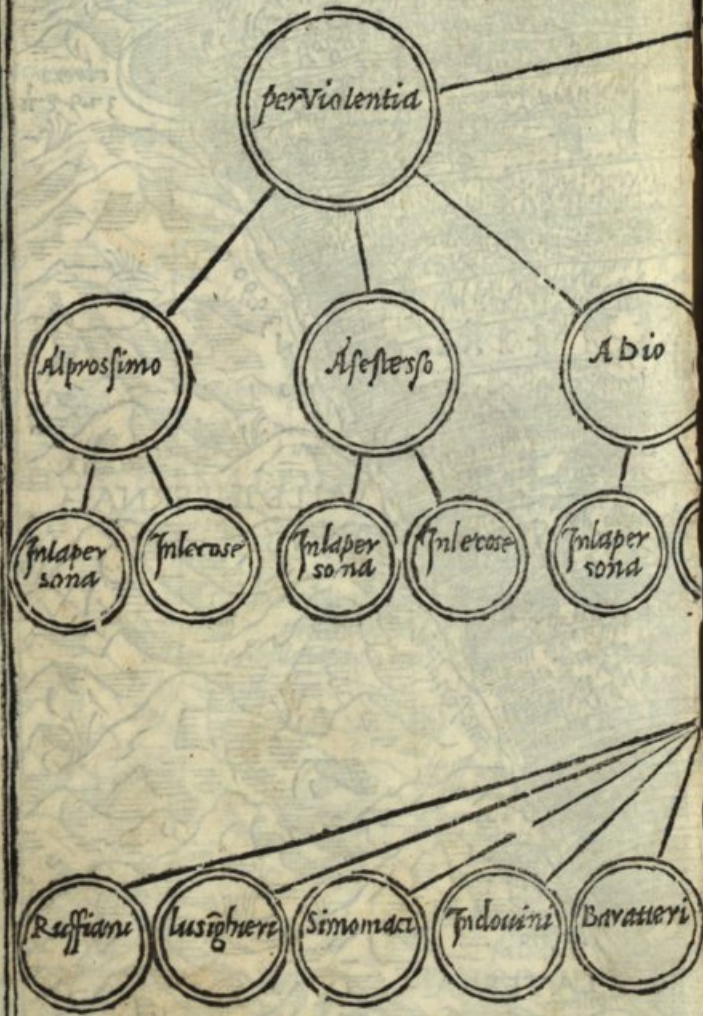
- C osi la neue al sol si disigilla:
 Così al uento ne le foglie lieui
 Si perdea la sententia di sibilla.
- O somma luce, che tanto ti lieui
 Da concetti mortali, a la mia mente
 Ripresta un poco di quel, que pareui;
- E t fa la lingua mia tanto possente;
 Ch'una fauilla sol de la tua gloria
 Possa lasciar a la futura gente:
- C he per tornar alquanto a mia memoria;
 Et per sonar un poco in questi uersi,
 Piu si concepera di tua uittoria.
- I credo per l'acume, ch'i soffersi
 Del uiuor aggio, ch'i sare smarrito;
 Se gliocchi miei da lui fosser auersi.
- E mi ricorda ch'i fu piu ardito
 Per questo a sostener tanto, ch'i giunsi
 L'aspetto mi col ualore infinito.
- O abundante gratia; ond'i presunsi
 Fiar lo uiso per la luce eterna
 Tanto, che la ueduta ui consunsi.
- N el su profundo uidi che s'interna
 Legato con amore in un uolume,
 Cio che per l'uniuerso si squaterna;
- S ustantia, & accidente, & lor costume,
 Tutti conflatì insieme per tal modo;
 Che cio, ch'i dico, è un semplice lume.
- L a forma uniuersal di questo nodo
 Credo ch'i uidi; perche piu di largo
 Dicendo questo mi sento ch'i godo.

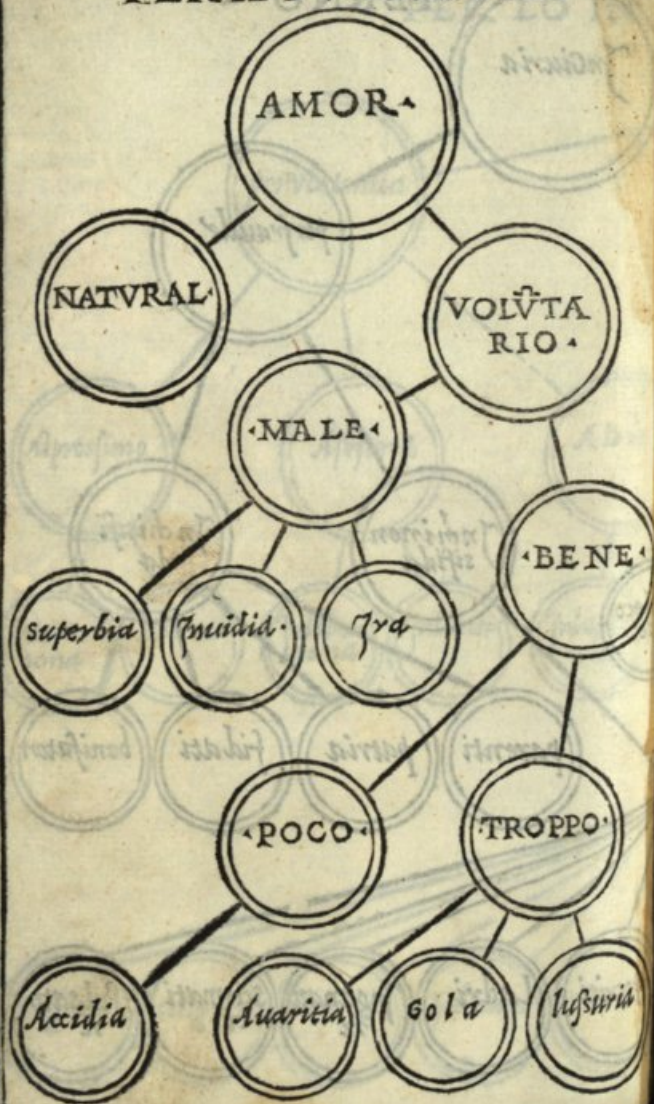
- V**n punto solo m'è maggior lethargo;
 Che uentianque secoli a la'impresa,
 Che fe Nettuno a mirar l'ombra d'Argo.
- C**osi la mente mia tutta sospesa
 Miraua fissa immobile et attenta;
 Et tutta nel mirar face'si accesa.
- A** quella luce cotal si diuenta;
 Che uolgersi da lei per altro aspetto
 È impossibil che mai si consenta:
- P**ero che'l ben, che'è del uoler obietto,
 Tutto s'accoglie in lei; & fuor di quella
 È defettiuo cio, che li è perfetto.
- H** omai sarà piu corta mia fauella
 Pur aquel, ch'i ricor do; che d'infante,
 Che bagna anchor la lingua a la mammella;
- N**on per che piu ch'un semplice sembiante
 Fosse nel uiuo lume, ch'i miraua;
 Che tal è sempre, qual era dauante;
- M**a per la uista, che s'aualoraua
 In me guardando una sola paruenza;
 Mutandom'io a me si trauagliaua.
- N**e la profonda & chiara subsistenza
 De l'alto lume parueni tre giri
 Di tre colori & una continenza:
- E**t l'un da l'altro: come iri da iri,
 Pare a reflexo; e'l terzo pare a foco,
 Che quina & quindi igualmente si spiri.
- O** quant'è corto'l dire, & come fioco
 Al mi concetto; et questo a quel, ch'i uidi,
 È tanto, che non basta dicer poco.

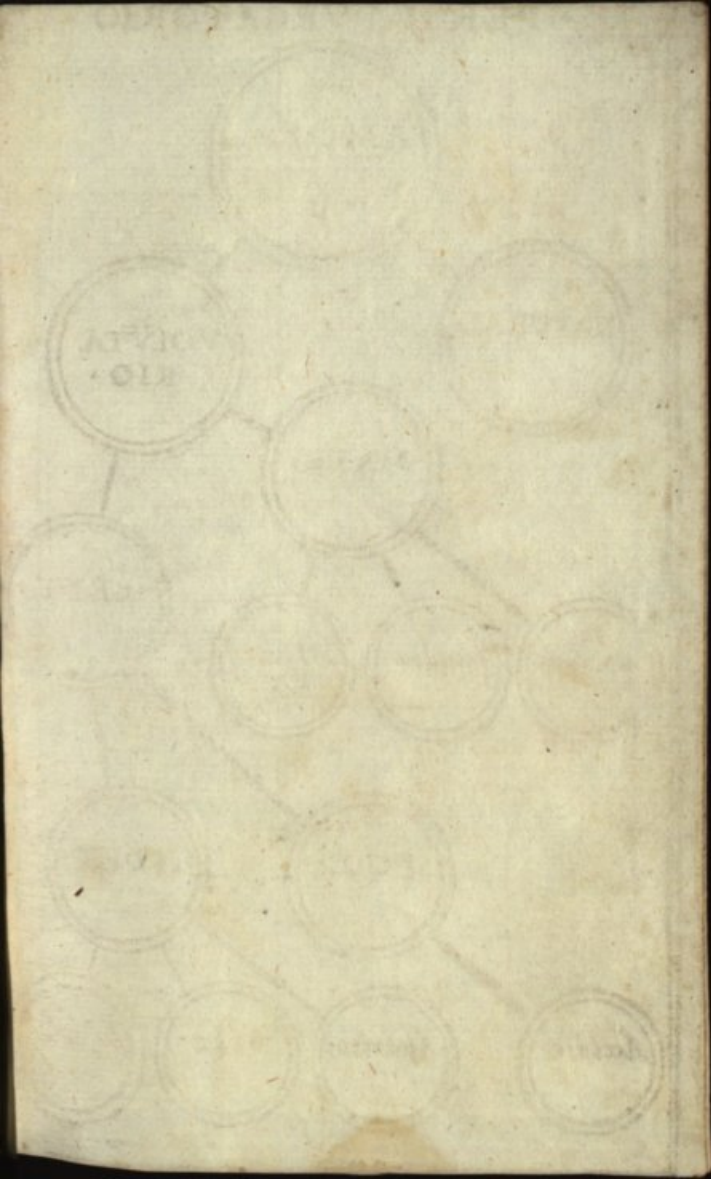
- O luce eterna; che sola in te sidi,
 Sola t'intendi, & da te intelletta
 Et intendente te a me arridi;
- Quella circulation, che si concretta,
 Pareua in te, come lume riflesso,
 Da gliocchi miei alquanto circospetta,
- D entro da se del su colore stesso
 Mi parue pinta de la nostra effige:
 Perche'l mi uiso in lei tutt'era messo.
- Qual è'l geometra; che tutto s'affige
 Per misurar lo cerchio, & nol ritroua,
 Pensando quel principio, ond'egl'indige;
- T al era io a quella uista noua:
 Veder uoleua, come si conuenne,
 L'imgo, e'l cerchio, & come ui s'indoua.
- M a non eran da cio le proprie penne:
 Senon che la mia mente fu percossa
 Da un fulgor, in che sua uoglia uenne.
- A l'alta fantasia qui manco possa:
 Ma già uolgeua il mi disio, e'l uelle;
 Si come rota, ch'igualmente è mossa;
- L' amor, che moue'l sole & l'altre stelle.

Impresso in Vinegia nelle Case d'Aldo &
 d'Andrea di Asola suo suocero nell'
 anno M. D. XV. Del
 mese di Agosto.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s
 u x y z A B C D E F G H
 Tutti sono quaterni







AMOR

NATURAL

VOLUNTARIO

MALUM

BENIGNUM

Superbia

Invidia

Ira

ROCO

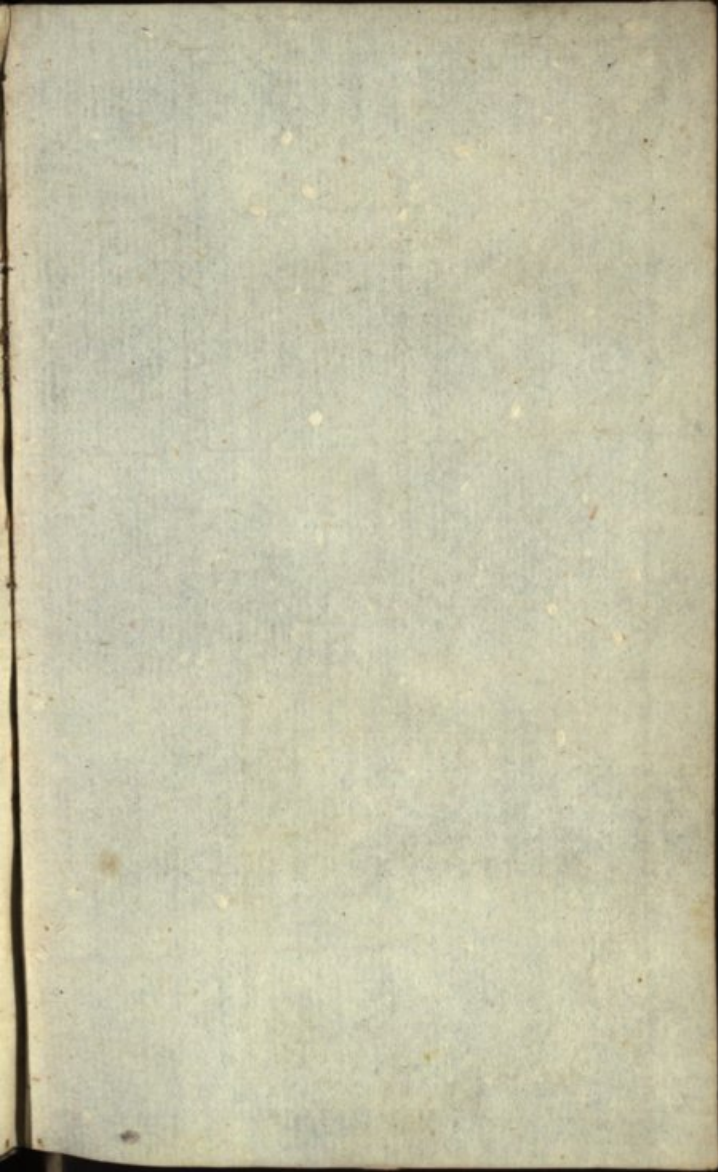
TRISTITIA

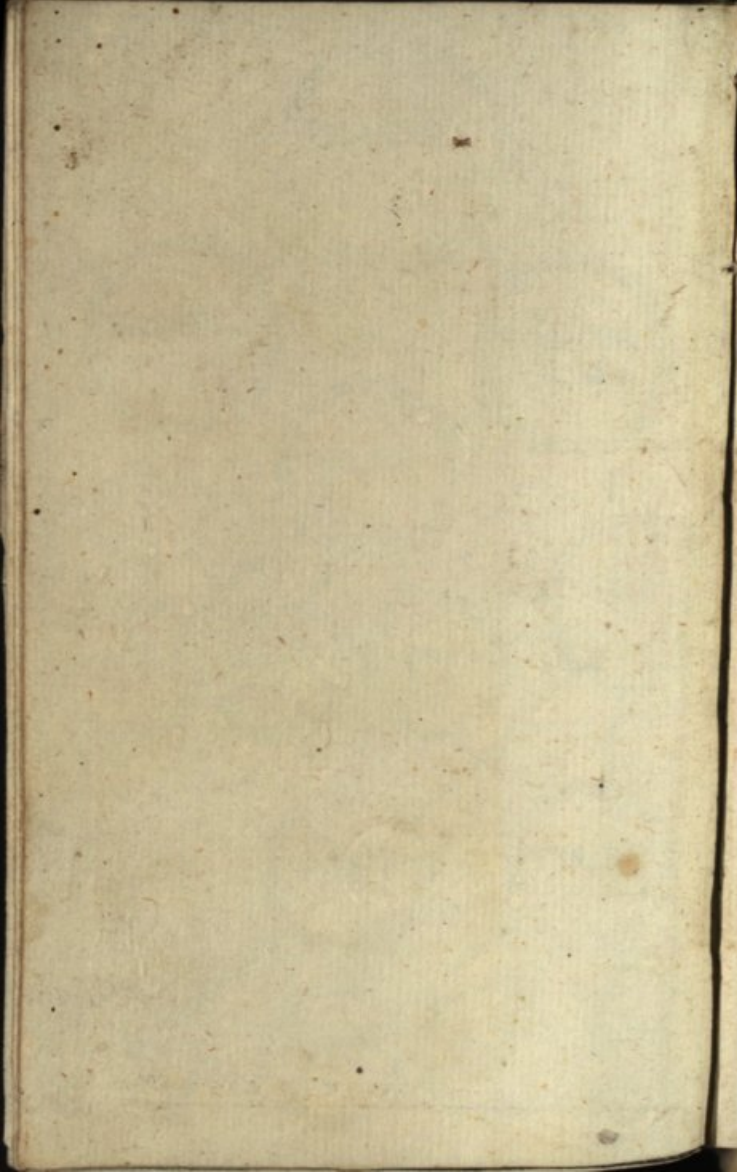
Timor

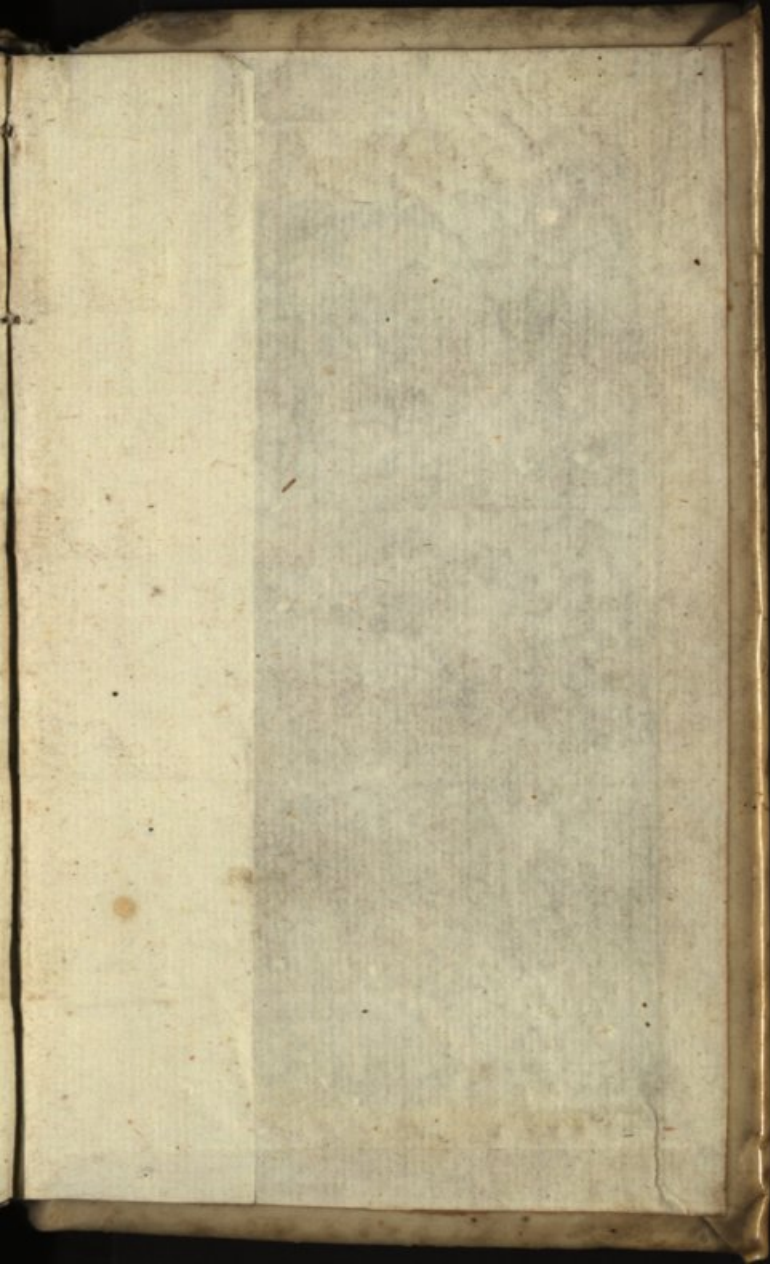
Avaritia

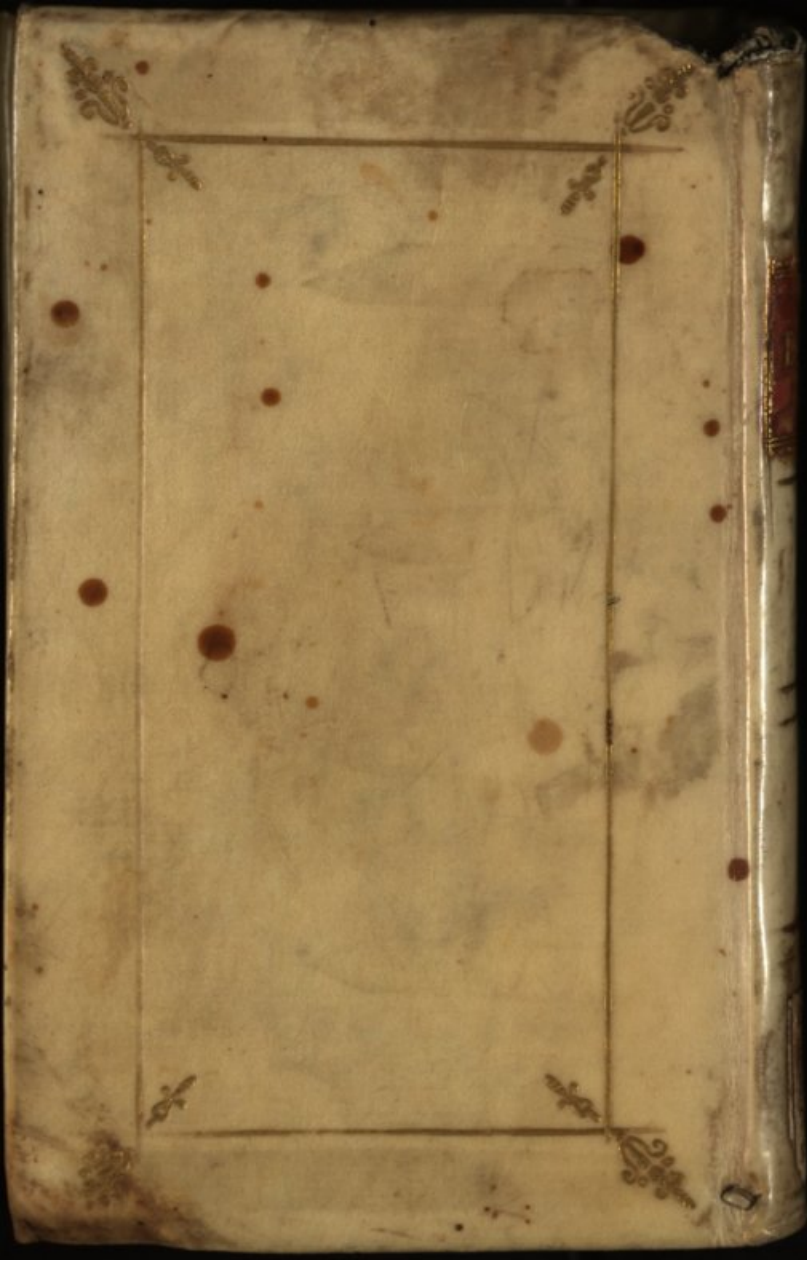
Gula

Debaucheria











DANTE



Casa
Gab.
Est.
Tab.
N.º